

1997 730 giorni al 2

MARCELLA CIARNELLI

Giovanni e Martina si sono innamorati. A Cesenatico, quest'estate. Per tutti e due era la prima volta. Vincenzo se n'è andato per sempre. Aveva molti anni. L'età giusta per morire, ha detto qualcuno al suo funerale. Ma esiste un'età giusta per lasciare questa terra? È nata Vittoria. Una speranza per il domani. Così bella che un giorno intero passato a guardarla non è tempo sprecato. Gino e Laura hanno coronato il loro sogno d'amore. I primi cinque anni di matrimonio saranno scanditi da molto amore, un figlio (se arriva), le prime liti e tante rate da pagare. Giovanni, Martina, Vincenzo, Vittoria, Gino, Laura e milioni di persone come

Morti eccellenti musei che aprono altri che chiudono Un anno carico di colpi di scena

loro sono i protagonisti oscuri della vita di tutti i giorni, che per una sola volta nell'anno che oggi finisce, sono stati alla ribalta peraltro limitata a quello che è il loro piccolo mondo. Non sono destinati a lasciare con le storie che l'hanno visti protagonisti un segno tangibile di sé fuori da quello che è la loro realtà. Eppure questo 1997 appartiene innanzitutto a loro. Gente normale, che ogni giorno si alza, lavora, studia, si innamora, soffre e gioisce, muore. Si dispera e spera. Quest'anno che ci lascia a 730 giorni dal Duemila sarà, invece, ricordato per una serie di eventi che hanno reso il mondo tutto uguale nella sorpresa, nell'incredulità e nella rabbia, nel dolore collettivo e nella curiosità.

È l'anno della morte violenta e improvvisa di **Diana Spencer**, infelice principessa di Galles, avvenuta proprio mentre sembrava che potesse cominciare a guardare con più serenità al futuro. Nell'ultima notte di agosto la Mercedes su cui viaggiava con il suo nuovo amore si va a schiantare contro il pilone di un tunnel parigino, sotto i flash dei fotografi a caccia di un'istantanea più efficace delle altre. **Diana e Dodi** chiudono in un attimo le loro giovani esistenze. Il mondo, incredulo, sembra d'improvviso scoprire tutte le doti di una donna che in vita era stata più criticata che amata. Si compie un collettivo rito liberatorio fatto di milioni di fiori, biglietti, ricordi portati nei luoghi che hanno visto Diana viva. Il suo funerale è lo spettacolo televisivo dell'anno. Milioni di persone non rinunciano a scrutare il volto dei quattro uomini che più hanno contato nella vita della principessa triste e di quell'anziana donna, provata dal rimorso, che è anche la regina d'Inghilterra il cui capo si piega al passaggio del feretro. Un omaggio mai prima portato ad altri. Un ideale fiore che si va ad aggiungere a quelli veri che ormai formano un'immensa aiuola che appassisce via via. Solo poco più di un mese prima Diana era stata tra coloro che piangevano nel Duomo di Milano un altro personaggio famoso vittima di una morte violenta. **Gianni Versace** è stato ucciso sui gradini della sua villa di Miami mentre rientrava a casa dopo la passeggiata mattutina. Due colpi di pistola alla nuca e la vita dello stilista si spegne. Della sua morte sarà accusato Andrew Cunanan, serial killer coinvolto in quattro omicidi. Braccato dalla polizia l'uomo si suiciderà nella casa galleggiante in cui aveva trovato rifugio. Una settimana dopo la fine della principessa se ne va anche **Madre Teresa di Calcutta**, la piccola missionaria che ha fatto scorrere la sua lunga vita dispensando aiuto e pietà ai poveri della terra. Facendo sentire i piccoli i potenti e forti gli umili. Funerale in forma solenne per una modesta e grande donna. Funerale nel silenzio, discreti com'è nello stile della famiglia, quelli di **Giovanni Alberto Agnelli**, erede designato dell'impero Fiat. Aveva 33 anni, era buono, bello, disponibile e ricco. Aveva una bella moglie ed una figlia appena nata. Tutto per essere felice. E invece l'ha stroncato un tumore contro cui aveva cominciato a combattere in primavera e che non gli ha fatto vedere il nuovo anno. Se n'è andato all'alba del giorno di Natale



La foto di Luca Bruni (AP) che ha vinto il "Chia 1997": ritrae le tendopoli di Nocera Umbra il 26/9/97



La in nostro dall

Terremoto nelle Marche e in Umbria Questa volta lo Stato c'è

un uomo geniale e laico nel profondo. **Giorgio Strehler** ha lasciato la scena all'improvviso, nel pieno delle sue forze, desideroso ancora di fare tanto per quel teatro cui tanto della sua vita aveva dedicato. Lo piange il mondo della cultura, i suoi anonimi spettatori che per cinquant'anni hanno gremito le platee, i suoi attori. Lo piange la Milano del palazzo che poco lo ha amato e forse solo ora capisce cosa ha perso, lo piangono i milanesi che invece lo sentivano amico. E forse non hanno saputo dimostrar-glielo.

Vieni voglia di guardare verso il cielo. Come quel giorno di aprile, era l'inizio della primavera, in cui fu ben visibile a tutti la **cometa Hale Bopp**. Per settimane il mondo restò naso all'in su a guardare quella stella splendente con una coda che, in certi momenti, sembrava uno strascico di bambagia. D'estate, in luglio, arriva su Marte la sonda **Pathfinder**. Dovrà scoprire anche se il pianeta rosso potrà essere una meta per gli uomini del prossimo secolo. Alta tecnologia alla ricerca di più ampi orizzonti. Alta tecnologia che non riesce a tenere il passo con i tempi: è quella delle ferrovie italiane per cui quello che si sta chiudendo è stato un anno terribile. È domenica 12 gennaio. A trecento metri dalla stazione di Piacenza deraglia il **Pendolino Milano-Roma**. Otto i morti, ventinove i feriti. Non è che l'inizio di una lunga serie di incidenti, disagi, ritardi che culminano in quella tragica domenica d'inizio agosto in cui l'Italia viene divisa in due prima da un deragliamento nella stazione di **Roma Casilina** e poi dal crollo sui fili dell'alta tensione di una gru arrivata sul posto per rimuovere l'ostacolo. Quarantotto ore di caos. Ma poi riprendono i disagi, i ritardi, gli incidenti. Gli

Eurostar sempre meno Euro e ancor meno star vanno in tilt, gli Intercity sembrano treni cadenzati. Le linee ferroviarie saranno anche vecchie, però... E invece ultramoderna la Classe A, l'ultimaria (si fa per dire dando un occhio al listino) della Mercedes che irrompe sul mercato alla fine di ottobre. Un giornalista ci sale su per provarla e l'automobile finisce ruote all'aria. E così la casa di Stoccarda, simbolo dell'efficienza tedesca, è costretta a ritirare dal mercato anche le auto già consegnate. Anche i grandi possono sbagliare.

Poveri e nuovi poveri. Ci sono i bisogni dei giovani presi nella morsa di una disoccupazione che non accenna a diminuire, degli immigrati alla ricerca di una casa e di una nuova terra, di chi d'improvviso si è trovato senza più nulla perché la terra ballerina ha, di colpo, cancellato storia e passato. Tremano l'Umbria e le Marche sul finire di settembre. Una serie interminabile di scosse che distruggono senza pietà lo scorrere quotidiano della vita di gente normale e opere d'arte insostituibili. Dodici morti, quattordicimila senzatetto. Crolla ad Assisi la volta della basilica superiore di San Francesco. Quando il gran polverone si sarà alzato, sotto i detriti si troveranno i corpi di due frati e di due tecnici della Sovrintendenza. E, ridotti in mille pezzettini, gli affreschi di Giotto e di Cimabue. Dalle Marche all'Umbria il paesaggio è punteggiato prima dalle tendopoli, poi da paesi di lamiera, quei prefabbricati quanto mai necessari con l'incombere dell'inverno e della prima neve, sorti a ridosso dei paesi antichi, presepri viventi e vitali, ridotti dal movimento inconsulto della terra ad un ammasso di macerie. Maniche rimboccate, la gente di queste terre comincia subito a

darsi da fare. Questa volta lo Stato non è assente. Ma per accelerare il ritorno alla normalità bisogna anche far da sé. E da queste parti sono maestri nel farlo.

Affonda la nave della speranza. Una carretta del mare entra in collisione con una corvetta della marina italiana. Ottantotto albanesi non toccheranno mai le sponde della terra promessa. Dopo qualche mese la nave sarà recuperata. Ma non tutti i corpi che il mare ha come ingoiato. Momenti di alta tensione in un mese di aprile in cui l'Adriatico continua ad essere solcato ogni notte, nonostante i pericoli, da decine e decine di barche, gommoni, qualunque cosa galleggi, carichi di albanesi che vogliono arrivare in Italia per ricominciare a sperare in un domani. Pagano tanto per un viaggio infernale. Sono donne, bambini, uomini disperati. Credono di trovare da noi il mondo tutto lustrini e varietà che la televisione italiana ogni giorno ha portato nelle loro povere case. Trovano centri di accoglienza da cui, in molti di loro, dovranno ripartire per rientrare in patria. Intanto i militari italiani attraversano in senso inverso l'Adriatico e vanno in Albania per partecipare alla missione umanitaria in quella terra devastata dalla guerra civile. Si chiama **Alba** la missione voluta dall'Onu ed a cui parteciperanno per quattro mesi tremila soldati del nostro paese. Un compito arduo, reso più difficile dagli scontri a fuoco e dagli agguati. Un ragazzo morirà per un'esplosione accidentale, due saranno feriti da proiettili vaganti. Ma alla fine ci sarà la consapevolezza di aver riportato di nuovo nel solco della legalità un paese così vicino al nostro.

La questione immigrati diventa emergenza. E agli albanesi si aggiungono anche i curdi. Scappano da una terra insanguinata, arrivano da lontano, l'Italia non è la loro meta finale. Molti vogliono raggiungere la Francia, la Germania. I loro parenti che in quei paesi ci vivono da anni. Ma intanto arrivano stanchi e affamati sulle spiagge della Calabria e della Puglia. E bisogna aiutarli a ritrovare una dignità di esseri umani che quel viaggio pagato a caro prezzo ha cancellato. Un paese come il nostro, cinto per gran parte da un mare che non costituisce frontiera, è destinato ad essere luogo di transito,

di insediamenti di altri da noi. Eppure, questo che è stato un paese di emigranti, ha difficoltà ad accogliere qualche migliaio di persone. I volontari li aiutano, li accudiscono quando toccano terra. Le città, i paesi, le comunità in gran parte si chiudono in sé. L'idea di civile convivenza tra diversi, quella di una società multirazziale, sembra al di là da diventare un fatto concreto. È un anno amaro quello che si chiude.

Non per **Bill Clinton** che, nonostante qualche scandalo tra il rosa e l'economico, ce l'ha fatta a ritornare alla Casa Bianca. Giura il 20 gennaio, presenta il suo programma che tocca anche il secolo che verrà. E poi danza con la sua granitica consorte. C'è chi dice che l'anno l'abbia chiuso in modo diverso, già un po' depresso. Sa che non potrà essere rieletto. È la norma. Cosa può pensare di fare un pensionato di 54 anni dopo essere stato l'uomo più potente del mondo? Dall'altra parte del mondo **Boris Eltsin**, nonostante gli acciacchi, sembra

preoccuparsi meno per il futuro. Mentre tutto va bene per i due vincitori delle elezioni francesi e inglesi. **Lionel Jospin** e **Tony Blair** sono stati sul finire della primavera la conferma che un vento di sinistra soffia in Europa.

Il Duomo di Torino prende fuoco in aprile. Brucia la cupola, le fiamme arrivano a lambire la cappella dov'è custodita la **Sacra Sindone**. I vigili del fuoco intervengono e salvano il prezioso lenzuolo spaccando a colpi d'ascia la teca di cristallo in cui esso è custodito. Mario Trematore rompe il vetro. E diventa eroe per un giorno. Lontano dall'Italia un museo apre e un altro chiude (ma per poco). Il 19 ottobre viene inaugurato a Bilbao il museo d'arte moderna e contemporanea **Guggenheim**. Esteso su cinquantaquattro metri quadrati è costato cento milioni di dollari, per costruirlo ci sono voluti cinque anni. Ospiterà le collezioni della Fondazione che gli dà il nome. Chiude, invece, il **Beaubourg**. Per restauri. Anche l'innovativa costruzione ha comin-



Comprimari nell'avventura quotidiana dei loro amici a due zampe, pardon, gambe. Ma anche protagonisti che la scena se la sono conquistata e l'hanno retta da soli. L'anno che se ne va sarà salutato

Non solo uomini Animali alla ribalta: da Rex al clone Dolly

anche dai nostri amici animali. Quelli con i molti di noi dividono casa, affetti, preoccupazioni, speranze. I randagi che sperano in un pasto e una carezza o quelli che si godono una spensierata libertà. Ed anche gli altri, le cui avventure scientifiche, televisive e, per così dire, di lotta ci hanno appassionato e incuriosito. **Bau, bau, allora, 1997. E mio, e bee beee e muu...**

La pecora **Dolly** viene presentata al mondo sul finir dell'inverno. È nata ad Edimburgo, non nel più tradizionale dei modi, ma è stata clonata. Per metterla insieme, pellicciotta compresa, una cellula di ovino è stata iniettata in una cellula-uovo enucleata da un altro ovino e poi inserita nell'utero di una terza pecora. Si scatena un putiferio all'idea che si possa andare ancora oltre nella ricerca, magari fino all'uomo. Europa e Stati Uniti chiedono che ogni tipo di clonazione animale venga messo al bando. Per il momento non è possibile. Lei, **Dolly**, sorpresa da tanta notorietà che non si sa spiegare, nelle foto di allora brucia tranquillamente. È attratta più dall'erba che dai flash anche la mucca **Ercolina**, divenuta suo malgrado il simbolo della guerra del latte scoppiata tra gli allevatori che non vogliono pagare le multe per eccesso di produzione ed il governo che le multe le deve far pagare nel rispetto di chi non ha sbagliato. Sbatacchiata da San Pietro al presidio in autostrada, da un luogo all'altro della protesta, per Natale la povera Ercolina ha avuto un bel regalo. Le hanno trovato una nuova casa dove potrà «lavorare» a produrre un bel po' di latte senza più alzatacce e gite in città. La Comunità di don Gelmini l'ha accolta e lei pascola, visibilmente contenta. Si berrà più latte, il latte fa bene. Che fine ha fatto **Humphrey**? Non è il titolo di un film giallo ma è la domanda che molti inglesi (e il mondo) si sono fatti davanti alla notizia che dell'unico conservatore che aveva resistito saldamente al numero 10 di Downing Street, nonostante il passaggio del ciclone Blair, non si avevano più notizie. Il gatto che si era acciambellato sulle ginocchia della Thatcher e di John Major ma non era riuscito a conquistarsi le simpatie di Cherrie Blair era stato costretto a cambiare residenza. Inevitabile in novembre l'interrogazione al governo da parte dell'opposizione. Tutta inglese la risposta: «**Humphrey** è vivo ma è stato

Ma sarà lui? E, a proposito di gatti, sembra che l'inquinolo a quattro zampe e due baffoni della Casa Bianca, il mitico Socks, sia abbastanza infastidito dallo scodinzolare continuo e l'abbaiare altrettanto convinto del cucciolo di Labrador che dall'inizio di dicembre vive con la first family. Ce n'era proprio bisogno di questo giocherellone? si sarà chiesto il compassato gatto che non è riuscito a spiegarsi tanta attenzione per un botolo marrone senza neanche il nome. C'è voluto qualche giorno, poi Clinton ha deciso ed ha annunciato in una conferenza stampa appositamente convocata alla Casa Bianca: «Il mio cane si chiama **Buddy**» mettendo così fine ad una incredibile campagna tra i media americani.

Ci voleva un cane per far appassionare ancora una volta gli americani alle vicende senza appeal del proprio presidente. Ci voleva un cane per far arrivare alle stelle gli ascolti di **Raidue** sia dalle 19 in poi che negli speciali in prima serata. Il Commissario Rex, investigatore a quattro zampe, tre anni, al secolo **Reginald von Ravenhorst**, indaga, insegua, annusa e vince sempre. E l'Italia sta lì a guardare, presa nel dibattito: è meglio Rex o Rin Tin Tin? E, parlando di cani, forse resteranno senza lavoro i blasonati segugi usati per stanare le volpi nell'uggiosa campagna inglese. Quello che arriva, visti gli impegni presi nell'anno che sta per finire, potrebbe essere quello giusto per vedere scorrazzare senza paura le volpi non più inseguite da nobili annoiati e dai loro cani. Ma la tradizione è dura a morire. Quindi, si ignora dal mantello rosso, attenzione. Degli inglesi, in questo caso, meglio non fidarsi. Sembra invece un addio definitivo quello che già abbiamo dato ad una delle mostruosità di quest'anno. Il «pulcino virtuale», quel **Tamagotchi** che il bambino doveva alimentare e curare a dovere, pena la morte, sempre virtuale, dell'animale. Per poi farlo resuscitare e ricominciare il gioco daccapo. Più che un giocattolo un incubo. Che è finito tra i saldi dei supermercati nel giro di sei mesi. Una delle distorsioni di questo strano scorcio di secolo. Tanti auguri, comunque, amici animali. Anche voi in quest'anno ne avete viste delle belle...

M.CI.

Mercoledì 31 dicembre 1997

2 l'Unità

CULTURA E IDEE



Dalla Prima

L'Italia degli anni Cinquanta, vista dalla Partinico di Dolci, come dalla Villalba di Pantaleone, come dalla Orgosolo di Cagnetta e Pigliaru, appariva una sorta di museo etnografico dove sopravvivevano universi sociali e culturali apparentemente estranei alla civiltà moderna; dove il potere si esercitava anche in forme primitive e arcaiche.

Nemico di un tale mondo arcaico, era molto moderno Dolci, il protestante che secondo il cardinal Ruffini rappresentava il grande nemico della Sicilia, colui che introdusse lo sciopero della fame nella tipologia italiana della protesta, che costruì centri sociali, che condusse ricerche e stilò dossier su banditismo, la povertà, il clientelismo, che chiese alla gente di Sicilia di testimoniare e rivendicare in prima persona i propri diritti. Col tempo anche l'avversario gli apparve più complesso e sottile, così come - allontanandosi la crisi post bellica, sfumatosi il tema ossessivo della miseria, consolidatosi il nuovo potere democristiano - sembrava ambiguo e sottile il problema della mafia rispetto a quello del banditismo. Il secondo Dolci, quello degli anni Sessanta, pose il suo mestiere di sociologo al servizio della verità politica, si diede a disegnare con rigore reticoli di relazioni forse penalmente irrilevanti ma politicamente essenziali nella costruzione del potere democristiano in Sicilia, si servì per identificarli di una massa schiacciante di «piccole» testimonianze di paese: l'onorevole è parente di qualcuno, si trova in relazioni d'affari con un tal altro, ha favorito la carriera di talizio, si serve dei servizi di caio. Attraverso tali reticoli, paradossalmente, il centro del potere politico e economico si legava (e spesso, purtroppo, si lega) al ventre della società, alla criminalità grande e piccola. Memorabile la battaglia di Dolci contro il leader democristiano Bernardo Mattarella, a denunciare le sue antiche frequentazioni mafiose, a svelare come un arcaico potere locale potesse trasformarsi in un moderno potere nazionale.

Queste verità furono da Dolci date alle stampe, presentate alla commissione Antimafia, gridate nelle piazze anche in solitudine, nonostante le condanne emanate ai suoi danni dai tribunali della Repubblica italiana. Erano gli anni in cui la mafia agiva indisturbata, tra corruzione, complicità, disinteresse e conformismo.

[Salvatore Lupò]

Una vita di impegno e azione, una morte nel silenzio. Si è spento ieri Danilo Dolci

Un intellettuale non allineato che unì rivoluzione e poesia

Pacifista, non violento, scrittore: digiunò per richiamare l'attenzione sulla miseria della sua Sicilia, fu al fianco dei contadini e dei terremotati, combatté contro la mafia e si occupò di pedagogia.



Danilo Dolci, al centro, durante una protesta davanti al Senato, in alto una recente immagine del filosofo

Anni e anni di silenzio e, poi, la morte. Adesso le agenzie rispolverano le definizioni più roboanti: «il Gandhi italiano», o «il pacifista che non aveva paura della rivoluzione». Adesso tutti ricordano i suoi più illustri ammiratori: da Fromm a Russell. Ma di Danilo Dolci, morto ieri mattina a Partinico, all'età di 74 anni, si erano da tempo dimenticati tutti. Una vita che era stata di impegno e d'azione, che aveva fatto rumore, provocato polemiche, si è spenta nell'oblio, un oblio più che decennale. All'estero ancora qualcuno si ricordava di lui: lo invitavano a convegni nelle università dell'Europa del Nord e in quelle americane, ma da noi niente. Eppure Danilo Dolci, oggi tanto trascurato, un tempo fu anche profeta in patria. Le sue battaglie, i suoi digiuni contaron molto, soprattutto in quella Sicilia amatissima terra d'adozione. Contarono a favore dei contadini di Partinico e dei terremotati del Belice, e contro la grande nemica: la mafia e i suoi tentacoli che si estendevano sino alla politica.

Danilo Dolci nacque a Sesana, Trieste, nel 1924. La madre era slovena e il padre italiano. Da giovanissimo si dedicò prima allo studio dell'arte, poi a quello della sociologia, che rimase per sempre il suo mestiere. Senza però dimenticare la passione per la poesia che lo portò a scrivere versi indimenticabili. Numerose le raccolte: da «Voci della città di Diosino» a «Il limone lunare». Non ancora ventenne, nel 1943, fu catturato dalle truppe tedesche perché renitente alla leva della Repubblica di Salò. Riuscì a fuggire e ad entrare in rapporto con esponenti della Resistenza, prima di tutto con quelli del partito d'Azione, poi con i comunisti. Dopo la li-

berazione mantenne questi contatti, ma particolarmente intensa fu la sua collaborazione con Aldo Capitini, di cui condivise la «filosofia della non violenza».

La vera svolta, nella vita di Dolci, fu nel 1951: allora scelse la Sicilia (tutto accadde casualmente, perché era andato a salutare il padre che si trovava là) e si trasferì nell'isola dove avrebbe operato per tutta la vita. Quella ricerca si mescolò all'azione e, mentre scriveva le sue due opere più importanti («Banditi a Partinico» e «Inchiesta a Palermo»), Dolci digiunava per richiamare l'attenzione sulla miseria, la disoccupazione, i drammi umani dei contadini, degli operai, degli ultimi.

Dolci era un intellettuale «non allineato» e spesso scomodo: i suoi rapporti con la sinistra, e in particolare col Pci, in alcuni momenti furono di intensa collaborazione, in altri di aperta polemica. Non c'è dubbio però che fra Dolci e i comunisti siciliani il dialogo, anche quando si fece difficile, non si interruppe mai. Impegno politico, dunque, ma anche studio: il centro da lui fondato, prima a Partinico, poi a Trappeto, 40 chilometri da Palermo, è stato per anni un punto di riferimento di ricercatori e studenti non solo italiani, ma di tutto il mondo. Un «laboratorio» per analizzare fenomeni sociali «dal vivo».

Danilo Dolci, nel 1956, tornò all'impegno politico diretto e guidò lo «sciopero alla rovescia» dei contadini. Arrestato, venne processato e condannato. Seguirono due anni di intense lotte che lo portarono prima a ricevere il «premio Gandhi», poi il «premio Lenin». Nel ritirare quest'ultimo non mancò di ribadire le proprie idee non propriamente leniniste.

«Si è voluto - se non erro - porre in rilievo due fatti che vanno ben oltre la mia persona, la validità delle mie idee rivoluzionarie e non violente, accanto ad altre esperienze di azione ed lotta, nell'affrontare la complessa realtà. La seconda considerazione nell'affermata continua necessità di un'azione dal basso verso l'alto».

Ma il Dolci poeta aveva raccontato molto meglio ciò che lui intendeva per rivoluzione: «Chi si spaventa quando sente dire / rivoluzione / forse non ha capito / Non è rivoluzione / tirare un sasso in testa ad uno sbirro, / non è sputare addosso a un poveraccio / che ha messo addosso la divisa non sapendo / come mangiare; / non vuol dire dar fuoco al municipio / o alle carte del catasto... / Rivoluzione / è distinguere il buono / già vivente, sapendolo godere. / Rivoluzione è curare il curabile / profondamente e presto / e rendere ciascuno responsabile / coscientemente ed effettivamente, / non credendo che solo la violenza / possa cambiare. / Rivoluzione è incontrarsi per sapienza e pazienza / togliere il marcio, cambiare i tessuti / eliminando ogni mafia / e non andare a chiedere ai mafiosi / i soldi per distruggere il sistema / o chiederli il permesso...»

E siamo arrivati all'impegno antimafia di Danilo Dolci: il suo chiamato con nome e cognome i boss, il suo denunciare le connivenze con pezzi della Sicilia. Negli anni Sessanta nominò, fra gli altri, Calogero Volpe, Giovanni Gioia, Bernardo Mattarella. Tutti e tre, nel 1967, lo querelarono e ottennero la sua condanna a due anni. Il «lavoro sociale» continuava: basti ricordare le nuove battaglie nel 1962 per il mancato inizio dei lavori della diga sul fiume Jato. In un bell'ar-

ticolo scritto per l'«Unità», Lucio Lombardo Radice esprimeva, dopo aver mosso alcune critiche, l'appoggio verso la battaglia per lo sviluppo della Sicilia occidentale: «Lo stare dalla parte di Danilo oggi, nella sua nuova lotta, non ci mette però la coscienza a posto. Il fatto che sia stato costretto a prendere l'iniziativa è una critica mola dura a tutti coloro che conoscono la situazione e che non hanno saputo precederlo».

Altro momento drammatico della Sicilia, il Belice, e nuovo impegno di Dolci in prima linea: per aiutare i terremotati, per denunciare i ritardi. Negli anni Sessanta una breve, ma intensa esperienza di comunicatore radiofonico e, subito dopo, all'inizio degli anni Settanta, la fondazione della «Scuola del Mirto», dove insegnava il metodo pedagogico «maieutico», oggi sperimentato in numerose scuole.

Nel 1977, dopo anni e anni di battaglie senza tregua, l'«apostolo della non violenza» se ne andò dalla Sicilia e si rifugiò in Svezia, un paese che l'aveva sempre molto amato, e che aveva dimostrato il suo amore candidando più volte al Nobel per la pace. Perché questa fuga? La spiegazione sta nella rottura con alcuni suoi collaboratori che lo accusavano di essere un «padroncino»: «Paga poco e ci costringe a lavorare 12 ore al giorno», dicono. Lui, primadonna andarsene, liacuserà, di essere «piccoloburocrati».

Uno scroscio temerario, e non sarà il solo. Ma Dolci tornerà nella sua Sicilia a «testimoniare» le proprie convinzioni. Piano piano i riflettori si spegneranno. Poi il silenzio. Ieri la morte.

Gabriella Mecucci

Esce in Italia «Il libro delle lamentazioni»

Indios, latifondi e lotta di classe: il Chiapas anni '30 nella magia di Rosario Castellanos

Storia e letteratura, mirabilmente fuse da uno stile impregnato di realismo magico, di tecnica linguistica che pur aderendo alle cose, le trascende. Queste le caratteristiche essenziali dell'elaborazione letteraria di Rosario Castellanos, una scrittrice sudamericana scomparsa nel 1974 e della quale Marsilio pubblica in Italia *Il libro delle lamentazioni*. Un'opera difficile da collocare in una casella, sfuggente alle categorie, ed intrisa di vita.

La Castellanos, studiosa di letteratura ispano-americana, ha consegnato alla cultura mondiale un «capolavoro»: così l'ha definito il *Washington Post* e un po' tutta la critica statunitense, colpita dalla profondità e dall'universalità storico-concettuale di un'opera ambientata in una regione del Messico, il Chiapas, di tragica attualità. E i crismi dell'universalità si ritrovano nel conflitto di classe fra gli indios e i *ladinos*. Castellanos descrive in maniera pregnante i metodi di abbruttimento fisico e psicologico praticati a danno degli indios. «Ogni indio venne sottoposto a ispezione. Annotarono i loro dati, li fotografarono e le schede furono messe nell'archivio. In questo modo, così affermava l'ingaggiatore, lui era entrato in possesso del loro spirito. A cosa gli sarebbe servito scappare dalle fattorie, andarsene senza aver finito il lavoro né aver saldato i debiti? Forse che potevano andar lontani senza un'anima? Invece, se sapevano meritarselo, l'ingaggiatore avrebbe restituito loro, alla fine del contratto, ciò che adesso rimaneva in deposito e come garanzia della loro buona condotta».

Attraverso queste trappole, psicologiche ed economiche, l'indio perdeva cognizione del suo orgoglio originario; ne rimaneva un ricordo labile, le cui tracce si scorgevano di rado nei discorsi dei più anziani. Ma il corso della storia sembrava giunto ad un mutamento radicale: un nuovo governo repubblicano puntava alla restituzione delle terre agli indios. «A Pedro sfuggirono molte idee, e altre le colse distorte. Ma lo impressionò fortemente udire sulle labbra del presidente una parola che suscitava in lui tante risonanze: la parola giustizia. Incapace di averne una rappresentazione astratta, Pedro la legò da allora in poi indissolubilmente con un fatto di cui aveva un'esperienza intima e immediata: il possesso della terra. Era questo che l'*ajwallil* era venuto ad annunciare. E nella stretta di mano con cui il presidente si era congedato da ciascuno dei presenti, Pedro vide il suggello di un patto».

Nei *chamulas* tornati alle tribù, prevaleva assai presto il riassorbimento nelle tradizioni della comunità; ma non in Pedro, che fra il suo popolo aveva ricoperto la carica di giudice. Egli ne parlava con insistenza ai maggiorenti della sua tribù, che lo ascoltavano con impazienza e disagio. «Perché la vita dei *chamulas* era faticosa, ma alle sofferenze ereditate e trasmesse ai loro figli erano ormai abituati. Dire giustizia, a Chamula, voleva dire ammazzare il padrone, radere al suolo la fattoria, dar la caccia agli esattori delle tasse, resistere agli abusi dei commercianti, denunciare le manovre dell'ingaggiatore, vendicarsi di quelli che maltrattano i bambini o violentano le donne».

Violenza che non aveva risparmiato la quattordicesima Marcela, figlia adottiva di Pedro. Catalina, sua moglie, l'aveva raccolta per strada a Real Ciudad, dove la fanciulla era stata stuprata da un ricco proprietario terriero. La moglie di Pedro incarna l'altro aspetto della realtà: il mito, la superstizione. Catalina, la sterile, «il ventre chiuso come una noce», una figura magica e profetica, santa e demoniaca. Ella è l'*Ylor*, la stregona della tribù, colei che gli indios temono per i suoi oscuri poteri, la madre alla quale si affidano allorché qualcosa di incomprensibile li sfiora. E dalla struttura complessa del romanzo si dipanano i fili, si intrecciano le trame, confluiscono in un grande affresco. Dal mondo dei braccianti di origine maya, al mondo di potere e sopraffazione dei ricchi latifondisti *ladinos* di origine spagnola. Di questi ultimi la Castellanos descrive il lusso smoderato, l'ipocrisia di classe, il socialismo reazionario e ottuso. Leonardo, proprietario terriero «arricchito», assurge a simbolo di questo mondo bieco: sarà lui a guidare i *ladinos* di Ciudad Real all'offensiva contro gli indios, ispirati da un funzionario statale onesto e incorruttibile, Ulloa.

È una cornice in cui la scrittrice repubblicana puntava alla restituzione di forza, delinea tensioni di libertà e ciniche strategie di dominio, mischiando mirabilmente piani apparentemente diversi. Lo sfondo è il Messico degli anni '30, il filo rosso è il dramma dello scontro di classe, che sfocia in un finale di devastante violenza. La storia si conclude nel segno di un trasformismo opportunistico ed inquietante: Leonardo, colui che airports l'ordine massacrando gli indios, intraprende la carriera politica col nuovo governo; Ulloa scompare di scena, sconfitto dalla restaurazione di un ordine formale e da una giustizia spagnola.

Salvo Fallica



■ Il libro delle lamentazioni di Rosario Castellanos
Marsilio
pagine 452
lire 32.000

Bobbio firma per Amnesty International

Norberto Bobbio aderisce alla campagna di Amnesty International per i cinquant'anni della Dichiarazione universale dei diritti umani. Bobbio ha siglato ieri a Torino il Grande libro delle firme, impegnandosi a «fare tutto quanto in suo potere per far sì che i principi contenuti nella Dichiarazione universale dei diritti umani diventino realtà concreta in tutto il mondo». Il senatore a vita è in Italia il primo firmatario del libro che dovrà raccogliere numerose firme da tutto il mondo. Il libro verrà poi ufficialmente consegnato da Amnesty al Segretario delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1988, nel giorno del cinquantenario della Dichiarazione.

Per la prima volta in italiano un affascinante libro di Caroline Butini Boissier, risalente al 1832

A scuola da Liszt. Per imparare il piano (e altro)

Il grande virtuoso e musicista raccontato come un intellettuale a tutto tondo. Che adora Mozart e legge Dante e Victor Hugo.

All'interno della collana «Il Divano», esce con Sellerio un libretto decisamente insolito ed accattivante: si intitola *Liszt maestro di piano* ed è un modo certamente alternativo per avvicinarsi all'eclettica figura del celebre musicista ungherese. L'opera - che risale addirittura al 1832, e non era mai stata tradotta in italiano a causa della limitata fama della sua autrice, la francese Caroline Butini Boissier - è difficile da inquadrare in una forma narrativa ben precisa: certamente non si tratta di un romanzo, ma nemmeno di un diario. Potremmo definire questo volumetto un dettagliato resoconto di alcune lezioni private che il giovane Liszt impartì alla figlia della Boissier. Il risultato è un'opera decisamente interessante che ci svela un Liszt giovane pensatore, amante della cultura e profondamente avverso al virtuosismo paganicamente inteso come fine esclusivo del proprio esercizio.

Ogni lezione raccontata dalla Boissier rappresenta un vero e proprio concentrato di saggezza, una pillola di genialità che il maestro sapeva regalare alla propria allieva. Non soltanto musica, quindi, ma un discorso estetico di ben più ampio respiro. E, così, uno studio di Kessler offre a Liszt l'occasione per parlare dell'inferno dantesco, una composizione di Moschles lo costringe a leggere un'ode di Victor Hugo, mentre le temibili *Fughe* di Bach vengono da lui paragonate ai più arditi capolavori dell'arte gotica.

Fra i principali insegnamenti impartiti dal maestro, ve ne sono alcuni di carattere generale che riguardano la figura del musicista: egli dovrà guardarsi dall'essere soltanto un freddo esecutore, piuttosto dovrà incarnare la figura dell'intellettuale che sa esaltare la propria sensibilità estetica attraverso la

fruizione delle principali opere d'arte. Soltanto così egli potrà distinguersi nell'esecuzione dei brani, conferendo loro quella segreta aura magica che, altrimenti, resterebbe inespressa.

Di assoluta importanza nella vita del pianista è anche il rapporto con il proprio strumento. Liszt, in proposito, era solito dire: «Per me il pianoforte è come la nave per il marinaio (...) e forse ancora di più, perché il mio pianoforte, finora, sono io, la mia parola, la mia vita; esso è l'intimo depositario di tutto ciò che si è agitato nel mio cuore nei giorni più ardenti della mia giovinezza; in esso ho riposto tutti i miei desideri, i miei sogni, tutte le mie gioie, i miei dolori. Le sue corde hanno vibrato sotto le mie passioni, i suoi tasti docili hanno obbedito a tutti i miei capricci (...).»

Per conoscere un nuovo Liszt, finalmente lontano dalle cerimonie ufficiali e dall'atteggiamento di un successo strepitoso gli imponeva, il libro della Boissier è estremamente utile: soprattutto perché, all'epoca della sua stesura, il maestro era ancora ventenne e non prestava molta attenzione a preservare la propria immagine privata. Scrive l'autrice: «Liszt cerca avidamente tutte le emozioni. Egli partecipa, per così dire, alle sofferenze della natura, spia il linguaggio di tutti i dolori. Visita gli ospedali, le case da gioco, i ricoveri dei pazzi. Scende nelle galere (...). È un giovane uomo che pensa molto, che sogna, che perdona tutto, ha la mente straordinariamente esercitata, altrettanto quanto lo dita, e se non fosse stato un musicista prodigioso sarebbe stato un filosofo, un letterato di valore».

Numerose anche le curiosità sulla vita del maestro, ed interessante il resoconto dei suoi gusti musica-

li: considerava Mozart il maggiore compositore di tutti i tempi, e l'«Overture del Freischütz di Karl Maria Von Weber il simbolo di tutta l'estetica musicale romantica. Importanti, dal punto di vista meramente tecnico, anche le indicazioni fornite da Liszt sul giusto modo di governare la tastiera: «Le mani devono più spesso librarsi nell'aria che stare incollate allo strumento», «Il modo migliore per suonare è abbandonarsi alla musica con passione», o, ancora «Le dita devono sapersi piegare a qualunque emozione, bisogna suonare col polso facendo *mano morta* ed il braccio non deve avere un ruolo dominante. Soprattutto la mano non deve irrigidirsi».

Tutte massime di straordinaria utilità, create da quel «nuovo Mozart», capace di trarre dal pianoforte «i suoni più puri, più morbidi, più forti di qualunque altro musicista mai esistito».

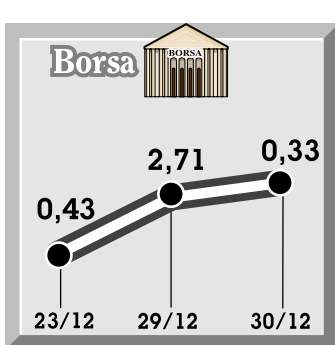
Nicola Lecca

Dalla Germania un miliardo per Guernica

Il governo tedesco ha inviato un milione di marchi, pari a un miliardo di lire circa, alla cittadina di Guernica in Spagna a titolo di riconciliazione per il bombardamento nazista che distrusse il piccolo centro nel 1937. 60 anni fa, nel corso della guerra civile spagnola. La somma rappresenta la prima rata di un contributo di tre milioni di marchi per la costruzione di un centro sportivo per la popolazione. Nel comunicato del ministero degli Esteri di Bonn, si ricorda che il governo tedesco ha acconsentito a partecipare a «gesto simbolico e di riconciliazione per la distruzione quasi completa di questa località».

Anche Wind chiede la licenza per telefoni fissi

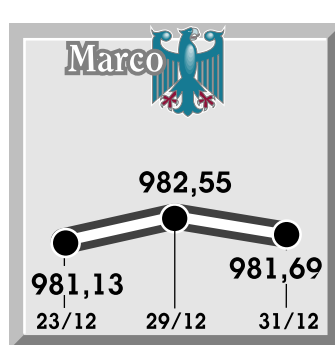
Dopo Infostrada, anche Wind, la società costituita da Enel, Dt e Ft ha presentato richiesta per la licenza della telefonia fissa di base. Wind ha chiesto anche l'autorizzazione per l'utilizzo della tecnologia Dect, limitatamente al servizio di «local loop».



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.580 1,54
MIBTEL	16.733 0,33
MIB 30	24.864 0,22
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
CARTARI	3,13
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
SERV FIN	-0,15
TITOLO MIGLIORE	
CREDIT RNC	11,62

TITOLO PEGGIORE	
FINMECCANICA RNC	-11,62
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	5,40
6 MESI	5,55
1 ANNO	5,10
CAMBI	
DOLLARO	1.759,19 11,72
MARCO	981,69 -0,86
YEN	13,576 +0,14

STERLINA	2.913,04	-15,37
FRANCO FR.	293,44	-0,19
FRANCO SV.	1.209,90	-5,31
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	1,27	
AZIONARI ESTERI	1,42	
BILANCIATI ITALIANI	0,83	
BILANCIATI ESTERI	0,83	
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,08	
OBBLIGAZ. ESTERI	0,11	



I listini Fiat aumenteranno dell'1,7%

Per l'anno 1998 i prezzi delle vetture dei marchi della Fiat Auto (ovvero Fiat, Lancia e Alfa Romeo) saliranno in media dell'1,7%. L'aumento, inferiore all'inflazione programmata (ma quella reale è all'1,7%) dal governo per il 1998, entrerà in vigore il 2 gennaio prossimo.

Affitti Dal '98 obbligo di registrazione per tutti

Da gennaio sarà obbligatoria la registrazione di tutti i contratti di affitto di immobili superiori a 30 giorni l'anno, e il pagamento di una imposta di registrazione pari al 2% l'anno del canone di locazione. Lo prevede il ddl collegato alla finanziaria, che impone il versamento dell'imposta entro 20 giorni dalla registrazione. Per contratti pluriennali l'imposta può anche essere versata in unica soluzione; in questo caso è previsto uno sconto pari alla metà del tasso di interesse legale moltiplicato per il numero di anni di durata del contratto. Per un contratto biennale dello sconto è del 5%, per tre anni del 7,5%, per 4 anni del 10%, per 5 anni del 12,5%, per 6 anni del 15%. In caso di risoluzione anticipata del contratto verrà rimborsata la parte di imposta residua rispetto all'annualità in corso. L'imposta minima scende da 150mila a 100mila lire. Per i contratti già registrati alla data del 1° gennaio 1998 si dovrà pagare l'imposta relativa alle successive annualità, senza obbligo di presentare la ricevuta all'Ufficio fiscale. Anche in questo caso si potrà versare l'imposta in unica soluzione per gli anni residui del contratto, con lo stesso sconto previsto per i contratti di nuova registrazione. Ricadono nell'obbligo di registrazione anche i contratti di valore inferiore ai 2,5 milioni finora non registrati. In questo caso la registrazione va richiesta entro 20 giorni dall'inizio dell'annualità successiva a quella in corso: per esempio, per un contratto pluriennale (30 aprile 1997-30 aprile 2001) sotto i 2,5 milioni l'anno, l'annualità in corso scade il 30 aprile 1998, versamento e registrazione vanno effettuati entro il 20 maggio.

Ma nelle aziende con più di 500 dipendenti il calo di posti di lavoro è stato del 3,1% rispetto al settembre '96

Frena l'esodo dalle grandi imprese In settembre l'occupazione -0,1%

Più accentuata la perdita nell'industria, dove quasi tutti i settori registrano una riduzione degli addetti. Nei servizi più marcata la caduta nei trasporti e nelle comunicazioni. Le retribuzioni lorde medie sono cresciute in settembre del 4,9%.

ROMA. L'emorragia di posti di lavoro nella grande impresa (quella con più di 500 addetti) continua, anche se rallenta un po' il passo. Nello scorso settembre, l'ultimo mese per il quale l'Istat ha fornito i dati, l'occupazione è risultata solo in leggero calo (-0,1%) rispetto al mese precedente. Se però il confronto lo si fa con il settembre del '96 il calo risulta del 3,1%.

Secondo l'Istituto di statistica, si tratta della riduzione (calcolata al lordo del ricorso alla cassa integrazione guadagni) più contenuta dall'inizio dell'anno su base tendenziale. Ciò però si spiega anche con il fatto che sono più favorevoli i termini di riferimento: negli ultimi quattro mesi del '96 la caduta dell'occupazione fu infatti molto sostenuta.

Quest'ultima riduzione - rileva sempre l'Istat - ha riguardato tutti i settori, ad eccezione dei comparti

delle macchine e apparecchiature meccaniche e delle altre industrie manifatturiere, dove si è avuto un incremento rispettivamente dello 0,3 e del 4,8 per cento. Le ore di cassa integrazione hanno registrato una diminuzione di quasi il 50% rispetto al '96 e del 49,7% tra gennaio e settembre. Le ore effettivamente lavorate, nello stesso periodo al netto dei cassintegrati, sono aumentate del 6% rispetto al '96 in presenza di un giorno lavorativo in più. Più contenuto, invece, l'aumento delle ore straordinarie (4,6% nel settembre '96, 5,2% un anno dopo).

Nelle grandi imprese di servizi l'indice degli occupati, al netto della cassa integrazione, è risultato in settembre in calo dello 0,4% rispetto ad agosto e del 2,1% rispetto all'anno precedente. Il calo occupazionale nei confronti del '96 è stato più marcato nei trasporti e nelle comunicazioni (-

2,9%), nelle banche e nelle società finanziarie (-2,6%). Negli alberghi e nella ristorazione in generale la flessione è stata contenuta a -0,3%, mentre è stata registrato un incremento dell'1,9% nel commercio e del 3,5% nelle altre attività di servizi.

La retribuzione lorda media per dipendente - segnala sempre l'Istat - ha segnato in settembre un incremento del 4,9% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (+4,1% la variazione media nei primi nove mesi).

«I dati rappresentano uno spaccato molto parziale dell'andamento occupazionale complessivo anche se va valutato positivamente il rallentamento dell'esodo dalla grande impresa». È la valutazione del segretario confederale della Cisl, Natale Forlani, secondo cui nel 1998 serve «una terapia d'urto per le aree meridionali e quelle a più alto tasso di disoccupazione del Centro-Nord».

GLI AUMENTI DELL'ANNO NUOVO

- BOLLO AUTO:** 5.000 lire ogni kilowatt per le autovetture. Eliminati bollo patente, tassa sull'autoradio, il superbollo per le vetture a GPL e metano. 18.000 lire ogni kilowatt la tassa per le vetture a gasolio non ecodiesel.
- RC AUTO:** rincarati fino al 10% dovuti a due aumenti: dal 6,5 al 10,5% quello del servizio sanitario nazionale, mentre non ancora noto quello delle tariffe delle compagnie.
- BOLLO MOTO:** 37.000 lire il bollo dei motorini e delle moto fino a 125 cc. 1.700 lire ogni kilowatt per le moto di cilindrata superiore. Riduzione da 650.000 lire medie a circa 350.000 lire del costo del passaggio di proprietà.
- NAUTICA:** 1.500 lire per tonnellata di stazza netta se la tassa di ancoraggio è mensile; 3.062,5 lire se la tassa è annuale.
- ELETTRICITÀ, ACQUA E GAS:** rincarati di circa un punto percentuale medio. 5.000 lire è l'aumento medio di acqua e metano.
- CANONE RAI:** aumento di 5.000 lire circa comunque non superiore al 5% (8.000 lire).
- SIGARETTE:** probabile aumento di 100 lire a pacchetto. Le società produttrici estere hanno chiesto un adeguamento al rialzo del prezzo pari a 500 lire al pacchetto.
- TRENI:** aumento del 4% nei primi mesi del '98. I rincarati dovrebbero arrivare al 19% in tre anni. Alto studio l'introduzione di aumenti «a fasce orarie».
- TELEFONO:** tre formule convenienti:
 - **Urbana:** risparmio del 50% dopo il primo scatto sul costo di ogni chiamata diretta ad un numero urbano prescelto.
 - **Formula 3:** risparmio del 15% su tutte le telefonate urbane e interurbane dirette a tre numeri scelti dall'utente.
 - **Formula Internet:** risparmio del 50% dopo i primi due minuti sul costo di una connessione ad un Internet service provider.

P&G Infograph

«Saremo in undici» Van Miert «L'Italia nell'Euro»

BRUXELLES. L'Euro si farà a undici. Compresa l'Italia. Parola del Commissario Ue per la concorrenza Karel Van Miert che in una intervista alla radio belga fiamminga «Bttn» ha detto ieri che i Paesi che entreranno nell'Euro a partire dal 1° gennaio 1999 (ma la decisione verrà presa il maggio prossimo) sono undici. È la prima volta che un commissario europeo è stato così esplicito nell'indicare il numero dei Paesi che faranno parte della prima «ondata» dell'Unione monetaria europea e soprattutto nel precisare che l'Italia sarà tra questi. «Pare ora chiaro che ci saranno undici paesi - ha detto Van Miert - e devo dire che anche paesi come l'Italia hanno fatto sforzi enormi che vanno proseguiti». «Questo significa - ha aggiunto - che si comincerà con un gruppo abbastanza ampio, che era anche nelle intenzioni. Ma tutti i Paesi che entreranno nell'Euro dovranno ora fare attenzione a continuare a camminare nella direzione giusta».

Ma in alcuni casi le tariffe caleranno Dalla Tv ai treni Tutti gli aumenti dell'anno nuovo

ROMA. Anno nuovo, tariffe nuove. Il '98 ormai alle porte si apre con molte novità in campo tariffario, spesso con aumenti che secondo alcune associazioni dei consumatori faranno spendere alle famiglie italiane oltre 400mila lire in più nell'anno. Ma non per telefonare, perché con la concorrenza in vista la Telecom punta sugli sconti.

Telefono. Dal '98 Telecom lancerà tre formule: quella «urbana» consentirà di risparmiare il 50% dopo il primo scatto sul costo di ogni chiamata diretta ad un numero urbano scelto dall'utente, senza limitazioni di durata e fascia oraria. Per questo pacchetto il costo di attivazione sarà di 10 mila lire ed il canone mensile di 2 mila 500. C'è poi una seconda proposta che permette di risparmiare il 15% sul costo di tutte le urbane e interurbane, cellulari esclusi, dirette a tre numeri telefonici scelti dall'utente, pagando un'attivazione di 7

mila lire ed un canone di 5 mila. Infine la formula Internet dedicata ai Cybernauti: si risparmia il 50% dopo i primi due minuti sul costo di una connessione con chiamata interurbana, pagando 10.000 lire per l'attivazione e 5.000 per il canone.

Sigarette. La Finanziaria dalle «bionde» attende 200 miliardi nel '98 ed il doppio nei due anni successivi. Circa 100 lire a pacchetto, ma le società produttrici estere hanno già chiesto 400 lire in più.

Treni. Sconfitta l'inflazione, diventa meno pericoloso adeguare i biglietti alle medie europee. Con un rincarato del 19% in tre anni. Alto studio aumenti a fasce orarie: più caro viaggiare nelle ore di punta, meno durante i fine settimana. La prima «rata» verso febbraio, con un aumento del 4%.

Canone Rai. L'aumento si aggirerà sulle 5.000 lire, comunque non oltre il 5%, pari a 8.000 se cal-

colato sul canone del '97, che fu di 161.450 lire. Lo sapremo all'inizio di gennaio come ha riferito il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita, parlando della Commissione paritetica al lavoro per definire l'aumento.

Elettricità, acqua gas. Sulla bolletta di gennaio e febbraio rincarati di circa l'1%. Con una potenza di 3 kilowatt, e un consumo mensile di 220 kWh, l'aumento sarebbe di 600 lire a bimestre.

Ritenuta d'acconto. Passa dal 19 al 20%, in linea con l'aumento dell'Iva.

Rc auto. Atteso un aumento di almeno il 4% per l'incremento dal 6,5 al 10,5 del contributo al Servizio sanitario nazionale.

ta di stazza netta se annuale.

Bollo auto. Dal '98 va in soffitta la vecchia tassa di proprietà. I nuovi parametri di riferimento saranno i kilowatt e non i vecchi cavalli fiscali. La tassa sarà di 5 mila lire ogni kilowatt per le autovetture. L'aumento però compensa l'eliminazione della marca da bollo sulla patente, 70 mila lire, e della tassa sull'autoradio, 33.500 lire. Eliminato anche il superbollo per le vetture a Gpl e metano, mentre per le vetture a gasolio non ecodiesel la tassa per kilowatt è fissata a 18 mila lire. Un esempio concreto: per una delle auto più vendute, la Fiat Punto 55, con 40 Kw, si passa da 125.730 a 200 mila lire.

Bollo moto. Fino a 125cc viene unificato a 37 mila lire, mentre i motorini pagavano 20 mila lire. Le moto di cilindrata superiore seguiranno lo stesso criterio delle auto: ogni kilowatt di potenza costerà 1.700 lire.

Debito pubblico La crescita rallenta

Cresce più lentamente del passato il debito del settore statale che, a fine settembre, si è attestato su 2 milioni 265 mila miliardi di lire. Rispetto all'anno scorso, l'aumento è pari al 4,3%, inferiore al 6,3% dell'intero '96 ed al 7,3% del '95. In termini assoluti, l'ammontare del debito di settembre è inferiore al picco massimo toccato a maggio. La maggior parte del debito è costituito da titoli di Stato in mano di famiglie e imprese, che rappresentano il 76,5% del totale. Una quota che sale all'84,1% se si considera anche la raccolta postale. Fra i titoli pubblici, la Banca d'Italia segnala una flessione del 20,6% di quelli a breve termine (sostanzialmente i Bot), mentre quelli a medio e lungo termine (Btp e Cct) realizzano una crescita del 12,6%.

Economia

Impieghi bancari Novembre +4,5%

Si confermano i segnali di ripresa economica captati dalle antenne del sistema bancario italiano. Nel mese di novembre gli impieghi in lire degli istituti di credito hanno registrato una variazione del 5,4% rispetto al corrispondente mese del 1996. Questo indicatore, uno dei più affidabili per misurare il flusso di credito al sistema produttivo ha così evidenziato, per il sesto mese consecutivo, un'accelerazione rispetto al punto più basso registrato a maggio con un +2,7%.

Energia

La «bolletta» resta stabile

Buone notizie per quanto riguarda la spesa di energia: la «bolletta» energetica italiana, ovvero il costo per l'approvvigionamento di fonti energetiche, è ammontata infatti, secondo le prime stime, a 30.500 miliardi, in linea con i 29.500 del 1996 e «ferma» quindi all'1,6% del Pil. Fattura senza sorprese anche per quanto riguarda il petrolio: l'acquisto di greggio e prodotti petroliferi dall'estero è costato infatti 19.500 miliardi, 300 in più dell'anno prima.



ORA O MAI PIU'

IL DECALOGO

I dieci film sacri di Kieslowski a 96.000 lire.
Non nominare il nome Kieslowski invano. Abbonati subito al capolavoro del grande regista polacco al prezzo speciale di 96.000 lire: riceverai a casa 10 videocassette divine con le sceneggiature dei film. Onora il caso cinematografico degli anni Ottanta!

MI ABBONO AL DECALOGO

Nome

Cognome

ViaN°

Cap

Città

Data

Firma

Allego la ricevuta del versamento di 96.000 lire sul c.c.p. n. 83067009 intestato a L'Arca società editrice de l'Unità spa, via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma.

L'accusa di padre Gonzalo, portavoce del vescovo Samuel Ruiz, dopo la strage del 22 dicembre

«Nel Chiapas latifondisti e governo armano indios contro altri indios»

«Tutti sapevano che prima o poi sarebbe accaduto ma nessuno a mosso un dito per evitarlo. Vogliono cancellare gli zapatisti. Arruolare i giovani indios negli squadroni della morte è facilissimo, basta pagarli. Fame e disperazione fanno il resto».

New York. Nel sud del Messico, a Chiapas, dove le autorità si rendono complice degli assassini e la resistenza zapatista parla a forza di comunicati dall'interno della giungla, la diocesi cattolica di San Cristobal de Las Casas è uno dei punti più solidi di riferimento nella crisi scoppiata alla vigilia di Natale. È nella cattedrale, attorno al vescovo Samuel Ruiz, o don Samuel per gli indios, che si sono raccolti i sopravvissuti all'eccidio di Acteal, ricordato per le sue 45 vittime della violenza dei gruppi paramilitari.

È alla cattedrale che gli stessi indios hanno telefonato poco prima che cominciava la strage, una mezz'ora prima del mezzogiorno del 22 dicembre. E hanno parlato con il monsignor vicario don Gonzalo Iruarte, l'ex parroco di Ocosingo, il centro abitato fuori la stupenda zona archeologica di Palenque. Riusciamo a raggiungere don Gonzalo. È il braccio destro di don Samuel, è meno visibile del vescovo ma ne è diventato una sorta di portavoce, forse anche per la sua padronanza dell'inglese dopo gli anni trascorsi all'università di Berkeley. «Ad Acteal c'è un telefono - ci racconta - e alle 11,30 di domenica mi hanno chiamato, mi hanno detto, sentiamo dei colpi di arma da fuoco nella piantagione di caffè qui vicino. Ho subito telefonato al segretario dello stato, Homero Tovilla Cristiani, per chiedere un intervento. Non ne so niente, mi ha detto lui, ma adesso telefono immediatamente al generale Gamboa e lo mando sul posto con un elicottero. Un paio di ore dopo ho richiamato e mi ha rassicurato, non ci sono problemi ad Acteal, è stato sparato solo qualche colpo, forse ci sono una quindicina di feriti. Allo stesso tempo, cominciavano ad arrivare i primi sopravvissuti all'ospedale di San Cristobal. E l'esercito si è presentato solo sette ore dopo la tragedia. «Don Gonzalo non ha bisogno di drammatizzare il suo racconto, perché si sente dal tono della sua voce che è furioso. Il massacro era stato previsto, dopo mesi di tensione nell'area, e lui stesso ne aveva avuto l'annuncio. Ma nessuno l'ha evitato. Le autorità stesche che dovrebbero difendere l'ordine pubblico sono profondamente compromesse con i gruppi paramilitari. Dal mese di maggio di quest'anno la violenza ha dominato la zona chiamata Los Altos, un'area a 1500 metri sul livello del mare con popolose comunità sparse per le montagne e spesso raggiungibili solo per sentieri impervi. In quest'area, grazie all'appello dell'esercito zapatista a boicottare le elezioni municipali nel 1995, i sindaci eletti con il 25% dei votanti sono tutti membri del PRI, il partito del presidente Zedillo. A Chenalhò, il primo cittadino Jacinto Arias Cruz ha giurato di sradicare i ribelli zapatisti. Il 24 maggio i suoi uomini hanno rapito e ucciso un insegnante simpatizzante del subcomandante Marcos. A settembre ci sono stati altri 30 morti, 17 case dell'associazione Le Api sono state rase al suolo. A dicembre, altre case sono state bruciate a Chenalhò, un paese dove il 78% degli abitanti non ha la luce elettrica e il 91% vive in baracche con il pavimento di terra battuta. Il 22 dicembre, Arias avrebbe dato ai paramilitari chiamati «maschere rosse» i veicoli necessari per recarsi ad Acteal. Adesso è in carcere, accusato di essere il mandante dell'eccidio. Non c'è



Una giovane donna india con i suoi figli in un villaggio del Chiapas

Daniel Aguilar/Reuters

nulla che faccia infuriare don Gonzalo di più del suggerimento che alle origini della strage di Acteal ci sia un conflitto religioso. Arias è protestante, Le Api un gruppo i cui leader sono «catechisti», laici coinvolti attivamente nella chiesa cattolica e ispirati dalla teologia della liberazione. «È una bugia inaccettabile, disseminata per nascondere i veri motivi e le origini della strage. Anche il presidente del consiglio che governa Polho, la comunità sotto il controllo degli zapatisti, è protestante, un presbiteriano. Il vecchio contrasto tra evangelici e cattolici del tipo più frequente a San Juan de Chamula, dove centinaia di protestanti sono stati espulsi con la forza, fa parte di una complessa manipolazione di gruppi religiosi per risolvere conflitti sociali e politici. Ma non ha nulla a che fare con Acteal». Ma allora chi sono gli assassini? L'inchiesta condotta dagli zapatisti sostiene che sono uguali alle vittime, tutti indiani maya, più precisamente chiamati tzotzile. Alcuni sono parenti dei morti. Non è stato un conflitto religioso, né un conflitto etnico. «A Chiapas - spiega don Gonzalo - c'è da tempo una guerriglia di bassa intensità. Questo vuol dire che la società civile è stata mobilitata per sconfiggere gli zapatisti e i loro simpatizzanti. Ci sono persone che negli ultimi tre anni sono state addestrate e armate per combattere contro i propri fratelli, le proprie sorelle. Sono indiani contro indiani, vicini contro vicini. È una situazione drammatica.

Sono stati arrestati quaranta indiani tzotzile come partecipanti all'assalto di Acteal. Dopo l'evacuazione del luogo della strage, sotto scorta dell'esercito, una colonna di centinaia di profughi sulla via di Polho ha incrociato un camion con quattro persone che sono state subito riconosciute come membri delle squadre della morte. I soldati li hanno salvati dal linciaggio, e adesso sono in carcere. Ma come si fa a persuadere gli indiani ad ammazzare gente che conoscono bene, del tutto uguale a loro? «Li pagano - dice don Gonzalo - 700 pesos ogni due settimane, sembra poco ma è tantissimo in questo paese poverissimo. E poi ci sono le promesse. Chi si arruola nei gruppi paramilitari può impunemente rubare il raccolto del caffè, e dicembre è uno dei mesi cruciali per i contadini. È un business che dà molti profitti. Ma in cambio ci si deve sottoporre all'addestramento. Questa violenza, questa ferocia contro il proprio popolo sarebbe impossibile senza un addestramento sia militare che psicologico. Molti membri dei gruppi paramilitari sono giovani, disoccupati, senza terra. In questa regione la popolazione cresce e non c'è abbastanza terra o alternative alla terra».

Le cronache dell'eccidio di Acteal sono brutali. Donne incinte sono state uccise e poi sventrate a colpi di machete, i feti branditi come trofei. Don Gonzalo non può non ricordare gli anni del suo lavoro pastorale ad Ocosingo: «sedici, diciassette anni fa, ar-

rivarono nella mia parrocchia i primi profughi dal Guatemala. E mi raccontarono le loro terribili storie di massacri, le donne sventrate, i feti violati. È la tecnica dei «kaibiles» del Guatemala». Il subcomandante Marcos conferma questa interpretazione, ma va anche più in là. Sostiene che l'esercito del Guatemala ha addestrato quell'omessicano e le sue frange paramilitari in queste tecniche della morte. Chiunque abbia architettato questa strategia, l'idea di presentare lo scontro come uno dei soliti conflitti tra indiani non è nuova. A Chiapas si lotta da più di un secolo per il diritto di coltivare e possedere la terra. La stessa associazione Le Api è nata nel 1992 da uno scontro intrafamiliare sulla divisione di una proprietà, ma proponendosi di risolvere le dispute in modo pacifico e in uno spirito comunitario.

Don Gonzalo spiega che anche Le Api sono «l'aspetto di un dramma permanente. La Costituzione messicana non è mai stata applicata onorata dalle autorità. La situazione è ancora di tipo coloniale, perché il Chiapas è stato sempre marginalizzato. Qui abbiamo non solo un conflitto a bassa intensità, ma anche una democrazia a bassa intensità. Per 70 anni solo un partito ha governato, il PRI, e adesso che c'è più democrazia nel nord del paese i governanti locali sono terrorizzati all'idea di perdere la loro posizione di potere, i loro piccoli privilegi. Quindi reagiscono con la violenza, spesso usando i canali ufficiali. È pubblico un documento della segreteria dello Sviluppo Sociale che ha concesso mezzo milione di dollari al gruppo Paz y Justicia per lanciare un progetto agricolo di sviluppo. Ma quel denaro è stato usato a fini politici, forse per armare qualcuno. Il quotidiano La Jornada riporta che il capo della protezione civile, Jorge Enrique Hernandez Aguilar, è un esponente importante dei paramilitari ed ha partecipato a un paio di attacchi recenti a villaggi indiani. Con il suo amico, il sottosegretario allo stato Uriel Jarquin, viene indicato come uno dei capi della repressione». In questa situazione, don Gonzalo spiega che il ruolo principale della chiesa è quello di aiutare i sopravvissuti e continuare a denunciare senza sosta l'ingiustizia. Ci sono circa 6000 profughi nella regione, cacciati dalle loro case e dai propri campi sotto minaccia di morte. A loro pensa la Caritas. Ma la diocesi rimane in trincea alla ricerca della verità sulle stragi. Don Samuel rischia la vita in questa missione. Il mese scorso il suo convoglio ha subito un attentato, per fortuna fallito. Ma anche don Raoul Vera Lopez, il vescovo ausiliario affiancato un paio di anni fa dalla gerarchia ecclesiastica di Città del Messico per temperare il suo ardore democratico, è passato alla causa degli indiani. «Per forza, è un cristiano, e sta dalla parte di chi ha bisogno di protezione», commenta don Gonzalo.

Anna Di Lello

Sette morti

Paraguay una strage per la marijuana

ASUNCION. È una lotta senza quartiere per il controllo del traffico di marijuana la causa principale del massacro avvenuto nella zona di Capitan Bado (Paraguay nord-orientale), e denunciato da sacerdoti italiani della Comunità Redemptor Hominis di Sassuolo. L'esistenza di sette morti, di un giovane torturato, e di violenze indiscriminate che terrorizzano la popolazione civile è stata confermata all'Ansa di Asuncion anche da padre Angelo Vigliacchelli, 47 anni, che in questo momento regge la parrocchia insieme al parroco della cittadina, Luigi Moretti, 63 anni. Confinante con il Brasile, la zona di Capitan Bado è una delle zone più violente del Paraguay. La stampa locale suole pubblicare foto di persone giustiziate in regolamenti di conti fra bande di mafia rivali, con le manette ai polsi o con le mani o la lingua mozzate. Oggetto del contendere è il controllo delle piantagioni di marijuana, l'unico prodotto che rende qualcosa nella regione. Regolarmente l'esercito interviene su indicazione della Senad (Segreteria nazionale antidroga) per distruggere tutto ma, attirati dai lauti proventi pagati dai narcotrafficanti, i contadini paraguayani rilanciano la coltivazione in zone sempre più profonde della impenetrabile selva al confine con il Brasile.

«Prima si registrava un morto alla settimana - ha spiegato per telefono padre Vigliacchelli - ma ultimamente c'è stato un netto peggioramento». Secondo un rapporto elaborato da una commissione di autorità e cittadini formata davanti alla gravità della situazione, gli autori degli ultimi episodi di violenza sarebbero cinque uomini, fortemente armati, che stanno uccidendo uno dopo l'altro le persone incluse in una lista in loro possesso.

Una denuncia per la gravissima situazione è stata presentata dai padri della comunità anche alla Commissione nazionale per i diritti umani del Paraguay. «Il dramma nel dramma di questa situazione - ha infine detto padre Vigliacchelli - è che la polizia non fa nulla, e alla riunione che abbiamo fatto non si è neppure presentata». (Ansa)

Per le presidenziali

Kenya voto nel caos Tre morti

Si sono concluse nella confusione più caotica le elezioni presidenziali in Kenya, prolungate a urne aperte per una seconda giornata per un'incredibile serie di disfunzioni tra il drammatico e il ridicolo. Anche ieri si sono registrati episodi di disordini e violenze con tre morti, che hanno portato a cinque il totale in due giorni. Non solo dall'opposizione, emarginata in tanti modi nel corso della campagna elettorale, ma anche dal partito al potere si sono levate accuse di brogli e manipolazioni. Scarsa l'affluenza, disorientati gli elettori tra l'altalena dei seggi che riaprivano in alcune circoscrizioni ma restavano chiusi in altre. In più di un caso le schede non sono bastate. Le autorità hanno dispeso straordinarie misure di sicurezza mentre incominciava lo spoglio delle schede in un clima di sospetto e nervosismo. Agenti antisommossa armati di candellotti lacrimogeni e manganelli presidiano i centri dove si svolge il conteggio dei voti a Nairobi e da dove si sentivano improvvisi scoppi d'ira da parte degli scrutatori che rappresentano l'opposizione. Non si sa quando e a che ritmo verranno diffusi i risultati. Comunque sia, se come i sondaggi lasciavano prevedere il presidente in carica da 19 anni, Daniel arap Moi, 73 anni, sarà rieletto per un altro quinquennio, nessuno potrà negare gli aspetti insieme farseschi e drammatici della consultazione. I tre morti sono il bilancio dei disordini scoppiati a Nakuru, 130 km a nordovest della capitale all'arrivo di un camioncino per consegnare alcune urne al centro di conteggio: Gli astenti hanno visto qualcosa di sospetto ed è bastato per fare scoppiare la scintilla della violenza. Il gruppo di opposizione in prima linea nella lotta per le riforme politiche, ha definito le elezioni una «farsa straordinaria» e ne ha fatto carico al governo di Moi. Il Partito socialdemocratico di Charity Ngilu, la prima donna candidata a presidente nella storia del paese e una dei principali avversari di Moi, ha accusato la Commissione elettorale di avere orchestrato la confusione.

Dalla Prima

anche più del necessario, però risparmiarmogli d'entrare nella nota (ormai «mitica») trasmissione televisiva *Animamia*. Può darsi che il nostro antico Comandante meriti contrappassi e pene, ma quelli del revival sono troppo severi.

Ed è in un revival (per giunta d'un tempo mai vissuto) che i ragazzi oggi sbandierano l'immagine col basco immortale su magliette e vessilli? Certo la spinta viene anche da bisogni che non trovano più soddisfazione: radici ben oltre le leggende, nel cuore della vita. È opportuno però dire a quei ragazzi, con tutti l'affetto possibile, che l'antidoto sempre è la storia - la storia è la realtà.

Se non opportuno, è almeno lecito dir loro ciò; o il suo contrario. Si possono sostenere, a proposito dell'uso che s'è fatto del Che Guevara, le cose che abbia-

mo appena scritto o altre di segno opposto, ugualmente opinabili. Ciò che non si può fare è impedire, con la forza delle istituzioni pubbliche, il riaffacciarsi di quella gloriosa, qualcosa immagine. E se poi nell'impedirelo s'invoca il carattere particolare della città di Assisi o la visita del Papa, ricorre l'aggravante dell'ipocrisia. Leggiamo che l'amministrazione comunale da cui viene la censura è retta dal Polo. Polo delle libertà: appunto. Ed è sempre bene astenersi dalle speculazioni, non estremizzare, lasciarle come le loro misura senza assegnargliene una impropria. Ma considerato il parco buoi esistente, il modesto fatto di cui stiamo parlando sembra una vera e propria esercitazione, o promessa, di liberaldemocrazia.

[Salvatore Mannuzzo]

SE IL PROBLEMA E'...

Una fastidiosa e frequente «ruttazione». Tensione e gonfiore dello stomaco (la sensazione di avere «mangiato aria»). Il gonfiore che rallenta la digestione.

Pancia gonfia e dolorante. Flatulenza (emissione di gas intestinali). Brontoli intestinali.

ALLORA SI TRATTA DI...

Eccesso di gas nello stomaco (aerofagia)

Eccesso di gas nell'intestino (meteorismo)

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

NO-GAS GIULIANI (Carbonylano) è un rimedio efficace che agisce a due livelli: stomaco (aerofagia) e intestino (meteorismo). Nello stesso blister sono presenti due diversi tipi di capsule - una blu e una rossa - destinate ad un'unica assunzione. Entrambe contengono Dimecico che rompe le bolle d'aria liberando i gas e Carbone Attivo

che li assorbe. La prima, sciogliendosi nello stomaco, elimina il gonfiore gastrico; la seconda raggiunge l'intestino dove elimina i gas qui presenti. Entrambi gli organi beneficiano così dell'azione dei due principi attivi. La doppia azione di No-Gas Giuliani risolve efficacemente i due aspetti di un unico, imbarazzante problema.



Bi-Attivo nello stomaco e nell'intestino

Si chiamava Elettra Donadel, di Mestre. Un caso in Abruzzo: operaio ricoverato a Vasto, condizioni stazionarie

Malaria-killer, ancora una vittima Una donna torna dal Congo e muore

Il «plasmodio falciparum» è lo stesso che aveva causato sabato il decesso di una donna di Mantova dopo un viaggio in Kenya e di un missionario italiano in Bangladesh. Ma secondo l'Oms i turisti che vanno in Africa non corrono rischi.

7 regole per non ammalarsi

Sette regole d'oro indicate dal dottor Walter Pasini, del Centro di riferimento Oms. «Non bisogna sottovalutare - dice infatti Pasini - i pericoli che si corrono visitando queste zone, né le febbri che possono comparire al ritorno dalle vacanze: spesso i sintomi della malaria falciparum, che può essere fatale, si possono confondere con quelli dell'influenza». «Innanzitutto - dice Pasini - tutti i viaggiatori diretti in zone malariche devono essere consapevoli del rischio di infezione; le donne incinte o i genitori con bambini piccoli dovrebbero riflettere bene prima di iniziare il viaggio. Evitare di essere punti dalle zanzare è la nostra prima linea di difesa contro la malaria: è bene quindi applicare insetto-repellenti sulla cute esposta tra il tramonto e l'alba (quando le zanzare colpiscono) e controllare che l'alloggio sia dotato di zanzariere a porte e finestre. In caso contrario usare cortine protettive intorno al letto e dispensatori di insetticida contenenti piretroidi». La chemioprolifassi antimalarica - sottolinea Pasini - va iniziata una settimana prima del viaggio e continuata durante la permanenza e dopo, per 4 settimane. Attenzione: nessun farmaco è privo di effetti collaterali. Iniziare la profilassi con un certo anticipo permette di scoprire quali sono i farmaci non tollerati e di considerare tutte le alternative».

«Ma - spiega ancora il medico - nessun tipo di profilassi garantisce una completa protezione. Bisogna sospettare sempre di febbri che dovessero insorgere al ritorno dal viaggio (fino a due mesi dopo la prima esposizione al rischio). Diagnosi precoce e trattamento adeguato possono salvarci la vita. In caso di emergenza, chiunque sospetti la malaria assuma farmaci a scopo terapeutico solo se non riesce a trovare un medico».

MESTRE (Venezia). È la malaria cerebrale fulminante la causa della morte di Elettra Donadel, 59 anni, di Mestre, deceduta tre giorni fa, a una settimana dal rientro in Italia dopo un viaggio di lavoro in Congo. È questo l'esito dell'autopsia, effettuata ieri nell'ospedale civile Umberto I della cittadina a pochi chilometri da Venezia. Il ceppo di malaria («plasmodio falciparum») è lo stesso che ha ucciso Bruna Kovac Pasolini, la donna di 55 anni di Mantova morta sabato scorso dopo un viaggio in Kenya. Il «plasmodio falciparum» è stato rintracciato anche nel sangue di padre Tonino Decembrino, 52 anni, missionario saveriano deceduto domenica notte nell'ospedale militare di Dhaka, in Bangladesh. Il religioso, originario di Manfredonia, però era stato colpito anche dall'epatite B, la causa della sua morte sono incerte.

Una cosa comunque è sicura. La misteriosa epidemia malarica che ha colpito l'Africa continua dunque a fare vittime anche in Italia. Ieri è stato reso noto il caso di un operaio abruzzese, la cui identità non è stata resa nota, ricoverato da lunedì pomeriggio nell'ospedale di Vasto per una forma malarica contratta quasi sicuramente durante un periodo di lavoro in Ke-

nya. Le sue condizioni non sono gravi - hanno spiegato i sanitari - perché in questo caso la malaria non ha attaccato il cervello, ma solo il sangue.

La Donadel, moglie separata di un medico, era rientrata una settimana fa da un viaggio in Congo. Si era recata in Africa a metà dicembre per sollecitare alcune pratiche commerciali. In questa occasione - secondo i medici - avrebbe contratto la malattia. Al rientro, aveva accusato una persistente febbre con vomiti, ma senza dare molto importanza a questi sintomi. L'ex marito, sapendo del viaggio, aveva consigliato alla Donadel una visita specialistica. La donna però, anziché seguire la prescrizione, aveva preso tempo. Non si era preoccupata troppo dei continui malori e del senso di nausea. Come ha riferito Alberto Donadel, la ex moglie era solita recarsi in Africa senza seguire le vaccinazioni di prassi. Le condizioni della donna a Natale sono velocemente peggiorate. La Donadel è entrata in coma e a quel punto è stata ricoverata nel reparto di rianimazione dell'ospedale civile di Mestre. Se la donna avesse dato retta all'ex marito-medico, probabilmente sarebbe ancora viva, perché «questo tipo di malaria, se diagnosticato al-

l'inizio, è controllabile», ha spiegato il professor Alfredo Borri, primario di malattie infettive a Mestre.

«Chi torna dall'Africa - ha aggiunto Borri - farebbe bene a sottoporsi all'apposito test clinico: si tratta di un esame del sangue, al fine di accertarsi se si è stati infettati o meno. Meglio un esame negativo, che una malaria cerebrale fulminante».

L'Organizzazione mondiale della sanità però non considera questo nuovo ceppo di malaria una minaccia per i turisti che si recano in Africa. Le morti accertate finora sono più di 250, ma l'epicentro dell'epidemia è lontano dai centri turistici più rinomati. La maggior parte dei casi sono stati registrati in una zona rurale fra Kenya e Somalia. Si teme fra l'altro la presenza di un altro focolaio a Sud di Mogadiscio, la zona è tenuta sotto controllo. È comunque ancora misteriosa l'origine della nuova epidemia. Secondo quanto ha riferito David Heyman, direttore della divisione malattie infettive dell'Oms, i test finora condotti sulle popolazioni locali sembrano escludere una relazione con la temutissima febbre emorragica nota come Ebola. Non si esclude invece un rapporto con l'antrace e la febbre gialle, endemiche della regione.

Vacanze, molti i pericoli in agguato

La malaria è uno dei rischi più seri cui vanno incontro i viaggiatori internazionali, ma non l'unico. Secondo i dati del centro collaboratore dell'Oms per la medicina del turismo la prima malattia a rischio è la cosiddetta diarrea del viaggiatore, relativamente benigna, tanto che si è meritata il soprannome di «maledizione di Montezuma». La seconda insidia è costituita dalle malattie respiratorie acute e le febbri. Al terzo posto la malaria e le epatiti A e B. Seguono infine la febbre tifoidale e le malattie sessualmente trasmesse, queste in aumento costante negli ultimi anni.

Rosa De Domenico, 35 anni, aveva subito un semplice intervento

Ragazza uccisa da un'infezione Medici sotto accusa a Messina

È morta il giorno di Santo Stefano, dopo un calvario di un mese e mezzo. Inutile il ricovero a Bologna. Il marito ha denunciato i sanitari per omicidio colposo.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. L'ultima cosa che è riuscita a fare è stata una telefonata di auguri, il giorno di Natale, ai suoi quattro bambini che speravano di vederla ritornare guarita nella loro casa di Messina per festeggiare insieme il Capodanno. E invece Rosa De Domenico, 35 anni, è morta dopo un mese e mezzo di agonia e di dolori lancinanti la mattina di Santo Stefano nel reparto di chirurgia dell'ospedale Maggiore di Bologna, dove gli specialisti avevano fatto di tutto per salvarla. A ucciderla è stata una setticemia diffusa ormai a tutti gli organi dovuta a una pancreatite che, secondo i familiari della donna, sarebbe stata provocata dall'errata esecuzione di un esame endoscopico effettuato nel Policlinico di Messina. Ieri il marito della poveretta - Fortunato D'Arrigo, un trentasettenne invalido, pensionato dell'arma dei Carabinieri - si è recato alla Procura presso la Pretura di Bologna per presentare, assistito dall'avvocato Gabriele Bordini, una denuncia per omicidio colposo contro i presunti responsabili della morte della giovane moglie. «Chiedo giustizia per il calvario che Rosa ha

dovuto subire, per le responsabilità che a mio parere sono precise e individuabili - dice D'Arrigo - ma soprattutto chiedo giustizia per i nostri quattro figli che sono stati privati della mamma». Secondo l'avvocato Bordini si tratta di un episodio di malasanità. «Non siamo di fronte al caso di un familiare che non si rassegna alla morte di un proprio caro, ma a un decesso che non si giustifica».

Il dramma di Rosa De Domenico ebbe inizio l'11 novembre scorso. La donna era in buona salute, infastidita soltanto da un calcolo alla colecisti che le avevano consigliato di asportare. Per questo la giovane mamma (i suoi figli hanno tra i 15 e i quattro anni), che era anche il principale sostegno della famiglia in quanto lavorava regolarmente come impiegata in un'impresa di pulizie, decise di ricoverarsi nel reparto di chirurgia del Policlinico di Messina per essere sottoposta a un intervento giudicato di routine. Prima dell'operazione venne però eseguito un esame endoscopico, al termine del quale la donna cominciò ad avere dolori lancinanti all'addome. In pochi giorni la situazione precipitò con l'insorgere di pleurite, febbre alta e crisi gli-

emiche. La donna venne curata senza esito in Rianimazione poi, vedendo le condizioni della moglie aggravarsi di giorno in giorno, D'Arrigo decise di trasferirla in aereo nel reparto di chirurgia del Maggiore di Bologna diretto dal professor Luciano Liguori. «I medici bolognesi hanno fatto l'impossibile - dice il marito - tra l'altro senza la cartella clinica perché a Messina non ci è stata consegnata. Speravo nel miracolo, ma evidentemente la situazione era troppo compromessa». Il professor Liguori ha tentato un altro intervento chirurgico (che è stato ripreso con una telecamera) e si è trovato di fronte un pancreas ormai liquefatto e un'infezione generalizzata.

Ieri mattina il pm della Pretura di Bologna Gabriella Castore ha ordinato alla Finanza di acquisire la cartella clinica di Rosa al Policlinico messinese e ha già acquisito il filmato girato nella sala operatoria di Bologna. Ieri è stata eseguita anche l'autopsia, che ha confermato la situazione drammatica constatata dai medici del Maggiore. Adesso la salma di Rosa tornerà a Messina.

Serena Bersani

Turisti contati

Asinara a numero chiuso

ROMA. Turismo «a numero chiuso» sulle ex-isole carcere dell'Asinara e di Pianosa. Per salvaguardare il patrimonio naturalistico delle due isole, accessibili a tutti dopo la dismissione delle strutture di detenzione, sarà introdotto un limite ai visitatori giornalieri. Lo ha annunciato il sottosegretario all'Ambiente, Valerio Calzolaio.

Calzolaio - ha spiegato - a sviluppare un turismo didattico-naturalistico, dalla mattina alla sera, che permetta di mantenere integri questi ecosistemi. Per l'Asinara credo che 1.000 visitatori al giorno sia il limite massimo».

Calzolaio ha sottolineato come il «numero chiuso» per l'isola, per la quale è in dirittura d'arrivo la tutela prevista dalla sua trasformazione in parco e ieri sono entrate in vigore speciali divieti per la salvaguardia dell'ambiente, sarà comunque deciso dalla Regione Sardegna. «Una volta pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto sulla perimetrazione provvisoria dell'area protetta dell'Asinara - ha aggiunto il sottosegretario - sarà lo stesso Ente Parco a decidere il limite».

La Cassazione: riposo, diritto irrinunciabile

Con una sentenza della Sezione lavoro, la Cassazione afferma che fermarsi almeno un giorno a settimana è un diritto «irrinunciabile» e il dipendente in turno di domenica che non recuperi il giorno di riposo ha diritto ad un vero e proprio risarcimento dei danni, che gli spetta anche se il non fermarsi è stata una sua scelta. È stato quindi rigettato il ricorso di un'azienda di foggia che sosteneva che il danno doveva essere «provato dal lavoratore» e che «quella di non riposare era stata una sua libera scelta». «La mancata concessione del riposo settimanale, risponde la Cassazione, con definitiva perdita dello stesso, in quanto non recuperato dal lavoratore in tempo utile al recupero delle energie psicofisiche è illecita, perché in contrasto con il precetto costituzionale». E la mancata fruizione del riposo settimanale «è lesiva di un diritto fondamentale che deve essere rispettato per tutelare il benessere fisico e psichico dei lavoratori». Irilevante, infine, la volontarietà dei comportamenti dei lavoratori».

Il concerto in diretta Rai dalla Basilica. Una scossa nel potentino, ancora paura

Questa sera ad Assisi con Lucio Dalla e De Gregori Capodanno di solidarietà e speranza per i terremotati

Concerti, cinema, tombola: la vita riprende nelle zone terremotate dell'Umbria e delle Marche, anche se le sofferenze, i disagi, la grande paura patita, fanno ancora pagare uno scotto pesante alla popolazione. Intanto, nel potentino, una scossa di terremoto, valutata attorno al terzo-quarto grado della scala Mercalli è stata registrata poco dopo le due dell'altra notte dagli strumenti dell'Istituto nazionale di Geofisica. Il sisma, con epicentro localizzato tra i paesi di Vaglio Basilicata, Pietragalla e Pignola, non sarebbe stato avvertito dalle popolazioni.

Oggi Lucio Dalla e Francesco De Gregori cantano ad Assisi: lo show «La notte degli Angeli», dalle 22,45, viene trasmesso dalla Rai. E sempre da Assisi viene «un bel regalo di fine d'anno», come lo ha definito il prof. Antonio Paolucci, delegato del governo per gli interventi sulla Basilica di S. Francesco. Dai frammenti della volta del Cimabue - caduta per la scossa del 26 settembre sull'altare maggiore della Basilica - è emerso ieri

un pezzo integro di un costolone decorato con motivi geometrici.

Ieri l'altro sera a Foligno, invece, Fiorello ha dedicato un sorriso «a tutti coloro che sono stati colpiti da questo infausto che è il terremoto»: lo spettacolo «Una città per cantare» andrà in onda sabato prossimo su Canale 5. Ai terremotati folignati (5.000 si sono ritrovati nella grande piazza della caserma Gonzaga) Fiorello voleva portare «tanti grossi nomi». Ma al suo appello alla fine hanno risposto in pochi: i Ragazzi Italiani, i Neri per caso, Ron, Irene Grandi, Dario Bandiera, i Tap Dogs, l'orchestra di Demo Morselli. Fiorello ha dedicato «We are the champions» ai terremotati, definendoli «campioni di coraggio».

Nelle case ancora agibili di Foligno, a due passi dai villaggi container, i tradizionali riti e giochi natalizi sono fortemente segnati dalle conseguenze della difficile esperienza vissuta. «Quando giochiamo a tombola - racconta una signora - ed esce il 90, la paura, ci guardiamo tutti in faccia».

Anche fra chi ha ripreso la vita di sempre sono numerosi coloro che hanno «continuamente l'impressione di avvertire nuovi terremoti», quelli che si «sentono stringere il cuore quando passano davanti alle case semidistrutte, a quei grigi villaggi di container» e quelli che «piangono per niente così senza motivo». Per loro le feste di Natale trascorrono tra il forte desiderio di ricominciare e il ricordo, ancora vivo, della paura di quei giorni di settembre e di ottobre. «L'altra sera sono andata al cinema con un amico a vedere «La vita è bella» di Benigni - dice Paola, 35 anni - ci siamo seduti in galleria perché c'era tantissima gente e per tutta la durata del film sono stata in ansia per la paura di una nuova scossa».

«Per me è stato un problema anche la messa di mezzanotte - racconta una signora - nella vecchia chiesa di Sant'Agostino, l'unica ad essere stata restaurata tra le oltre 150 distrutte dal sisma nell'intera diocesi. Non sono quasi riuscita a seguire la funzione. Guardavo il soffitto e le pareti in cerca

di lesioni e mi chiedevo se avrebbe resistito ad una nuova scossa». «Non credo - osserva un giovane di 19 anni - che riusciremo più a tornare come prima. Ieri un camion che passava lungo la strada sotto casa mia ha fatto tremare i vetri come in quei giorni. Per la paura mia madre ha avuto un lieve malore».

La gastronomia e le tradizioni storiche, religiose e folcloristiche della Valnerina hanno invece vinto nei turisti anche la paura del terremoto. Subito dopo il sisma, con le strade interrotte, a Norcia, Cascia e negli altri centri della zona gli operatori turistici avevano ricevuto centinaia di disdette, ora lo spettro di alberghi e ristoranti vuoti per San Silvestro si è dissolto.

Attesissima, infine, la visita del pontefice, e con particolare emozione da Celestino e Maria Albani, due anziani coltivatori diretti che il sisma ha lasciato senza casa: potrebbe essere proprio il loro container quello che il papa visiterà nel suo breve viaggio a Cesi, il 3 gennaio.

Coop. Cartai Modenese
Soc. Coop art

lega
nazionale
cooperativa
e mutue

Da 25 anni
qualità e servizio

a vostra disposizione da 25 anni con qualità e servizio oltre 3.000 articoli per il confezionamento alimentare, l'imballaggio e l'igiene

Auguriamo festività serene ed uno splendido 1998 a tutta l'affezionata clientela

Modena - Via F. Malavolti 12 (zona Torrazzi)
Tel. 059/251427 - fax 059/250112

Golf Hotel
Via Belvedere, 6
RIOLO TERMINE (RA)

Al Centro di Riolo
Ristorante
Specialità Pesce

A NATALE e CAPODANNO
GRAN CENONE
VEGLIONE CON MUSICA
Prenotazioni al 0546 - 71447

CNEL
CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO
Roma Via David Lubin, 2 - 00196 ROMA tel. 3692351 - fax 3613666

CONSULTA PICCOLI COMUNI
(Anci - Upi - Uncem - Aiccre - Lega delle Autonomie Locali)

Il 30 e 31 gennaio 1998 si terrà a Roma presso l'Hotel Ergife la

1ª Conferenza Nazionale dei Piccoli Comuni

Sono invitati gli oltre settemila comuni con popolazione inferiore ai 15.000 abitanti. La conferenza è organizzata dalla Consulta Nazionale dei Piccoli Comuni (composta da Anci, Upi, Uncem, Aiccre, Lega delle Autonomie Locali) e dal Cnel, Commissione Autonomie Locali e Regioni.

N. B. Si invitano i sindaci a rispondere a questo quesito-sondaggio.

CNEL
CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO
Roma Via David Lubin, 2 - 00196 ROMA
Segreteria Tel. 06/3692351 - Fax 06/3613666
Segreteria di Etica ed Economia Piazza Campo de' Fiori, 37 - Roma
Tel. 06/6833951 - Fax 06/68891817

L'ATTIVITÀ NON PROFIT DELLE FONDAZIONI BANCARIE

(È SOLO UN PROBLEMA DI REGOLAMENTAZIONE?)

Convegno

ROMA - AULA BIBLIOTECA CNEL 13 GENNAIO 1998 ORE 10-18

SESSIONE ANTIMERIDIANA
PRESIEDE E COORDINA ARMANDO SARTI - PRESIDENTE V. COMMISSIONE DEL CNEL
ORE 10.00-10.15 INTRODUZIONE GIUSEPPE DE RITA - Presidente del Cnel
ORE 10.15-10.45 Il riordino della disciplina civilistica delle fondazioni: una ricerca aperta - Dott. F. Cafaggi - Università di Roma - La Sapienza
ORE 10.45-11.15 La "Commissione Ciampi": il punto di vista della dottrina - Prof. R. Costi - Università di Bologna
ORE 11.15-11.45 Fondazioni e potere politico: i lavori della Commissione Finanze - on. M. Agostini
ORE 11.45-12.15 Discussanis - on. Piero Bassetti - Prof. R. Artoni Università Bocconi
ORE 12.15-13.30 Interventi
ORE 13.30 Colazione di lavoro

SESSIONE POMERIDIANA
PRESIEDE PROF. MAURIZIO FRANZINI VICEPRESIDENTE ASS. "ETICA ED ECONOMIA"
ORE 14.30-14.45 Introduzione alla sessione pomeridiana: è solo un problema di regolamentazione? - on. Luciano Barca - Presidente di etica ed Economia
ORE 14.45-15.15 L'azione collettiva dei gruppi non economici: i rischi della soluzione corporativa - Prof. G. Seravalli - Università di Parma
ORE 15.15-15.30 L'azione collettiva dei gruppi non economici: pochi beneficiari ma buoni - Prof. N. Rossi - Università di Roma - Tor Vergata
ORE 15.30-16.00 L'azione collettiva dei gruppi non economici: il coordinamento tra beneficiari delle Fondazioni Prof. C. Borzaga - Università di Trento
ORE 16.00 - 18.00 Dibattito

Per il segretario della Cisl occorre creare una componente di centro equivalente alla forza del Pds

D'Antoni: riaggregare i cattolici per influenzare la politica dell'Ulivo

Di Pietro: «Alleanza instabile, i moderati cercano una casa comune»

Salvi (Pds) al Pool: non rendetevi indifendibili

«Nessuna "minaccia", ma l'analisi di una tendenza istituzionale molto poco rassicurante». Così Cesare Salvi precisa il senso delle sue critiche - mosse in un'intervista al «Corriere della Sera» - a certe «esternazioni» del capo del Pool di Milano Borrelli. «È evidente - si leggeva nell'intervista - che quando una Procura chiede il lunedì l'arresto di Previti, il martedì il rinvio a giudizio di Berlusconi, il mercoledì attacca le riforme istituzionali e il giovedì accusa il presidente della Camera, c'è qualcosa che non va. Perché così finisce col legittimare il sospetto che la sua attività giudiziaria derivi dalle sue opinioni». Insomma, il procuratore che ha in mano «indagini così delicate sul leader dell'opposizione non dovrebbe parlare tanto». Altrimenti «sarà difficile continuare a difendere l'unicità delle carriere tra pubblici ministeri e giudici». Proprio quest'ultima affermazione ha fatto scattare la polemica. Il senatore Raffaele Bertone (Sd) si è detto sicuro di un «fraitendimento», escludendo che Salvi abbia pronunciato una «frase intimidatoria alla Berlusconi». Comunque respingendo le critiche a Borrelli perché anche un magistrato «può dire ciò che vuole». Così è giunta la precisazione del capogruppo dei senatori della Sinistra democratica. Salvi dice di essere stato chiaro nell'intervista. È, come è noto, contrario alla separazione delle carriere, favorevole alla distinzione delle funzioni nell'ambito di una carriera unica. Ma ciò comporta una «comune cultura della giurisprudenza», che a sua volta implica «il riserbo e l'imparzialità anche nell'apparire». Altrimenti, «è difficile rispondere alle obiezioni di chi osserva che i fatti non corrispondano alle ipotesi di una cultura della giurisprudenza, comune a giudice e Pm». Salvi «parla con troppa circospezione», dice Pisani (Fi) il quale nega, tra l'altro, che Urbani abbia fatto una «connessione» tra il caso Previti e il percorso delle riforme costituzionali.

Il centro è in agitazione. Ad aprire ci aveva pensato, qualche giorno fa Cossiga proponendosi leader di uno schieramento di centro che rimetta insieme le sparse membra della ex-Dc e che mandi a casa Berlusconi. La replica, da un fronte diverso e con un esito opposto, arriva da Sergio D'Antoni, leader della Cisl che lancia la sua ipotesi di ricomposizione del centro, ma stavolta all'interno dell'Ulivo. Autorevole la fonte, autorevolissimo il media scelto per fare queste dichiarazioni: Radio Vaticana. Il punto di partenza del segretario della Cisl è quello della riaggregazione dei cattolici democratici per influenzare al meglio la politica dell'Ulivo. «La fase due del governo dell'Ulivo, deve fare tante cose. Deve ritrovare una nuova ragione per governare e io vedo questa nuova ragione nel lavoro e nella qualità dei servizi. Mi riferisco al lavoro dove non c'è, innanzitutto nel Mezzogiorno, e al lavoro che cambia. Io penso che una forza riaggregatrice del cattolicesimo democratico, avendo questi grandi obiettivi potrebbe molto di più influenzare la politica dell'Ulivo e far produrre risultati. I cattolici in politica e nell'economia - afferma D'Antoni - sono troppo dispersi. Io credo che siamo passati dall'unità dei cattolici come obbligo alla dispersione come elemento consequenziale. Questo non va bene». Al-

l'intervistatore che gli chiedeva se l'Ulivo dovesse essere un partito unico o una sommatoria di partiti D'Antoni risponde affermando di non vedere come «realistico un Ulivo lista unica. Ci sono patrimoni, in questo paese, che bisogna tenere distinti perché hanno funzioni, capacità, forza d'attrazione diversi. Forse in un percorso lungo questo si potrebbe ottenere, ma per ora penso di più a due gambe dell'Ulivo equivalenti di forza: una gamba di centro fortemente ispirata al cattolicesimo democratico e sociale, e una gamba caratterizzata dal Pds». D'Antoni invece scarta l'idea di trasformare il centro in un terzo polo sulla scena politica italiana sostenendo che «il popolo italiano si è affezionato al bipolarismo. Il centro deve essere dentro a uno dei poli, in questo caso all'Ulivo. Non bisogna pensare ad altre soluzioni, altrimenti il centro rischierebbe di perdere molte energie». E in questo senso Di Pietro è «una risorsa democratica di questo paese, se non la disperde con altre iniziative personali. Il centro ha bisogno di riaggregarsi, non di disperdersi». È una candidatura alla leadership di questo partito di centro cattolico? No, replica D'Antoni, «sono troppo impegnato» sui temi del sindacato e nell'unificazione del sociale: «per il momento - conclude - il mio impegno totale è questo».

Enell'arena del centro entra anche Di Pietro che sostiene tra l'altro che «l'98 sarà un anno di novità sia a destra che a sinistra. Da una parte il Polo andrà allo sfascio per l'ostinazione di Berlusconi e dei suoi colonnelli ad accettare di essere arrivati al capolinea. Dall'altra la precarietà di fondo della coalizione di centrosinistra che si regge grazie alla stampella di Rifondazione con suo dilemma se essere partito di governo o fare opposizione dura e pura. In mezzo c'è quella maggioranza di cittadini moderati alla ricerca di una casa comune, un governo stabile, un bipolarismo compiuto». E Di Pietro non parla dell'Ulivo come di questa casa comune, lasciando intendere che il '98 sarà l'anno di possibili rimescolamenti di carte. Indiretta la replica di Salvi che, in una intervista all'Ansa, parla di una federazione dell'Ulivo per rilanciare gli impegni finora «trascurati»: lotta alla disoccupazione e Mezzogiorno. Nel '98, dice Salvi, la sinistra dovrà voltare pagina per chiedere la fase dell'arrocamento. Salvi usa toni critici sul tema del lavoro sottolineando come il governo non può restare ad aspettare visto che, se non si comprano altre scelte, per i prossimi tre anni il tasso di disoccupazione rimarrà lo stesso.

R.R.

L'ex pm: «Non faccio l'editore»

«Non ho mai pensato di mettermi a fare l'editore, né direttamente né per interposta persona». Antonio Di Pietro, in una lettera inviata al direttore dell'Indipendente, Diego Landi, smentisce di essere in qualche modo interessato alla proprietà del quotidiano. L'ex pubblico ministero sottolinea poi le sue affinità con la linea editoriale dell'Indipendente, il che, aggiunge, «mi stimola ad aprire un dialogo con i lettori del vostro giornale». Per il neosenatore dell'Ulivo nel nostro paese un quotidiano veramente «Indipendente», sarà necessario in un anno, 1998, che si prospetta «denso di novità politiche».

Il numero 2 del Carroccio interpreta le parole di Bossi sui progetti leghisti per il 1998

Maroni: «Saremo ancora più spregiudicati E il caso Previti sarà un thrilling per le riforme»

«Già da gennaio la partita è caldissima: se passa l'arresto dell'ex ministro, la vedo male per la Bicamerale...». I «padani» ago della Bilancia? «Proprio così e se Umberto si trova nella posizione preferita se ne vedono delle belle».

MILANO. Onorevole Maroni, anche lei spegnerà il televisore non vedere Scalfaro nel discorso di fine anno?

«Neanche per idea, ascolterò attentamente il messaggio del Presidente della Repubblica e poi valuterò il contenuto politico delle sue parole...». A proposito di parole, Umberto Bossi l'altra sera, a Cortina d'Ampezzo, ha proclamato: «Nel 1998 farò le peggiori cose e terrò sotto torchio la Bicamerale». Come va interpretata questa minaccia? «Ne ho appena parlato con Bossi, abbiamo fatto il punto della situazione, e lui mi ha annunciato che per il nuovo anno intende seguire la strada di una politica spregiudicata, totalmente spregiudicata, da giocare sui tavoli romani». Vuol dire che comincerete subito dal caso Previti? «Esattamente, già da gennaio la partita è caldissima. Sull'arresto o meno di Previti, il 12 si vota in commissione parlamentare, una settimana dopo la questione approda in aula col thrilling del voto segreto o palese... Poi si attacca con la Bicamerale. Non c'è male». Quindi voi che farete? «Siccome siamo spregiudicati non lo diciamo... La verità è che su Previti non abbiamo ancora deciso. Il mio personalissimo parere è noto: non mi sembra che esistano le condizioni per accordare l'arresto dell'ex ministro di Berlusconi... Un-

conto però è la mia opinione e un altro l'atteggiamento ufficiale della Lega. Bossi non vuole togliere le castagne dal fuoco nessuno, né all'Ulivo né al Polo. Che si scoprono loro per primi, anche perché tra la questione Previti e le sorti delle riforme c'è un nesso politico. Insomma se passa il parere favorevole all'arresto la vedo male per la Bicamerale...». E qui entra in ballo la Lega, come ago della bilancia? «Proprio così. E tutti sanno benissimo che quando Bossi si trova nella sua posizione preferita se ne vedono sempre delle belle... Del resto lo ha già detto: "Gli accordi con la Lega si pagano cari". Un messaggio che va lesa per D'Alema che per il Polo...». Ma qual è concretamente l'obiettivo della Lega? «Far passare i principi sull'autodeterminazione, compreso il referendum propositivo, contenuti nei nostri emendamenti in Bicamerale. Di questo ho anche parlato recentemente con Violante e il presidente della Camera mi è sembrato intenzionato a tenerne conto. Insomma non vedo chiusure preconcette. Tuttavia sulle riforme io resto pessimista». Alleanze: tutti vi danno ormai a braccetto con Berlusconi. È così? «Non mi pare. Vedo soprattutto delle gran semplificazioni giornalistiche: un incontro con Tremonti si trasforma subito in un accordo fatto Polo-Lega. Via non scherziamo. È vero, ho incontrato Tremonti e Ur-

bani. Con Tremonti mi sono sentito anche per gli auguri di Natale... Ma di alleanze non vedo neppure l'ombra. Basta ragionare: che interesse avrebbe la Lega a stringere accordi con chi è in crisi, con chi ha fallito? Il problema semmai è: riuscirà la Lega a intercettare i voti di questo elettorato non leghista ma padano, senza più punti di riferimento?». Si risponde... «Questa è la vera scommessa... Francamente non possiamo ancora dire che riusciremo a vincerla. Siamo in posizione favorevole ma è una partita difficile e apertissima, sui cui esiti si giocano i destini strategici della nostra battaglia politica...». Qual è allora il bilancio del 1997 leghista? «Positivo. Contrariamente al Polo e a Berlusconi, abbiamo dimostrato di essere l'unica vera forza d'opposizione all'Ulivo: né ricattabile, né comprabile. Non solo: siamo anche riusciti a trovare un giusto equilibrio fra battaglie sul territorio e ruolo di controparte sui tavoli romani. Infine vorrei sottolineare un altro elemento importante: nella mentalità degli elettori leghisti il concetto di Padania si è trasformato da fatto eversivo a fatto politico. La prova più vistosa è venuta dal successo nelle recenti elezioni amministrative».

Carlo Brambilla

Pannella denuncia Iseppi La Rai replica

Contro «l'ostracismo della Rai e della stampa che non ha pubblicato le denunce di Emma Bonino, sulle violazioni della Costituzione italiana e del diritto europeo». In risposta, il presidente Rai, Siciliano, con una lettera alla Commissione di vigilanza, ha spiegato come la Rai «abbia rispettato la risoluzione della Commissione stessa riguardante un maggiore spazio televisivo alle tematiche della Lista Pannella: nel mese di dicembre reti e testate Rai hanno trattato diffusamente le iniziative della Lista Pannella».

Priore mette gli atti a disposizione dei pm

Ustica, dopo 17 anni conclusa l'inchiesta «Ottantuno vittime di un episodio di guerra»

BOLOGNA. «Dopo 17 anni possiamo affermare cose che fin dal primo momento erano a portata di mano. Ma una verità che si è cercata in ogni modo di celare sta per essere scritta dalla giustizia italiana. E di questo possiamo essere soddisfatti e orgogliosi. Oggi abbiamo la conferma che la sera del 27 giugno '80, nel cielo di Ustica, 81 passeggeri del Dc9 Itavia rimasero vittime di un episodio di guerra. C'erano aerei militari di tre nazionalità. C'era un velivolo che si nascondeva sotto la pancia del Dc9, un altro descrisse una manovra che, da subito, gli esperti definirono "di attacco". Ha un unico rammarico la senatrice Daria Bonifetti, presidente dell'Associazione parenti delle vittime di Ustica. Si poteva cercare di capire prima e meglio in che modo il missile abbatté l'aereo, invece tutti gli sforzi compiuti dai periti si concentrarono sull'ipotesi di una bomba. Il tempo è scaduto per l'inchiesta su Ustica. Da domani il giudice Priore dovrà solo tirare le conclusioni di una smisurata odissea giudiziaria e civile. Scaduta l'ultima proroga concessa dal Parlamento, il magistrato si appresta a mettere gli atti a disposizione dei pm per le richieste finali. Sui tavoli dei magistrati c'è soprattutto il racconto di una interminabile bugia: quella con cui i vertici dell'Aeronautica militare e dei nostri servizi segreti risposero alle richieste dell'autorità giudiziaria. Per una quarantina di ufficiali l'accusa è sostanzialmente quella di falso, ma quattro di loro sono inquisiti per «attentato contro organi istituzionali».

«Per mentire o tacere con tanta determinazione e così a lungo bisogna aver chiaro cosa si sta nascondendo», dice Daria Bonifetti. E la verità è emersa come ipotesi "molto plausibile" dal supplemento di perizia radiaristica svolta dai periti. L'elemento di svolta, ottenuto con la collaborazione fornita per la prima volta dalla Nato, è che gli aerei militari presenti nel cielo di Ustica avevano i «trasponder» (congegni che ne consentono l'identificazione) staccati. Secondo le prime ricostruzioni, i velivoli erano americani e francesi, oggi all'elenco sono aggiunti altri tre. I piloti avevano disinserito il "Sid2", codice che consente di identificare la missione in corso. Tra le 17, 30 e le 21, 15 lo spazio aereo di Ustica era popolato da fantasmi supersoni. «Le risposte di questo codice - scrivono i periti - sono state disattivate nei trasponder di tutti gli aerei militari presenti. Tale ipotesi è da ritenersi molto plausibile in quanto può essere conseguenza di un'ordine a diffusione limitata ai soli voli in atto in quell'intervallo di tempo, di cui è verosimile non trovare traccia dopo tanti anni». È la prova che le tracce ("plot") di aerei notate intorno al Dc9 non erano errori dei radar, come hanno sempre sostenuto gli imputati. Per capire se l'ipotesi molto plausibile è l'anticamera della verità, i giudici dovranno metterla a confronto con le prove già raccolte. Innanzitutto con le registrazioni delle conversazioni tra centri radar e scali militari. Celebre quella in cui un operatore fa riferimento a un Mig, chiedendo a un collega di fornirgliene il tracciato. È ormai accertato che proprio quella notte un Mig precipitò sulla Sila. E che ai vertici dell'Aeronautica qualcuno faceva di tutto perché non trapelassero notizie sui movimenti di

Stampa: regole per la tutela della privacy

La raccolta di dati che garantisce il diritto all'informazione non può essere assimilata al trattamento di dati personali ad opera di banche dati o altri soggetti, ma il giornalista deve comunque evitare riferimenti alla sfera privata di personaggi pubblici se questi non hanno rilievo in relazione al ruolo svolto. È questo uno dei passi centrali della bozza (preambolo e 10 articoli) sulle norme deontologiche per la tutela della privacy nell'utilizzazione di informazioni personali ai fini della professione giornalistica, consegnata ieri dal presidente dell'Ordine, Mario Petrina, al garante, Stefano Rodotà. Secondo la bozza, che dovrà ora essere analizzata e approvata dal garante, solo l'informazione sui minori (i cui nomi non devono mai essere pubblicati) non tollera eccezioni: per loro, infatti, il diritto alla riservatezza «deve essere sempre considerato al diritto di cronaca». Per quanto riguarda le «persone in stato di detenzione», non possono essere riprodotte foto senza il consenso dell'interessato e «in nessun caso le persone possono essere presentate con ferri o manette ai polsi».

Gigi Marcucci

SE IL PROBLEMA E'...

Ore e ore per digerire un pasto ricco non abbondante. Bocca amara, alto pesante.

Un fastidioso senso di nausea, un peso allo stomaco dopo il pasto, sonnolenza.

L'acidità che risale, prende la gola e compare soprattutto quando si è distesi.

Spiacevoli eruttazioni frequenti.

ALLORA SI TRATTA DI...

Digestione lenta e laboriosa

Pesantezza di stomaco

Rigurgito acido

Aria nello stomaco

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

DIGESTIVO GIULIANI: effervescente. Una bustina di Digestivo Giuliani, presa prima o dopo i pasti, al bisogno, sciolta in poca acqua, è un rimedio efficace. Il suo principio attivo, il Domperidone, pro-muove un rapido svuotamento dello stomaco dal cibo e dall'aria, allontanando anche l'acidità che altrimenti resterebbe a lungo a contatto con le pareti gastriche.



Dà energia alla digestione

Polli col virus 7 allevamenti distrutti in Italia

Sette allevamenti di polli in Veneto e in Friuli sono stati distrutti su richiesta del ministero della Sanità dopo che erano stati scoperti focolai di un tipo di influenza. Una sindrome che finora era nota solo negli uccelli migratori e che non era stata riscontrata in animali da allevamento. La notizia, riferita dal Tg3 delle 19 di ieri sera è stata poi commentata dal ministero della sanità che ha affermato che i focolai scoperti a novembre in Veneto e Friuli non hanno nulla a che fare con l'epidemia che sta interessando gli allevamenti di Hong Kong: in Italia, precisa il ministero della Sanità, «non ci sono rischi per la salute pubblica». Il ministero della Sanità in una nota spiega come il virus isolato nelle due regioni italiane «è del tipo H5N2, del tutto diverso da quello che ha colpito gli allevamenti di Hong Kong», che è del tipo H5N1. Quest'ultimo, specifica il ministero, «non è assolutamente "sbarcato" sul territorio italiano, come erroneamente riferito da fonti giornalistiche». Nella nota, quindi, il ministero spiega che «i focolai risalgono ad oltre un mese fa e sono stati rapidamente isolati. Si è trattato di un normale episodio di forma influenzale del pollame, episodio che è stato affrontato con le rigorose procedure di profilassi che si adottano per la protezione del patrimonio zootecnico nazionale. Anche l'Istituto superiore di sanità - si legge ancora nella nota - ha confermato che il virus isolato non è patogeno e non è trasmissibile all'uomo». Per quanto riguarda l'epidemia di Hong Kong, il ministero assicura che ha già provveduto a «vietare ogni importazione dall'area contaminata, compresa l'intera Repubblica cinese. Sono stati inoltre rafforzati i controlli veterinari alle frontiere». Intanto, per tutta la notte scorsa e l'intera giornata di ieri a Hong Kong è proseguito il massacro di volatili da cortile, considerati veicolo del virus A H5N1, responsabile nell'ex colonia britannica di almeno quattro morti oltre a nove casi di contagio accertati e a sei sospetti. Su 1,3 milioni di polli ne sono già stati eliminati 770 mila, più oche, piccioni e anatre.

Dopo il magistrato di Maglie, anche a Pistoia la «cura» del medico modenese gratuita ad un paziente

Un altro pretore impone il «metodo» Polo scatenato: «Di Bella ha ragione»

Il pretore toscano ha emesso l'ordinanza già nel novembre scorso. «Ho rispettato la Costituzione». Meluzzi, deputato di Forza Italia, durissimo contro la Federazione degli ordini dei medici. Polemici anche esponenti di An e del Ccd.

Il pretore di Maglie, Madaro - che ieri ha concesso la cura gratis a base del metodo Di Bella ad un altro paziente, una donna di 40 anni di Otranto (Lecce), affetta da un tumore allo stomaco, - non è il solo a voler decise al posto delle istituzioni sanitarie qual'è la cura giusta per i malati di cancro. Già nel novembre scorso, e quindi molto prima del collega di Maglie, il pretore di Pistoia, Fabrizio Amato, aveva imposto la somministrazione gratuita della Somatostatina alla locale USL. Il pretore di Pistoia, infatti, aveva emesso una ordinanza, di cui si è avuto notizia solo oggi, a seguito del ricorso di Luca Baccolini, un impiegato di 39 anni colpito da un tumore e che intendeva curarsi secondo il metodo del dott. Di Bella, ma non aveva i soldi per farlo. «Il caso che mi era stato sottoposto dal ricorrente, anche per la documentazione allegata dal medico curante, - spiega il pretore - si configurava come una somministrazione di farmaco indispensabile, così come previsto dall'articolo 32 della Costituzione, per questo non ho avuto alcuna esitazione nel decidere».

«Non potevamo far altro che atterarci all'ordinanza del pretore»: la dottoressa Paola Feroci, responsabile della farmaceutica territoriale della Usi di Pistoia. «Con quella decisione - sottolinea la dottoressa Feroci - non avevamo altra scelta, al di là di qualsiasi normativa imposta dallo Stato».

Dunque, la telenovela continua, con un quadro sempre più complicato, impensabile in qualsiasi paese con una struttura sanitaria avanzata. E continua la pressione esercitata dai media sull'opinione pubblica, con la proposta quotidiana di storie di persone che si dicono guarite. Senza ovviamente nessuna verifica. Questo, come ovvio, sta provocando negli ospedali una serpeggiante sfiducia nei confronti dei medici da parte di pazienti che chiedono di essere trattati con il metodo del medico modenese.

Intanto, si scatena la polemica contro la presa di posizione del presidente della Federazione degli Ordini dei medici, Pagni, che l'altro ieri invitava gli iscritti all'ordine a denunciare i colleghi che somministrassero il metodo Di Bella ai pazienti. Pagni sosteneva che sottrarre i pazienti a cure scientificamente accertate per somministrare loro combinazioni di farmaci la cui efficacia non è stata provata è lesivo dei doveri del medico e dei diritti degli stessi pazienti.

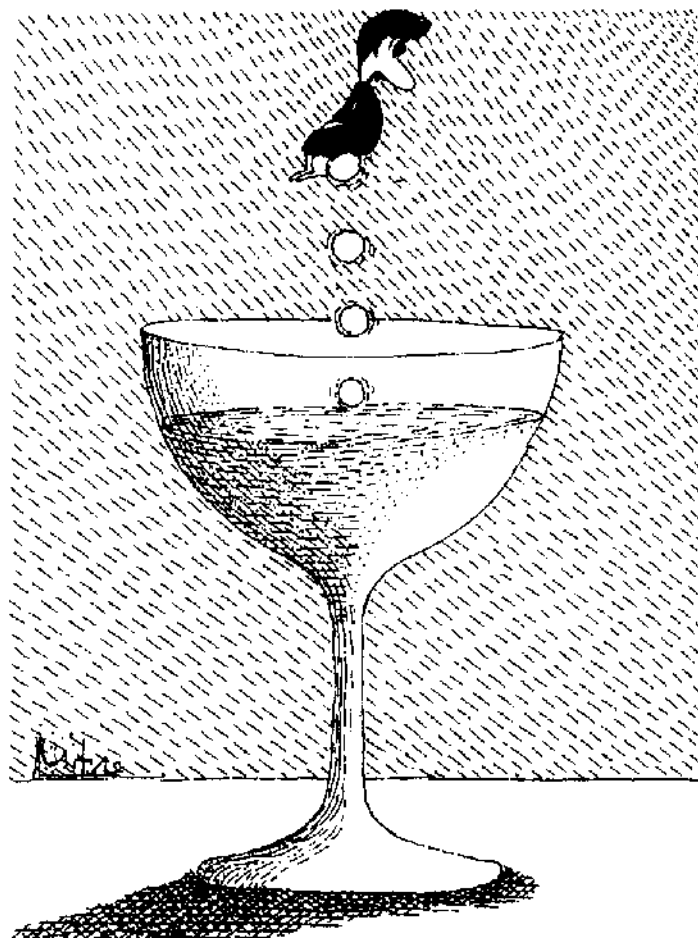
Ieri, alcuni parlamentari del Polo hanno criticato la Federazione degli ordini dei medici per aver auspicato indagini sui medici che prescrivono farmaci per indicazioni non autorizzate e quindi anche su coloro che seguono il metodo Di Bella. Roberto Napoli, vicepresidente del gruppo del Ccd al Senato, la definisce una posizione «emotiva ed inaccettabile» ed annuncia un'interrogazione al ministro Bindi. «Le reazioni attuali - dice Napoli - non risolvono un problema ed anzi lo aggravano. Dov'era l'ordi-

ne dei medici quando nel prontuario farmaceutico venivano inseriti farmaci di non provata utilità né efficacia?». «Sono allibito dall'atteggiamento dell'Ordine - afferma il senatore Alessandro Meluzzi di Forza Italia e vicepresidente dell'Aima, Associazione italiana malati di cancro, parenti ed amici - anziché tutelare la libertà terapeutica che è alla base del rapporto medico-paziente si unisce alla canea di scomuniche nei confronti di Di Bella». Meluzzi invita poi tutti i pazienti oncologici a «non lasciarsi espropriare il diritto alla libertà terapeutica».

A questo scopo il parlamentare annuncia di avere istituito presso la sua segreteria al Senato un numero telefonico al quale tutti i pazienti sono invitati a segnalare i casi di malasana, con particolare attenzione al settore oncologico. «Profondamente preoccupato» per le affermazioni della Fnom anche il dipartimento sanità di An che lo ritiene un «tentativo di limitare la libertà prescrittiva del farmaco da parte del medico. Nella cura - afferma un comunicato - il medico è libero di scegliere i farmaci che ritiene più idonei alla malattia da combattere secondo il principio deontologico «scienza e coscienza». Giuseppe Valentino di An sostiene che l'ordinanza del ministro Bindi sull'acquisizione delle cartelle dei malati «è un apprezzabile punto di partenza ma l'indagine ufficiale non è sufficiente. Troppi interessi potrebbero condizionarla». Valentino propone una sorta di «attività di controinformazione» svolta da un gruppo di lavoro, «autonomo rispetto a qualunque organismo ufficiale ma autorevole, composto di studiosi di tutto il mondo». La questione infatti, a suo avviso, «impone che le valutazioni sul metodo Di Bella siano un momento di sintesi nel quale convergano intelligenze, culture ed estrazioni le più varie».

È invece d'accordo con la Federazione degli Ordini dei medici Antonello Soro, coordinatore della segreteria politica del Ppi. «Quello che avviene in questi giorni va al di là di ogni ragionevole buon senso. Sono scandalizzato - sottolinea - dal silenzio, con poche apprezzabili eccezioni, dei ricercatori italiani, delle Università, di quel vasto mondo di competenze che sa bene quali siano i termini della questione».

Infine, il consiglio regionale della Toscana ha approvato all'unanimità una mozione, presentata dal gruppo di Alleanza nazionale, in favore del professor Di Bella. Nella mozione si chiedeva alla giunta regionale un preciso impegno nei confronti del governo e del ministero della sanità affinché «in tempi rapidi investano il Consiglio superiore della sanità a effettuare una valutazione dell'efficacia degli schemi terapeutici» proposti e usati dal professor Di Bella. È inoltre sollecitata la consegna delle cartelle mediche dei suoi pazienti affinché si possa studiare con attenzione l'efficacia della cura.



Codacons: un giuri imparziale

Una commissione di medici ed oncologi è stata costituita dal Codacons per sperimentare «super partes» il trattamento Di Bella. Il coordinamento delle associazioni dei consumatori dice di aver ricevuto centinaia di richieste di chiarimento sul caso da parte famiglie di ammalati e per questo chiede ad entrambi di «fare ciascuno un passo avanti e uno indietro», dando a tutti 10 giorni di tempo. La Commissione è composta da: Carlo Maria Foggi, primario oncologo del S. Filippo Neri di Roma; Lucio Angelini, chirurgo all'Università La Sapienza di Roma; Emilio De Lipsis, primario del S. Spirito di Roma; Giulio Bigotti, anatomo patologo ed oncologo dell'Università Cattolica di Roma.

È stato provato, con ottimi risultati, su cavie da laboratorio

Ebola, primo passo per il vaccino Esperimenti sull'uomo nel 1999

Ricercatori americani hanno iniettato un gene del virus nelle zampe degli animali che resistono al contagio. «Abbiamo trovato un punto debole del male».

Un passo avanti per un vaccino contro il terribile morbo Ebola, una malattia emorragica che compare in forma epidemica saltuariamente - ma sempre più spesso - nell'Africa centrale e che forse è alla base del morbo misterioso che ha ucciso oltre duecento persone in Kenya in queste ore. Ebola (il cui nome viene dal fiume africano sulle cui rive sorge il villaggio nel quale per la prima volta è stato isolato il morbo) ha una mortalità che varia tra il 50 e il 90 per cento. Il nome esplose sulle cronache l'anno scorso, quando due suore italiane morirono in una missione in Africa.

La speranza viene ora da un esperimento che ha dimostrato come sia possibile iniettare particelle del virus responsabile della malattia in alcune cavie immunizzando nei confronti del male. Quasi tutte le cavie trattate in questo modo si sono rivelate immuni al virus.

La ricerca, pubblicata sul numero che uscirà a gennaio della rivista specialistica «Nature Medicine» è stata realizzata dal dottor Gary Nabel del Medical Center dell'Università del Michigan ad Ann Arbor assieme ad altri

ricercatori dei Centers for Disease Control and Prevention di Atlanta, i famosi Cdc, il laboratorio di punta mondiale per la lotta contro le malattie infettive. La tecnica consiste nell'iniettare nei muscoli delle zampe delle cavie uno dei tre geni chiave per l'infezione estratti dal virus di Ebola. I geni iniettati sembrano in grado di far produrre cellule muscolari con proteine che normalmente appaiono sopra o all'interno della struttura del virus. Il dottor Nabel si è detto convinto che questo vaccino genetico può essere testato entro l'anno prossimo su scimmie o altri primati non umani. Se si rivelerà in grado di funzionare, si potrà provare su esseri umani entro il 1999. In uno degli esperimenti condotti dai due gruppi di ricerca, a 22 cavie è stato iniettato il virus completo di Ebola. Sedici di queste cavie avevano ricevuto il vaccino e di queste una sola è morta. Gli altri sei animali non vaccinati sono invece morti tutti.

Nella maggioranza dei casi umani di Ebola non si registra alcuna risposta del sistema immunitario all'attacco del virus. Siamo quindi di fronte ad

una prima, importante evidenza: il sistema immunitario può essere attivato.

Il dottor Thomas Folks, dei Cdc di Atlanta, che non ha partecipato all'esperimento, getta però acqua sul fuoco: «È un primo passo - dice - Noi abbiamo trovato per ora una piccola debolezza nel virus Ebola, ma siamo ancora molto lontani da qualcosa che possa batterlo davvero».

Intanto, ieri, il direttore della Divisione Malattie Infettive dell'Oms (Organizzazione Mondiale della Sanità), David Heymann, spiega in un comunicato da Ginevra che i turisti non corrono alcun pericolo di contrarre il misterioso morbo che ha provocato oltre 250 morti nel nord del Kenya. L'epidemia non ancora diagnosticata si è manifestata infatti in una zona remota nei pressi della frontiera con la Somalia dunque molto distante da Nairobi e Mombasa oltre che di parchi nazionali. L'Oms e le autorità sanitarie kenyote continuano ad indagare sull'origine dell'infermità, che pare abbia un secondo focolaio in Somalia, nella regione asud di Mogadiscio.

Nel 1997

Meno catastrofi naturali

Il numero delle catastrofi naturali nel mondo è diminuito nel corso del 1997 rispetto agli anni precedenti. Lo afferma un comunicato del principale rassicuratore (l'assicuratore degli assicuratori) mondiale, Munich Ré. Quest'anno, infatti, il numero delle catastrofi è sceso a 530, contro i 580-600 casi che si verificano ogni anno. Il costo totale di questo tipo di eventi è, per quest'anno, di circa 30 miliardi di dollari. Ma le compagnie di assicurazione hanno sborsato in verità solo il 15% di questa cifra. «Ciò è dovuto al fatto - spiega il comunicato - che i paesi toccati dalle catastrofi hanno una copertura assicurativa debole». Le catastrofi più frequenti sono le tempeste (170 casi), le inondazioni (140) e le eruzioni (100).

Svezia

Morti superiori alle nascite

La Svezia ha registrato quest'anno per la prima volta dal lontano 1809 (anno della guerra con la Russia) un saldo negativo delle nascite. In altre parole, il numero dei morti (94.000 quest'anno) ha superato quello dei nati (91.000). L'annuncio è stato dato dall'Ufficio centrale di statistica di Stoccolma. Il numero delle nascite per donna in età di procreare è il più basso mai registrato: 1,5. Un calo impressionante rispetto al 1990, solo sette anni fa, quando la media era di 2,1. Nonostante ciò, però, la popolazione svedese è aumentata di 3.000 abitanti grazie all'immigrazione. Dalla Svezia sono infatti emigrate 39.000 persone, ma ne sono arrivate 45.000.

Chemioterapia

Test per un gene antitossicità

Per la prima volta ricercatori hanno introdotto un gene resistente alla chemioterapia nelle cellule del midollo osseo di malati di cancro per verificare se questo possa così essere protetto dagli effetti tossici della chemioterapia permettendo, nello stesso tempo, la distruzione delle cellule cancerose. I medici del 'Columbia Presbyterian Medical Center' di New York hanno introdotto con successo il gene 'Mdr' nelle cellule del midollo osseo di pazienti malati di cancro. Questa prima fase della ricerca ha avuto successo. Se si arriverà a produrre nei malati un sufficiente quantitativo di cellule Mdr saranno possibili somministrare cure con più alti dosaggi e, conseguentemente, con maggiori possibilità di successo.



IL DECALOGO

I dieci film sacri di Kieslovski a 96.000 lire.

Non nominare il nome Kieslovski invano. Abbonati subito al capolavoro del grande regista polacco al prezzo speciale di 96.000 lire: riceverai a casa 10 videocassette divine con le sceneggiature dei film. Onora il caso cinematografico degli anni Ottanta!

MI ABBONO AL DECALOGO

Nome

Cognome

ViaN°

Cap

Città

Data

Firma

Allego la ricevuta del versamento di 96.000 lire sul c.c.p. n. 83067009 intestato a L'Arca società editrice de l'Unità spa, via dei Due Maccelli, 23/13 - 00187 Roma.

E dal 1997
escono
trionfanti
Santoro,
Bongiorno
l'«eterno»
e la Barale

ROMA. L'orologio della tv batte mezzanotte. «Allegria, è Capodanno», direbbe Mike Bongiorno. È la notte degli ascolti record, ma chi ascolta davvero quel che passa in tv? Stasera più che mai, lo schermo familiare e domestico è lo sfondo cui si lancia uno sguardo distratto, lo champagne o il prosceno in mano, per essere sicuri di brindare esattamente allo scoccare del fatidico passaggio d'anno. Tv per fare compagnia, tv per condividere un Evento insieme a milioni di altre persone, non solo in Italia ma in tutto il mondo. E allora, facciamo gli auguri per il 1998, seguendo il movimento delle lancette, gli ultimi secondi, come se la tv fosse un orologio; e facendo uscire da ogni scatto del cronometro qualche storia, qualche personaggio che ha segnato l'anno passato, o che può accompagnarci nell'anno che verrà. Il 1997 ha portato una gran fortuna a Paola Barale, chi si ricorda più delle sgridate che le faceva - come da suo personale copione - Mike Bongiorno? Ora, ha deciso un sondaggio dell'Abacus, è lei la più amata dagli italiani, la donna con la quale vorrebbero passare il Capodanno. Domani, primo giorno del 1998, condurrà con Maurizio Costanzo una speciale *Buona Domenica... Buon Anno* di prima serata; e alla vigilia così si manifesta: «Sono stupita, è stata una sorpresa...mi fa molto piacere»; e, come per ricambiare, dice: «auguro agli italiani che almeno l'ultima notte dell'anno dimentichino tutto ciò che hanno intorno, i problemi di tutti i giorni. E se la passino bene, in compagnia».

Anche se il sondaggio non lo dice, definendolo soltanto «rassicurante, sognatore, leggero», Michele Santoro esce da dietro le lancette con un sorriso di trionfo. Il 1997, iniziatosi con polemici titoli di giornale sulla gara (a perdere) tra lui e Lucia Annunziata, si è chiuso benissimo per *Moby Dick*, l'unico programma di informazione che ha avuto dei riflessi inediti sulla politica (Fini e Salò); e in modo molto positivo per la nuova creatura, *Moby's*, che in seconda serata, su Italia 1, riesce a raggiungere punte di ascolto del 16%. Riposo per tutt'e due le trasmissioni: il programma di approfondimento del venerdì riprenderà il 9 gennaio, *Moby Dick* ripartirà invece il 15 gennaio. A parte Santoro e Maurizio Costanzo, direttore-conduttore, le lancette indicano che per Mediaset è l'ora della *fiction*, oltretutto con forti venature religiose: la vigilia dell'Epifania sarà occupata da *Il Quarto Re*, favola sui Re Magi, e il 7 e l'8 dalla *Quindicesima epistola*. Ma per non perdere appeal (pubblicitario?), lo spirito religioso s'incarna in seducenti corpi di donna: Maria Grazia Cucinotta e Debora Caprioglio.

Anche in Rai, tra le sorprese del 1997, c'è una nuova entrata: è



Mezzanotte in tv

Brindisi catodico aspettando il 1998 tra musica e risate

Giada Desideri, bionda protagonista (con Samuela Sardo) di *Un posto al sole*, la soap delle soap, tutta italiana - anzi, napoletana - e in procinto di debuttare nella prima serata di Raitre. La sorpresa è che *Un posto al sole* è cresciuto di mese in mese nelle simpatie del pubblico pomeridiano, fino a convincere Giovanni Minoli a riproporlo per la seconda stagione. «Non ci resta che soap», sussurrano i meno amichevoli, visto che alla terza rete si vuol togliere spazio e pubblicità. Molto serio, Luigi Di Fiore (più conosciuto, ormai, come Luca De Santis, il medico della soap) s'augura: «Mi piacerebbe tanto che noi

italiani per il 1998 riuscissimo a mettere nel *rusco* (immondizia, *n.d.r.*), come si dice a Bologna, ipocrisia e approssimazione, mostrando il meglio di noi stessi». Chissà che commento mordace potrebbe uscire dalla bocca di Gianfranco Funari, purtroppo alle prese con nuovi vizi pass nel cuore e una forzata assenza da *Funari-Sette*. O da quella del suo alter ego Corrado Guzzanti, impegnato a Capodanno non più con le mortadelle, ma soltanto con il suo *Que- lo*, vera sorpresa del 1997, personaggio che Guzzanti interpreta ora a teatro. Serena Dandini sta preparando un programma di vera

cultura, libri musica e un salotto televisivo per pochissimi intimi. Invece Francesca Reggiani sta accendendo incensi per le sue prossime, sperate apparizioni in una nuova serie di *Disokkupati*, che spetta a Carlo Freccero (direttore dell'anno?) decidere di acquistare o meno. Viene prima, però, Fabio Fazio, che per non rischiare di essere ripescato in extremis a Sanremo, sta già studiando la nuova *Anima mia*, che non sarà *Anima mia* e neppure *Quelli che il calcio*, ma manterrà riserbo ed eleganza.

«Auguri, auguri!», grida Mike Bongiorno da dietro le lancette, personaggio televisivo del secolo ormai senza concorrenti: è l'unico ad aver resistito quasi cinquant'anni o ormai manca poco al Duemila. Peccato che, stasera, al suo posto abbia mandato ad augurarsi «Buon 1998» un suo clone femminile. Chi? Milly Carlucci. Che piangerà in silenzio, l'aspro giudizio dei 15.000 italiani sondati dall'Abacus: «conformista, tradizionalista, materialista...non seducente». E neppure edonista. Reagiana?

Nadia Tarantini

Notte con gli «angeli» Dalla e De Gregori

Tmc ha anticipato il galà di Capodanno a ieri sera, con «Terno secco», danza di strada abbinata ai numeri del lotto e alle figure della «Smorfia». Raiuno e Raidue, invece, cominciano stasera (alle 22,30 e alle 23,05), a reti unificate, il ballo di Capodanno. L'occasione è unica e lo scenario più che suggestivo: «La notte degli angeli», con Lucio Dalla e Francesco De Gregori, di nuovo insieme, su un palcoscenico allestito sullo sfondo della Basilica Superiore di San Francesco, ad Assisi. Dalla ha dichiarato che la parola «terremoto» non sarà mai pronunciata, e che si tratterà di una festa della speranza e della gioia. Anche Radiouno sarà collegata con Assisi, ma non solo: Mario Pezzolla condurrà dagli studi di Roma un «patchwork» di tutte le principali iniziative via etere, con Radiodue (da Milano) per la diretta radiofonica del concerto di Jovanotti, e con Radiotre da Orvieto per la diretta di Umbria Jazz. La musica, insomma, prevale su ogni altro spettacolo, ma non manca chi pensa ad altre corde della sensibilità umana: come Raitre, che ci porterà al circo di Ambra Orfei (dalle 21) e, poi, a ridosso della mezzanotte, a ridere e a riflettere con «Blob». Il Capodanno di Canale 5 sarà condotto da Paolo Bonolis («Beato Capodanno», dalle 21,00), affiancato da Lorenza Mario e circondato da primatisti di discipline estreme, come l'apnea. Enrico Papi non farà mancare la sua prezzemolina presenza, e ci sarà anche Alex Baroni. Italia 1, invece, non si scomponde per l'evento-Capodanno e manda in onda ben due film: «L'oro dei McKenna» (ore 20,45) e «I vicini di casa» (ore 23,20). Così pure Retequattro, che alle 20,35 trasmetterà «Croce e delizia», commedia italiana con Teo Teocoli e Isabella Rossellini; e alle 22,40 un'altra commedia dello stesso regista, Luciano De Crescenzo: «32 dicembre».

N.T.

SUGGERIMENTI

Consigli per l'ascolto secondo i «comportamenti musicali» descritti da Adorno

Dimmi che musica preferisci e ti dirò che tipo sei

All'«esperto» una bella «Lulu» di Berg, il jazz di Galliano e Portal per gli «ascoltatori risentiti» e Sofia Gubaidulina per gli «emotivi».

Morto Bettarini maestro di Andrea Bocelli

Luciano Bettarini, musicologo, direttore d'orchestra e compositore, è morto ieri mattina a Prato. Aveva 83 anni. Tra i suoi allievi più illustri, il cantante Andrea Bocelli; era stato lui a iniziare l'artista al bel canto, e proprio a Bocelli il maestro, lo scorso 14 ottobre, aveva dedicato la sua ultima lezione. Bettarini era nato a Prato nel 1914. Diplomato al conservatorio di Firenze, nel 1939 aveva insegnato al Teatro Lirico fiorentino. Negli anni '50 era passato all'Eiar di Torino, quindi in Rai, dove ha continuato a lavorare, come maestro sostituto, fino alla pensione. Esperto della musica del Settecento, Bettarini ha rivisto numerose opere raccolte in pubblicazioni di prestigio.

Se andiamo a sfogliare l'*Introduzione alla sociologia della musica* di Theodor Wiesengrund Adorno scopriamo un bel capitolo intitolato *Tipi di comportamento musicale* in cui il grande filosofo - siamo nel 1962 - delinea sei tipi di ascoltatori musicali. Abbiamo pensato di fare un piccolo gioco sonoro di fine anno abbinando ad ognuna delle categorie adorne un ascolto adatto, così tanto per meglio «digerire» queste feste.

L'esperto, primo dei tipi considerati, «andrebbe definito come colui che ascolta in modo perfettamente adeguato, sarebbe insomma l'ascoltatore pienamente cosciente cui di norma non sfugge nulla e che in pari tempo sa rendersi conto in ogni istante di quello che ha ascoltato». All'esperto dunque consigliamo l'ascolto impegnativo, ma assai appagante ed un po' blasfemo della *Lulu* di Alban Berg, una delle più alte espressioni di teatro lirico contemporaneo, nella versione della Danish National Ra-

dio Symphony Orchestra diretta da Ulf Schirmer con Constance Hauman nei panni di Lulu, incarnazione dell'istinto sessuale del mondo (il triplo cd è della Chandos). Dopo l'esperto incontriamo il buon ascoltatore: «Anche questi ascolta oltre il singolo dettaglio, realizza spontanei i nessi, giudica a ragion veduta e non solo secondo categorie di prestigio o l'arbitrio del gusto. A costui consigliamo una piccola chicca che farà scoprire a molti il mondo espressivo variegato della musica per chitarra scritta da Goffredo Petrassi, Luciano Berio, Nuccio D'Angelo e Alessandro Solbiati nella - dir poco - straordinaria esecuzione che ci regala il giovane Franz Halasz in *Canzoni* (edizioni Bisi).

Adorno poi parla del consumatore di cultura che «ascolta molto, in alcuni casi è insaziabile e ben informato, raccoglie dischi. Rispetta la musica in quanto bene culturale, spesso come qualcosa

che bisogna conoscere per il proprio prestigio sociale: tale atteggiamento va dalla sensazione di un serio impegno fino al volgare snobismo». A costoro consigliamo invece un disco con il quale potranno sicuramente «far colpo» nel corso di serate un po' snob di fine anno: si tratta di un omaggio al Marchese de Sade realizzato nel 1966 dal Lalo Schifrin con musicisti del calibro di J. J. Johnson, Clark Terry, Grady Tate ed ora ristampato in un prezioso cd della Verve. In realtà dalla musica *third stream jazz* di Schifrin, che l'anno scorso ha arrangiato delle canzoni di Natale per Domingo e Carreras, non emerge la figura di de Sade, punta estrema culturale, filosofica ed illuministica che portò la ragione al punto di dichiararsi come il suo contrario, dando poi vita a quella coreografia della crudeltà per la quale lo si ricorda.

Continuando a leggere Adorno incontriamo in seguito l'«ascoltatore emotivo»: «La musica ascolta-

ta gli risulta essenziale per liberare stimoli istintuali altrimenti rimossi». Per l'emotivo, in un periodo che si avvicina alla fine del millennio, la preoccupazione è sicuramente quella mistico-spirituale, che si palesa nelle musiche di compositori provenienti dalla lontananza geografica dell'Est europeo, come Sofia Gubaidulina e Henryk Gorecki, che in uno splendido disco della Chandos ci presentano rispettivamente un *Alléluja* (in prima registrazione mondiale) e il *Miserere Op. 44*, un'antica musica delle sfere riconstanzializzata in un linguaggio che, dall'avanguardia postmoderna, è approdato ad una nuova semplicità.

Della categoria degli ascoltatori risentiti fanno invece parte - e qui Adorno è un po' inclemente - l'«esperto di jazz» e del «fan» del jazz, «non così diversi fra loro come si lusinga il primo». Questi tipi sono simili «nel bisogno di spontaneità musicale che si oppone alla fissità del testo scritto, e nel carattere di

setta». E allora qui vi invitiamo a godere di una delle registrazioni di jazz più «vulcaniche» uscite quest'anno: si tratta del bellissimo duo fra Richard Galliano (fisarmonica) e Michel Portal (clarinetto, sassofono soprano e bandoneon) registrato dalla Dreyfus francese dal vivo nel maggio scorso a Parigi ed intitolato *Blow Up*. Una musica fresca, vivissima, diretta, spontanea, a pelle: i due hanno un contatto quasi carnale, erotico con suoni, ai quali la tensione lirica che gronda da ogni nota, da grande sostanza.

L'ultima tipologia di ascoltatore che il filosofo ha individuato è quella più comune, cioè colui che ascolta musica per passatempo. Qui vige la libertà, ognuno può scegliere, dal ripetitività di uno Steve Reich sino alle canzoni «notturne» di un Gian Maria Testa, le note che riescano a rendergli le serate più appassionate.

Helmut Failoni

Zubin Mehta per il concerto di Capodanno

VIENNA. Sarà Zubin Mehta a dirigere il tradizionale Concerto di Capodanno. Un classico mix di musiche di Johann e Josef Strauss eseguite dai Wiener Philharmoniker. Già adornata con migliaia di garofani, donati dalla città di Sanremo, la sala viennese dove si terrà il concerto, che costituisce per l'Austria una tradizione ormai centenaria. Sul podio si sono alternati i più grandi direttori d'orchestra: da Clemens Krauss a Willi Boskovsky, da Lotin Maazel a Herbert von Karajan, da Claudio Abbado a Riccardo Muti. La kermesse sarà trasmessa, in diretta o in differita, in quaranta paesi del mondo, tra cui, *new entry* di quest'anno, Taiwan, India e Russia: in totale un miliardo di telespettatori. La tv austriaca paga l'esclusiva della mondovisione del concerto circa 4 miliardi e mezzo di lire, mentre il governo di Vienna si è impegnato a impedire che i diritti passino a qualche pay tv proprio per garantire la visione «universale» dell'evento.



L'Unità



ANNO 74. N. 306 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA **Giornale fondato da Antonio Gramsci** MERCOLEDÌ 31 DICEMBRE 1997 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

EDITORIALE

Il paese normale ora vuole un paese speciale

PIERO SANSONETTI

V IAMIAMO IN UN paese normale. L'obiettivo che Massimo D'Alema si pose un paio d'anni fa, più o meno, è raggiunto. Restano molti problemi aperti, però l'Italia non è più il paese disastroso dei primi anni Novanta. Era una nazione in bilico sull'orlo del precipizio. Ora il governo appare forte - dopo più di un decennio di instabilità politica drammatica - la Borsa tira, la lira si difende, l'inflazione l'abbiamo dimenticata, il prestigio internazionale è alto, i grandi giornali stranieri - tedeschi, inglesi, francesi, americani - non fanno altro che parlare bene di noi.

Cosa possiamo chiedere ancora al nostro governo? Parecchie cose. L'Italia è un paese normale, ed è tornato a figurare tra i primi paesi dell'Occidente: ma è anche - come gli altri paesi dell'Occidente - un paese normalmente ingiusto, normalmente inefficiente, normalmente sarmato di fronte alle grandi emergenze del Duemila. Lo vediamo tutti i giorni: quando sbarcano i curdi e gli albanesi, quando migliaia di persone passano il Natale al gelo, in tenda, sulle colline dell'Umbria, quando le statistiche ci dicono del numero crescente dei disoccupati, quando ci accorgiamo che la povertà esiste ancora e morde, ferocemente, su fasce non piccole della nostra popolazione. Non c'è niente di straordinario - di "straordinariamente italiano" - in tutto questo. È così in Germania, in Francia, in America. C'è semplicemente il fatto che tutte queste cose devono essere cambiate.

Sarebbe bello se dopo aver dimostrato la capacità di riportare in pochi mesi il nostro paese in linea con gli altri paesi dell'Occidente, recuperando un ritardo di anni e anni, ora riuscissimo a liberarci dell'ultima eredità della vecchia Italia democristiana: il complesso di inferiorità. Noi italiani siamo stati primi in Europa a insediare un governo di sinistra, dopo il decennio del thatcherismo. Ora possiamo ambire al ruolo di alfieri di una grande stagione di riforme. Senza inseguire per forza modelli stranieri: il modello Blair, il modello Jospin, il modello Clinton. Noi proponiamo il modello italiano, poi si vedrà qual è il migliore. Anche perché sul piano sociale e sindacale la cultura politica italiana è sempre

stata molto avanzata: grazie al fatto che abbiamo avuto in questi cinquant'anni uno dei movimenti sindacali più forti e politicizzati del mondo, e abbiamo avuto in Parlamento un'opposizione di sinistra solidissima e capace di imporre al governo una parte consistente - e la parte migliore - della propria dottrina sociale. Quali sono le grandi sfide che stanno di fronte ai paesi più avanzati del mondo, in Europa, in America e in Asia? Fondamentalmente sono due. La prima è quella di una riforma radicale dello Stato sociale, che riduca il peso economico eccessivo che esso esercita sulle finanze pubbliche, e contemporaneamente migliori le capacità di protezione e di assistenza verso le fasce più povere. Questo comporta una gigantesca redistribuzione di risorse, e l'abolizione di privilegi, di abitudini di massa, di sprechi.

LA SECONDA SFIDA è la ricerca di una politica interna ed estera in grado di fronteggiare i problemi immani della povertà e della fame nel mondo, e i conseguenti, enormi, fenomeni di migrazione.

Queste non sono questioni normali. Sono problemi grandissimi e speciali. Ma a che cosa è servito riguardarsi la normalità e la parità con gli altri paesi ricchi, se non per sentirsi all'altezza di affrontare queste grandi battaglie? Il centro-sinistra, finora, ha svolto con notevole abilità un compito ordinario: quello di trovar rimedio ai guai combinati negli anni precedenti dalle classi dirigenti moderate. Adesso però deve affrontare il suo compito vero: quello di mostrare in che cosa un governo di sinistra è diverso da un governo di destra. Quali sono i valori, le idee, i concreti modi di lavorare e vivere che sa affermare e realizzare nella società? Il fatto che la sinistra sia chiamata ad affrontare questo grande impegno in un momento storico nel quale la destra italiana - e non solo italiana - mostra una straordinaria debolezza, e non riesce a svolgere in modo adeguato il proprio ruolo di opposizione, non è gravissimo. Potrebbe anzi essere una occasione importante offerta dal caso, o da quella che un grande filosofo - Hegel - chiamava "l'astuzia della ragione". Sprecarla sarebbe un peccato mortale.

Lunga ed estenuante trattativa con l'uomo barricato, poi il finale confuso e convulso

Trenta ore di incubo a Milano Preso il bandito, ostaggi salvi

Blitz dei Nocs in banca: feriti due agenti e il sequestratore



Minniti: «La nuova sinistra sarà così»

Il '98 metterà pienamente alla prova la sfida riformista - dice Marco Minniti, il numero due della Quercia - e ciò riguarderà in primis l'alleanza di centrosinistra. Le cose spingono verso una sua strutturazione: è matura l'idea di un gruppo dirigente dell'intero Ulivo; e serve una sua fortissima spina dorsale politico-programmatica...

VITTORIO RAGONE A PAGINA 5

MILANO. Dopo 30 ore sul filo dei nervi, dopo due giorni di una vicenda che diventava sempre più simile all'ultima pubblicità delle pagine gialle che non a «Quel pomeriggio di un giorno da cani», alla fine - a ostaggi già liberati - mentre il sequestratore usciva dall'agenzia 32 della Bpm con la pistola in mano, i Nocs gli hanno lanciato contro un cane e l'hanno gettato a terra. Dalla pistola del bandito sono usciti 5 colpi; feriti lievemente due agenti, ferito lui stesso. È finita così l'agrodolce odissea di Domenico Gargano, 35 anni, molti precedenti alle spalle e una vita di espediti, dimenticato da madre e moglie, sicuramente disperato tanto da gettarsi in una vicenda folle. A un certo punto ha chiesto anche un elicottero per spargere i soldi che aveva ottenuto. E quando tutto sembrava concluso la situazione è precipitata in un finale convulso e confuso.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2 e 3

Un vertice dei capigruppo mette a tacere le polemiche dopo l'arrivo dei profughi

La maggioranza sfida i falchi dell'Europa

«Nessun curdo sarà espulso, sì all'asilo politico»

Napolitano: «Atteggiamento positivo nei confronti di qualsiasi richiesta di accoglienza». Il governo chiederà all'Europa una conferenza sui diritti di quelle popolazioni. Dini: «È un problema che non riguarda solo noi».



SOMNIUM VELTRONIS
un poema di DAVIDE RIONDINO
illustrato da SERGIO STAINO

Nell'inserto centrale

ROMA. «Un atteggiamento positivo verso qualsiasi domanda d'asilo da parte dei curdi». Questa è la linea del governo sull'emergenza curda, e l'impegno sancito nel vertice al Viminale tra il ministro degli Interni e i capigruppo della maggioranza. Lo ha detto Giorgio Napolitano. E Paissan (Verdi) ha confermato che «non c'è stato nessun problema nella maggioranza». I profughi curdi sbarcati sulle coste calabre non possono essere respinti (in quanto in condizioni di ottenere l'asilo politico), né espulsi, cosa che chiedono loro stessi per poi ripartire in altri paesi europei, come la Germania in cui però non avrebbero automaticamente diritto d'asilo. L'Ulivo «sfida» così i falchi delle frontiere chiuse, i partner europei che incitano a linee dure verso gli immigrati. Il ministro degli Esteri Dini: «Questo non è un problema che riguarda solo noi».

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 7

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

E la decenza?

«C'È ARIA di regime». Finché a dirlo è qualche giovane avanguardista della destra inaffamabile, pazienza. Ma quando a dirlo è Francesco Cossiga, c'è veramente di che allibire. Restando ai fatti: un uomo che è stato al potere ininterrottamente per mezzo secolo (dalla fine giovanile alla canizie) individuato in un «regime» in un governo in carica da un anno e mezzo. Cossiga, con una tortuosità che gli è propria, usa questo argomento per lodare «l'intelligenza del Pds», e per dare implicitamente del pirla a Berlusconi. Ciò non toglie che l'argomento sia falso, e addirittura impudente se utilizzato da un uomo che è il paradigma vivente di uno dei poteri più lunghi e incontrastati mai visti in democrazia. La destra italiana (escluso il Msi) ha potuto godere per mezzo secolo di una rendita immeritata: la sinistra, con il mondo diviso in due blocchi, non era spendibile come forza di governo, e in questa forzosa assenza di ricambio ha potuto prosperare la nostra mediocre classe dirigente. Ora che le condizioni sono mutate, bastano una ventina di mesi all'opposizione perché politici (ed elettori) di centrodestra strillino istericamente al regime. Se non l'intelligenza, almeno la decenza, per l'anno nuovo, è la sola virtù che potrebbe soccorrerli.

Oggi

MALARIA Un'altra donna torna dal Congo e muore

Un altro caso di malaria. Una donna di Mestre appena tornata da un viaggio in Congo è morta fulminata. Un operaio ricoverato a Vasto, in Abruzzo.

IL SERVIZIO A PAGINA 11

OCCUPAZIONE Nel '97 è calata del 3,1% nelle grandi imprese

Gli occupati nelle grandi imprese sono diminuiti del 3,1% nel corso del '97. Un dato preoccupante che ha visto a settembre qualche miglioramento.

IL SERVIZIO A PAGINA 13



D'ANTONI «Cattolici stiamo insieme nell'Ulivo»

Il leader della Cisl chiama a raccolta i cattolici dai microfoni di Radio Vaticana. «Basta con le divisioni. Dobbiamo riunirci e sostenere l'Ulivo».

ROBERTO ROSCIANI A PAGINA 4

ANNO NUOVO L'Unità torna in edicola il 2 gennaio

Come ogni anno per la festività di Capodanno il giornale non uscirà il primo gennaio. L'Unità sarà in edicola il 2. Auguridi un felice 1998 a tutti i nostri lettori.

La Jonasson l'ha accusata di appropriazione indebita di documenti

Perquisizione a casa di Mara Bugni Continua la guerra tra le eredi Strehler



L'Espresso PRESENTA **I MAESTRI**
"Urla del silenzio" Nell'inferno dei khmer rossi.

L'Espresso + la videocassetta in edicola a sole 11.900 lire.

Carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria hanno perquisito ieri l'appartamento di Mara Bugni, la compagna degli ultimi anni di Giorgio Strehler. Secondo quanto riferito dai legali della donna, si tratta di una perquisizione relativa a una denuncia-querela presentata contro Mara Bugni da Andrea Jonasson, vedova del regista morto la notte di Natale. L'accusa sarebbe quella di appropriazione indebita di documenti. Forse di documenti relativi all'eredità del regista. Quattro carabinieri sono saliti nella mansarda, al quinto piano di corso Venezia 42, dove la Bugni e Strehler hanno vissuto in questi anni. Mara Bugni si trovava nella casa di Lugano in cui è morto il regista ed è arrivata in corso Venezia mentre i carabinieri erano già sul posto.

MARCO BRANDO A PAGINA 12

La giunta di Assisi toglie i manifesti per la visita di Wojtyla: esempio di liberaldemocrazia

Ma offende il Papa l'immagine del Che?

SALVATORE MANNUZZO

AL PAPA PUÒ dispiacere la mitica (e a suo tempo inflazionata) immagine del Comandante Che Guevara? Qualcuno forse troverà la domanda mal posta; e allora aggiustiamola: manca di rispetto al Papa l'esibizione di quell'immagine? Perché i giornali han reso noto che essa è stata rimossa dai muri di Assisi su iniziativa dell'amministrazione comunale, in attesa della visita di Giovanni Paololo.

Si badi: non si trattava di un'affissione fuori dagli spazi consentiti. Nutriamo la massima considerazione dei divieti relativi, né abbiamo da dolerci quando vengono fatti osservare a carico di chiunque, di qualsiasi messaggio. Magari di quelli che ci stanno più a cuore. Succede invece che si è gelosi custodi della legalità, in tutte le implicazioni formali, appena il manifesto o (peggio) la scritta hanno un contenuto che non si condivide. Se lo si con-

divide, si diventa subito sostanzialisti. È vero: esistono sicuramente trasgressioni più gravi; ma il vivere civile si nutre anche (parecchio, anzi) di decenza quotidiana - ma intesa come ossequio alle piccole regole.

L'immagine del Che però non le violava. Stava dove era consentito stesse. E qui bisogna difendersi da un altro possibile equivoco. Chi scrive non intende sposare quell'immagine: la riteneva carica di una notevole ambiguità. Il personaggio è, come se già detto e tutti del resto ripetono, mitico: né sappiamo se simili miti facciano più male che bene. Soprattutto offende il consumo cui quel carisma è stato sottoposto: da un mercato che non è solo il mercato di idee. Non s'è trattato della trasformazione in logo: operazione lecita, nella sua astrazione. S'è trattato invece d'un gioco riduttivo, d'una volgarizzazione, con l'uscita dalle categorie della storia; e in modi tali da far perdere la pazienza.

Dato che il gioco riduttivo comportava la pretesa (per fortuna il più delle volte platonica, ma non sempre) di trasporre quelle esperienze di guerriglia e liberazione appunto al di là della loro storia: di muoversi a Valle Giulia, mettiamo, come sulla Sierra. Fu dunque fatale (o quasi) l'incalzare del peggio: il pittore, la costumistica, i gadget, da un lato; e dall'altro gli spari: quelli veri, micidiali.

Chi scrive dunque ritiene l'immagine del Che carica di una notevole ambiguità. Anche se in qualche riposto luogo di sé continua ad amarla. Quanto è diventato sangue non torna mai acqua: fatti personali. E ci guardiamo dal compiere l'escursione qui o altrove, dall'addentrarci in qualsiasi «come eravamo». Le rivisitazioni sono insopportabili: siamo severi con il Che quanto ci piace

SEQUE A PAGINA 6



Un film pieno di poesia come il Santo di Assisi

VERSIONE RESTAURATA in edicola

La storia di Teutoburgo su «Archeologia viva»

Ecco dov'era Teutoburgo: presso Kalkriese, in quella che oggi è la Bassa Sassonia. Fu qui che i Germani capitanati da Arminio tesero la famosa imboscata alle legioni romane comandate da Quintilio Varo, nel 9 dopo Cristo. Ne parlò Tacito, e soprattutto ne parlarono moltissimo i cittadini romani di quel tempo, perché l'esercito di Roma non era davvero abituato a sconfitte di simili proporzioni (circa 20.000 morti sono una cifra semplicemente pazzesca per l'epoca). Ma non si era mai saputo dove fosse precisamente, Teutoburgo. Ora un lungo lavoro «sul campo» ha permesso di individuare il campo di battaglia. I risultati di questa ricerca sono pubblicati sul numero 67 della rivista «Archeologia viva», che è da oggi in edicola (costa 7.000 lire) e che ringraziamo per averci concesso di anticipare le notizie e le immagini che vedete in questa pagina e in copertina di Unità2. Si tratta di un lungo, minuzioso reportage curato da Bert D'Arragon (studioso di preistoria) con i contributi di Frank Berger (archeologo specializzato in numismatica) Georgia Franzius (storica dell'età dei metalli), Wolfgang Schlüter (archeologo e direttore degli scavi di Kalkriese), Susanne Wilbers-Rost (paleozoologa e paleoantropologa). Chi volesse saperne di più (o recarsi «in loco», per dirla alla latina) può chiamare il museo di Osnabrück, la città più vicina al luogo della battaglia, allo 0049-541-3234433.



La Caporetto di Augusto

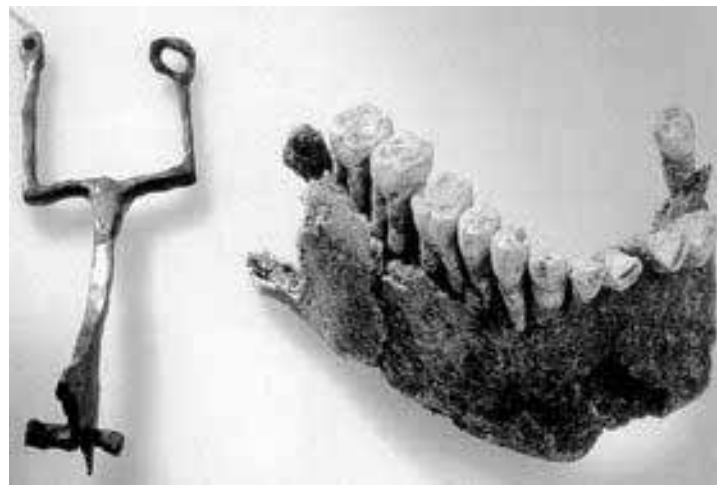
La cartina della zona dove avvenne la battaglia. In alto, una moneta d'oro con l'effigie di Augusto. Sotto, una mandibola umana e il sostegno del pennacchio di un elmo da «Archeologia viva».

Due mila anni fa i Romani subirono una delle più gravi sconfitte di tutta la loro storia. Nell'agguato teso dai Germani, guidati dall'astuto Arminio, all'esercito di Quintilio Varo andarono distrutte tre legioni e la cavalleria, ovvero la metà della grande armata del Reno. Quella sconfitta fu un colpo terribile al potere dell'imperatore Augusto e venne fatta passare quasi sotto silenzio; solo Tacito ne accennò nei suoi «Annali». Per secoli cercato senza successo, ora il luogo della tremenda battaglia è stato individuato a Kalkriese, in Bassa Sassonia, e i risultati delle ricerche sono documentati nel centro archeologico della cittadina tedesca.

Lo storico Bert D'Arragon, in un lungo articolo pubblicato dalla rivista «Archeologia viva», riporta con dovizia di particolari la storia della ricerca e la ricostruzione di quella battaglia «misteriosa», della quale si seppe qualcosa solo nel Cinquecento, quando i frati del monastero di Corvey scoprirono nella loro biblioteca gli «Annali» di Tacito, nei quali si narrava la cronaca del «bello variano», la guerra di Varo, cioè la campagna militare che i romani intrapresero a est del Reno a partire da 7 d.C., durante il regno di Augusto, per ridurre sotto il loro dominio tutto l'antico territorio della Germania e farne una provincia. La campagna si concluse nel 9 d.C. con una battaglia, durata tre giorni, fra Quintilio Varo e Arminio il Cherusco, che comandava le orde delle tribù dei Cheruschi, dei Bructi, dei Marsi e dei Chatti. Quella battaglia fu la più grande disfatta che l'impero romano subì e mise fine ai propositi di espansione verso il nord-est dell'Europa.

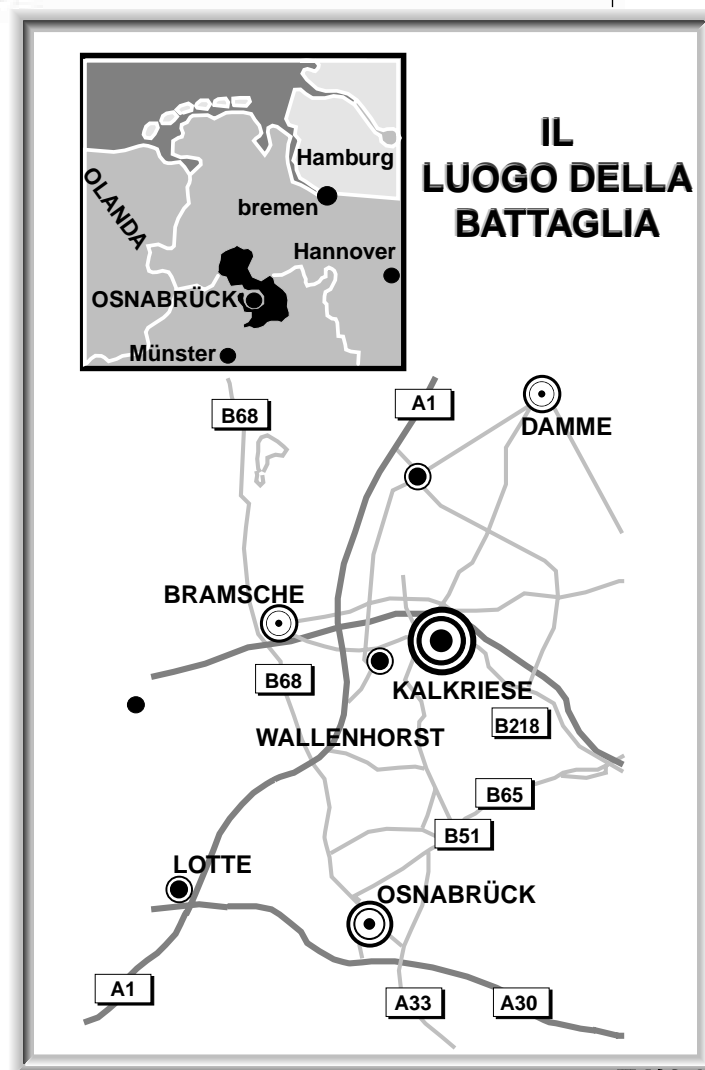
Dalla scoperta degli «Annali» - nei quali il luogo della battaglia veniva indicato nel «salus teutoburgensis», la selva di Teutoburgo - prese il via la ricerca di quella battaglia perduta. Fino ad allora esisteva una sola prova archeologica dell'accaduto: un cenotafio dedicato a un centurione morto nel «bello variano» nell'insediamento romano di Castra Vetera (Xanten). E come spesso accade, le prime scoperte «sostanziose» avvennero per caso: nel 1987 il maggiore Clunn, appassionato di archeologia, di stanza nella piccola città di Osnabrück, scoprì in un campo alcuni frammenti di vetro e centosessanta denari d'argento di epoca romana. La primavera successiva il maggiore Clunn consegnò al Kunsthistorisches Museum tre infornati pezzi di metallo pesante che misero in subbuglio l'intero dipartimento di archeologia del museo: erano tre piombi da lancio, usati come proiettili in un'antica battaglia. Erano, cioè le prime testimonianze materiali di una lunga ricerca. Le indagini archeologiche nella zona della selva di Teutoburgo cominciarono nell'autunno dell'88. L'equipe tedesca guidata da Wolfgang Schlüter ha indagato in una superficie di oltre un ettaro, con varie aree di scavo dislocate nei punti principali della battaglia finora identificati. Il territorio controllato, tramite ricognizioni di superficie, si estende per 350 ettari. Cosa strana per un campo di battaglia, sono pochi i re-

Ritrovato in Bassa Sassonia il luogo della tragica sconfitta di Varo



primo ossei rinvenuti. In realtà ciò è dovuto al suolo sabbioso povero di calcare della zona, nel quale le ossa si sono disfatte velocemente. Un lavoro decennale interrotto soltanto dai rigori degli inverni ha confermato le notizie di Tacito e ha ricostruito gli ultimi giorni delle truppe appartenenti alle legioni XVII, XVIII e XIX, alle truppe di cavalleria, a sei coorti ausiliarie, oltre al loro enorme seguito. La forza condotta nella primavera del 9 d.C. dal comandante supremo Quintilio Varo nella spedizione contro le tribù germaniche corrispondeva quasi alla metà dell'armata del Reno e superava sicuramente le 25.000 unità. Varo era già sulla strada del ritorno dopo le vittorie contro diverse tribù, quando gli venne recapitato il messaggio che una piccola tribù a pochi giorni di marcia verso nord-ovest si era ribellata. Forte delle vittorie di quella fortunata stagione, decise di

reprimere subito la ribellione. L'armata di Varo marciò per alcuni giorni senza trovare traccia di tribù in rivolta. Il comandante non capì né la gravità della situazione né il pericolo di tradimento e decise, consigliato dalle guide locali, di proseguire e aggirare il Kalkriese Berg passando per una strettissima conca chiusa tra il monte e la palude. I primi attacchi dei germani iniziarono già a circa 12 chilometri dal punto più stretto della conca, ma Varo non dette troppa importanza a queste avvisaglie. Dopo due giorni di «guerriglia», gli uomini di Arminio sferrarono l'attacco principale nel punto più stretto del passo. Le truppe romane avanzavano in sottile formazione allungata e i germani, nascosti in terrapieni costruiti per nascondersi, giocarono praticamente al tiro a segno. Il ristretto spazio a disposizione e la presenza di corsi d'acqua perpendicolari alla direzione di marcia limitava la mobilità della fanteria e della cavalleria: i romani, non potendo sfruttare il loro vantaggio numerico, la preparazione tattica e la superiorità tecnica, si ritrovarono nella assoluta impossibilità di dispiegare quegli schieramenti che avevano fatto dell'esercito romano una forza invincibile. Nel caos e nel panico della battaglia Varo non riuscì a mantenere le truppe composte. La cavalleria fuggì verso nord, il resto delle tre legioni fu quasi completamente annientato e le tre aquile caddero in mano ai germani. A un certo momento ognuno cercò scampo per conto suo. Durante gli scavi sono stati ritrovati molti oggetti apparentemente gettati dai soldati durante la disperata corsa verso la salvezza.



Armi, fibule e strumenti di chirurgia

Tra i reperti spiccano non solo i ritrovamenti di armi, ma anche oggetti relativi al vestiario dei soldati e dei cavalli. Due fibule e uno spillone per capelli, tipici dell'abbigliamento femminile, confermano la presenza di truppe numerose con folto seguito. L'importanza e la dimensione della spedizione sono testimoniate anche da diversi oggetti come strumenti di misurazione e per l'orientamento geografico, utensili per la lavorazione di legno e pelle, punteruoli, spatole, piccozzini, falci, martelli, scalpelli e così via. L'armata non portò con sé oggetti di ceramica, troppo fragili, preferendo recipienti di bronzo. I soldati di alto rango non rinunciarono al «lusso» di un cucchiaino d'argento, di anelli, raffinati rasoi e portafortuna. Tra gli «attrezzi» c'era anche un «elevatorium», strumento chirurgico per riposizionare le ossa fratturate.

La battaglia Fu peggio di Canne E il giovane imperatore pianse le «sue» legioni

LUCA CANALI

IL POPOLO romano antico era abituato a vincere, e in tutta la storia della sua prepotente, sanguinosa, feroce espansione imperialistica si ricordano soltanto poche disastrose sconfitte. Fra di esse, le più note: Canne durante la seconda guerra punica (i Romani giunsero a gridare atterriti «Hannibal ad portas», «Annibale alle porte!»); Carre, durante la spedizione di Crasso contro i Parti, nella quale Crasso stesso e gran parte delle sue truppe trovarono la morte e le insegne romane caddero in mano al nemico; infine, la più famosa e disastrosa, Teutoburgo, nella quale tre intere legioni (più di ventimila legionari, comandati da Quintilio Varo) furono fatte a pezzi in un agguato dalle tribù germaniche dei Cherusci, guidate da Arminio.

Le battaglie più dolorose, a prescindere dalla vittoria o dalla sconfitta, furono senza dubbio quelle di Farsalo e di Filippi, entrambe combattute (non più guerra civile, ma guerra *tout-court*) fra cittadini romani e persino membri della stessa famiglia: la prima fra Cesare e Pompeo, ove l'esercito pompeiano fu distrutto e i campi intorno a Farsalo restarono coperti di migliaia di cadaveri (e Cesare stesso, al ricordo di quella strage di concittadini rievocata da Cicerone nella sua orazione *Pro Ligario*, ebbe in Senato un malore che lo costrinse ad allontanarsi in lacrime sostenuto dai suoi amici); la seconda tra Ottaviano e Antonio da una parte, e dall'altra Bruto e Cassio - i capi della congiura che aveva assassinato a tradimento Cesare -, vinta dai primi con un nuovo massacro di concittadini romani e il suicidio dei due capi cesaricidi. Sangue chiama sangue: la strage continuò nella contesa che vide fronteggiarsi i due vincitori, Ottaviano e Antonio, per la conquista del potere nella dilacerata Roma, che del resto nel sangue era nata (l'uccisione forse leggendaria di Remo da parte di Romolo) e sempre nel sangue si sarebbe progressivamente ed enormemente ingrandita. Così Calpurnio, un capo dei britanni, definì icasticamente l'imperialismo romano: *Sollitudo nem faciunt et pacem appellant*, «fanno il deserto, e lo chiamano pace». Ma bisogna riconoscere all'imperialismo romano il merito di aver sempre saputo inglobare nella propria cultura e persino nelle proprie istituzioni gli intellettuali, gli artisti e i notabili delle terre conquistate e organizzate in provincie.

Ottaviano, dopo più di un cinquantennio di convulsioni interne e di conquiste esterne (prodigio ancora difficilmente spiegabile), con un'accorta e dura diplomazia politica concentrò su di sé tutto il potere delle magistrature tradizionali (consolato, tribunato, proconsole, pontificato massimo, censura). Ma senza assumere altro titolo di tipo monarchico e mostrandosi formalmente legato alla tradizione senatoria, di cui si mostrò abilmente rispettoso, divenne in sostanza l'arbitro unico della vita di Roma, d'Italia e di tutte le province del vasto impero. Cos'era in sostanza il potere di Ottaviano, divenuto l'Augusto e il Principe della Pace (la tanta sospirata pace)? Volendo schematizzare (ma sarebbe uno schema non troppo lontano dal vero) si potrebbe definirlo una dittatura militare-burocratica (fondata dunque sulla forza delle armi e sulla efficientissima rete dei burocrati di designazione centrale) basata tuttavia sul *consensus universorum* e sulla *coniuratio totius Ita-*

liae, cioè sul consenso universale, e sul giuramento di fedeltà di tutta l'Italia alla persona del «principe»; e soprattutto sull'appoggio degli *equites*, cioè della «borghesia» degli affaristi, imprenditori, esattori delle imposte, speculatori, grossi mercanti. In tal senso la dittatura di Augusto poteva essere considerata anche una dittatura della borghesia alleata col proletariato in armi (le legioni).

Dopo la vittoria ad Anzio e il suicidio dell'ex alleato e triumviro Marco Antonio (grande amatore, gozzovigliatore, bevitore, compagno, ma travolgente capo delle *alae*, la cavalleria operante alle «ali» della fanteria legionaria, divenuto appassionato amante di Cleopatra), Ottaviano, divenuto Augusto unico padrone dell'impero, si era rivelato «uomo della provvidenza»: energico, organizzatore infaticabile, a volte duro, altre volte clemente, modesto nel vestire e nell'alimentarsi, onestissimo, accigliato moralista, per l'immaginario collettivo costituito fino alla morte una sorta di rispettato *Pater patriae*, «padre della patria», e quindi di tutti. Ma Augusto non era un grande capo militare. Si sapeva, o si mormorava (e il biografo Svetonio lo lascia intendere) che a Filippi i reparti guidati da Ottaviano erano stati sconfitti da Cassio, mentre l'impeto di quelli di Antonio schierati contro Bruto aveva travolto l'intero schieramento anticesariano; e che nella battaglia presso Azio, contro Antonio, la vittoria era stata possibile grazie alle qualità di combattente di quell'intrepido e mirabile «braccio destro» di Augusto che era stato Agrippa, mentre Augusto, sulla sua nave ammiraglia, placidamente dormiva.

Ma insuperabile qualità di Augusto era appunto quella di saper scegliere a volta a volta i collaboratori giusti. Qualità preziosa in un monarca pressoché assoluto. Si pensi ad esempio anche alla scelta di Mecenate come proprio «ministro della cultura». Il suo scarso interesse per la guerra poteva persino apparire un altro straordinario pregio agli occhi della gente, stremata da guerre a non finire e da conflitti civili spaventosi di recente memoria (i moti gracchiani, il linciaggio dei Gracchi, Mario contro Silla, Cesare contro Pompeo). Teutoburgo, ferendo a morte l'orgoglio nazionale mai spento nell'animo dei Romani, costituì per Augusto, già al massimo della gloria, il primo momento di «oscurità» e forse, se non di pericolo, almeno di «impopolarità».

COM'ERA STATO possibile, si chiedeva probabilmente la gente, che un uomo tanto lungimirante e avveduto avesse affidato il comando di ben tre legioni, schierate in una zona dove erano frequenti le incursioni delle tribù germaniche, a condottieri improvvisi? Sebbene Tacito attesti che la resistenza dei legionari superstiti era stata eroica, fino a scavare trincee addirittura all'interno dell'accampamento (*medio camp*), in quell'occasione Augusto, nell'obbrobrio di una sconfitta senza attenuanti e nel dolore per l'uccisione di decine e decine di migliaia di legionari, sentì forse un vuoto di gelido dissenso aleggiare intorno a sé e alla corte imperiale. Fu dunque soltanto il dolore a far sì che egli (è sempre Svetonio che lo attesta) si lasciasse crescere capelli e barba per mesi e talvolta desse la testa contro il muro pronunciando come in delirio la frase famosa «Varo, rendimi le mie legioni»? E lecito dubitare. Il politico vegliava: non fu certo un caso che fu da lui disposto che sentinelle fidate fossero disposte nei luoghi strategici della città, per impedire che si verificassero moti di protesta e persino capannelli di «marmoratori». Ma anche questo momento «nero» fu superato. Augusto rimase a vertice dello Stato ancora per molti anni, e sul letto di morte poté annunciare l'altra sua famosa frase: «Ho ben recitato la commedia della vita? Allora applaudite!»

La disponibilità delle grandi banche sulla Corea riporta l'euforia sui mercati. Si rafforza il dollaro

Chiude in bellezza il '97 per le Borse Piazza Affari, ogni giorno un record

Rendimenti in picchiata per i titoli di Stato poliennali: sotto il 5%

ROMA. È stato l'anno dei «miracoli» e fino all'ultimo sembra volere mantenere le promesse. Le Borse di tutto il mondo hanno festeggiato ieri la dichiarata disponibilità delle principali banche americane, europee e giapponesi a prestare aiuto alle esultanti istituzioni finanziarie della Corea del Sud. Lo spettro che aveva preso ad aleggiare qualche mese fa sui mercati, quello di un collasso a catena con partenza dalle piazze del sud est asiatico, si allontana così ancora un po', anche se non può darsi del tutto scomparso. Wall Street già nella serata di lunedì aveva ridato il via alla corsa al rialzo. E tanto è bastato a riportare il vento dell'euforia nelle vele dei mercati dei titoli di tutto il globo.

A partire da Tokio, che ha chiuso ieri con un vigoroso rialzo, le Borse asiatiche prima e quelle europee poi hanno rivisto all'opera soprattutto i compratori. E in serata a Wall Street la seduta è stata a un certo punto sospesa per eccesso di rialzo. Si sono così sommati, in Europa, nuovi guadagni al già copiosissimo bottino messo a segno nel corso dell'anno. Con l'eccezione di Francoforte, che dopo un avvio in salita ha finito con il perdere qualche decimale di punto, le piazze del vecchio continente hanno fatto segnare nuovi massimi, anche se con progressi nel complesso contenuti. Così è stato anche a Milano dove ormai ogni passo avanti rappresenta un exploit. Piazza Affari ha aperto alla grande, facendosi poi più riflessiva ma mettendo comunque a segno un rialzo.

L'indice telematico Mibtel è salito al nuovo, ennesimo, record storico: 16.733 punti, con un progresso dello 0,33%, dopo essere arrivato anche a quota 16.891. Meno slancio dunque, dopo il balzo di lunedì, che tuttavia non ha impedito che bancari, assicurativi e titoli di risparmio rimanessero al centro dell'attenzione. Le Comit

ad esempio hanno guadagnato il 2,8%, mentre le «risparmio» sono schizzate in alto del 9,38%, ai limiti della sospensione tecnica che invece ha frenato le Credit «risparmio» ad un incremento del 10,1%. Più calmo il titolo ordinario, salito dello 0,6% a 5.490 lire, mentre sul mercato dei blocchi è passato l'1,2% circa del capitale a 5.000 lire per azione. In evidenza come lunedì di nuovo le Hdp (+4,19%), mentre hanno seguito l'indice le Ina (+0,6%) sempre al centro di nutriti scambi (circa 20 milioni di titoli) e sui nuovi livelli record. Ancora sopra le 11 mila lire le Telecom (+0,26%).

Giornata tranquilla anche sul mercato dei cambi, che si è limitato a premiare il dollaro per il ritrovato clima di fiducia nelle prospettive dell'insieme dell'economia mondiale. Dopo aver chiuso la giornata in calo a Tokyo - a causa della pressione di uno yen rafforzato dalla seduta borsistica - il biglietto verde si è mostrato in rialzo sulle principali piazze europee ed anche all'apertura negli Usa. Nessuno scossone per la lira. Un po' ridimensionata dal rafforzamento del dollaro la divisa italiana ha registrato, in un mercato fiacco, solo piccoli movimenti per quanto riguarda l'area europea e una perdita di quasi tredici punti nei confronti del dollaro. La divisa Usa contro la lira è stata, infatti, fotografata da Bankitalia a 1.759,19 lire contro le 1.747,47 di lunedì, mentre il marco è stato indicato a 981,69 lire contro le precedenti 982,55.

In Italia è comunque da segnalare un record anche su un altro versante. Alle aste di ieri dei titoli di Stato poliennali - ottomila miliardi nel complesso tra Cct settennali e Btp decennali - i rendimenti netti offerti sono scesi al di sotto del 5%: rispettivamente il 4,56% per i Cct e il 4,79% per i Btp.



Gli agenti della Borsa di Giacarta festeggiano l'ultimo giorno di lavoro

Kemal Jufri/Ansa

Grandi (Pds): dalle imprese toni esagerati

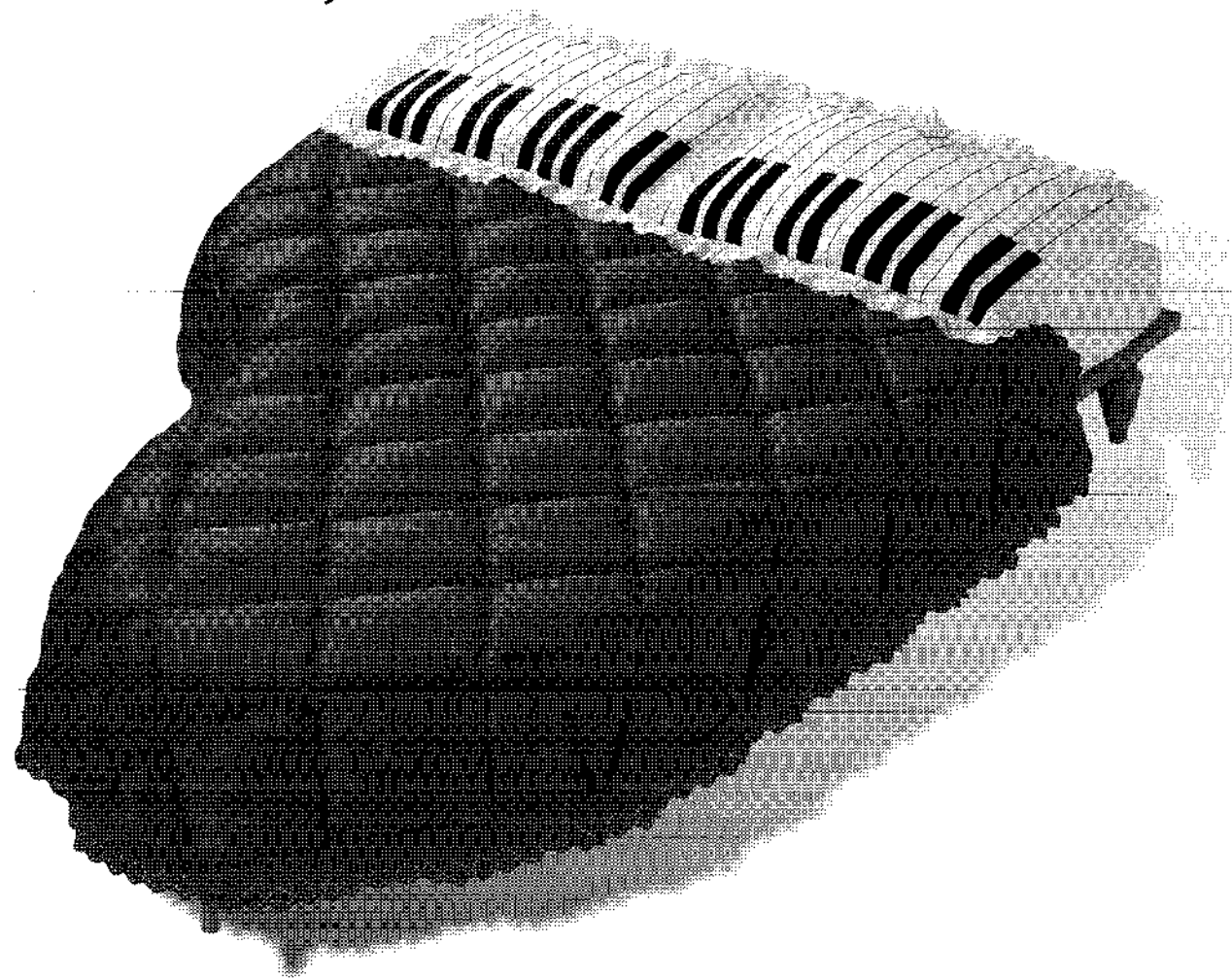
Bersani replica a Fossa sulle 35 ore «Pensiamo soltanto all'occupazione»

ROMA. La lettera aperta inviata dal presidente della Confindustria Giorgio Fossa al «Sole 24 ore», nella quale la riduzione di orario a 35 ore veniva definita un macigno sulla strada dell'Europa, ha suscitato vivaci reazioni nel governo e nella sinistra. Secondo il ministro per l'Industria Pierluigi Bersani «l'occupazione è l'unica ragione che dà senso all'apertura del tavolo sull'orario e ognuno sa che la riduzione d'orario può produrre occupazione solo ad alcune condizioni e che ciascuna di queste condizioni pretende il protagonismo degli attori sociali e la salvaguardia della competitività». «Siamo abituati ad ascoltare dagli imprenditori riconoscimenti a voci stretti e critiche ed allarmi a voce spiegata, le dichiarazioni di fine anno, nonostante i toni pacati, non vengono meno a questo stile», annota Bersani escludendo «che la questione dell'orario si sia inserita a freddo, per ragioni esclusivamente politiche».

Il responsabile lavoro del Pds, Al-

fiero Grandi, sostiene che le posizioni di Fossa sono espresse con toni «talmente esagerati da nuocere alle stesse ragioni delle imprese». Grandi osserva che nel '97 si sono spesi 3.000 miliardi per prepensionamenti, senza che la Confindustria «abbia mai criticato questa spesa». E rileva: «Non si capisce perché i soldi spesi per prepensionamenti vanno bene, mentre gli stessi soldi per ridurre in alternativa l'orario vanno male». Infine il responsabile Lavoro del Prc Franco Giordano ritiene gli esponenti della Confindustria sono «ideologici» con la loro intenzione di «aprire l'anno con una vera e propria crociata contro le 35 ore», e afferma: «Stupisce che in questa crociata ci sia anche la Fiat. Essa si fa sentire con tutto il suo peso solo dopo aver incamerato lauti guadagni dagli incentivi sulla rottamazione». Giordano ribadisce che le 35 ore sono un impegno assunto dal governo dal quale «non si può tornare indietro» anche perché rappresenta una «conquista di civiltà».

Se esiste, lo trovi all'Euro.



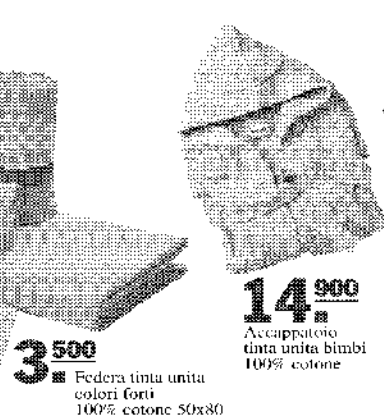
Fino al 24 gennaio, il festival del bianco è tutta un'altra musica.



12.900
Lenzuolo singolo
tinta unita colori forti
100% cotone
50x250

8.900

Lenzuolo singolo
tinta unita colori forti
100% cotone
50x250



14.900
Accappatoio
tinta unita bimbi
100% cotone



13.900
Pigiama notte
tinta unita
100% cotone



1.950

Slip uomo
tinta unita 100% cotone

1.950

Slip donna
tinta unita 100% cotone

Saldi fino al 50%

dal 7 gennaio su tutto l'abbigliamento uomo, donna, bambino e calzature.



Euromercato



Assago (Mi), Carugate (Mi), Giussano (Mi), Paderno Dugnano (Mi), Grugliasco (To),
Massa, Casalecchio di Reno (Bo), La Romanina (Roma), Casoria (Na), Bari.

L'intervista

Fumagalli (Banconapoli) «Sarà un buon 1998 Ma attenti alla primavera»

MILANO. Ettore Fumagalli, presidente della Sim-Banco di Napoli, 60 anni di cui 37 passati in piazza degli Affari, è soddisfatto. Il botto finale della Borsa? «Credo che i numeri parlino da soli».

Come lo spiega?

«Non è certo un caso. In parte è dovuta sicuramente alla discesa dei tassi ma in parte è dovuta al fatto che sul piatto ci sono parecchie ristrutturazioni e razionalizzazioni soprattutto nel sistema bancario e poi nel mondo assicurativo».

Razionalizzazioni che peraltro i risparmiatori e gli investitori stanno premiando. Una bella prova fiducia nel mercato, non trova?

«Senz'altro. Diciamo che chi ha creduto nel mercato come il sottoscritto non può che essere soddisfatto. Quello delle banche, ad esempio, oggi è un mare, diciamo, dove ci sono pesci che cercano di mangiare e altri di non esserlo. Un fatto importante, che negli altri mercati c'è sempre stato, da noi mai».

Il futuro?

«Credo che si presenti ancora sotto il segno di queste grandi ristrutturazioni. Alcune devono solo essere fatte, altre devono essere ancora pianificate, per cui ci potranno essere ancora sorprese positive. Che dimostreranno come in Borsa ci fossero dei prezzi completamente stracciati. Il che dimostra che in piazza Affari i titoli e i prezzi sono interessanti quando non ci sono vincoli e quando possono essere vendute o comprate anche le maggioranze».

Nessun pericolo all'orizzonte?

«L'Italia dopo lo sforzo spasmodico per entrare in Europa, traguardo che sono convinto raggiungeremo, da maggio avrà il problema di restarci. Bene, a quel punto, un po' prima, durante o dopo, potrebbero crearsi dei problemi, delle tensioni. Io penso ad un '98 con una Borsa in piena salute, con un incremento anche a due cifre. A questo risultato, però, potremmo arrivarci anche

con importanti ritorni indietro. Insomma, penso a un inizio che potrebbe essere addirittura folgorante e poi a un secondo trimestre, quello classico dei ripensamenti, che potrebbe essere contrastato».

La crisi delle tigri asiatiche?

«Il fatto che lunedì la Fed ha chiamato le banche americane a raccolta per vedere di studiare delle contromisure, credo che conterrà la crisi in un contesto legato ad una crescita che è durata qualcosa come otto anni consecutivi. Bisogna, semmai, guardare molto a New York. Se le aziende americane continueranno a migliorare i loro profitti, molto probabilmente anche la Borsa continuerà ad avere grosse chances. E quindi anche le borse europee dovrebbero avere buone prospettive: tra queste, particolarmente favorite, l'Italia e la Francia».

Quindi un risparmiatore può tornare a bussare in piazza Affari sperando di non rimanere deluso?

«Stavo guardando adesso il rendimento di un Btp, a tre anni, tipico del risparmio familiare. Bene oggi rende il 3,51% netto. Il 3,51, chiaro? Se si pensa, solo per fare un esempio che una Firti dà un dividendo di 520 lire che significa il 6%».

Che consiglio dare a un risparmiatore?

«Uno solo e sempre lo stesso. Di utilizzare gli strumenti del risparmio gestito che gli consentono di avere a disposizione di capacità professionali. Andare sul mercato, da soli, anche per noi professionisti, è difficile perché i mercati sono globalizzati e richiedono competenze che nessuno, da solo, può avere. In più, la tassazione del capital gain prevista per il primo luglio 98 impone di tener conto delle plusvalenze e delle minusvalenze: compensarle nel corso dell'anno sarà un problema senza un intermediario specializzato».

Michele Urbano

Il vertice di maggioranza al Viminale esamina l'emergenza profughi e respinge la linea dura

L'Ulivo si ricompatta sui curdi «No alle espulsioni, sì all'asilo»

Napolitano: abbiamo deciso una atteggiamento positivo nei confronti di qualsiasi richiesta di asilo da parte di persone e nuclei familiari appartenenti all'etnia curda. Di fronte alle critiche europee l'Italia rilancia una iniziativa internazionale sui curdi.

La stampa tedesca critica l'Italia

Il problema dell'immigrazione illegale è oggetto di commenti di due autorevoli quotidiani tedeschi, la conservatrice «Frankfurter Allgemeine Zeitung» e la «liberal», «Sueddeutsche Zeitung», che criticano le modalità dei controlli da parte dell'Italia e la regola dei 15 giorni in cui i profughi possono muoversi liberamente nel paese. Gli immigrati illegali, rileva la «Faz», approfittano del termine dei 15 giorni per «andare là dove sono attratti maggiormente, in Germania», la misura italiana «sembra fatta apposta per consentirli», osserva. Nel commento, che reca la sigla di uno dei direttori del giornale, Georg Reissmüller, si dà ragione al portavoce di politica estera della Spd, Karsten Voigt, che in dichiarazioni ieri a un popolare quotidiano tedesco aveva «giustamente sollecitato l'Italia ad assicurare i suoi confini come richiesto dagli accordi di Schengen». Gli impegni derivanti da Schengen sono richiamati anche nel commento della «Faz», la quale osserva che gli sviluppi di questi giorni «confermano i timori della Germania dell'estate circa una rapida inclusione di Austria, Italia e Grecia negli accordi di Schengen». C'è voluto un incontro dei premier di paesi interessati col cancelliere per sbloccare le cose per sbloccare la strada all'ingresso di Austria e Italia. Ma ancora a fine novembre, scrive ancora la «Faz», il sottosegretario all'interno Giannicola Sinisi «si è dovuto sentire una predica del collega Kurt Schelker» che esortava Roma a «fare di più contro l'immigrazione illegale di curdi». Bonn preme soprattutto per modifiche di leggi, osserva la «Faz» criticando in particolare la regola dei 15 giorni che viene usata dai profughi «per arrivare illegalmente in Germania».

ROMA «Abbiamo deciso un atteggiamento positivo nei confronti di qualsiasi richiesta di asilo da parte di persone e nuclei familiari appartenenti all'etnia curda. Fermo restando che le domande saranno esaminate dalla commissione competente, ne sollecitiamo la presentazione perché questi stati di persecuzione per le popolazioni curde esistono». Ad annunciare il ministro degli Interni Giorgio Napolitano a conclusione del vertice di maggioranza convocato ieri nel tardo pomeriggio al Viminale.

La soddisfazione di Napolitano e del ministro degli Esteri Lamberto Dini è anche quella degli altri partecipanti al vertice, protrattosi per circa due ore: la maggioranza - rileva il capogruppo dei Verdi alla Camera, Mauro Paissan - si è ritrovata unita nel definire impossibile ogni respingimento dei profughi curdi e nell'impossibilità di emanare alcun provvedimento di espulsione. «Ci sarà - spiega ancora Paissan - un'operazione di convincimento perché le persone arrivate in Calabria presentino domanda d'asilo che verrà accettata in base alla situazione drammatica del popolo curdo, si studieranno poi strumenti per assicurare una protezione umanitaria». Di analogo tenore è il commento di Giovanni Russo Spina, senatore di

Rifondazione Comunista: l'Italia, dichiara a conclusione del vertice di maggioranza, «si candida a fare la punta di diamante, aprendo una dimensione internazionale al problema dei curdi»: in particolare, rimarca l'esponente del Prc, «il governo, per bocca del ministro Napolitano, ha assunto collegialmente l'impegno a porre il problema del diritto delle minoranze curde in Turchia di fronte all'opinione europea e all'Onu».

L'Italia, dunque, non chiude gli occhi di fronte alla tragedia curda né intende ridurla ad un mero problema di ordine pubblico. Ma anzi intende rilanciare il proprio impegno in chiave europea, rispondendo così alle critiche provenienti da Francia e Germania. Di questo avevano parlato nel pomeriggio Lamberto Dini e Giorgio Napolitano nel loro incontro a Montecitorio. Tra l'Italia e i partner dell'Unione Europea, rileva il titolare della Farnesina, «sono in corso colloqui per concordare un'efficace azione di contrasto con i Paesi maggiormente interessati all'emergenza dei profughi curdi e con la Turchia». Quella europea è la dimensione naturale in cui va affrontato e avviato a soluzione il problema del traffico clandestino di profughi curdi: «È un problema che non riguarda solo l'Italia, deve esse-

re trattato a livello europeo», ripete Dini. Dal momento che, spiega il responsabile della diplomazia italiana, «le norme sui visti di ammissione come quelle sull'asilo sono ormai regole europee» sia il sistema di Schengen a «muoversi per un negoziato diretto con la Turchia». L'importante, convergono gli esponenti della maggioranza, è di riconoscere i diritti del popolo curdo. Diritti, denuncia il parlamentare del Ppi Renzo Lusetti, troppo a lungo calpestate nel silenzio generale. «La comunità internazionale - afferma a sua volta il responsabile esteri del Pds, Umberto Ranieri - non può più limitarsi ad assistere ai massacri subiti da questo popolo. In questo senso trovo incoraggiante l'iniziativa messa a punto dai ministri Dini e Napolitano». Da qui l'esigenza, avvertita anche da dirigenti di primo piano di Alleanza Nazionale e Forza Italia, di una forte iniziativa internazionale sulla questione curda.

Un atteggiamento di ampia disponibilità all'accettazione di domande individuali di asilo politico da parte italiana si muove in questa direzione. «Ai sensi della convenzione di Dublino - puntualizza il ministro Napolitano - le domande di asilo devono essere esaminate dal primo Paese europeo in cui arrivano le persone che lo chiedono. Ed in

questo caso è l'Italia. Faremo anche opera d'informazione presso questi cittadini curdi per far sapere loro come stanno le cose». Su un punto il ministro dell'Interno insiste nelle precisazioni: «Bisogna distinguere - dice - tra chi è immigrato per lavoro, da chi è invece perseguitato. E le due questioni devono essere affrontate in maniera diversa». Napolitano ha poi aggiunto che il procedimento di identificazione dei cittadini sbarcati in Calabria sta proseguendo: «Finora - annuncia - su 600 identificazioni, sugli 883 totali, 100 sono risultati non curdi ma egiziani, mentre gli altri sono curdi provenienti in parte dalla Turchia e in parte dall'Irak».

Un capitolo particolarmente delicato è quello del traffico clandestino di immigrati: le autorità italiane, ribadisce in proposito Napolitano, «sono in contatto con le polizie europee anche per colpire e stroncare questo traffico illecito». Sull'impegno in tal senso della Turchia il ministro dell'Interno appare un po' più scettico del suo collega agli Esteri: «Le autorità turche - osserva infatti Napolitano - hanno il dovere di contrastare tale traffico illecito. Se questo non è stato fatto finora, lascia spazio a molte supposizioni».

Umberto De Giovannangeli



Brasile, rivolta in carcere 700 ostaggi

Sono ancora oltre 600 gli ostaggi nelle mani dei detenuti del carcere di Sorocoba, a 90 chilometri da San Paolo, che da domenica scorsa sono in rivolta. La ribellione è terminata alle 23.55 ora italiana, e gli ostaggi saranno liberati questa mattina secondo quanto assicurato dai ribelli. Gli ammutinati hanno accettato che una ventina di loro vengano trasferiti in altri penitenziari dello stato di San Paolo. I «capi» della rivolta volevano soldi, armi e un blindato per fuggire. La rivolta è cominciata domenica pomeriggio quando una quindicina di detenuti, travestiti da donne, hanno tentato di evadere. Quando i secondini se ne sono accorti è scoppiata una sparatoria in cui è morto un detenuto e una donna che era andata a trovare il marito in carcere. Nelle mani dei rivoltosi ci sono circa 200 bambini, anche molto piccoli. Nel carcere di Sorocoba sono ospitati 900 detenuti anche se il penitenziario ha una capacità di 500 persone.

Inizia domani il semestre britannico. Moneta, disoccupazione e allargamento i temi all'ordine del giorno

Le tre spine di Blair alla guida dell'Europa

Per curiosa coincidenza toccherà proprio al paese capofila dei sentimenti più scettici verso l'unificazione monetaria presiedere l'ultima fase.

BRUXELLES. Ai partner del Pse, il Partito del socialismo europeo che esprime il più forte gruppo parlamentare nell'assemblea di Bruxelles-Strasburgo, il leader laburista Tony Blair, ha confessato di recente, in un incontro a Downing Street, che l'unico problema che ha ormai il suo governo per aderire alla moneta unica è quello del tempo. Il tempo necessario ad allontanare i forti dubbi che ancora i britannici nutrono sulla convenienza di adottare la nuova moneta al posto della sterlina con l'immagine della regina. In queste condizioni ma fermamente intenzionato a rimuovere tutti i muri che i governi conservatori di Thatcher e Major hanno costruito tra il Regno Unito e l'Unione, Blair si appresta, domani, a ricevere dal suo collega lussemburghese, Jean-Claude Juncker, il testimone della presidenza europea per i prossimi sei mesi.

Dal 1 gennaio al 30 giugno l'Ue sarà a guida britannica: un semestre carico di scadenze storiche. E la prima, forse la più strategica nel processo d'integrazione, è quella della scelta dei Paesi che faranno parte, sin dall'inizio, dell'unione economica e monetaria. Toccherà, per curiosa coincidenza, proprio al Paese capofila dei sentimenti più scettici verso l'unificazione monetaria presiedere l'ultima fase di questo processo.

Le capacità di Blair e dei suoi ministri (in particolare, Robin Cook, responsabile della politica estera, e Gordon Brown, responsabile delle finanze) si misureranno in incontri e in numerose decisioni sul tema più scottante. Nella storica cittadina di York, per esempio, si svolgerà a marzo una riunione informale dei ministri delle finanze nel corso della quale l'imminente scelta per la moneta farà da padrona nel confronto tra i Quindici quando ormai saranno ufficialmente noti i dati economici del 1997, l'anno di riferimento per la verifica di aderenza al Trattato di Maastricht. Nelle settimane che verranno, e sino al faticoso fine-settimana del Primo Maggio quando i capi di Stato e di governo stileranno l'elenco dei Paesi dell'euro, le cancellerie europee filibreranno in attesa dei rapporti che saranno preparati dall'Istituto mo-

netario europeo (l'Ime con sede a Francoforte) e dalla Commissione di Bruxelles.

Entrambi i documenti daranno il loro parere sul rispetto dei parametri dei Paesi candidati all'euro e la presidenza britannica dovrà dar prova di grande equilibrio, d'imparzialità nelle mosse che compirà, persino nei gesti e nelle parole che userà nella conduzione dell'Unione. Blair ha già annunciato che il Regno Unito vuole che l'euro parta nelle migliori condizioni. Una dichiarazione che rivela anche l'interesse del Labour in vista della campagna di convincimento indirizzata ai cittadini dell'isola. Se l'euro sarà molto credibile, Blair si vedrà facilitato il compito e non avrà esitazioni nel lasciare un grande mercato ancora fuori dalla storica impresa.

Nei sei mesi sotto l'insegna britannica, l'Ue dovrà anche mettere in moto il negoziato per l'allargamento. La scelta compiuta a metà dicembre in Lussemburgo produrrà i primi effetti. Blair darà il via, il 30 marzo a Londra, alla trattativa con gli undici Paesi candidati per l'adesione. Ci sarà

una cerimonia collegiale, presenti i ministri degli esteri dei Quindici ed i loro colleghi di Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovenia, Estonia, Cipro, Bulgaria, Romania, Lettonia, Lituania e Slovacchia. Poi, il via al vero negoziato che coinvolgerà subito i primi sei Paesi (la trattativa avrà un carattere bilaterale: ciascun Paese negozierà con l'Ue) mentre gli altri cinque resteranno agganciati al processo con una strategia di «preadesione rafforzata». L'operazione d'allargamento ha, però, in partenza un buco nero. Quello della crisi politica scoppiata tra l'Ue e la Turchia dopo le decisioni di Lussemburgo. Il governo di Ankara ha protestato con fermezza per l'«offesa» subita nel Granducato quando alla Turchia, per le note ragioni di scarso rispetto dei diritti umani nel Paese, sono state poste condizioni precise per la partecipazione alla «Conferenza europea», un forum specifico, da inaugurare in primavera a Londra, dove discutere temi cruciali per l'allargamento (politica estera, questioni della criminalità dell'immigrazione e dell'asilo, ecc.). Spetterà a Blair e Cook sciogliere il

nodo turco, provando a riannodare i rapporti chesi sono lacerati.

È anche sul tema della disoccupazione (18 milioni i senza lavoro nell'Unione) che il governo laburista britannico cercherà di dimostrare il proprio interesse. Con il proposito di mettere in risalto gli aspetti burocratici che rendono, a volte, farraginoso le procedure comunitarie, è da ritenere che Blair farà di tutto perché siano rispettate le decisioni prese nello scorso novembre a Lussemburgo con il varo dei «piani nazionali» per il lavoro che ogni Paese dovrà presentare entro il summit di Cardiff, a metà giugno 1998, quando si concluderà la presidenza del Regno Unito e la guida europea passerà all'Austria. La moneta, con i confronti al calor bianco sul nome del futuro presidente della Banca centrale europea, l'allargamento e la lotta alla disoccupazione: l'impresa di Blair non sarà di poco conto. La prima uscita a Strasburgo, il 14 gennaio: nell'aula del parlamento il leader britannico esporrà il suo programma.

Sergio Sergi

LA CONCESSIONARIA LANCIA 

MEDICI & REGGIANI

Augura
Buon Natale
e
Felice Anno Nuovo

MODENA - Via Emilia Ovest, 792 - Tel. (059) 38.15.11

AUTOMODA 

Via Circonvallazione n/e 82/84
Tel. (0536) 81.20.64 SASSUOLO

OPEL 

Augura Buon Anno
a tutta l'affezionata clientela

Trasporti di ogni tipo
Forniture e trasporti di
materiale ghiaioso
Demolizioni
Scavi e movimenti terra

Direzione ed uffici:
MODENA: via dei Tipografi, 17 - Tel. (059) 28.40.28
SASSUOLO: viale Castellidardo, 125 - Tel. (0536) 80.50.50
VIGNOLA: via Caduti sul Lavoro, 10 - Tel. (059) 76.09.00

Auguri di Buone Feste

«Da quasi cento anni la nostra cooperativa è a servizio degli enti pubblici nella gestione e conduzione di impianti gas, acqua, depurazione e gestione calore»

Buone Feste

cpl CPL CONCORDIA
Soc. Coop. a r.l.

41033 CONCORDIA SULLA VECCHIA (Modena)

Via A. Grandi, 39
Tel. (0535) 616111 - Telefax (0535) 613300

 icea

IMPRESA COSTRUZIONI
EDILI ED AFFINI

Costruzione e vendita diretta di fabbricati
residenziali, artigianali, commerciali
Lavori conto terzi
Ricerca aree edificabili e fabbricati da ristrutturare

Via Mascagni, n. 8 CASTELFRANCO EMILIA (Modena)
Tel. 059/921042

NEON KING 

INSEGNE
LUMINOSE 

Via Don Milani, 10 - 41100 Modena
Tel. 059/251331 Fax 059/250159

- Controsoffitti in alluminio e plastica
- Illuminazione per uffici, negozi, bar, stand e sale mostra
- Impianti elettrici
- Espositori e oggettistica in plexiglas per ogni tipo di esigenza
- Espositori in metallo per ceramica e abbigliamento

ASSOCIATO AIFIL - CE

Mercoledì 31 dicembre 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Chiuso il caso Versace Ma i dubbi restano

Il caso è chiuso. Ma i dubbi restano. Parole, tante. Notizie sconvolgenti, poche o nulla. L'indagine sull'omicidio di Gianni Versace a Miami Beach il 15 luglio scorso, documentata in oltre 700 pagine redatte dalla polizia, non getta luce su un possibile movente del presunto assassino Andrew Cunanan. Ieri l'incartamento è stato reso pubblico mentre la famiglia di Versace ha fatto sapere, tramite il suo avvocato a Miami, Parker Thomson, di aver fatto causa esclusivamente per bloccare la pubblicazione delle foto dell'autopsia, non dei documenti relativi all'indagine. Per la famiglia, l'annuncio ufficiale degli esiti delle indagini «chiude definitivamente il tragico evento», ha affermato Thomson. «Gli ultimi sei mesi sono stati molto dolorosi - aggiunge in un comunicato - ed ora con la chiusura del caso, la famiglia è pronta a voltar pagina». Secondo le indiscrezioni alla vigilia del rilascio dell'incartamento, gli investigatori sono convinti, ma non sono in possesso di prove «inconfutabili», che Cunanan e Versace non si conoscevano prima del delitto. Alcune fonti citate mesi fa in un articolo della rivista «Vanity Fair» avevano affermato che Cunanan, un gigolo gay già ricercato per altri quattro omicidi, parlò brevemente con Versace in un night di San Francisco nel 1990. I detective non considerano la testimonianza «una prova conclusiva» di qualcosa di più di un «incontro fuggevole». Gli interrogativi principali - perché Cunanan concluse a Miami la sua scorribanda di sangue tra Minnesota, Illinois e New Jersey? Perché sparò due pallottole a bruciapelo alla nuca dello stilista italiano? - rimangono senza risposte. L'unico risultato che per la polizia non lascia dubbi è la colpevolezza di Cunanan: la rivoltella calibro 40 trovata in suo possesso dopo il suicidio è l'arma che uccise Versace ed era stata rubata a una delle quattro vittime precedenti. Quanto ai misteri non risolti, Al Boza, portavoce della polizia di Miami Beach, ha affermato: «Un'indagine di questa magnitudine lascia sempre delle domande senza risposta».

Trovò un'agenda con i nomi dei boss Mafia, 6 rinvii a giudizio per la morte di una 17enne

MESSINA. Un'agenda con i numeri di telefono «scottanti» dei boss di Cosa Nostra, dimenticata nelle tasche di una giacca portata in lavanderia, è costata la vita ad una stittrice di Saponara (Messina). Graziella Campagna, 17 anni, uccisa sui monti peloritani a colpi di pistola il 31 dicembre del 1985. A queste conclusioni è giunta l'inchiesta condotta dal pm di Messina Carmelo Marino che ha chiesto al gip sei rinvii a giudizio per l'omicidio.

Sono accusati del delitto i boss palermitani Gerlando Alberti Juniore e Giovanni Sutura che nel 1989 furono prosciolti per insufficienza di prove. I due, nell'85, trascorsero quasi un anno sotto falso nome nel comune messinese. Il primo, nipote del boss omonimo, più noto, soprannominato «il paccarè», si spacciava per un facoltoso ingegnere palermitano, il secondo si qualificava come geometra.

Secondo la ricostruzione degli inquirenti, nel portare una giacca a lavare Alberti avrebbe dimenticato

Blitz dei carabinieri nell'appartamento che il regista divideva con Mara Bugni

Guerra per l'eredità Strehler Perquisita casa della compagna

«No comment» della compagna dell'artista morto a Natale. L'operazione è scattata nel pomeriggio di ieri in seguito alla denuncia-querela presentata dalla vedova, Andrea Jonasson.

MILANO. Dai funerali di Giorgio Strehler, appena sabato scorso, alla guerra giudiziaria tra le donne che ha amato, il passo è stato breve. Ieri mattina Andrea Jonasson, la moglie lasciata otto anni fa (ma dalla quale il regista non si era mai separato legalmente), ha firmato un esposto per appropriazione indebita nei confronti di Mara Bugni, la nuova giovane compagna del marito. Risultato: alle 18,30 di ieri sera quattro carabinieri, su richiesta della pm Crosti, hanno iniziato una perquisizione dell'appartamento in cui la donna vive, in corso Venezia, nel centro del capoluogo lombardo, dove Strehler si era di fatto trasferito da un anno a questa parte. Se ne sono andati un paio d'ore dopo. A mani vuote, secondo i legali della padrona di casa.

L'accusa della Jonasson è che la Bugni possiede carte e documenti di proprietà di Strehler, tutto materiale che non sarebbe di sua proprietà. Al fine, secondo l'articolo 646 del codice penale, «di ricavare a sé o ad altri ingiusto profitto». Un reato che può essere perseguito solo sulla base della querela della persona che si ritiene offesa. In questo caso, Andrea Jonasson, appunto, che già nei giorni scorsi, dopo la morte del regista, aveva inrociato la spada con Mara Bugni.

Ieri la trentaquattrenne Mara Bugni, avvertita dell'imminente per-

quisizione, si è precipitata a Milano da Lugano, dove c'è la casa in cui viveva in modo piuttosto assiduo con Giorgio Strehler. La donna è arrivata nell'appartamento di Milano dieci minuti dopo i carabinieri. Poi ha preferito far parlare i suoi legali. La parola dunque all'avvocato Stefano Sutti.

Avvocato Sutti, allora cos'è successo?

«La signora Jonasson ha presentato un esposto. Querela per appropriazione indebita nei confronti della signora Mara Bugni, sulla base dell'asserita appropriazione di documenti, scritti o altre carte appartenenti a Giorgio Strehler. Ovviamente la signora Bugni contesta assolutamente la circostanza. Ritiene che si tratti di un'azione di disturbo».

Disturbo di che cosa?

«Beh, il fine è quello di prevenire la tutela dei suoi interessi di erede testamentaria in sede civile».

Quando sapremo di più di questi interessi?

«Quando un notaio milanese aprirà il testamento olografo. Accadrà dopo il 7 gennaio e comunque entro il prossimo mese».

E la signora Jonasson contesta la validità del testamento...

«Per la verità ne contesta addirittura l'esistenza».

Fatto sta che la procura milane-

se ha deciso di disporre la perquisizione.

«Sì. Perché la signora Jonasson dice che ci sono dei documenti che potrebbero essere fatti sparire. La polizia giudiziaria ha fatto un' verifica».

Ecos'ha trovato?

«Niente. Nulla di rilevante».

Perché la perquisizione ha richiesto due ore?

«Una cosa è cercare armi, per fare un esempio... Un'altra cercare documenti. E questa è una casa che è strapiena di libri, agende, documenti, carte. Si tenga conto che Giorgio Strehler di fatto abitava qui e quindi può immaginare la massa di carte che è stata sfogliata».

È stata la prima iniziativa legale della signora Jonasson?

«Sì. Ieri (l'altro ieri, ndr) noi avevamo mandato alla signora una diffida, in cui la invitavamo a non turbare il possesso da parte della signora Bugni della casa di Lugano».

Turbare?

«S'intende che se, per assurdo, la signora Andrea Jonasson sostenesse che la casa è sua, dovrebbe prima ottenere una sentenza da un giudice. Non può entrare manu militari in una casa in cui vive la nostra assistita».

Marco Brando

Il Gip scarcererà ladro di dolci di Natale

Per aver rubato un piatto di struffoli, i tipici dolci natalizi napoletani, è stato arrestato, ma poi scarcerato, Tommaso Casaburi, 23 anni, operaio in una pelletteria, di Frattammaggiore (Napoli), ha rubato i dolci da un'auto in sosta. Ma è stato sfortunato. L'auto e gli struffoli erano di un carabiniere, che ha visto la scena e ha arrestato il ladro-goloso. Casaburi ha trascorso quattro giorni in una cella del carcere di Poggioreale con l'accusa di furto aggravato. Ma il Gip, dopo aver convalidato l'arresto, lo ha scarcerato accogliendo l'istanza dell'avvocato della difesa: non c'è rischio di reiterazione. Almeno fino al prossimo Natale.

Ciao

MARCELLINA
Mi mancano i tuoi consigli, mi manchi tanto norma: Lilliana. Nella circostanza è stata effettuata una sottoscrizione.
Modena, 31 dicembre 1997

I compagni del Consorzio Ina Roma: Rita, Walter, Duilio, Mario, Pino e Giovanni sono vicini al compagno Giancarlo per la perdita del caro papà

ROMEO
Roma, 31 dicembre 1997

Le Segreterie Nazionali e Regionali della Fisas-Cgil partecipano al dolore del compagno Giancarlo per la perdita del caro papà

ROMEO
Roma, 31 dicembre 1997

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

AUGUSTO MEDICI

lo ricordano la moglie Rosanna, la figlia Maria, la nipote Chiara, il genero Uber. Nella circostanza per onorare la cara memoria è stata sottoscritta per l'Unità.

Modena, 31 dicembre 1997

Nel 17° anniversario della scomparsa di

LINO BORGATTI

la moglie Lucia e la figlia Agostina lo ricordano sempre con tanto affetto. Nell'occasione ricordano anche il padre

AGOSTINO BORGATTI

Bologna, 31 dicembre 1997

Indimenticabile «Paul»
Dieci anni fa la scomparsa di **EDDO PAOLINI**
La famiglia lo ricorda ai compagni e agli amici e sottoscrive per l'Unità Lire 300mila.
Livorno, 31 dicembre 1997

Il Pds Centro Storico, il Gruppo Obiettori di Coscienza e il circolo «Mella» esprimono la propria indignazione per il massacro avvenuto ad Acteal, Messico, e si stringono idealmente alle

FAMIGLIE DEL CHIAPAS
a cui sono state barbaramente uccise 45 persone, tra cui 9 bambini e 21 donne.
Sottoscriviamo per l'Unità.
Roma, 31 dicembre 1997

GIANNI COMO in LAPI
A un anno dalla tua morte provo solo discriminazione: le istituzioni non riconoscono la nostra unione omosessuale (art. 2/3 C.I.). Aiutami a mettere fine alla dittatura della intolleranza nello Stato italiano. Il tuo Pablo. Prego il Parlamento Europeo, le Nazioni Unite, Amnesty International e Arci di difendere i diritti umani e la libertà degli omosessuali italiani.
Desio, 31 dicembre 1997

Oggi ricorre il tredicesimo anniversario della scomparsa del compagno

Senatore PIETRO RISTORI

In poli nel ricordarlo con affetto, sottoscriviamo per l'Unità.

Empoli, 31 dicembre 1997

Nel 28° anniversario della scomparsa del compagno partigiano

EUGENIO TAGLIABUE

«Tom»
la sorella Rachele lo ricorda con affetto.
Cinisello Balsamo (Mi), 31 dicembre 1997

CAP COOP. FACCHINI PORTABAGAGLI
Srl Soc. Coop. a r.l.
Viale Monte Kosica - Scalo merci F.S. - 41100 Modena
Tel. (059) 22.28.34 - Fax (059) 22.39.51

FACCHINAGGIO • FACCHINAGGIO MECCANIZZATO
TRASPORTI • GESTIONE TELEFONIE PUBBLICHE
E VENDITA SCHEDE TELEFONICHE

GESTIONE MERCATO BESTIAME Tel. (059) 31.21.07 - Fax (059) 45.08.44
GESTIONE MERCATO ORTOFRUTTA Tel. (059) 21.95.35 - Fax (059) 22.34.48
UFFICIO TRASPORTI GESTIONE OMNIBUS EXPRESS Tel. (059) 22.20.04

ACMA
IPERMERCATO DELLE DUE RUOTE
SCOOTER • CICLOMOTORI
BICICLETTE • ACCESSORI • RICAMBI

PAGAMENTI RATEALI
ANCHE SENZA INTERESSI
MODENA - Via Respighi, 273
Tel. (059) 28.02.72

COMUNE DI SANGIORGIO DI PIANO (Provincia di Bologna)
Esito di gara per l'affidamento del servizio di raccolta, trasporto dei rifiuti solidi urbani, spazzamento meccanico e lavaggio delle strade e delle piazze, pulizia dei pozzetti stradali, lavaggio cassonetti, interventi straordinari di pulizia e raccolta differenziata. Ternio 1998/2000. Si rende noto che in data 24.11.1997 è stata esperta la licitazione privata per l'affidamento dei servizi in oggetto. Sono state invitate alla gara, svoltasi secondo le norme previste dal D. Lgs. 157/95; n.7 Dite. È risultata aggiudicataria la Coop. G. B.R.O. DOLINI Srl di Porto Garibaldi (Fe) con il ribasso del 5,9 per cento. Il presente avviso è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Cee il 29.12.1997.
IL SINDACO VALERIO BENUZZI

COMUNE DI MILANO - Settore Economato Turismo e Moda
AVVISO DI GARA PER ESTRATTO
È indetta pubblica gara a norma del D.L. 237/92 n. 358, mediante licitazione privata - procedura ristretta in 4 lotti - ed in conformità del Capitolato Speciale di Appalto, per la fornitura PER IL PERIODO 01.03.1998 - 31.12.1998 di parti di ricambio originali per autoveicoli di produzione FIAT - ALFA ROMEO e MOTO GUZZI e di pneumatici per il Settore Autoparco. Importo complessivo presunto L. 575.630.000 SIVA. Il bando integrale di gara verrà pubblicato sulla G.U. CEE, sulla G.U. della Repubblica Italiana - parte seconda, foglio delle inserzioni, sul B.U.R.L. ed all'Albo Pretorio del Comune di Milano. Il bando integrale, unitamente al Capitolato Speciale d'Appalto, sono in visione e disponibili gratuitamente presso il Settore Economato - Ufficio Acquisti Autoveicoli - Via S. Radegonda, 7 - 20121 Milano, tel. 02/80655223. La domanda di partecipazione, redatta in lingua italiana su carta da bollo da L. 20.000 e corredata dei documenti indicati nel bando integrale di gara, dovrà pervenire all'indirizzo di cui sopra - Ufficio Protocollo - entro le ore 16.00 del giorno 2 FEBBRAIO 1998. La richiesta di invito non vincola la stazione appaltante. In atti municipali n. 7212.140/10952/EC/97.
IL DIRETTORE DI SETTORE DR. SERGIO COLUMBO

Critica Marxista

(4-1997)

EDITORIALI

A. Tortorella, La democrazia all'epoca di Turner e Moskvitz

OSSERVATORIO

La scuola italiana a un bivio,

Articoli di A. Sasso, B. Vertecchi, G. Luzzatto, M. Palma, E. Panini, E. Testa

LABORATORIO CULTURALE

C. Ravaioli, L'informazione è uno sport

G. Baratta, Lotte di egemonia nell'epoca di «Americanismo e fordismo»

L. Cavallari, L'economia politica di Gramsci

Secondo la polizia sapeva di alcuni abusi fatti da sacerdoti e tacque Pedofilia, nuovo scandalo in Belgio Perquisita la casa del vescovo di Gand

BRUXELLES. Sulla pedofilia è di nuovo scandalo in Belgio. Questa volta, sotto accusa per comportamenti «sospetti», è la Chiesa. La vicenda riguarda un sacrestano di 52 anni arrestato lo scorso ottobre nell'ambito di un'inchiesta per fatti di pedofilia. Ma ieri le indagini si sono estese ai più alti livelli del clero ed è stata la sede del Vescovado di Gand. Lo hanno riferito ieri fonti del tribunale di Audenarde indicando che ciò che la polizia cercava erano lettere di denuncia del comportamento di un sacrestano della parrocchia di Erwetegem, che viene indicato solo con le iniziali di W.S., che è anche insegnante alla Scuola San Domenico di Zottegem e accompagnatore di ragazzi in campi di vacanza.

Era stato lo stesso Vescovado, poco dopo l'arresto di W.S. lo scorso ottobre, a informare dell'esistenza di una se-

rie di lettere di denuncia dell'attività pedofila del sacrestano. Ora gli inquirenti vogliono capire a quale periodo risalgano le lettere per verificare se la persona che le ha ricevute possa essa stessa essere accusata di «negligenza colpevole» per non aver aiutato persone in pericolo, nella fattispecie i giovani vittime del pedofilo.

Nell'ambito dell'inchiesta la polizia ha già interrogato una dozzina di ragazzi e adolescenti tra gli 8 e i 16 anni, che hanno tutti portato testimonianze terribili a carico dell'uomo, accusato di tentato al pudore con violenza.

La Chiesa cattolica del Belgio è scossa da qualche tempo da alcuni episodi di pedofilia che hanno determinato il coinvolgimento anche di alte autorità ecclesiastiche. Risale ai giorni scorsi la richiesta al Primate del Belgio Cardinal Godfried Danneels da parte

del procuratore del Re di Bruxelles di indennizzare le vittime di un prete pedofilo. Sul banco degli imputati c'è il sacerdote cattolico Van der Lijn, 63 anni, accusato di violenze sessuali sui minori che egli era incaricato di accompagnare e seguire, nell'ambito della sua attività pastorale in una parrocchia della capitale belga.

Il Primate del Belgio, ha detto il suo portavoce dalla Diocesi di Malines, «non ha escluso che, se venisse convocato per testimoniare in un processo penale per questioni di pedofilia nei confronti di un religioso, sarebbe pronto a presentarsi». Ma per il momento, ha detto il portavoce, «non è giunta nessuna richiesta in tal senso, solo una citazione per indennizzo di danni». La prossima udienza del processo a Van der Lijn è stata fissata al 15 gennaio 1998. Il Cardinale sarà rappresentato da un avvocato.

«Rivelazioni» su molestie al museo Getty

Scandalo al Getty di Los Angeles, il museo privato nato dalla collezione d'arte del magnate omonimo: il 50enne direttore della sezione disegni del museo ha fatto causa per cinque milioni di dollari affermando di aver subito molestie sessuali da una sua assistente, una storica dell'arte 40enne. Turner ha chiesto, oltre ai danni, che il Getty istituisca corsi anti-molestie sessuali per i dipendenti. Il museo ufficialmente non ha aperto bocca: ha tempo fino al 5 gennaio per rispondere alle accuse.

galino.

Senza avere la forza di raccontare ad alcuno quanto accadeva, la bambina cominciò a mostrare in maniera sempre più accentuata seri problemi di inserimento scolastico. I suoi insegnanti ne parlarono con i suoi famigliari, ma nessun tentativo riusciva a far emergere i problemi. Fino a quando nel '96 una delle sorelle maggiori della bambina, che già da anni si era allontanata dalla famiglia andando a vivere in un'altra regione presso alcuni parenti, convinse la ragazzina a seguirlo. Dopo un primo periodo vissuto insieme con la sorella, la ragazza è stata affidata all'ordine di suore, nel cui istituto vive tuttora. E il finalmente, forse perché «protetta» da un ambiente che le aveva offerto sicurezza, ha avuto la forza di denunciare quel peso troppo grande per chiunque.

Informati i genitori, è stata presentata formale denuncia ai carabinieri, che hanno avviato le indagini conclusi stamani all'alba con l'arresto dei tre.



Il segretario organizzativo del Pds risponde alle riserve e alle critiche sul varo della nuova forza politica

Minniti: «Lavoriamo per una sinistra che intrecci le sue tradizioni diverse»

«Non abbiamo reso evidente che è questo il senso della Cosa 2»

ROMA. Minniti: prima l'amnistia, poi Previti, domani magari saranno le carriere dei pm. Nel Polo c'è voglia di far pesare su un piatto le questioni della giustizia, sull'altro le riforme istituzionali. E se chiedono un do ut des all'italiana?

«La logica dello scambio è inaccettabile - risponde Marco Minniti, segretario organizzativo e numero due della Quercia -. Bisogna avere la forza politica di tenere separati i due piani. Dico di più: i tentativi di proporre un intreccio non servono nemmeno al Polo. Noi rifiutiamo l'intreccio. E se il centrodestra dovesse ritirarsi dall'impegno costitutivo si condannerebbe a uno spazio politicamente marginale, da semplice guastatore: è dimostrato che una coalizione che si caratterizza per atteggiamenti solo distruttivi non entra in sintonia con il paese».

Ma il Polo sa che senza il suo supporto il percorso istituzionale potrebbe incepparsi. La strategia del Pds e la stabilità di governo ne subirebbero dei danni.

«Il testo della Bicamerale è il frutto d'un lavoro comune. Non ci si è mossi, e giustamente, facendo valere la "legge" d'una maggioranza di governo. Hanno contribuito a produrlo le varie componenti politiche e culturali presenti dentro la commissione. Ora, non solo il Polo rischia di perdere di vista l'interesse generale del paese, ciò che una opposizione responsabile non dovrebbe mai fare, ma - insisto - non si capisce nemmeno quali vantaggi, dal suo punto di vista, ricaverrebbe dall'interrompere lo sforzo riformatore. Le ipotesi di scambio sono forzature, che se reiterate assumerebbero il sapore del ricatto: non tanto nei confronti nostri, quanto nei confronti del paese».

Tornando alle questioni di strategia: il Pds qualche problema ce l'ha anche dentro le sue file e nell'alleanza di Prodi. Un esempio: la Cosa due che stenta a decollare. Come giudicate a Botteghe oscure le prospettive dell'Ulivo e di questa sinistra da rinnovare?

«Il '97 ci ha consegnato due dati non scontati. Il primo è il rafforzamento della coalizione, che le elezioni amministrative hanno segnalato con particolare evidenza. Ha concorso un complesso di fattori: l'Ulivo s'è potuto avvantaggiare del ruolo e della personalità dei sindaci; inoltre nel voto s'è riflesso un giudizio positivo sull'esperienza di governo, sulla capacità di individuare un grande obiettivo com'è l'Europa e di raggiungerlo. Quanto al '98, sarà probabilmente l'anno di una più consolidata stabilità politica, e insieme l'anno che metterà pienamente alla prova la sfida riformista in cui è impegnato il paese. La sfida,

naturalmente, riguarda innanzitutto l'alleanza di centrosinistra. Le cose spingono verso una sua strutturazione. L'idea di un gruppo dirigente visibile e autorevole dell'intero Ulivo è ormai matura e consolidata. Nello stesso tempo, le accresciute responsabilità dell'alleanza comportano che essa abbia una fortissima spina dorsale politico-programmatica. L'idea di una Conferenza nazionale è utilissima, direi necessaria, se si intende costruire una coalizione politicamente strutturata e non una pura sommatoria di cose diverse».

Il gruppo dirigente di Botteghe oscure è stato contagiato dai feeling ulivisti, dopo una certa iniziale freddezza. È un'oscevaione che accettate? C'è stato un ripensamento?

«Nessun ripensamento. Una progressiva messa a punto, piuttosto, anche perché certe cose non si costruiscono a tavolino ma camminando».

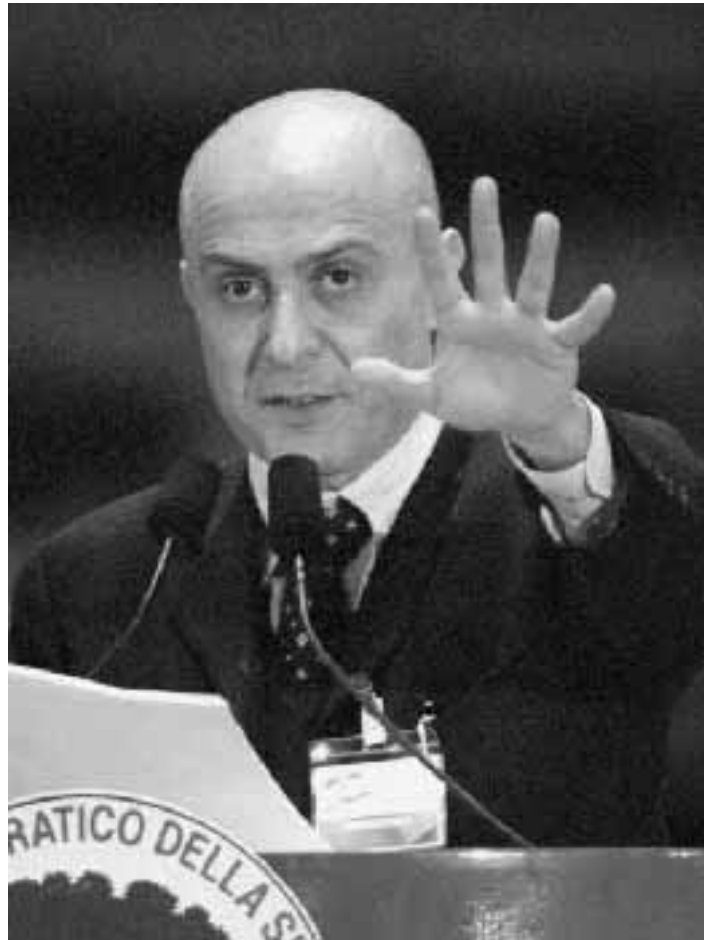
Nessuno scambio tra giustizia e riforme

no nell'esperienza. La messa a punto di un principio che a mio avviso ha tutt'ora una fortissima validità: l'Ulivo è un'alleanza che si regge sulla dialettica tra unità e diversità, e la sua forza sta nel mantenere uniti i due termini, nell'essere sintesi di differenze. Se si leggono le vicende in questa chiave, appare chiaro che il radicamento delle forze della coalizione contribuisce all'espansione e alla crescita dell'Ulivo in quanto tale».

Ma il voto amministrativo non fa venire il sospetto, invece, che del grande sforzo comune benefici solo o soprattutto il famigerato Centro?

«Io penso che il voto sia stato positivo. Ha dimostrato che la coalizione può crescere armonicamente. Dentro l'Ulivo, nessuno può pensare che la presenza d'una forza più consolidata, com'è il Pds, possa far velo allo sviluppo delle altre componenti. Ritengo anche che la crescita dell'area moderata della coalizione, oltre ad aumentare l'influenza dell'Ulivo, abbia conferito solidità all'intera alleanza. Una coalizione con sofferenza marcatissima sul lato moderato sarebbe stata più fragile».

E il Pds?
«Nel voto si sono manifestati dei fatti politici rilevanti. Vanno letti bene, per esempio, i dati delle cosiddette liste dei sindaci: si è riflesso in quel voto anche un processo di transizione di aree dell'elettorato dal centrodestra verso il centrosinistra. Detto ciò, il voto, che pure con-



Filippo Monteforte/Ansa

solida la forza del Pds, è segnato più da una logica di mantenimento che di espansione. Torna in primo piano una grande questione: come rafforzare e rinnovare il rapporto fra il partito e la società italiana».

Siamo di nuovo alla Cosa due. Della quale oggi Giuliano Amato sostiene che forse unirà solo il Pds e alcune «minoranze etniche». Sulla quale Mauro Zani esprime serie critiche. Il quadro non è incoraggiante.

«A febbraio noi faremo gli Stati generali, che sono la conclusione di una prima fase del cammino, ma nello stesso tempo costituiscono una vera e propria apertura del cantiere per la costruzione di una grande forza della sinistra riformista. L'incontro fra culture politiche diverse non è finalizzato a mettere insieme soltanto gruppi dirigenti, ma punta a delineare con maggiore net-

A settembre in libreria l'autobiografia di D'Alema

Massimo D'Alema sta preparando un nuovo libro, una sorta di autobiografia politica. La notizia ha trovato conferma in ambienti della Mondadori, che si sarebbe già aggiudicata la pubblicazione del volume. Sarebbe stato deciso, in linea di massima, anche il periodo dell'uscita, tra fine agosto e i primi giorni di settembre del 1998, lo stesso scelto dalla casa editrice per far uscire i fortunati precedenti libri del segretario del Pds, «Un paese normale» (70mila copie vendute) e «La grande occasione» (90mila copie). Massimo D'Alema avrebbe accolto volentieri l'invito che i dirigenti del colosso di Segrate gli hanno rivolto un paio di mesi fa, sull'onda del successo della «Grande occasione», affinché scrivesse in prima persona il racconto della sua carriera politica. D'Alema avrebbe messo nero su bianco diverse pagine delle circa 180 previste, dedicate a raccontare in prima persona circa trent'anni di esperienze. Dalla contestazione del '68, agli anni alla Normale di Pisa e della Fgci, da Berlinguer, allo scoppio di Tangentopoli, dal governo di Silvio Berlusconi, fino alla vittoria dell'Ulivo.

In primo piano

Gli auguri di fine anno viaggeranno anche via Internet

Occupazione e riforme nel messaggio di Scalfaro

Il capo dello Stato si è ritirato a Castelporziano per scrivere la traccia del discorso che verrà diffuso stasera dalle tv.

ROMA. Inchiestro verde per scrivere con la consueta stilografica la scaletta del discorso che, come al solito, farà in diretta, nella sostanza a braccio. Sono circa una novantina le radio e le reti televisive pubbliche e private (inanzitutto Rai, Mediaset e Tmc) che questa sera diffonderanno dallo studio del presidente Scalfaro il suo messaggio di fine anno che, per la prima volta, viaggerà anche su Internet. Collegandosi con il sito della Rai (Http://Rai.it) sarà possibile ascoltare le parole del Capo dello Stato e riascoltarle poi la registrazione. La sintesi verrà diffusa dalle pagine di Televideo. Ma è previsto che almeno undici milioni di italiani alle 20,30 si sintonizzeranno per sentire cosa il presidente ha da dire sull'anno che sta finendo e su quello che verrà.

Per raccogliere le idee il presidente si è rifugiato nella tenuta di Castelporziano. Lontano dagli impegni, lontano dai condizionamenti che alcune forze politiche hanno cercato di far arrivare oltre il cancello e i pini marittimi della antica costruzione da

cui in lontananza si vede il mare. Il timore di alcuni è che il presidente nel suo discorso affronti un tema scottante, quello sui provvedimenti di clemenza: l'amnistia, l'indulto. Se n'è discusso molto in questi giorni, tanto più dopo che Scalfaro ha deciso di concedere la grazia a sei terroristi. A frenare il dibattito non è servito che, in modo informale, dal Colle si ricordasse che su eventuali provvedimenti di clemenza è arbitro primo il Parlamento ma senza colpi di spugna per i tangentisti e, per quanto riguarda i terroristi, sempre nel profondo rispetto del dolore dei parenti delle vittime. Ma non potrà non parlare di giustizia, il presidente. I rapporti con la magistratura sono stati sovente difficili in questi mesi. I toni aspri non sono stati risparmiati. C'è bisogno di un chiarimento. E quale migliore occasione per riprendere il dialogo del bilancio di fine anno che prelude ai giorni che verranno e già incombono.

Il discorso che il presidente farà questa sera è il sesto che la nazione

tezza il profilo riformista della sinistra italiana. E il pane per i denti di questo nuovo soggetto politico sarà la capacità di sviluppare sempre più una nuova connessione tra la vicenda nazionale e la prospettiva sovranazionale ed europea. Il '98 sarà l'anno della moneta unica: ma la moneta unica porrà il problema dell'iniziativa per una politica economica e sociale nel continente, per un'Europa unita anche politicamente. Tutto ciò chiederà un di più di innovazione strategica al nostro paese. È questo il terreno su cui il riformismo italiano deve saldarsi col riformismo europeo».

Non si può negare che l'ambizione è grande l'attuazione si presenta un po' asfittica.

«Io penso sia un errore sottovalutare le potenzialità di questo processo. Le prime assemblee regionali, il lavoro costitutivo della Fondazione, alludono ad un quadro ricco di possibilità. Naturalmente, il progett-

Asor Rosa ripropone un tema importante

to ha risentito delle condizioni della sinistra italiana, dei processi di fondo del nostro sistema politico, ancora oggi dominati più dall'impulso verso la divisione che dall'impulso verso l'aggregazione. Ci siamo mossi controcorrente. C'è stato anche un nostro limite: non siamo riusciti a rendere evidente che il cuore di quest'idea è la "contaminazione" di culture e tradizioni diverse della sinistra per produrre innovazione politica. Dobbiamo lavorarci ancora. Abbiamo fatto passi importanti, ma ancora non abbiamo compiuto l'intero percorso. A chi dice che siamo stati fermi, rispondo che la critica è ingenerosa. A chi dice che tutto è già dentro di noi, rispondo che non è vero. La nostra intenzione è dar vita a un partito fondato su una ispirazione federativa, che fa della differenza di culture politiche e di esperienze non un punto di debolezza ma un fattore di arricchimento».

Se è per questo, Cacciari non il problema molto esplicitamente. Quando farete gli Stati generali, lui pare farà la Convenzione d'un partito al modo della Catalogna.

«Cacciari lavora, se ho capito bene, su un'ipotesi che trae radice dalla specificità della vicenda del Nord est. L'idea sua è di un partito che muova dall'aggregazione della coalizione dell'Ulivo e si ponga l'obiettivo di andare oltre: una grande forza di radicamento regionale e pur tuttavia chiaramente collocata in un progetto politico nazionale che è quello del centrosinistra. C'è in lui

l'ansia di dare risposta a una crisi che è insieme di rappresentanza e di classe dirigente del Nord-est. E che si spiega appunto con le particolarissime condizioni di quell'area».

Detto all'ingrosso: il modello Cacciari va bene ma non si esporta.

«Sì. Nel senso che dobbiamo fare attenzione a non pensare alle forze politiche nazionali o alle coalizioni come a semplici confederazioni di partiti o partitini regionali e locali».

Due ultime questioni, Minniti, dettate da un articolo di Asor Rosa comparso sull'«Unità». La prima la tradurrei, semplificando, come la questione della democrazia nel partito. Che partito volete, e quindi che democrazia?

«Asor Rosa ritorna su una questione importante. Il tema della democrazia interna ai partiti è un grande tema che investe tutto il sistema politico italiano, ed è figlio della crisi del partito di massa. Se allarghiamo l'orizzonte, anche le altre forze della sinistra europea si sono cimentate col tentativo di coniugare tre aspetti: la leadership forte, un partito radicato e un gruppo dirigente autorevole e pluralista. La strada che noi abbiamo individuato con l'ultimo

congresso - e rispetto al quale non vedo profilarsi modelli alternativi - è quella di una democrazia di mandato che si pone l'obiettivo di tenere insieme partecipazione, decisione e verifica. Si può perfezionare ulteriormente il modello partecipativo, sapendo che la democrazia di mandato è l'esatto opposto di una delega in bianco, e comporta anzi un limpido confronto politico e una più forte assunzione di responsabilità da parte dei gruppi dirigenti».

Seconda questione: Asor Rosa suggerisce, come orizzonte dell'iniziativa pidissina, la nozione di «sinistra», cioè quel 30% di italiani che sostengono Pds e Rifondazione. Sta fuori o dentro le ambizioni della Cosa due?

«Sarebbe sbagliato e fuorviante - anche se non mi pare che Asor Rosa suggerisca questo - porsi oggi il problema di una riunificazione dei due partiti della sinistra. Mi pare chiaro però, e le vicende politiche ultime lo dimostrano, che sia il Pds sia Rifondazione sono chiamati a misurarsi con un'unica prospettiva politica: il governo del cambiamento. L'esito della crisi di ottobre, le grandi questioni che abbiamo davanti - occupazione, lavoro, Sud - spingono alla ricerca di una collaborazione critica. E non sta scritto da nessuna parte che una sinistra radicale e una sinistra riformista non possano ricercare forme anche stringenti di convergenza programmatica».

Vittorio Ragone

C'è un film che non avete mai visto!

BALLATA COLLETTORI



Per la prima volta in videocassetta il capolavoro di Kevin Costner, nella versione integrale di 240 minuti.

UN'ORA IN PIÙ DELLA VERSIONE TV! VINCITORE DI 7 OSCAR

in edicola

l'Unità	
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE	Giancarlo Rossetti
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Cartese, Roberto Gessi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano
REDAZIONE DI MILANO	Cesare Pivetta
PAGINONE	Letizia Pedroni
E COMMENTI	Angelo Melone
ART DIRECTOR	Fabio Petrarci
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garaboldi
CAPI SERVIZIO	
POLITICA	Paolo Soldini
ESTERI	Onorio Clai
L'UNA E L'ALTRO	Letizia Pedroni
CRONACA	Carlo Ficini
ECONOMIA	Riccardo Ligabue
CULTURA	Alberto Cespi
IDEE	Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI	Martilde Passa
SCIENZE	Romeo Bassoli
SPETTACOLI	Tony Jop
SPORT	Rinaldo Peraloni
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Trovati, Alfredo Melici, Italo Parisi, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Parisi Vice direttore generale: Dario Azzeolino Direttore editoriale: Antonio Zollo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721	
Quotidiano del Pds	
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3142 del 13/12/1996	

L'Inter rifila 3 gol all'Auxerre Stop a Ronaldo

Tre gol, l'entusiasmo di 30 mila tifosi e la paura per gli incidenti capitati al «Fenomeno» Ronaldo e a Winter: è la sintesi dell'amichevole tra l'Inter e i francesi dell'Auxerre organizzata a Palermo nell'ambito della cessione alla società milanese di Taribo West. Di Ronaldo (uscito dopo pochi minuti per infortunio, ne avrà per due giorni), Fresi e West le tre reti. Per la gioia dei 30 mila della Favorita.

Indurain dà un calcio alla droga

L'ex campione di ciclismo Miguel Indurain (al centro) dà il calcio d'inizio alla partita contro la droga giocata l'altro giorno tra la squadra composta da giocatori del Real e dell'Atletico Madrid e una selezione di calciatori degli altri club spagnoli allo stadio Santiago Bernabeu di Madrid. Alla sua sinistra, il primo ministro Adolfo Suarez mentre osserva Indurain nei panni di calciatore



Paco Campos/Ansa

Lippi ha pronto un «regalo» per Ronaldo

C'è un «regalo» per Ronaldo sotto l'albero di Marcello Lippi. Ed è un sistema studiato apposta per fermare l'attaccante brasiliano. Come tutti i regali non viene svelato fino a quando non c'è il destinatario: «Non vi dico nulla di più, ma spero di avere trovato il sistema giusto». Si può provare a immaginare quale sia. Non una marcatura a uomo, perché non è costume di Lippi, convinto oltretutto che non serva.

Arbitri: Braschi per Inter-Juventus Collina a Roma

Gli arbitri delle gare di serie A in programma domenica 4 gennaio 1998 (ore 14.30, quattordicesima giornata di andata): Atalanta-Piacenza: Ceccarini. Bologna-Brescia: Boggi. Fiorentina-Sampdoria: Messina. Inter-Juventus (ore 20.30): Braschi. Lecce-Empoli: Bolognino. Napoli-Milan: Farina. Parma-Lazio: Bettin. Roma-Udinese: Collina. Vicenza-Bari: Pellegriano.

Bloccato da un nuovo infortunio e la sua rinascita si fa sempre più complicata

Baggio, un altro anno da buttare

DALLA REDAZIONE

La Lazio in Borsa, conto alla rovescia

Conto alla rovescia per la quotazione della Lazio in Borsa. Il 17 gennaio prossimo il club romano chiederà l'ammissione delle sue azioni a Piazza Affari: l'amministratore delegato della Lazio, Elisabetta Cragnotti, ha infatti convocato per quella data (il 24 gennaio in eventuale seconda convocazione) l'assemblea degli azionisti chiamata a deliberare sulla «proposta di ammissione delle azioni ordinarie della società alla contrattazione continua sul sistema telematico delle Borse valori italiane». L'ordine del giorno dell'assemblea, pubblicato ieri sulla «Gazzetta Ufficiale», prevede anche l'ampliamento del numero dei consiglieri d'amministrazione da sette a nove ed il conferimento dell'incarico di revisione e certificazione dei bilanci, obbligatorio per tutte le società quotate. I soci della Lazio dovranno anche modificare lo statuto e varare un aumento a pagamento del capitale sociale (attualmente di 41 miliardi), «previa copertura delle eventuali perdite sulla base della situazione patrimoniale al 31 dicembre 1997». Spetterà poi al Consiglio d'amministrazione determinare il prezzo di emissione delle nuove azioni che saranno riservate al pubblico con esclusione, quindi, degli attuali azionisti. Secondo i progetti del patron, Sergio Cragnotti, la Lazio dovrebbe entrare in Borsa entro la prima metà del 1998 attraverso un aumento di capitale fino ad un massimo di 50 miliardi di lire. La decisione della Lazio giunge a poche settimane dal via libera della Consob, la Commissione nazionale per le società e la Borsa, alla quotazione delle società calcistiche sul mercato azionario. A metà dicembre la Consob aveva infatti stabilito che le società di calcio potevano chiedere la quotazione in Borsa anche senza i tre anni di bilanci in utile finora richiesti. Oltre alla Lazio e al Vicenza (che ha già chiesto l'ammissione delle proprie azioni in Borsa) anche Milan, Inter e Fiorentina hanno espresso l'intenzione di guardare al mercato azionario per rafforzare i propri mezzi patrimoniali e coinvolgere i tifosi nel loro azionario.

BOLOGNA. Alla vigilia di Natale, tre giorni dopo l'amara esclusione di San Siro contro il Milan, Baggio ha ricevuto un regalo da Ulivieri. Non la maglia numero 10 da titolare né la garanzia di andare in campo alla ripresa del campionato contro il Brescia, ma un libro: «Sette anni in Tibet», il volume al quale si è ispirato anche il regista Annaud per il suo ultimo film.

Se sia stato un invito implicito alla meditazione o un semplice pensiero sotto l'albero lo capiremo molto presto, fin dai primi giorni di un '98 che per Baggio rischia di iniziare come il '97. Fuori squadra allora col Milan, in panchina adesso col Bologna: si ruota fra scelta tecnica o infortunio, ma la sostanza non cambia. È un Capodanno amaro, quello dell'ex codino più famoso d'Italia: «vado a Bologna per ritrovarmi», aveva annunciato in estate facendo le valigie nella casa di Milano, e infatti in un certo senso si è ritrovato, ma al punto di partenza. Dodici mesi sono trascorsi invano, fra illusioni e cadute, squilibri e malinconie: le ultime due amarezze le ha incassate da una Nazionale che non lo vuole più se non a parole, e da un Bologna in cui è diventato uomo-sponsor, piuttosto che uomo-squadra, come si è visto al torneo di Rieti, dove Baggio ha dovuto far presenza per onorare un accordo, altrimenti il ginocchio malconcio avrebbe consigliato la poltrona.

«Roberto ci ha dato tanto dal punto di vista tecnico - dice adesso Ulivieri, il quale in estate cercò di opporsi all'ingaggio del fuoriclasse fortemente voluto dal presidente Gazzoni - anche se all'inizio ha tolto qualcosa alla squadra. Non lui direttamente, ma attraverso il clamore che il suo arrivo ha creato attorno al Bologna. Però l'equazione fatta da qualcuno "con Baggio titolare più gol subito", la trovo profondamente sbagliata e ingiusta. Baggio è stato anche sfortunato, arrivando in un momento difficile, con la difesa che ballava e i terzini che si inzacchavano fra di loro». Dice proprio così, l'allenatore rossoblu, eppure messo alle strette sul "gioco o non gioca contro il Brescia", lascia l'inter-

Karembeu: «Ora devo solo accordarmi col Real»

Alla conclusione della vicenda Karembeu, il giocatore francese da oltre un anno al centro di un contenzioso tra Sampdoria e Real Madrid, manca ancora la parola «finé», ma la svolta definitiva pare ormai vicina. È stato lo stesso Karembeu a confermarlo ieri mattina al termine dell'allenamento svolto al quartier generale blucerchiato di Bogliasco. «È vero - ha detto il giocatore - che Sampdoria e Real Madrid hanno raggiunto un'intesa per il mio trasferimento; adesso però tocca a me trovare un accordo con il Real. Non penso ci saranno difficoltà, ma dipende tutto dal Real Madrid. In questa storia sono sempre stato ottimista e continuo ad esserlo. Con la Sampdoria alla fine tutto si è sistemato». Karembeu ha spiegato che in questo momento il suo procuratore, Milan Calasan, si trova a Madrid per trattare con il presidente del Real, Lorenzo Sanz, l'entità dell'ingaggio e la durata del contratto. «Entro questa settimana - ha precisato Karembeu - ci sarà una soluzione». La cifra pagata dal Real Madrid per acquistare Karembeu dalla Sampdoria si aggira attorno agli otto miliardi.

rogativo in sospenso. «Spero che Roberto possa giocare, ma guai a forzarlo». Il russo Kolyanov è più in forma di Roby, però una porticina aperta resta lo stesso per il vecchio fuoriclasse: ammesso, si intende, che Ulivieri ripresenti la squadra a 4 punte, come contro il Lecce. «Ma con quattro attaccanti metto a repentaglio le mie coronarie», ha borbottato il mister. A quelle condizioni pretende di andare in panchina col suo cardiologo di fiducia.

Ci vuole certo molto cuore a lasciare fuori squadra quello che è stato fino a due anni fa il miglior giocatore d'Italia, se non del mondo, e che si presentò a Bologna dicendo «Non venuto qui per mettermi in discussione, vedere cosa sono ancora capace di fare. Potevo continuare a far la bella vita al Milan: qualche allenamento, la domenica in tribuna a chiacchierare, lo stipendio a fine mese. Ma ho scelto diversamente».

La Nazionale lo ha tradito molto prima del ct Maldini: è dal rigore fallito nella finale-94 di Pasadena, col

Brasile, che Baggio non è più lui, pur restando artista di campo dalle giocate formidabili: il Pallone d'Oro fu poi vinto per meriti acquisiti, in compenso quel rigore è restato un'ossessione. La sua personale Corea.

Ora Baggio, è storia di ieri, si è fatto tagliare i capelli a zero dal compagno di squadra Torrisi: ha scelto il look-Ronaldo come altri suoi colleghi. Un modo per sdrammatizzare le domande allusive sul suo bilancio di fine stagione, per sviare gli interlocutori, anche se è impossibile tenere dentro tutto. E infatti trapelano già i rimpianti: «A Milano potevo essere Rivera, se fossi nato 20 anni prima e avessi giocato un calcio diverso da questo, più lento e ragionato». Invece è transitato da San Siro come uno dei tanti. È un momento difficile e delicato per Baggio, che ha perso la prima scommessa con quel mondo che vorrebbe riconquistare, ma anche per Ulivieri al crocevia di una scelta che rischia di fargli perdere il vecchio campione.

Francesco Zucchini

Il milanista operato ieri di ernia del disco. In campo tra due mesi?

Weah, intervento ok

MILANO. George Weah è infine ricorso al bisturi per cercare di spazzare via i pesanti punti interrogativi sul seguito della sua carriera di calciatore. È accaduto ieri mattina presso la clinica «Città di Milano». Un'intervento di ernia del disco durato un'ora e mezza e perfettamente riuscito, almeno stando alle scarse notizie trapelate all'esterno. Nessun comunicato ufficiale, però, in quanto l'attaccante del Milan - al quale sono giunti gli auguri di Ronaldo - continua a pretendere il massimo riserbo riguardo le sue condizioni di salute.

L'operazione, che avrebbe interessato il disco fra la quarta e la quinta vertebra lombare, è stata eseguita dall'equipe del professor Alessandro Ducati, un neurochirurgo. Ma se è vero che, seppur con fatica, si è infine appreso dell'esito positivo dell'intervento, permane una fitta nebbia sull'argomento che più preme al Milan ed ai suoi tifosi, ovvero i tempi di recupero del giocatore, notoriamente un ele-

mento indispensabile dell'attacco rossonero. Sul decorso post operatorio circolano versioni molto ottimistiche, che ipotizzano un Weah in campo addirittura entro la fine di gennaio. Ma in realtà un'analisi più dettagliata della situazione conduce a conclusioni ben diverse.

Vista la delicatezza dell'operazione, la punta africana dovrà restare altri due giorni in clinica celebrando dunque un triste Capodanno. E saranno almeno due le settimane di assoluto riposo a cui sarà costretto Weah. Dopodiché, con molta cautela, inizierà la terapia di riabilitazione. Il giocatore potrà ricominciare a correre non prima che sia trascorso un mese, per poi riprendere gli allenamenti. Al tirar delle somme, sembra quasi impossibile che Weah possa tornare al calcio agonistico prima del mese di marzo, con tutte le conseguenze del caso sul ristretto organico offensivo del Milan.

Al riguardo va detto che il club

rossonero non sembrerebbe comunque intenzionato a tornare sul mercato per reperire un'altra punta. Avanti dunque con il nuovo acquisto Maurizio Ganz e l'olandese Patrick Kluyvert, il tutto nonostante l'annunciata assenza di quest'ultimo a febbraio causa impegni con la nazionale. Diventano quindi meno attendibili le voci sull'imminente arrivo di un centravanti di rango, vedi il «bre-sciano» Hubner o lo «straniero» Ravanello.

Fabio Capello pare infatti intenzionato ad avviare alle future situazioni di emergenza agonistica facendo conto soltanto sulle forze attualmente a disposizione. Il che significa che in assenza di Kluyvert potrebbe essere chiamato a sostituirlo il fin qui deludente svedese Andersson. C'è poi un'altra variante tattica, l'avanzamento a seconda punta di Leonardo o di Savičevic.

Marco Ventimiglia



Nuovo stop per Roberto Baggio

Canepari/Ansa

DE ROSA D E R O S A

De Rosa Ugo & Figli s.n.c.
Via Bellini, 24
20095 Cusano Milanino
Tel. (02) 61.95.171
Fax (02) 61.95.188

Nuovi pedali, nuovi Ergopower, nuovi pignoni, nuovi cambi, nuovi freni...

...sarebbe più facile dirvi cosa non abbiamo migliorato!

Pedali PRO-FIT: compatti, ma con un ampio appoggio. Leggeri: la versione Record con perno in titanio pesa solo 266 g la coppia.

Pignoni EXA-DRIVE MK2: più rigidi, più leggeri, più facili e veloci da montare. Tre versioni: titanio, acciaio/titanio, acciaio.

Freni DUAL-PIVOT su tutta la gamma: una frenata più potente, progressiva e modulabile per una sicurezza assoluta.

ERGOWEAT: più compatti ed ergonomici, più leggeri ancora più morbidi negli azionamenti. Due versioni: Record e Chorus.

9 SPEED anche su Athena e Veloce: tutti i cambi 9 Speed sono ancora più silenziosi, funzionali e leggeri.

1998: un anno di grande evoluzione per i gruppi Campagnolo. Fra le innovazioni di maggiore rilievo: i nuovissimi pedali Pro-Fit, nelle versioni Record, Chorus ed Athena; l'ulteriore alleggerimento di molti componenti; la trasmissione 9 Speed su Athena e Veloce, disponibile anche per quarantatré triple, l'estensione dei freni Dual-Pivot a tutta la gamma. Gruppi Campagnolo: pensati per migliorare il vostro mondo!

Campagnolo
Tecnologia ed emozione.

Campagnolo SRL - Via della Chimica, 4 - 36100 Vicenza - Tel. 0444/225900 - Fax 0444/225400 - www.campagnolo.com



L'Unità *due*



MERCOLEDÌ 31 DICEMBRE 1997

EDITORIALE

Un anno col Nobel Ma ci manca una cultura unitaria

OTTAVIO CECCHI

L'ANNO si è chiuso in bellezza con il Nobel a Dario Fo. L'invito rivolto alle autorità preposte alla nomina non è andato perduto. Si parla dell'invito, da più parti rivolto loro, a guardare dalla parte dell'Italia. Quasi tutti soddisfatti, dunque, chi più chi meno. Ma di Nobel, da Carducci in poi, l'Italia ne ha avuti tanti... Avere tanti Nobel non vuol dire avere una grande cultura unitaria: vuol dire, se mai, avere alcune grandi personalità che s'impongono. Da questo angolo visuale, tutto pare già detto. Quindi facciamo punto. È l'altro discorso che preme. Se abbiamo festeggiato Fo, e pianto Strehler, si può affermare che vi sono momenti in cui è unitaria e produttiva una cultura che ha nomi e cognomi, ma che nei momenti di quiete si rivela dispersa, non unitaria. Unitaria: che cosa vuol dire? Vuol dire che con uno sguardo dall'esterno la si riconosce come cultura seminata e cresciuta in Italia.

Quando il terremoto del 26 settembre ha devastato le città e i paesi dell'Umbria e delle Marche, siamo stati tutti pronti a intonare l'antico inno alle bellezze italiane. Ma quanti sapevano, in Italia, che nelle chiese di Assisi c'erano affreschi di Giotto e di Cimabue? Pochi. Siamo sempre pronti a vantarci, ma raramente ci chiediamo perché non sappiamo che là c'è Giotto, là Cimabue e così via. E non ci chiediamo perché a scuola non ci era stato detto. La cultura finisce per essere un vanto superficiale. Un paese come il nostro, che tiene la scienza in sottordine (salvo vantarsi di Galileo), sa che Rita Levi Montalcini è una signora elegante, sa che ha ricevuto il Nobel, ma non sa perché. Dulbecco e Rubbia, perché sono stati premiati col Nobel? Pochi lo sanno. Ecco che cos'è una cultura non unitaria, dispersa.

Ultimamente qualcosa ha cominciato a muoversi. Il «via» è venuto da un personaggio che per quattordici anni aveva aspettato

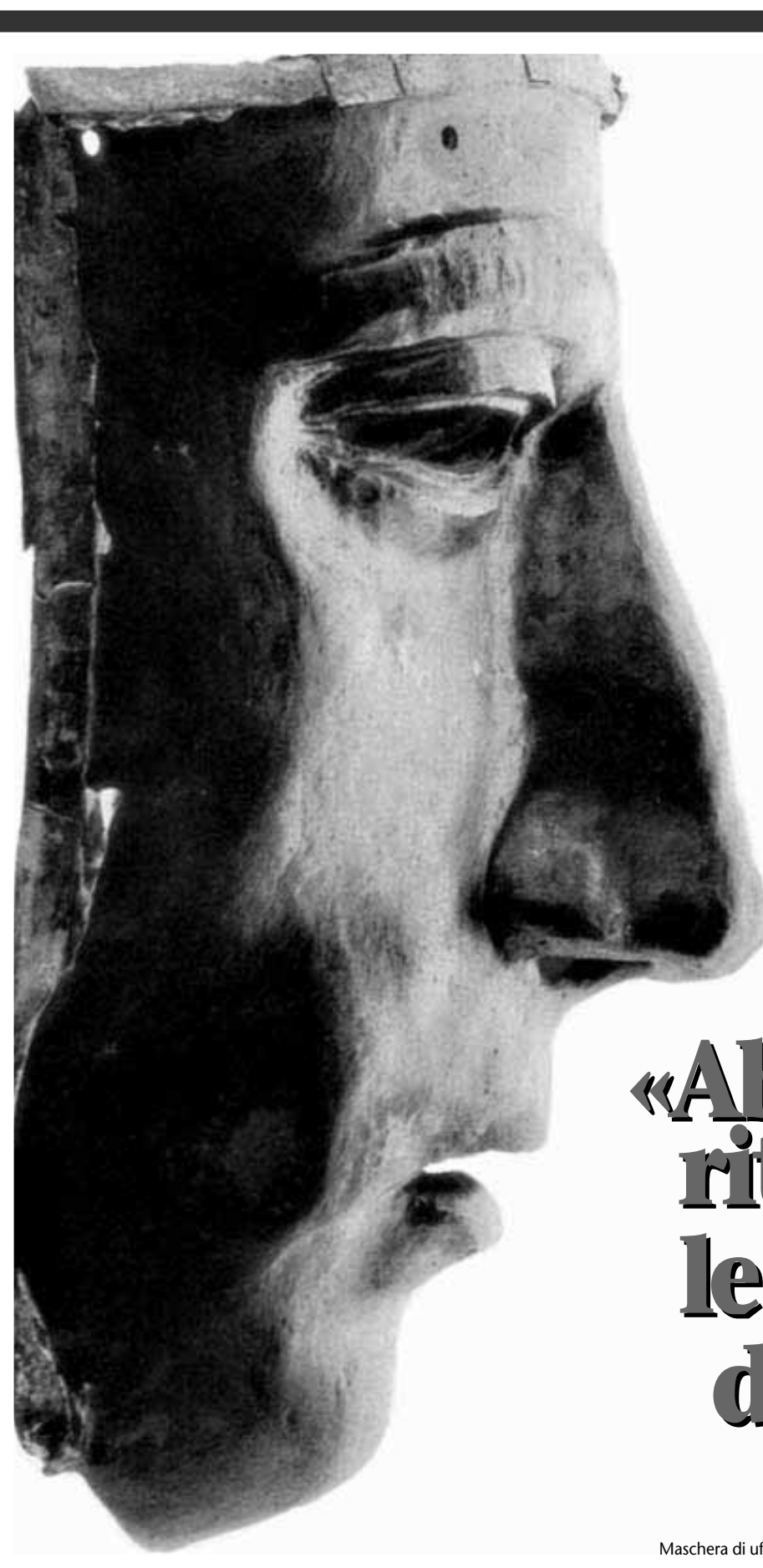
invano che qualcuno, più d'uno, traversasse Villa Borghese, a Roma, per andare a dare un'occhiata impudica alle sue bellezze canoviane: si parla di Paolina Borghese. Che si cambiasse politica per quanto attiene ai beni culturali, era ora. Contemporaneamente alla resurrezione della bella Paolina, siamo venuti a sapere che il progetto dei Grandi Uffizi, a Firenze, prendeva la via della realizzazione. Si aprivano nuove sale, si espongono nuove opere, si inauguravano nuovi orari, che avrebbero permesso ai turisti di visitare la galleria anche la sera tardi.

Il turismo, per la verità, non ci entusiasma. Di carattere culturale, ha ormai ben poco. Somiglia a un esercizio fisico piuttosto che a un'impresa di cultura. Chi non è mai uscito da un museo con un gran mal di testa e le gambe a pezzi? Ma finché vi saranno turisti, perché abbandonare il turismo? Se vengono per vedere gli Uffizi fin dal lontano Giappone, una regione ci dev'essere.

ENOI, OGGI, abbiamo opere nuove da mostrare oltre ai beni culturali, a chi viene a farci visita da tanto lontano?

Non molte, veramente. Fare un frettoloso bilancio di fine d'anno è sempre un azzardo. In parole chiare: non ci si azzecca mai.

Il fatto, l'avvenimento che merita di essere promosso fino al livello di novità culturale insieme ai beni e alle opere d'arte è se mai un nascente sentimento di «proprietà»: il cittadino comincia a rendersi conto che la cultura è opera e patrimonio suo, non è un termine astratto ma un concreto bene unitario aperto all'Europa e al mondo. Questa coscienza dovrà ampliarsi, mettere radici profonde. I grandi progetti non si realizzano, i piccoli sì. E per questo che la fila dei visitatori degli Uffizi, il giorno successivo al Natale, raggiungeva il Ponte Vecchio. C'è posto per tutti. Ma con giudizio.



«Abbiamo ritrovato le legioni di Varo»

Maschera di ufficiale romano rinvenuta sul luogo della battaglia

Individuati in Bassa Sassonia il luogo e i resti della più cocente sconfitta subita dai romani. Una disfatta che fece vacillare il potere di Augusto che Tacito raccontò e che l'Impero volle dimenticare

LUCA CANALI A PAGINA 3

Sport

RALLY Parte domani da Versailles la Parigi-Dakar

18 giorni di gara, oltre 10 mila km di piste da Parigi alla capitale del Senegal. 371 mezzi tra auto, moto e camion: è la 20ª edizione della corsa «africana».

GIULIANO CESARATTO
A PAGINA 10

IL CASO

Roby Baggio, un'altro anno da buttare

Era arrivato a Bologna per gettare le basi della sua rinascita, ma per Roby Baggio anche il '97 si chiude in maniera triste: da uomo-squadra a uomo-immagine.

FRANCESCO ZUCCHINI
A PAGINA 11



MILAN

Weah operato: sarà in campo tra due mesi?

Il centravanti del Milan George Weah è stato operato ieri di ernia del disco: l'intervento è clinicamente riuscito. Per il ritorno sui campi di calcio almeno 2 mesi.

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 11

CALCIO E BORSA Il 17 gennaio la Lazio a Piazza Affari

L'assemblea degli azionisti è fissata per il 17 gennaio e in quella occasione la Lazio dovrebbe formalizzare la richiesta delle sue azioni a Piazza Affari.

IL SERVIZIO
A PAGINA 11

Dopo 19 anni eccezionalmente insieme per la notte di Capodanno Nel '98 con Dalla e De Gregori

Sulla Rai a reti unificate da Assisi la diretta dell'atteso spettacolo-concerto.

A VIENNA PER LA MOSTRA DEI BRUEGEL (AL KUNSTHISTORISCHES MUSEUM PER LA PRIMA VOLTA RIUNITA LA FAMIGLIA DEI GRANDI ARTISTI FIAMMINGHI) (MINIMO 2 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Bologna e Verona ogni venerdì dal 7 gennaio al 14 aprile
Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 3 giorni (2 notti).
Quota di partecipazione: lire 625.000
Suppl. partenza da Bologna lire 80.000
Suppl. dal 1° al 14 aprile (esclusa Pasqua) lire 245.000
Tasse aeroportuali lire 44.000
Riduzione per bambini sino ai 12 anni del 25% - Diritti iscrizione lire 40.000
La quota comprende: volo di linea a/r in classe turistica a tariffa speciale, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Regina (4 stelle), con la prima colazione, il biglietto di ingresso al Kunsthistorisches Museum, la "Vienna card" che dà diritto all'utilizzo gratuito dei mezzi pubblici, alla riduzione del costo dei biglietti di ingresso ai musei, a sconti nei negozi e nei ristoranti convenzionati.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Lucio Dalla e Francesco De Gregori eccezionalmente di nuovo insieme a 19 anni di distanza dal tour Banana Republic, Cecilia Gaddia, Dario Fo, Franca Rame, Giorgio Albertazzi, il gruppo di danzatori australiani Tap Dogs, il coro gospel The Fisk University Jubilee Singers saranno i protagonisti de «La notte degli angeli», tradizionale spettacolo di fine anno in onda su Raiuno stasera dalle 22,30 e dalle 23,05 anche su Raidue a reti unificate) condotto da Milly Carlucci con Giorgio Comaschi ed Alessandro Greco. Una grande festa nel segno della solidarietà, perché «La notte degli angeli» sarà trasmessa in diretta da Assisi proprio per testimoniare la vicinanza alle popolazioni colpite dal terremoto. Lo spettacolo si aprirà sulle note de «La donna cannone» cantata da Lucio Dalla.

NADIA TARANTINI
A PAGINA 7

È morto a 73 anni l'intellettuale che combatté sempre contro mafia e banditismo Danilo Dolci, il pensiero come arma civile

SALVATORE LUPO

NEL PANORAMA politico e culturale dell'Italia degli anni Cinquanta, la figura di Danilo Dolci - morto ieri a 73 anni - aveva un che di atipico. Il geometra di Villalba Michele Pantaleone, il medico di Montemaggiore Simone Gatto, il maestro di Racalmuto Leonardo Sciascia, i cronisti d'assalto de «L'Ora» Felice Chilanti, Mauro Farinella, Marcello Cimino, erano tutti figli di una Sicilia profonda e antica, tutti legati all'esperienza della lotta per la terra e alle recenti memorie, alle vittorie, ai lutti e alle sconfitte della sinistra isolana su cui scendeva la cappa del regime democristiano.

Dolci era sociologo e triestino (anche se aveva passato una parte della sua gioventù in Sicilia al seguito del padre ferroviere). Il suo interesse andava al sociale, al tema della comunità e ai rischi della carenza di una dimensione comunitaria, al problema dell'emarginazione che nel 1952 lo

portò a Partinico, zona tristemente nota per le imprese del bandito Salvatore Giuliano, per la repressione massiccia (e spesso inefficace) posta in atto da un esercito intero e da una miriade di forze di sicurezza in concorrenza tra loro, per le polemiche sulle complicità di cui i banditi avevano goduto tra la popolazione locale.

L'interesse del primo Dolci andava dunque al banditismo ben più che alla mafia perché il banditismo rappresentava per lui lo specchio immediato della questione sociale. L'equazione da lui proposta, «banditismo uguale povertà, disperazione, analfabetismo» nel suo *Banditi a Partinico* (1955) si collocava nell'ottica della nascente sociologia, anglosassone o italiana, impegnata nella lotta contro il «mondo della miseria»; ma anche, se ci si pensa, era nello stile del miglior positivismo ottocentesco di Pasquale Villari, di Sonnino, di Nitti.

«Nella zona del peggior banditismo siciliano (Partinico, Trappeto, Montelepre: 33 mila abitanti) - scriveva Dolci - dei 350 fuorilegge solo uno ha entrambi i genitori che abbiano frequentato la IV classe elementare. A un totale di 650 anni di scuola corrispondono 3 mila anni di carcere». La questione non andava insomma affrontata con la repressione ma con l'istruzione, con il lavoro, col senso dei diritti e dei doveri. Dolci, come i sardi Cagnetta e Pigiariu, polemizzava contro lo spiegamento dell'esercito in contrapposizione al banditismo, contro gli abusi e le torture, che gli pareva confermassero ineluttabilmente quella stessa estraneità delle popolazioni allo Stato che era all'origine del fenomeno banditesco; e nel contempo dava voce alle vittime delle illegalità poliziesche con il metodo dell'intervista e della testimonianza.

SEGUE A PAGINA 2

IL CANTO DI NAPOLI

Una nuova bellissima collana di 6 cd dedicata alla tradizione musicale di Napoli: dalle villanelle del '700 ai neomelodici, da Pino Daniele a Nino D'Angelo. Con ogni cd, un volume di Alfabeto Napoletano, una guida preziosa alla comprensione della lingua più musicale del mondo.



in edicola i primi due cd della collana a 16.000 lire ciascuno

Mercoledì 31 dicembre 1997

2 l'Unità

IL FATTO



La direttrice lasciata nella notte, poi gli altri due. Trattative serrate fino alle 19. Il blitz in diretta televisiva

Milano, dopo 30 ore fine dell'incubo Il bandito si arrende ostaggi liberi

In serata l'assalto dei Nocs, Gargano spara, due agenti feriti

MILANO. Ventotto interminabili ore di angoscia. Poi, quando tutto sembrava andare per il meglio, il finale drammatico. Domenico Gargano apre il fuoco, ferisce due agenti e resta ferito a sua volta. Per fortuna tutti e tre in modo non grave. Si è conclusa poco dopo le 19 la vicenda del sequestratore che dalle 15, 15 di venerdì ha tenuto in ostaggio tre funzionari dell'agenzia 32 della banca Popolare di Milano, sotto la minaccia di un ordigno esplosivo e di una pistola. Due ore prima l'artigiano pluripregiudicato aveva rilasciato l'ultimo ostaggio, poi aveva consegnato la bomba a mano, ma non la pistola a tamburo, a canna corta, con tre colpi nel caricatore. Gargano, come insisteva da ore, voleva distribuire ai milanesi i quat-

l'istituto di credito era stato fatto uscire l'ultimo degli impiegati che Gargano teneva sotto la minaccia delle armi. L'artigiano non le ha lasciate un attimo da quando, nel primo pomeriggio di lunedì ha varcato la soglia della banca da cliente abituale quale era. Ha potuto introdurle grazie al fatto che l'istituto di credito non è dotato di metal detector. Per il resto, la conoscenza della persona ha fatto sì che potesse passare dalla doppia porta, davanti alla guardia giurata, come tante volte aveva già fatto.

Incomprensibile, invece, l'atteggiamento degli impiegati della banca e soprattutto dei responsabili. «Quando Gargano è entrato noi stavamo lavorando», spiega Stefano Cortiula, un giovane cassiere assunto

da circa 9 mesi. «Lui si è appartato con i dirigenti, abbiamo sentito che discutevano, ma dal momento che lo conoscevo, nessuno di noi ha realizzato che potesse esserci un pericolo». Gargano, in compagnia della direttrice Irma Morelli, del vice direttore Vincenzo Cortellino e del capo del personale Pietro Ferrari a due giorni dalla pensione, sofferente di diabete, sale ai piani superiori. Con loro c'è anche un altro impiegato, un certo signor Salvatore, che soltanto un quarto d'ora prima delle 19 lancia l'allarme alla centrale operativa della polizia. Perché tanto ritardo? «Perché non sapevamo come dovevamo comportarci», racconta Stefano e con candore aggiunge che intorno alle 17 i quattro impiegati al piano di sotto vengono avvertiti che il signor Gargano è armato di una pistola e «ha in mano una bomba con la quale sta giocherellando». L'ordine è quello di far finta di nulla e continuare a lavorare fino all'orario di chiusura. È il signor Salvatore a fare il passaparola. Meglio non chiamare la polizia, perché le sirene potrebbero impressionare il signor Gargano e fargli gesti sconsiderati che



Anche il Procuratore della Repubblica Francesco Saverio Borrelli ha partecipato alla trattativa



Il pm Gherardo Colombo, magistrato di turno, è intervenuto nella vicenda di via Cassinis



Il questore di Milano, Marcello Carmineo, ha seguito il caso dagli uffici, poi ha raggiunto la filiale

potrebbero essere fatali per i colleghi. Ordine ricevuto. Semmai, aggiunge la direzione - è sempre il racconto del giovane cassiere - una volta usciti, possono chiamare la banca per sapere come vanno le cose.

Intanto anche la guardia giurata, ignara di quanto sta succedendo ai piani superiori, al termine dell'orario di lavoro torna a casa. Sono le 18,45 quando il signor Salvatore lascia la banca, si precipita al ristorante «La

Plancia», proprio di fronte all'istituto di credito, e lancia l'allarme alla polizia. Circa un quarto d'ora dopo Stefano telefona in ufficio, risponde la direttrice: «Ha chiesto 10 miliardi. È arrivata la polizia» - erriattacca subito.

Intanto le forze dell'ordine giungono in forza in via Cassinis. Alla Popolare di Milano entrano il capo della mobile Lucio Carluccio, il colonnello Marco Rizzo, numero uno del Nucleo operativo dei carabinieri, Maria José

Centinaia di persone sono corse per vedere il sequestro: «Colpa delle banche, chiedeva solo un prestito»

Un circo di curiosi a fare tutti il tifo per lui

«Siamo qui per vedere se ce la fa o se lo stendono prima i Nocs». Televisione, gente normale, in un attimo la strada è diventata un circo.

MILANO. Sono stati tutto il giorno lì per la pioggia, quella di Re Mida e di zio Paperone, quella promessa da un pazzo, «siamo qui per vedere se ce la fa quel balordo, per vedere come va a finire». Il sogno di Domenico Gargano finisce che è buio, quasi notte e nessuno vede più niente. Volano spintoni, qualcuno alza un binocolo, altri scendono dalle cancellate dove sono stati arrampicati per ventiquattro ore. Chi lo ha spiato tutto il giorno, chi si aspettava il fremito fugge: la sparatoria, alla fine, c'è stata davvero. Un brivido freddo che non strappa né applausi, né pianti. Semplicemente, finisce tutto, cala il sipario, si spengono le telecamere. E mentre la gente si allontana, sembra di leggerla nel cielo la faticata scritta: The end.

Hanno sperato di vederlo alzarsi in volo, nel cielo, Domenico Gargano che invece è finito giù, la faccia a terra e nove colpi esplosi nei giardinetti fangosi davanti alla Banca Popolare. Hanno aspettato di vederlo salire sull'elicottero con Borrelli e i quattro miliardi, hanno

pensato che fosse vero, che le buttava davvero le banconote sulle loro teste, su «Porto di mare», a due passi da Piazzale Corvetto, periferia e tangenziale, terrapieni e concessionarie, fabbriche dismesse e hotel da commessi viaggiatori, muri diroccati e palazzi con uffici dalle finestre a specchio.

«Gargano è un balordo ma le banche sono ladre e lui voleva spargere i soldi in giro per la città. Eravamo qui solo per vedere se magari ci toccava qualcosa». I due ragazzi con accento napoletano dicono che «una cosa così ti fa pensare che i miracoli non succedono solo al cinema, ti fa un po' sognare, no, una cosa così?». Infreddoliti, bagnati, le signore con la borsa della spesa, gli extracomunitari con gli accendini da vendere, gli impiegati in pausa pranzo. Tutti «per vedere se ce la fa, quel balordo». O «se lo stendono prima i nocs».

L'eroe è il pazzo, ma un po' di ragione ce l'ha, dice la signora Ro-



Tre agenti si riparano dietro un'auto dei carabinieri durante la sparatoria

La telefonata in diretta «Vuole Albertini ostaggio?»

Il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, saputo del sequestro alla Banca Popolare di via Cassinis, si è fatto subito avanti. Quando nelle mani del sequestratore vi erano ancora due ostaggi, Albertini aveva proposto in un'intervista televisiva il proprio intervento: «Un primo cittadino in cambio di due cittadini mi pare un ottimo scambio».

Dopo che con Gargano era rimasto solo Vincenzo Cortellino, dalla Rai avevano chiamato la banca. Aveva risposto lo stesso Cortellino. «Sono Cortellino. Gargano è qui con me. Sente tutto. Il telefono ha il viva voce».

Il signor Gargano è disponibile a questo scambio con il sindaco?

Gargano, da lontano avvicinandosi: «Non mi interessa. La Popolare è generosa e basta». Ma adesso che cosa succederà Gargano: «Che cosa succederà ce lo vediamo dopo. Adesso la Popolare è generosa e basta». Cortellino, spazientito: «Per favore, non fate innervosire il signor Gargano. La situazione è già abbastanza nervosa».

Falcicchia, dirigente della sezione antirapine della Mobile, il dottor Calabrese, funzionario di polizia a capo della sezione che si occupa di estorsioni. Gargano, tra gli altri precedenti, ne ha uno specifico. Arriva il dottor Gherardo Colombo, sostituto procuratore, del pool «Mani pulite». E a notte ormai inoltrata arrivano anche Francesco Saverio Borrelli, procuratore capo di Milano e il questore Marcello Carmineo. Sono ore di tensio-

ne. Parte un colpo di pistola. Poi, un altro. Per fortuna Gargano spara soltanto in aria, innervosito da alcuni «movimenti a lui sospetti», preciserà Lucio Carluccio ieri mattina.

Finalmente arriva anche un furgone portavalori della Mondialpol piena di biglietti. Quattro miliardi che vengono consegnati nella mani di Gargano in cambio della liberazione della direttrice Irma Morelli, rilasciata dopo le 2,30. Verso le 4 il questore, il magistrato, il capo della Procura e il colonnello dei carabinieri lasciano il campo per «una pausa di riflessione». L'ultimo a uscire dalla banca è Lucio Carluccio, dirigente della Mobile, che si allontana dieci minuti prima delle 5. Al primo piano dell'istituto di credito, dove resta asserragliato Gargano con i due funzionari di banca, le luci si sono spente da un pezzo. Dopo che sono arrivati i veri e coperti.

Nel cuore della notte la finestra al primo piano si illumina di nuovo. Ma solo per poco. La «sparata» del flash di un fotografo fa immediatamente tornare il buio. È tregua. Fino alle prime luci dell'alba, quando Lucio Carluccio torna dentro l'istituto di credito. I cronisti gli si fanno attorno. Carluccio conferma la presenza delle armi, soprattutto della bomba a mano. Parla delle cattive condizioni del capo del personale Ferrara, malato di diabete, al quale sono state portate delle medicine. I nervi di Gargano sono a fior di pelle. Negli ultimi tempi è stressato per questioni economiche e sentimentali. Un fido negato, qualche lite con la convivente hanno finito per stressare l'artigiano, il quale non dimostra una gran voglia di vive-

re. Anche per questo è deciso ad andare fino in fondo. È determinato ma non dimostra grande interesse per il danaro. Dopo i quattro miliardi avuti in cambio della liberazione della direttrice, ne aspetta altri due. Poi chiede un elicottero, per spargere tutti quei soldi sulla città.

La trattativa si fa sempre più difficile. Nulla riesce a dissuaderlo. Né le parole della madre, né quelle della convivente e del fratello, rintracciati e scortati alla banca nella nottata. Poi finalmente arriva un amico, il maresciallo dei carabinieri Mario Lunco, di Rho, accompagnato da tre brigadieri, vecchie conoscenze di Domenico Gargano, avvezzo ai guai con la giustizia. Dopo un lungo colloquio, il sequestratore si decide a liberare Pietro Ferrari. Sono circa le 10. Poi sono di nuovo ore di attesa. E verso le 16, a un'ora dalla consegna della bomba e dell'ultimo ostaggio, dalle finestre del primo piano «piovono» soldi. I curiosi, numerosissimi, accorrono verso il danaro che cade sul prato, oltre i cancelli della banca.

Intorno alle 16,30 viene liberato anche Vincenzo Cortellino, il vice direttore tanto odiato da Gargano per avergli rifiutato il fido di 10 milioni, che ha scatenato la sua ira. Una mezz'ora dopo l'artigiano, che a detta di chi lo conosce bene, dopo una vita burrascosa, aveva iniziato a rigare dritto, consegna la bomba, ma resta asserragliato, pistola in pugno, con tre colpi nel caricatore. Alle 19, smentendo l'ottimismo appena dichiarato dal questore Marcello Carmineo davanti alle telecamere, l'epilogo.

Rosanna Caprilli

Marco Brando

Il retroscena

Borrelli: «Voleva consegnarsi a me stasera»

MILANO. Ore di trepidazione e di tensione anche per il procuratore della repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli. Nella notte ha parlato per telefono almeno quindici volte con Domenico Gargano. Si è trattenuto fino alle 4 e mezza del mattino, nel tentativo - assieme ai suoi sostituti procuratori e agli uomini di polizia e carabinieri - di convincere l'uomo a desistere da sua impresa. Gargano al primo piano di sopra della palazzina, loro nella sala del piano inferiore. Ieri sera, alla fine della vicenda, il procuratore milanese non ha nascosto di aver temuto il peggio.

Dottor Borrelli, a un certo punto, verso sera, non sembrava che potessero esserci dei feriti. Si sperava in una soluzione quasi indolore...

«È stata comunque una soluzione positiva. Devo dire però che ho temuto fin dall'inizio che potesse uccidersi. Oppure che volesse creare le condizioni per farsi uccidere».

Qual è l'impressione che ha ricavato sulla personalità del sequestratore, durante i vostri colloqui telefonici?

Ho avuto la sensazione che non fosse un sanguinario. Continuava a dire che lui voleva fare un gesto clamoroso, come buttare il danaro da una vettura. O addirittura da un elicottero. Poi voleva consegnarsi a me a palazzo di giustizia, dopo aver fatto un giro di Milano col pm Nobile per lanciare il danaro in strada.

E perché?

«Diceva che non gli importava niente dei soldi. E quindi voleva dimostrare il suo disinteresse nei confronti del danaro. Gli dicevo: guardi che se vuoi fare un gesto clamoroso, ha già ottenuto il suo scopo. Gli facevo osservare che c'erano già tantissimi giornalisti, le televisioni. Che se voleva avrebbe potuto parlare con loro. Gli chiedevo di posare le armi. Però, niente da fare. Non riuscivamo ad intenderci».

Aveva qualche altro punto fisso?

«Continuava a ripetere che per lui era già tutto finito. Che si considerava morto già da venti giorni. Francamente non ho capito cosa fosse successo venti giorni fa. Mi ha raccontato comunque la sua vita, le sue esperienze negative. Una vita difficile. Secondo me paleseva l'intento di farsi ammazzare dalla polizia. Mi ha fatto balenare questa idea».

Dottor Borrelli, lo sa che a quanto pare quell'uomo sognava di andare proprio con lei sull'elicottero che aveva richiesto, per poi spargere col suo aiuto le banconote su Milano?

«Con me? - ha risposto il procuratore della repubblica sorridendo - Chissà perché proprio con me... Strano, vero? Mi aveva chiesto di salire da lui, ma mi è stato vivamente sconsigliato».

Il sequestro più lungo a Vicarello

Il sequestro forse più lungo della storia recente delle rapine in Italia è quello avvenuto il 26 settembre 1990 in una rapina ad una gioielleria di Vicarello (Livorno). Durò 83 ore. Due banditi armati fecero irruzione in pieno giorno nell'oreficeria di Lido Meucci e si asserragliarono all'interno del locale con due ostaggi, il proprietario e un suo amico. Carabinieri e polizia avvertiti da una nipote del titolare che era al piano superiore del negozio, circondarono la zona, deviando il traffico automobilistico. Arrivarono sul posto anche agenti dei reparti speciali dei «Gis». Il giorno dopo, i due banditi liberarono uno degli ostaggi continuando a tenere sotto sequestro il titolare dell'oreficeria. Alle 23,55 del 29 settembre, le campane di Vicarello suonarono a festa: l'orefice era libero.

Antonella Fiori



Il carabiniere Mario Iunco protagonista e non Rambo

Non è rambo e probabilmente non passerà alla storia, ma è stato lui il protagonista positivo del sequestro della Banca Popolare di via Cassinis. Più di Gherardo Colombo, il popolarissimo magistrato campione di Mani pulite, più di Alberto Nobili, il sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia. O di Lucio Carluccio, il capo della squadra mobile, il primo ad entrare nella banca. Parliamo di Mario Iunco, il carabiniere che più di tutti si è trattenuto nella banca del sequestro, al primo piano, più di tutti ha cercato di convincere Domenico Gargano a farla finita con la sua folle impresa, a rilasciare gli ostaggi, a consegnarsi alla polizia. Mario Iunco è un giovane carabiniere, trentacinque anni, maresciallo capo presso il comando di Rho. A Rho «lavora» da dieci anni, conosciuto e stimato perché è un gran lavoratore, un investigatore paziente e acuto. E del suo impegno sono prova i numerosi encomi scritti ricevuti, ultimo dei quali quello per il sequestro Carugo, avvenuto alcuni anni fa proprio a Rho e conclusosi tragicamente con la morte del rapito. Mario Iunco era invece entrato in contatto con il Gargano nel 1995. L'episodio è quello dell'omicidio di Giuseppe Tricarico, avvenuto a Settimo Milanese, ai confini con Rho, il 3 gennaio di tre anni fa. Gargano era stato l'ultimo a vedere Tricarico e Iunco lo interrogò a lungo per tentare di ricostruire le ultime ore dell'uomo assassinato. Di interrogatorio in interrogatorio, Iunco aveva potuto ben conoscere Gargano. E di questa conoscenza si è avvalso ieri per cercare di condurre a buon fine la trattativa. Dopo l'epilogo ha semplicemente dichiarato: «Speravamo tutti che andasse meglio. Gli ostaggi per fortuna hanno avuto la vita salva. Purtroppo si è sparato. Sono stanco, ma comunque contento».

Il racconto della lunga notte con il rapinatore: «Con noi è sempre stato gentile, ma si vedeva che era sconvolto»

I sequestrati: «Voleva un elicottero per spargere i soldi sulla città»

Abbiamo capito che faceva sul serio solo quando ha tirato fuori la pistola

MILANO. «Il nostro sequestratore era teso, esagitato, ma sembrava controllare le sue azioni: non ci ha mai mancato di rispetto, né è stato violento. Era angosciante, però, non sapere come sarebbe andata a finire... che reazioni potesse avere da un momento all'altro...». Racconta piano la sua avventura, Salvatore Terrasi, capoufficio della filiale 32 della Banca Popolare di Milano, il primo ostaggio liberato da Domenico Gargano nel suo folle tentativo di farsi consegnare dieci miliardi da spargere sulla città. È ancora confuso, quando lo raggiungiamo per telefono nella sua abitazione di Casalmiocco, nella provincia Sud di Milano, a 24 ore dal suo rilascio: la notte non ha quasi chiuso occhio per la tensione, e la mattinata l'ha passata tutta in questura, tra i verbali e le domande della Mobile.

«La cosa più importante è che siano stati rilasciati anche i miei colleghi - commenta Terrasi con la voce stanca - però non è stato certo facile nemmeno per me, che sono stato liberato per primo. Quell'uomo non era in uno stato normale, anche se sembrava controllarsi... Non è stato bello sapere che qualcun altro era sotto minaccia, e la tensione è continuata anche quando sono arrivato a casa».

Ma chi ha visto Gargano agire da vicino, che sensazione ha avuto? Cosa voleva quell'uomo chiese barricato per 28 ore in banca con una bomba e una pistola? «Certamente non era interessato ai soldi, perché avrebbe avuto i mezzi e il tempo per fare una rapina normale e sparire con il bottino. Non avrebbe buttato il denaro fuori dalla finestra. Mi è sembrato piuttosto un gesto di esibizionismo, non so bene contro chi... forse contro il mondo, contro la società in generale...».

Lo conoscevano bene, all'agenzia di via Cassinis 15 del quartiere Corvetto, quel Domenico Gargano che lunedì pomeriggio si è presentato in banca con la tuta e le scarpe da gin-



Un'ambulanza porta via uno dei feriti dal luogo dove è avvenuta la sparatoria. Pino Farinacci/Ansa

nastica: «Era un nostro cliente da due anni, e sembrava una persona normale. Solo quando ci ha costretti a stiparci in direzione e abbiamo visto che aveva una pistola addosso abbiamo capito la drammaticità della situazione. Però non ricordo bene le sequenze... sono ancora confuso, mi sta arrivando addosso tutta la tensione di questa brutta avventura che per fortuna si è conclusa bene al 90 per cento. Sono davvero giù di morale, ho bisogno di riposo...». Si conclude così, con gentilezza ma anche con tanta sicurezza, la testimonianza di Terrasi.

Stessa versione è quella rilasciata da Irma Morello, direttrice della

banca assediata, liberata solo alle due e mezza dell'altra notte, dopo la consegna dei quattro miliardi. In questura la Morello, una signora di mezza età, capelli biondi ossigenati, gli occhiali e una pelliccia, è riuscita a dribblare i giornalisti chiedendo ai carabinieri di essere portata subito a casa. Gargano con gli ostaggi è sempre stato gentile - ha raccontato agli inquirenti - non ha mai dato l'impressione di voler far loro del male e concedeva sempre il permesso quando qualcuno manifestava l'esigenza di andare in bagno o di fare due passi nei locali della banca per sgranchirsi le gambe. Agli ostaggi il sequestratore avrebbe anche rivela-

to il suo sogno: lasciare la banca a bordo di un elicottero assieme a Borrelli e poi spargere sulla città i quattro miliardi.

La consegna era quella del silenzio anche in casa del penultimo ostaggio liberato, Pietro Ferrari, catturato all'ultimo giorno di lavoro prima della pensione: «Solo quello che sapete anche voi giornalisti - spiega seccamente la moglie - ho atteso per ore e ore come voi il suo rilascio. Lui riposa, e anche quando si sveglia non ha nulla da dire».

L'odissea dei quattro funzionari della Popolare caduti in mano a Gargano e liberati con il contagocce a uno a uno, è finita solo alle 17,15,

quando anche l'ultimo prigioniero, Vincenzo Cortellini, vicedirettore dell'agenzia di via Cassinis, è stato rilasciato. «È stato l'ultimo a uscire perché era lui ad aver negato il fido a Gargano», mormora qualcuno. Ma nessuno lo conferma: «Se ne dicono tante - commenta Terrasi - non credo che sia stata questa la ragione, anche se può essere stato uno dei motivi. È difficile capire cosa ci sia nella mente di Gargano. Io non so se sono stato rilasciato per primo per i miei problemi di cuore come si dice, perché con i miei clienti non parlavo certo della mia salute».

Sofia Basso

Il personaggio Dall'88, dice il suo avvocato, Gargano aveva chiuso con la giustizia. Poi eccolo, in diretta Tv

Un balordo cui non riusciva neanche un colpo

Tre donne, precedenti per rapina, ma nessuna gli era riuscita. Agli ostaggi aveva detto: «ce l'hanno tutti con me».

MILANO. «Io per voi sono come morto. Ma qualcuno di voi, poi, verrà con me». Giocherellando con la bomba tra le mani, l'altro ieri davanti agli attoniti dirigenti dell'agenzia 32 della Banca popolare di Milano, Domenico Gargano aveva proferito poche parole per far capire le proprie intenzioni. Si sentiva condannato. E quei funzionari di banca - nella sua distorta visione - rappresentavano i responsabili della sua sconfitta. Il suo avvocato, Armando Cillarò, che lo aveva assistito nelle numerose e pesanti traversie giudiziarie, si dice stupefatto per ciò che Gargano ha compiuto. «Lo conosco come una persona tranquilla - ha fatto sapere il legale - si era rifatto una vita dopo una serie di problemi con la giustizia». Ma Gargano lo ha smentito nei fatti. Dopo oltre un giorno passato asserragliato al primo piano della banca ha aperto il fuoco con il suo vecchio revolver. «Non mi interessa più niente della vita» aveva confidato alla direttrice del-

la filiale Irma Morello quando era ancora sua prigioniera. Tutto sembrava andasse per il meglio. Dopo una snerpata trattativa, abbandonata e ripresa più volte, carabinieri e polizia erano convinti di aver raggiunto una soluzione ineccepibile. Gargano aveva rilasciato tutti gli ostaggi e accettato di consegnare anche il pericoloso ordigno. Ma poi qualcosa non è andato per il verso giusto: «tutti ce l'hanno con me» aveva detto ai propri ostaggi qualche ora prima.

Di problemi con la giustizia Gargano ne ha avuti parecchi. A partire dall'86 quando venne accusato di tentata violenza ai danni di una giovane ventenne di Rozzano, un popolare comune alla periferia sud della città. E prima ancora furti. E un anno dopo, nell'87, un'incriminazione per tentata estorsione ad Aosta messa in atto con l'allora moglie Daniela Chiodini andata in fumo perché caddero nella trappola degli investigatori: credevano di aver convinto la pro-

pria vittima, un industriale valdostano, a farsi consegnare denaro, ma nel pacco lanciato dal finestrino di un'auto in corsa sull'autostrada al posto delle banconote c'era carta staccia. I poliziotti erano proprio lì, a fianco della massicciata ad aspettarli. Dal 1988 però Gargano, palermitano di origine, 35 anni compiuti lo scorso 20 dicembre, non ha più avuto problemi con la giustizia. Due anni fa entrò di nuovo però in una caserma di carabinieri. Il 3 gennaio del '95 viene ucciso con un colpo di pistola alla nuca un suo amico. Il corpo di Giuseppe Tricarico viene trovato la mattina successiva privo di vita nella sua auto in una via periferica di Settimo Milanese. Gargano aveva trascorso con lui in un bar del quartiere milanese di Baggio tutta la serata ed è di lui che si concentrano le attenzioni degli investigatori. Però non viene indagato. Proprio al maresciallo Mario Iunco - il militare che ha continuato a parlargli fin dall'altro ieri da un piano all'altro

della banca milanese per telefono - racconta quello che sa. Così l'omicida di Tricarico, che era un fruttivendolo e un trasportatore con precedenti per spaccio e detenzione di armi, viene individuato e finisce in galera. Gargano allora lavorava con l'assassinato in una cooperativa di trasporto. Era intimo della sua famiglia. Tanto intimo che va a vivere con la moglie del defunto, Francesca Cipriani, 32 anni e cinque figli. Lasciò Baggio per dividere un piccolo appartamento delle case popolari di Corsico. Anche Francesca, insieme alla madre e al fratello di Domenico, è andata alla banca per tentare di convincere il suo compagno ad abbandonare la folle impresa. I vicini di casa del palazzo bianco di dieci piani di Corsico ne parlano come di una persona da evitare. «Sempre scontroso, nervoso e irascibile - spiega un'anziana donna di una scala accanto - non si sa cosa facesse, di certo non lavorava. E poi sempre quelle automo-

bili ogni giorno diverse. E la sua compagna spesso a cavallo di grosse motociclette. L'ho visto uscire di casa anche lunedì mattina, come sempre in tuta e con due pesanti valigette in mano. Poi la sera me lo ritrovai in televisione che ha assaltato una banca. Sinceramente non me lo aspettavo».

Gargano è entrato nella cronaca nera anche di recente. Nel febbraio dello scorso anno viene colpito alle gambe con due fuclate. Ricoverato all'ospedale San Carlo se la cava anche questa volta. Un attentato dal chiaro segnale intimidatorio tipico della malavita. Lui però non vuole avere problemi con poliziotti e inchieste giudiziarie. Racconta di un litigio avuto con degli sconosciuti finito a colpi d'arma da fuoco. Nessuno gli crede, le indagini finiscono lì e lui torna ad essere una vecchia conoscenza delle forze dell'ordine. Fino a lunedì pomeriggio.

Francesco Sartirana

Elio Spada

SE IL PROBLEMA E'... ALLORA SI PUO' TRATTARE DI...

- Cattiva digestione** di un pasto pesante o speziato (aglio, cipolla, ecc.)
- Prolungato ristagno** delle scorie nell'intestino
- Consumo eccessivo** di alcolici e sigarette, specialmente durante i pasti
- Insufficiente igiene orale**

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

SALVA-ALITO GIULIANI, compresse dal gusto fresco, a base di:

- Olio essenziale di Cardamomo
- neutralizza i cattivi odori nello stomaco, demolisce i componenti maleodoranti o inattivi;
- facilita la digestione, il transito e l'eliminazione delle scorie di odore sgradevole;
- Olio essenziale di Menta e Liquirizia - sviluppano un immediato effetto rinfrescante in bocca.

Le compresse di Salva-Alito Giuliani, masticate lentamente subito dopo i pasti, combattono l'imbarazzante problema dell'alitosi là dove nasce, nello stomaco.

- Non contiene zucchero (quindi non favorisce la carie ed è adatto anche ai diabetici o a chi segue una dieta ipocalorica).
- Non è un farmaco.

SALVA-ALITO GIULIANI

AGISCE NELLO STOMACO CONTRO L'ALITOSI

30 compresse masticabili
SENZA ZUCCHERO
GUSTO FRESCO



Alito più sicuro dopo i pasti



6 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI

Mercoledì 31 dicembre 1997



I «Muppets» fanno festa ispirandosi a Dickens

10.05 FESTA IN CASA MUPPET
Regia di Brian Henson, con i Muppets, Michael Caine, Raymond Coulthard, Susan Mackintosh. Usa (1992). 100 minuti.

In prima visione tv il film-musical con protagonisti i fantastici pupazzi Muppets in una storia ispirata al celebre racconto di Charles Dickens, «Ghost of Christmas Past». La storia è quella del vecchio Ebenezer Scrooge, tanto avaro da obbligarne i suoi impiegati a lavorare anche i giorni di festa. Ma la notte della vigilia di Natale gli appaiono tre spiriti che rappresentano ciascuno il Natale passato, quello presente e quello futuro, e che cambieranno per sempre la sua vita...

24 ORE

TAP DOGS TELEPIÙ BIANCO 23.30
Direttamente dal west end londinese sessanta minuti scatenati con sei ballerini di tip tap in versione metropolitana stile Stomp. Il gruppo è stato fondato nel 1995 a Sydney da Dein Perry, coreografo australiano. A metà tra la recitazione e la danza, tra un concerto rock e un cantiere di strada, questa rivisitazione del tip tap anni '90 sta riscuotendo successo nei teatri di tutta Italia.

FESTIVAL DEL CIRCO RAITRE 21.00
Dopo il messaggio del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, con inizio alle 21, la serata di Raitre sarà dedicata alla XVIII edizione del Festival Internazionale di Montecarlo, la più prestigiosa passerella del mondo per gli artisti della pista. Come sempre madrina della serata sarà Ambra Orfei, ormai divenuta testimone per il pubblico italiano delle maggiori manifestazioni circensi...

ALMANACCO DELLE PROFEZIE RAIDUE 1.10
Al termine del concerto da Assisi (e il 1 gennaio in replica alle 22.30) «Almanacco delle profezie '98» di Marco Giusti e Beppe Cottafavi presentato da Asia Argento. Tra gli ospiti del programma: Antonio Ricci, Diego Abatantuono, Antonio Albanese, Piero Chiambretti, Daniele Luttazzi.



Un brindisi con Jovanotti ai microfoni di Radio Rai

23.00 CAPODANNO CON JOVANOTTI
In diretta dagli studi di Milano, edizione speciale di «Suoni e Ultrasuoni».

RADIODUE RAI

Per Jovanotti sta diventando quasi una tradizione, quella di trascorrere il Capodanno ai microfoni della radio divertendosi a suonare e fare il dee-jay. Questa però è la prima volta che lo fa dagli studi di Radio Rai, per la precisione quelli di Milano, dove stasera Lorenzo e la sua band si accamperanno per fare festa, suonare dal vivo, brindare all'anno nuovo, tutto in diretta, dalle 23 a notte inoltrata, e aperto agli interventi di amici e musicisti che lo andranno a trovare in studio o che si collegheranno con lui telefonicamente.

SCEGLI IL TUO FILM

14.00 FEMMINA CONTESA
Regia di Richard Brooks. Con Richard Widmark, Karl Malden, Elaine Stewart. Usa (1953). 101 min.
Un rude sergente che istruisce le reclute incoerente, sembra non avere un briciolo di umanità. Sarà l'amore verso una donna chiacchierata a mostrare, invece, il suo lato umano.

21.00 ROBIN HOOD
Animazione. Regia di Wolfgang Reitherman. Usa (1973). 83 min.
Non ci sarebbe bisogno di presentazione per questo classico della Disney. Cartoni animati in cappa e spada in compagnia di Robin Hood in forma di volpe e dell'usurpatore al trono (un leone), che in una serata come questa possono tornare utili ai genitori e estremamente dilettevoli per bambini.

21.25 L'ANNO PROSSIMO VADO A LETTO ALLE DIECI
Regia di Angelo Orlando, con Ricky Memphis, Nino D'Angelo. Italia (1996). 94 minuti.
Poldo si preguista un Capodanno meraviglioso. Ma gli capita in casa l'amico Rosario, appena mollato dalla donna e tutto si trasforma in incubo. Un attore passato dietro la macchina da presa con risultati non memorabili.

0.30 PROFESSIONE REPORTER
Regia di Michelangelo Antonioni. Con Jack Nicholson, Maria Schneider. Italia (1974).
Un famoso reporter in crisi decide, durante un viaggio nel Sahara, di cambiare la propria identità con quella di un uomo morto che ha trovato per caso. Un intreccio quasi giallo per raccontare, nello stile di Antonioni, l'impenetrabilità della realtà.



MATTINA		
6.15 IL MONDO DI QUARK. Documentari. [7209431]	6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00 Tg 1; 7.30 Tg 1; 8.00 Tg 1; 8.30 Tg 1 - Flash; 9.00 Tg 1; 9.30 Tg 1 - Flash. [93029257]	6.00 MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: 6.15, 6.45, 7.15, 7.45, Tg 3. [2354870]
10.05 FESTA IN CASA MUPPET. Film fantastico (USA, 1993). Prima visione Tv. [9804986]	11.30 TG 1. [2418509]	8.00 TG 3 - SPECIALE. [6431]
11.35 VERDEMATTEA. [4756344]	12.30 TG 1 - FLASH. [11162]	8.30 DONNE V'INSEGNANO COME SI SEDUCE UN UOMO. Film commedia (USA, 1964, b/n). [2342035]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [4552290]		9.20 AMANTI. Telenovela. [4479615]
		9.50 PESTE E CORNA. [2283948]
		10.00 REGINA. Telenovela. [6035]
		10.30 LE MODE DI MODA. Rubrica di moda e costume (R). [24561]
		11.30 TG 4. [4510412]
		11.40 FORUM. Rubrica. [7235493]

POMERIGGIO		
13.30 TELEGIORNALE. [94948]	14.00 CI VEDIAMO IN TV. [3852412]	13.00 RAI EDUCATIONAL. [16528]
14.05 FANTASTICO PIÙ. Varietà. [3684764]	14.25 IL PICCOLO LORD. Film-Tv commedia. Con George Baker, Betsy Brandley. Regia di Andrew Morgan. [7741219]	14.00 TR REGIONALI. [61696]
16.10 SOLLECITO. Contenitore. All'interno: zuzzu. Telefilm. [4620528]	18.10 PRIMADITTUTO. Attualità. [930431]	14.20 TG 3 - POMERIGGIO. [607162]
18.45 COLORADO. Gioco. [3425528]		14.50 TGR - LEONARDO. [7790393]
		15.00 TGR - EUROPA. [33899]
		15.25 VOLLEY. Qualificazione Campionati europei maschili '99. Italia-Francia. [8610702]
		15.50 NONNA STIAMO ARRIVANDO. Film-Tv commedia. [9395977]
		17.25 TE DEUM DI RINGRAZIAMENTO. Speciale. [2825870]
		18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [2257]
		19.00 TG 3/TR. [2238]

SERA		
20.00 TELEGIORNALE. [238]	20.30 MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA AGLI ITALIANI PER IL NUOVO ANNO. [509]	20.00 BUON ANNO CON CHARLIE CHAPLIN. Comiche. "Giorno di paga". [306]
21.00 ROBIN HOOD. Film animazione (USA, 1973). Regia di Wolfgang Reitherman. [95073]	22.30 Da Assisi: LA NOTTE DEGLI ANGELI. Varietà. Conduce Milly Carlucci. [9035293]	20.35 CROCE E DELIZIA. Film grottesco (Italia, 1995). Con Marina Confonte, Teo Teocoli. Regia di Luciano De Crescenzo
		20.45 L'ORO DI MACKENNA. Film western (USA, 1969). Con Gregory Peck, Telly Savalas. Regia di Jack Lee Thompson. [38605847]

NOTTE		
1.00 ATTENTI A QUII TRE. Attualità. [8017371]	1.35 IL GIORNALINO DI GIANBURASCA. Sceneggiato. [9589064]	2.50 DA ME STASERA. Varietà. [8861178]
4.00 GIOCO GABER - CLAUDIO VILLA - MINA. Musicale. [5892371]	4.40 PATRIZIA E IL DITTATORE. Film commedia (GB, 1937, b/n). Con Vivien Leigh, Rex Harrison. Regia di Victor Saville.	23.00 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [16509]
		23.05 Da Assisi: LA NOTTE DEGLI ANGELI. Varietà. [4630412]
		1.00 METEO 2. [7445888]
		1.10 ALMANACCO DELLE PROFEZIE '98. Presenta Asia Argento. Un programma di Marco Giusti, Beppe Cottafavi, Paolo Luciante. [8173604]
		2.05 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [2875265]
		2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.

Tmc 2

12.00 SPECIALE REGISTI VIDEOSCLIP. [692244]

13.00 AERIVANO I NON-SIRI. [523615]

13.30 CLIP TO CLIP. Musicale. [526702]

14.00 FLASH [770615]

14.05 COLORADIO. Musicale. [1936615]

16.00 HELI [987580]

18.15 AEROMILE. [7281122]

19.45 COLORADIO. Musicale. [1998870]

20.25 DISCORSO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA AGLI ITALIANI PER IL NUOVO ANNO. [931493]

21.30 SPECIALE REGISTI ITALIANI. [199832]

23.30 COLORADIO. Rubrica musicale.

Odeon

12.00 CONTENITORI DEL MATTINO. [11338696]

18.30 RADIODAYS. Rubrica. [760764]

18.45 VITO SOTTOSOPRA LA TUA. [386306]

19.15 MOTOWN. [328798]

19.30 IL REGIONALE. [254948]

20.00 TERRITORIO ITALIANO. [244561]

20.30 TG GENERATION. Attualità. [694122]

20.45 IL MUR. [5879764]

21.45 COWBOY MAMBO. [328696]

22.15 TG GENERATION. Attualità. [3124054]

22.30 IL REGIONALE. [334783]

23.30 FUN IN TOWN. Rubrica. [984702]

24.00 DELIRIA. Film.

Italia 7

9.00 MATTINATA CON... POSSIBILE. Film commedia (USA, 1945, b/n). Con June Haver, Joan Leslie. Regia di Gregory Ratoff. [9562661]

13.15 Tg 3 News. [6423967]

14.30 STORIE DI MAGHI E DI GIBBERIELI. Telefilm. [5545306]

17.30 7 SOTTO L'ALBERO. Varietà. [979870]

18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA (I WALZINS). Telefilm. [809108]

19.00 Tg 3 News. [4498989]

20.50 BUGS BUNNY SHOW. Film animazione. [279073]

22.15 TG GENERATION. Attualità. [3124054]

22.30 IL REGIONALE. [334783]

23.30 FUN IN TOWN. Rubrica. [984702]

24.00 DELIRIA. Film.

Cinquestelle

12.00 PARATA DELLA IMPOSSIBILE. Film commedia (USA, 1945, b/n). Con June Haver, Joan Leslie. Regia di Gregory Ratoff. [9562661]

18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patricia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [974325]

18.30 TELESPORT. Rubrica sportiva. [449528]

20.30 SUPERSPORT. Rubrica sportiva.

21.30 A TU PER TU. Rubrica. Conduce Karen Rubin. [269870]

22.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica (Replica).

Tele+ Bianco

11.25 ON SEVENTH AVE. Film. [578844]

12.55 ALMOST PERFECT. Telefilm. [371899]

13.25 35. [7717073]

14.30 ZAK. [3913306]

15.05 PER AMORE DI VERBA. Film. [5234851]

17.15 MINUTI CONTATI. Film thriller. [733277]

19.30 SPIN CITY. [534696]

19.30 COM'È. [533967]

20.00 HIGH INCIDENT. Telefilm. [403293]

21.00 IN FIA. Film. [360865]

22.40 SPECIALE CAPODANNO. [1238290]

0.45 LE PERSONE NORMALI NON HANNO NIENTE DI ECCEZIONALE. Film drammatico.

Tele+ Nero

10.00 FUGA DALLA SCUOLA MEDIA. Film. [5101219]

11.25 ELOISE, LA FIGLIA DI D'ARTAGNAN. Film. [96450054]

13.35 OTTELLIO. Film. [8399851]

15.30 HIGH INCIDENT. [396031]

16.15 SPIN CITY. [200122]

16.40 LEZIONI DI ANTONIO. Film. [6882412]

18.25 CRYING FREEMAN. Film. [8839986]

20.00 ALMOST PERFECT. Telefilm. [32228]

20.30 I FONDI DI MADISON COUNTY. Film. [306031]

22.40 STRANGE DAYS. Film. [1259783]

1.00 CONFIDENZE A UNO SCONOSCIUTO. Film drammatico.

GUIDA SHOWVIEW
Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "servizio clienti ShowView" al telefono 0848.88.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.

CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.

Radiouno
Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 10.30; 11; 11.30; 12; 12.30; 13; 14; 14.30; 15; 15.30; 16; 16.30; 17; 17.30; 18; 18.30; 19; 21; 22; 23; 24; 2.4.

6.16 Italia, istruzioni per l'uso; 6.34 Chicchi di riso; 6.42 Bolmare; 7.33 Questione di soldi; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.33 Radiouno Musica; 10.08 Italia no, Italia sì; — Come vanno gli affari; 13.28 Radiouno Musica; 14.08 Bolmare; 14.13 Lavori in corso; 16.32 Ottoemezzo. Libri; 16.44 Uomini e camion; 17.08 L'Italia in diretta; 17.35 Radiouno Musica; 17.40 New York News; 17.45 Come vanno gli affari; 19.28 Ascolta, si fa sereno; 20.00 Messaggio del Presidente della Repubblica agli italiani per il Nuovo Anno; 21.04 Per noi; 22.30 Il commento di Mario Pezzola; 22.41 Bolmare; 23.08 Estrazioni del Lotto; 1.00 Stereonotte; 5.00 Colonna automatica di Radiouno.

Raidue
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.30; 14.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30.

6.00 Il buongiorno di Raidue; 7.10 Il risveglio di Enzo Biagi; 7.15 Riflessioni del mattino; 8.08 Macheorae?; 8.50 Ho sposato l'America. Halloween Party; 9.10 Gli oroscopi; 9.30 Il ruggine del coniglio; 10.35 Chiamate Roma 3131; 11.54 Mezzogiorno con... Fabrizio Frizzi; 12.58 Mirabella-Garrani 2000 Scio; 14.02 Hit Parade - Bolinine; 14.32 Punto d'incontro; 16.36 PuntoDue; 18.00 Caterpillar; 20.02 Masters; 20.30 Messaggio del Presidente della Repubblica; 21.04 Suoni e ultrasuoni; 23.00 Jovanotti; 1.00 Stereonotte.

Radiotre
Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 6.00 MattinoTre; 11.55 Il vizio di leggere; 12.00 MattinoTre; 12.30

ItaliaRadio
GR radio; 7; 8; 12; 15 - GR Flash; 7.30; 9; 10; 11; 16; 17; 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.





Mercoledì 31 dicembre 1997

8 l'Unità

I PROGRAMMI DI DOMANI



«Bashu», la guerra Iran-Irak negli occhi di un bambino

8.30 BASHU, IL PICCOLO STRANIERO
Regia di Bahram Beizai, con Sussan Taslimi, Adnan Afravian, Pariz Purhosseini. Iran (1989). 110 minuti.

RAITRE

Durante la guerra Iran-Irak, un bambino di otto anni fugge da casa verso il Nord del paese, dove la sua pelle scura è malvista ma dove una giovane madre accetta di prendersi cura di lui e riesce a farlo accettare agli abitanti del villaggio. Uno dei gioielli della cinematografia persiana. E uno dei pochi film iraniani - Kiarostami a parte - che abbiano circolato, seppur limitatamente, in Italia. Facendoci conoscere una poetica molto vicina al nostro neorealismo.

24 ORE

TAPPETO VOLANTE TELEMONTECARLO. 16.00
Quali sono le previsioni per il 1998? Se ne parlerà nella puntata odierna di «Tappeto volante». Tra gli ospiti: i ministri Giorgio Napolitano, Giovanni Maria Flick e Anna Finocchiaro; gli onorevoli Franco Marini e Rocco Buttiglione; il segretario delle Cisl, Sergio D'Antoni; l'oncologo Umberto Veronesi, Valeria Marini, Carlo Verdone, Mario Monicelli, Fedele Confalonieri, Biagio Agnes, Alberto Bevilacqua e Gianni Morandi.

BUONA DOMENICA-BUON ANNO CANALE 5. 21.00
Il primo dell'anno con «Buona domenica». Maurizio Costanzo, Claudio Lippi, Paola Barale, Luca Laurenti e Enrico Papi apriranno le porte del teatro 3 di Cinecittà per questo speciale, ricco di ospiti. Tra gli altri, sfileranno Alberto Castagna, Rita Dalla Chiesa, Mara Venier, Gerri Scotti, Raz Degan, Laura Freddi e Little Tony. Grazie al televoto, gli spettatori potranno scegliere il personaggio del '98 in una rosa di candidati dell'ambiente dello spettacolo, sport e cultura. Questo sarà anche l'argomento del talk-show di Costanzo dove, arbitrati da Claudio Lippi, gli ospiti giocheranno ad indovinare quale sarà la scelta del pubblico. In programma anche una divertente parodia del «Barbiere di Siviglia» e la «Dean Martin story» con Little Tony.

40 ANNI DI ROCK 'N' ROLL RAITRE. 23.00
Appuntamento con la musica e con le immagini del grande concerto registrato allo stadio Wembley di Londra il 16 agosto 1997 per il ventennale della morte di Elvis Presley. Ascolteremo grandi star del rock e del pop, come Rod Stewart, Jon Bon Jovi, Tony Braxton, Steve Winwood, Seal, Mary J Blige, Chaka Khan, Robert Palmer e k.d. lang; a commentare in esclusiva l'avvenimento, Zucchero Fornaciari.



Bianconigli e Stregatti nello strano paese di Alice

16.35 ALICE NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE
Film di animazione, regia di Clyde Geronimi e Hamilton Luske. Usa (1951). 75 minuti.

RAIUONO

È un classico, passato già tante volte in tv, ma è sempre un piacere vederlo perché è la tre opere più bizzarre e psichedeliche della Disney, giustamente in linea con il libro di Lewis Carroll che lo ha ispirato. Alice si addormenta mentre ascolta una fiaba e viene svegliata da un coniglio con orologio e panciotto. Lo insegue fin nel cavo di un albero, e così si ritrova nel paese delle meraviglie; il suo viaggio liscergico e iniziatico è popolato di incontri eccentrici.

SCEGLI IL TUO FILM

14.25 ALLA RICERCA DELLA VALLE INCANTATA
Animazione. Regia di Don Bluth. Usa 1988. 79 min.
In epoca preistorica un piccolo dinosauro rimasto orfano intraprende un lungo viaggio per raggiungere l'ultima valle fertile della Terra. Lungo la strada molte avventure e difficoltà, ma incontra anche nuovi amici.

20.30 LAWRENCE D'ARABIA
Regia di David Lean. Con Peter O' Toole, Alec Guinness, Anthony Quinn, Omar Sharif. Gran Bretagna 1962. 180 min.
Kolossal da 7 Oscar questo film di Lean che racconta le gesta in Medio Oriente dell'agente britannico Lawrence, personaggio discusso, enigmatico anche nella realtà. Indimenticabile la colonna sonora di Maurice Jarre che, infatti, ha preso uno degli Oscar.

16.30 IL PRINCIPE DI SCOZIA
Regia di William Keighley. Con Errol Lynn, Anthony Steel, Roger Livesey. Gran Bretagna 1953. 89 min.
Storia del signore di Ballantrae (siamo a metà del Settecento) che diventa pirata dopo esser fuggito dall'Inghilterra per motivi politici. Ma cercherà di farvi ritorno. Avventura tratta dal romanzo di R.L. Stevenson. Ultimo film di cappa e spada di Flynn.

2.25 LA CASA DEI GIOCHI
Regia di David Mamet. Con Joe Mantegna, Lindsay Crouse, Mika Nuessbaum. Usa 1987. 99 min.
Esordio cinematografico per il drammaturgo Mamet. Una psicanalista si lascia trascinare (per piacere inconscio) in una serie di truffe da gioco. Rischia grosso perché la faccenda diventa più grande di lei, ma non è tipo da restare con le mani in mano. Ottimi gli attori.



MATTINA					
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00 Tg 1; 7.30 Tg 1; 8.00 Tg 1; 8.30 Tg 1 - Flash; 9.00 Tg 1; 9.30 Tg 1 - Flash. [15060517]	6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE. [7194468]	6.20 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: Close Up (primo piano). Film drammatico (Iran, 1990); 8.30 Bashu, il piccolo straniero. Film drammatico (Iran, 1989) Film in lingua originale. Prima visione Tv. [36950951]	6.00 UN AMORE DI NONNO. Telenovela. [8553623]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [79527642]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [4028468]
9.35 SPECIALE "A SUA IMMAGINE". Rubrica religiosa. All'interno: SANTA MESSA DA SAN PIETRO PER LA GIORNATA MONDIALE DELLA PACE. [5206739]	9.10 LASSIE. Telefilm. [7716401]	10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [864820]	6.50 ANASTASIA - L'ULTIMA DEI ROMANOV. Miniserie. [5844536]	9.20 LA BELLA E LA BESTIA. Telefilm. "Vento di morte". Con Linda Hamilton, Roy Dotrice. [5434623]	8.00 TG 5 - MATTINA. [5583820]
12.00 ANGELUS. "Recitato da S.S. Giovanni Paolo II". [68739]	9.35 PERCHÉ NON CI ALLENIAMO. Film-Tv commedia. [1630265]	12.00 TG 3 - OREDDICI. [53807]	8.40 DIETRO L'ANGOLO. Film commedia (USA, 1938, b/n). Con Shirley Temple. Regia di Irving Cummings. [9638913]	10.20 LA LEGGENDA DELLA CITTÀ PERDUTA. Miniserie. Con Brendan Pollock. [6841197]	8.45 AUGURI DI BUON ANNO. Speciale. [1376975]
12.15 CONCERTO DI CAPODANNO. Musicale. [6182197]	11.00 MEDICINA 33. [96536]	12.15 BUON ANNO CON CHARLIE CHAPLIN. Comiche. [9972807]	10.30 LE MODE DI MODA. Rubrica (Replica). [98081]	12.25 STUDIO APERTO. [2670468]	8.50 INVITO A CENA. Film commedia. Con David Niven, Peter Sellers. [96571130]

POMERIGGIO					
13.30 TELEGIORNALE. [39994]	13.00 TG 2 - GIORNO. [3081]	13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [49062]	6.00 UN AMORE DI NONNO. Telenovela. [8553623]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [79527642]	7.25 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. Con Ty Miller, Gregg Rainwater. [51032371]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [8002994]	13.30 TG 2 - SALUTE. [26420]	14.00 TGR REGIONALI. [85159]	6.50 ANASTASIA - L'ULTIMA DEI ROMANOV. Miniserie. [5844536]	9.20 LA BELLA E LA BESTIA. Telefilm. "Vento di morte". Con Linda Hamilton, Roy Dotrice. [5434623]	9.00 PER FAVORE NON TOCCATE LE PALLINE. Film commedia (USA, 1961). Con Steve McQueen, Jim Hutton. Regia di Richard Thorpe. [4581536]
14.05 FANTASTICO PIÙ. [7559420]	13.45 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [2012178]	14.15 TG 3 - POMERIGGIO. [3786178]	8.40 DIETRO L'ANGOLO. Film commedia (USA, 1938, b/n). Con Shirley Temple. Regia di Irving Cummings. [9638913]	10.20 LA LEGGENDA DELLA CITTÀ PERDUTA. Miniserie. Con Brendan Pollock. [6841197]	10.55 IRONSDIE. Telefilm. [50431791]
14.25 ALLA RICERCA DELLA VALLE INCANTATA. Film animazione (USA, 1988). [5432159]	14.00 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [6892826]	14.30 NATALE ESPLOSIVO. Film commedia. [2809975]	10.30 LE MODE DI MODA. Rubrica (Replica). [98081]	12.25 STUDIO APERTO. [2670468]	12.00 ANGELUS. "In occasione della 31ª Giornata Mondiale della Pace". [34642]
15.30 WE'RE BACK: QUATTRO DINOSAURI A NEW YORK. Film animazione. [3679438]	16.30 IL PRINCIPE DI SCOZIA. Film avventura (USA, 1953). All'interno: Tg 2 - Flash. [9394468]	16.15 IN TOUR CON LITTLE TONY. Musicale. [7689401]	11.30 TG 4. [6248178]	12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BELAIR. Telefilm. [756604]	12.50 TMC NEWS. [927710]
16.35 ALICE NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE. Film animazione (USA, 1951). [3669536]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". Rb. [2031888]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. All'interno: 18.55 Tg 4. [2872623]	11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. [5747884]	12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BELAIR. Telefilm. [756604]	
18.00 TG 1. [21505]	19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. [6991807]	19.00 TG 3. [27284]			
18.10 PRIMADITUTTO. [343555]	19.55 MACAO. Varietà. [7673468]	19.35 TGR REGIONALI. [413807]			
18.45 COLORADO. Gioco. [9667420]		19.55 ART'E. Rubrica (R). [426371]			

SERA					
20.00 TELEGIORNALE. [45604]	20.30 TG 2 - 20.30. [94623]	20.15 ELOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [207159]	6.00 UN AMORE DI NONNO. Telenovela. [8553623]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [79527642]	7.25 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. Con Ty Miller, Gregg Rainwater. [51032371]
20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [5293739]	20.50 UNA FAMIGLIA IN FUGA. Film azione (USA, 1993). Con Patrick Swayze, Halle Barry. Regia di Darrell James Rood. [117807]	20.50 LA STORIA INFINITA 3. Film fantastico (Germania, 1994). Con Jason James Richter, Melody Kay, Regia di Peter MacDonald. [104333]	6.50 ANASTASIA - L'ULTIMA DEI ROMANOV. Miniserie. [5844536]	9.20 LA BELLA E LA BESTIA. Telefilm. "Vento di morte". Con Linda Hamilton, Roy Dotrice. [5434623]	9.00 PER FAVORE NON TOCCATE LE PALLINE. Film commedia (USA, 1961). Con Steve McQueen, Jim Hutton. Regia di Richard Thorpe. [4581536]
20.40 FACCIA TOSTATA. Varietà. Conduce Teo Teocoli con Wendy Windham. Regia di Simonetta Tavanti. [3190791]	22.30 ALMANACCO DELLE PROFEZIE '98. Attualità. Conduce Asia Argento. [63333]	22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale. [82913]	8.40 DIETRO L'ANGOLO. Film commedia (USA, 1938, b/n). Con Shirley Temple. Regia di Irving Cummings. [9638913]	10.20 LA LEGGENDA DELLA CITTÀ PERDUTA. Miniserie. Con Brendan Pollock. [6841197]	10.55 IRONSDIE. Telefilm. [50431791]
		22.45 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [9137159]	11.30 TG 4. [6248178]	12.25 STUDIO APERTO. [2670468]	12.00 ANGELUS. "In occasione della 31ª Giornata Mondiale della Pace". [34642]
			11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. [5747884]	12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BELAIR. Telefilm. [756604]	12.50 TMC NEWS. [927710]

NOTTE					
23.10 TG 1. [2580352]	23.30 TG 2 - NOTTE. [3062]	23.00 40 ANNI DI ROCK 'N ROLL. "Dallo stadio Wembley di Londra l'evento del '97". [78352]	6.00 UN AMORE DI NONNO. Telenovela. [8553623]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [79527642]	7.25 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. Con Ty Miller, Gregg Rainwater. [51032371]
23.15 OVERLAND 2. Documentario. [163642]	24.00 LE STELLE DEL MESE. Rubrica. [63937]	0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [7203918]	6.50 ANASTASIA - L'ULTIMA DEI ROMANOV. Miniserie. [5844536]	9.20 LA BELLA E LA BESTIA. Telefilm. "Vento di morte". Con Linda Hamilton, Roy Dotrice. [5434623]	9.00 PER FAVORE NON TOCCATE LE PALLINE. Film commedia (USA, 1961). Con Steve McQueen, Jim Hutton. Regia di Richard Thorpe. [4581536]
0.05 TG 1 - NOTTE. [4586666]	0.05 METEO 2. [7965260]	1.00 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: Giostra; I musicisti. Contometraggi. [8166314]	8.40 DIETRO L'ANGOLO. Film commedia (USA, 1938, b/n). Con Shirley Temple. Regia di Irving Cummings. [9638913]	10.20 LA LEGGENDA DELLA CITTÀ PERDUTA. Miniserie. Con Brendan Pollock. [6841197]	10.55 IRONSDIE. Telefilm. [50431791]
1.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [4166918]	0.15 DA QUALCHE PARTE IN CITTÀ. Film drammatico (Italia, 1994). [8317173]	2.25 LA CASA DEI GIOCHI. Film drammatico. [84609314]	10.30 LE MODE DI MODA. Rubrica (Replica). [98081]	12.25 STUDIO APERTO. [2670468]	12.00 ANGELUS. "In occasione della 31ª Giornata Mondiale della Pace". [34642]
1.05 SOTTOVOCE. Attualità. [4166918]	1.25 INCONTRO CON... Documenti. "Renato Guttuso". [2553840]	4.05 RITRATTO D'ATTORE. Documenti. [82913]	11.30 TG 4. [6248178]	12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BELAIR. Telefilm. [756604]	12.50 TMC NEWS. [927710]
1.35 CYRANO A VARADERO. Varietà. [5681685]	2.20 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [4189869]		11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. [5747884]		
3.30 DA ME STASERA. [2372918]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica. [63333]				
4.40 FREDDO BONGUSTO - JULIETTE GRECO. Musicale. [6190869]					
5.05 IL NAVIGATORE. Film comico. [638710]					

PROGRAMMI RADIO									
Tmc 2 12.00 SPECIALE REGISTI. (Replica). [276449] 13.00 ABRIVANO I NOSTRI. [471807] 13.30 CLIP TO CLIP. Musicale. [474994] 14.00 FLASH [121246] 14.05 COLORADO. Musicale. [5172401] 16.00 HELP. [8852448] 18.15 ARMOLE. [4405623] 19.45 COLORADO. Musicale. [585361] 20.30 FLASH. [917771] 20.35 POLTERGEISTS - THE LEGACY. Telefilm. [3837826] 21.30 CLIPS I LIMITI III. Telefilm. [204197] 22.30 COLORADO. Musicale. [498449] 23.00 TMC 2 SPORT. [638710] 23.10 COLORADIO.	Odeon 12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [2412178] 18.30 RADIODAYS. Rubrica. [896772] 18.45 VITÙ SOTTOSOPRA LA TV. [614710] 19.15 MOTOWN. Rubrica sportiva. [607371] 19.25 RUSH FINALE. 20.00 TERRITORIO ITALIANO. [495352] 20.30 TG GENERATION. Attualità. [802355] 20.45 IL MERO. [7024523] 21.45 PELLICOLA. Rubrica. [890371] 22.15 TG GENERATION. Attualità. [8201915] 22.30 IL REGIONALE. 23.00 TMC 2 SPORT. [638710] 23.10 IL MERO '98.	Italia 7 9.00 MATTINATA CON... 12.00 RADIODAYS. Rubrica. [896772] 13.15 35. News. [144449] 14.30 STORIE DI MAGH E DI GIBRIERI. Telefilm. [6507942] 18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA (I WALTON). Telefilm. [630623] 19.00 35. News. [5690536] 20.50 AMORE TRA I LADRI (LADRO LUI, LADRA LUI). Film Tv avventura (USA, 1987). Con Audrey Hepburn. [163642] 22.50 SEVEN SHOW. Varietà. [3033197] 23.35 VACANZE. Istruzioni per l'uso. Rubrica di viaggi. Con Mauro Micheloni.	Cinquestelle 12.00 SCALA IN PARADISO. Film. [6185739] 18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di vivere insieme. Telefilm. [737975] 13.30 MISTERO BOFFO. Rubrica. [550284] 14.30 ZAK. [7211523] 15.05 SECRET AGENT. Film. [3883246] 17.10 ALFA. Film. [8706284] 19.05 SINDOLLATI. Telefilm. [5033541] 20.10 UN VAGO PRESIDENTE. Film. [7891371] 21.00 JUNGHI. [4394159] 22.40 SPECIALE: PAOLO CONTE. [8724333] 23.45 ALTO, BASSO. Film. [2748449] 1.50 AGOSTO. Film drammatico (Italia, 1994).	Tele+ Bianco 11.25 UN'AMICIZIA PERICOLOSA. Film. [4969246] 13.00 VIVERE INSIEME. Telefilm. [737975] 13.30 MISTERO BOFFO. Rubrica. [550284] 14.30 ZAK. [7211523] 15.05 SECRET AGENT. Film. [3883246] 17.10 ALFA. Film. [8706284] 19.05 SINDOLLATI. Telefilm. [5033541] 20.10 UN VAGO PRESIDENTE. Film. [7891371] 21.00 JUNGHI. [4394159] 22.40 SPECIALE: PAOLO CONTE. [8724333] 23.45 ALTO, BASSO. Film. [2748449] 1.50 AGOSTO. Film drammatico (Italia, 1994).	Tele+ Nero 12.10 I FRATELLI MC-MELLEN. Film. [1409130] 13.50 LE AFFINITÀ ELETTRICHE. Film. [8823552] 15.25 35. [6818246] 16.25 CITTÀ ROVENTE. Telefilm. [9716420] 16.45 CRYING FREEMAN. Film. [6097888] 18.25 PAPÀ DICE MESSA. Film. [2375197] 20.05 VIVERE INSIEME. Telefilm. [898387] 20.30 VIKARI DI NEZZE. Film. [716842] 22.30 CASSINO. Film drammatico (USA, 1995). [52516739] 1.20 LA LETTERA SCARLATA. Film drammatico. [54938043] 3.35 TOTO DI NOTTE N. 1. Film commedia.	GUIDA SHOWVIEW Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unica ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 0848.88.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.	Radiouno Giornali radio: 6; 7; 7.20; 13; 19; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30. 6.05 Radiouno Musica - Speciale Capodanno. Con Barbara Condorelli, Gianmarzio Federato e Patrizia Grifflì. A cura di Fabio Cioffi. 6:16 Italia, istruzioni per l'uso. Di Emanuela Falchetti e Umberto Broccoli. 6:42 Bolmare; 7:30 Culto Evangelico; 10:00 In collegamento con la Radio Vaticana dalla Basilica di San Pietro Santa Messa celebrata da Sua Santità Giovanni Paolo II in occasione della Giornata mondiale della pace; 13:28 Radiouno Musica; 19:28 Ascolta, si fa sera; 19:40 Buon 1998-99. Un programma ideato e condotto da Nino Frasca. A cura di Fabio Broccoli. 20:40 Per noi; 22:41 Bolmare; 23:40 Sognando il giorno; 1:00 La notte dei misteri.	Raidue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; — 6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7:10 Il risveglio di Enzo Biagi; 7:15 Riflessioni del mattino; 8:08 Macheora?; 8:50 Ho sposato l'America. Traumi adolescenziali; 9:10 sogni spiegati dallo psichiatra; 9:30 Il ruggito del coniglio; 10:30 Chiamate Roma 3131; 11:54 Mezzogiorno con... Fabrizio Frizzi; 12:56 Mirabella-Garrani 2000 Scio'; 14:02 Hit Parade; 14:32 Punto d'incontro; 16:36 PuntoDue; 17:00 Strada facendo; 20:40 Suoni e ultrasuoni. Il meglio dei concerti di Suoni e ultrasuoni; 1:00 Stereonote; 5:00 Prima del giorno. Radiotre Giornali radio: 8.45; 18.45; 6.00 MattinoTre; 9.02 MattinoTre; 10.15 Terza pagina; 10.30	MattinoTre ; 10.45 Concerto di Capodanno; 14.04 Lampi d'inverno; —; Faust; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Bianco e nero; 20.00 Poesia su poesia. Autroritratto di Giuseppe Conte; 20.09 Poesia e musica. Il sonetto attraverso i secoli; 20.17 Radio Tre; —; Il Cartellone; 20.30 Concerto sinfonico; 24.00 Musica classica. In collegamento con il V canale della Filodiffusione. ItaliaRadio GR radio: 7; 8; 12; 15 - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Ultimora; 19.05 Prefisso 06; 20.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02; 6.29 Selezione musicale notturna.





Giovanni e Martina si sono innamorati. A Cesenatico, quest'estate. Per tutti e due era la prima volta. Vincenzo se n'è andato per sempre. Aveva molti anni. L'età giusta per morire, ha detto qualcuno al suo funerale. Ma esiste un'età giusta per lasciare questa terra? È nata Vittoria. Una speranza per il domani. Così bella che un giorno intero passato a guardarla non è tempo sprecato. Gino e Laura hanno coronato il loro sogno d'amore. I primi cinque anni di matrimonio saranno scanditi da molto amore, un figlio (se arriva), le prime liti e tante rate da pagare. Giovanni, Martina, Vincenzo, Vittoria, Gino, Laura e milioni di persone come

loro sono i protagonisti oscuri della vita di tutti i giorni, che per una sola volta nell'anno che oggi finisce, sono stati alla ribalta peraltro limitata a quello che è il loro piccolo mondo. Non sono destinati a lasciare con le storie che l'hanno visti protagonisti un segno tangibile di sé fuori da quello che è la loro realtà. Eppure questo 1997 appartiene innanzitutto a loro. Gente normale, che ogni giorno si alza, lavora, studia, si innamora, soffre e gioisce, muore. Si dispera e spera. Quest'anno che ci lascia a 730 giorni dal Duemila sarà, invece, ricordato per una serie di eventi che hanno reso il mondo tutto uguale nella sorpresa, nell'incredulità e nella rabbia, nel dolore collettivo e nella curiosità.

È l'anno della morte violenta e improvvisa di Diana Spencer, infelice principessa di Galles, avvenuta proprio mentre sembrava che potesse cominciare a guardare con più serenità al futuro. Nell'ultima notte di agosto la Mercedes su cui viaggiava con il suo

nuovo amore si va a schiantare contro il pilone di un tunnel piragino, sotto i flash dei fotografi a caccia di un'istantanea più efficace delle altre. Diana e Dodi chiudono in un attimo le loro giovani esistenze. Il mondo, incredulo, sembra d'improvviso scoprire tutte le doti di una donna che in vita era stata più criticata che amata. Si compie un collettivo rito liberatorio fatto di milioni di fiori, bigliettini, ricordi portati nei luoghi che hanno visto Diana viva. Il suo funerale è lo spettacolo televisivo dell'anno. Milioni di persone non rinunciano a scrutare il volto dei quattro uomini che più hanno contato nella vita della principessa triste e di quell'anziana donna, provata dal rimorso, che è anche la regina d'Inghilterra il cui capo si piega al passaggio del feretro. Un omaggio mai prima portato ad altri. Un ideale fiore che si va ad aggiungere a quelli veri che ormai formano un'immensa aiuola che appassisce via via. Solo poco più di un mese prima Diana era stata tra coloro che piangevano nel Duomo di Milano un altro personaggio famoso vittima di una morte violenta. Gianni Versace è stato ucciso sui gradini della sua villa di Miami mentre rientrava a casa dopo la passeggiata mattutina. Due colpi di pistola alla nuca e la vita dello stilista si spegne. Della sua morte sarà accusato Andrew Cunanan, serial killer coinvolto in quattro omicidi. Braccato dalla polizia l'uomo si suiciderà nella casa galleggiante in cui aveva trovato rifugio. Una settimana dopo la fine della principessa se ne va anche Madre Teresa di Calcutta, la piccola missionaria che ha fatto scorrere la sua lunga vita dispensando aiuto e pietà ai poveri della terra. Facendo sentire piccoli i potenti e forti gli umili. Funerale in forma solenne per una modesta e grande donna. Funerale nel silenzio, discreti com'è nello stile della famiglia, quelli di Giovanni Agnelli, erede designato dell'impero Fiat. Aveva 33 anni, era buono, bello, disponibile e ricco. Aveva una bella moglie ed una figlia appena nata. Tutto per essere felice. E invece l'ha stroncato un tumore contro cui aveva cominciato a combattere in primavera e che non gli ha fatto vedere il nuovo anno. Se n'è andato all'alba del giorno di Natale

Morti eccellenti musei che aprono altri che chiudono Un anno carico di colpi di scena



13/12/1997

Muore Giovannino Agnelli era l'erede dell'impero Fiat

Due altre morti emozionano:
Lady Diana (31/8) e
Madre Teresa di Calcutta (5/9)
che vediamo insieme nella foto

15/7/1997

Assassinato Gianni Versace:
nella foto da Miami il
tentativo di rianimarlo

IL DRAMMA IMMIGRATI

Nella foto in basso
l'arrivo disperato della nave
dei curdi il 27 dicembre scorso

“

Terremoto
nelle Marche
e in Umbria
Questa volta
lo Stato c'è

”

un uomo geniale e laico nel profondo. Giorgio Strehler ha lasciato la scena all'improvviso, nel pieno delle sue forze, desideroso ancora di fare tanto per quel teatro cui tanto della sua vita aveva dedicato. Lo piange il mondo della cultura, i suoi anonimi spettatori che per cinquant'anni hanno gremito le platee, i suoi attori. Lo piange la Milano del palazzo che poco lo ha amato e forse solo ora capisce cosa ha perso, lo piangono i milanesi che invece lo sentivano amico. E forse non hanno saputo dimostrar-

glielo. Vien voglia di guardare verso il cielo. Come quel giorno di aprile, era l'inizio della primavera, in cui fu ben visibile a tutti la cometa Hale Bopp. Per settimane il mondo restò naso all'insù a guardare quella stella splendente con una coda che, in certi momenti, sembrava uno strascico di bambagia. D'estate, in luglio, arriva su Marte la sonda Pathfinder. Dovrà scoprire anche se il pianeta rosso potrà essere una meta per gli uomini del prossimo secolo. Alta tecnologia alla ricerca di più ampi orizzonti. Alta tecnologia che non riesce a tenere il passo con i tempi: è quella delle ferrovie italiane per cui quello che si sta chiudendo è stato un anno terribile. È domenica 12 gennaio. A trecento metri dalla stazione di Piacenza deraglia il Pendolino Milano-Roma. Otto i morti, ventinove i feriti. Non è che l'inizio di una lunga serie di incidenti, disagi, ritardi che culminano in quella tragica domenica d'inizio agosto in cui l'Italia viene divisa in due prima da un deragliamento nella stazione di Roma Casilina e poi dal crollo sui fili dell'alta tensione di una gru arrivata sul posto per rimuovere l'ostacolo. Quarantotto ore di caos. Ma poi riprendono i disagi, i ritardi, gli incidenti. Gli

Eurostar sempre meno Euro e ancor meno star vanno in tilt, gli Intercity sembrano treni cadenzati. Le linee ferroviarie saranno anche vecchie, però... È invece ultramoderna la Classe A, l'utilitaria (si fa per dire dando un occhio al listino) della Mercedes che irrompe sul mercato alla fine di ottobre. Un giornalista ci sale su per provarla e l'automobile finisce ruote all'aria. E così la casa di Stoccarda, simbolo dell'efficienza tedesca, è costretta a ritirare dal mercato anche le auto già consegnate. Anche i grandi possono sbagliare.

Poveri e nuovi poveri. Ci sono i bisogni dei giovani presi nella morsa di una disoccupazione che non accenna a diminuire, degli immigrati alla ricerca di una casa e di una nuova terra, di chi d'improvviso si è trovato senza più nulla perché la terra ballerina ha, di colpo, cancellato storia e passato. Tremano l'Umbria e le Marche sul finire di settembre. Una serie interminabile di scosse che distruggono senza pietà lo scorrere quotidiano della vita di gente normale e opere d'arte insostituibili. Dodici morti, quattordicimila senzatetto. Crolla ad Assisi la volta della basilica superiore di San Francesco. Quando il gran polverone si sarà alzato, sotto i detriti si troveranno i corpi di due frati e di due tecnici della Sovrintendenza. E, ridotti in mille pezzettini, gli affreschi di Giotto e di Cimabue. Dalle Marche all'Umbria il paesaggio è punteggiato prima dalle tendopoli, poi da paesi di lamiera, quei prefabbricati quanto mai necessari con l'incombere dell'inverno e della prima neve, sorti a ridosso dei paesi antichi, preseppe viventi e vitali, ridotti dal movimento inconsulto della terra ad un ammasso di macerie. Maniche rimboccate, la gente di queste terre comincia subito a

darsi da fare. Questa volta lo Stato non è assente. Ma per accelerare il ritorno alla normalità bisogna anche far da sé. E da queste parti sono maestri nel farlo.

Affonda la nave della speranza. Una carretta del mare entra in collisione con una corvetta della marina italiana. Ottantotto albanesi non toccheranno mai le sponde della terra promessa. Dopo qualche mese la nave sarà recuperata. Ma non tutti corpi che il mare ha come ingoiato. Momenti di alta tensione in un mese di aprile in cui l'Adriatico continua ad essere solcato ogni notte, nonostante i pericoli, da decine e decine di barche, gommoni, qualunque cosa galleggi, carichi di albanesi che vogliono arrivare in Italia per ricominciare a sperare in un domani. Pagano tanto per un viaggio infernale. Sono donne, bambini, uomini disperati. Credono di trovare da noi il mondo tutto lustrini e varietà che la televisione italiana ogni giorno ha portato nelle loro povere case. Trovano centri di accoglienza da cui, in molti di loro, dovranno ripartire per rientrare in patria. Intanto i militari italiani attraversano in senso inverso l'Adriatico e vanno in Albania per partecipare alla missione umanitaria in quella terra devastata dalla guerra civile. Si chiama Alba la missione voluta dall'Onu ed a cui parteciperanno per quattro mesi tremila soldati del nostro paese. Un compito arduo, reso più difficile dagli scontri a fuoco e dagli agguati. Un ragazzo morirà per un'esplosione accidentale, due saranno feriti da proiettili vaganti. Ma alla fine ci sarà la consapevolezza di aver riportato di nuovo nel solco della legalità un paese così vicino al nostro.

La questione immigrati diventa emergenza. E agli albanesi si aggiungono anche i curdi. Scappano da una terra insanguinata, arrivano da lontano, l'Italia non è la loro meta finale. Molti vogliono raggiungere la Francia, la Germania. I loro parenti che in quei paesi ci vivono da anni. Ma intanto arrivano stanchi e affamati sulle spiagge della Calabria e della Puglia. E bisogna aiutarli a ritrovare una dignità di esseri umani che quel viaggio pagato a caro prezzo ha cancellato. Un paese come il nostro, cinto per gran parte da un mare che non costituisce frontiera, è destinato ad essere luogo di transito,



Zuzzurro e Gaspare diretti da Sciaccaluga

Se i rumori fuori scena diventano «Zuzzurri» La commedia di Frayn rivista dal duo a Milano

MILANO. Il «classico» tema del teatro nel teatro, ma sostenuto dal ritmo di una farsa scatenata. Un dietro le quinte in cui si intrecciano amori, rievocazioni, odi, gelosie, passioni, inviti. È questo il perno attorno al quale ruotano i tratti di *Rumori fuori scena* (in scena al Teatro Nazionale), forse il testo più fortunato dell'inglese Michael Frayn dal quale Peter Bogdanovich ha tratto un film (1992) di discreto successo. Anche sui nostri palcoscenici *Rumori fuori scena* è diventato quasi un «oggetto di culto» grazie allo spettacolo di Attori & Tecnici firmato da Attilio Corsini, più volte ripreso in questi anni. Le cronache recenti ci hanno puntualmente informato della contrapposizione fra Attori & Tecnici e la Fox&Gould di Massimo Chiesa che ne aveva rilevato i diritti per il duo Zuzzurro e Gaspare. Una lettera a firma dello stesso Chiesa, sottolinea che il contenzioso che ha opposto le due compagnie presso il Tribunale di Roma, ha visto vincitrice Fox&Gould. E sostiene che il pagamento simbolico della penale di venti milioni è stato interamente devoluto in favore dei terremotati.

Questa la cronaca. La vera domanda, però, a questo punto, è se questo *Rumori fuori scena 2* funzioni o meno; se Zuzzurro e Gaspare,

che ormai da qualche anno cercano di scrollarsi di dosso, peraltro con successo, l'immagine di comici solo televisivi, ce l'abbiano fatta anche stavolta. La risposta è sostanzialmente positiva. Dopo un avvio un po' lento in cui il ritmo, che è fondamentale nella messinscena di uno spettacolo come questo, stenta a quagliare, la serata ha assunto grinta, scatenato risate, applausi a scena aperta come del resto ci si deve aspettare da una macchina perfettamente diabolica come quella che Frayn ha messo in piedi. Ecco ricostruito lo spaccato di un tipico cottage inglese fra interni e campagna dove si racconta di una governante ciabattone che continuamente risponde al telefono e cucina sardine sperando di godersi, nella casa che deve essere venduta, una rappresentazione a colori di uno spettacolo. In questa casa arriva di tutto: il venditore con una ragazzetta oca che lavora all'ufficio delle tasse; lo scrittore perseguitato dalle imposte tornato di nascosto con la moglie per una scampagnata erotica nelle lenzuola di casa... Su questa storia banale e pochadesca, scandita da porte che si aprono e che si chiudono, da tormentoni di ogni tipo, si innerva la vicenda personale degli attori, la sarabanda delle coppie in una vera e propria commedia degli equivoci.

Qui quello che conta è quanto avviene dietro le quinte, nel quale ci riflettiamo come in uno specchio risibilmente deformato mentre un regista, Lloyd (il bravo Gianni Fenzi), si affanna a calibrare gli effetti e, nel secondo e nel terzo atto, a tentare di mantenere un'improbabile fedeltà interpretativa. Fino alla pacificazione finale improbabile come gli improbabili piatti di sardine che la governante continua a cucinare e che si ritrovano dappertutto. Marco Sciaccaluga, uno dei nostri pochi registi versato nel genere comico-farsesco, ha costruito uno spettacolo gradevole e veloce giocando sulla dilatazione assurda dei tempi e delle tipologie, guidando una compagnia di buon livello dove gli scatenati Zuzzurro e Gaspare si confrontano con personaggi quinternati, il primo con i suoi caratteristici intercalari e con una fisicità coinvolgente e spiritosa, il secondo con la sua grinta da finto cattivo. Accanto a loro una divertente Marzia Ubaldi, Mariangela Torres che fa la donna in carriera, una timida assistente (Alessia Giuliani), un direttore di scena che combina guai (Roberto Alinghieri), uno scassinatore innamorato della bottiglia (Adolfo Fenoglio). E poi c'è Alessia Giuliani, ometta in succinta biancheria, spiritosa come una ciliegina sotto spirito. Si replica fino a primavera e poi in tournée.

Maria Grazia Gregori

POP Esce in Italia la biografia del musicista: aneddoti e curiosità, musica e amori

Prince, il folletto che non giocava a pallacanestro e che divenne un genio

Timido e introverso, a scuola non lo notava nessuno finché non imbracciava la chitarra. Dall'esordio precoce al clamoroso divorzio con le major del disco, la sua vita raccontata in un libro ricco di notizie, che però non svela il mistero dell'artista.

FIRENZE. Citizen Prince: ovvero la parabola di un uomo geniale e potentissimo autoesiliato in una specie di castello d'avorio (gli imponenti studi di Paisley Park come Xanadu), alla disperata ricerca d'amore, resa disperata dall'incapacità di abbattere le mura di un'egobnomo, così come capita al *Citizen Kane* di Orson Welles. Ancora: Prince, metafora dell'America dei popoli, un ragazzo nero venuto dalla provincia bianca dell'impero (Minneapolis) dotato di una creatività al tempo stesso introvertita ed esplosiva, l'unico capace di mettere in musica il *melting pot* a stelle e strisce, un mix etnico e razziale la cui colonna sonora è a sua volta una mistura di pop psichedelico, funk, disco, hip hop, elettronica, jazz, blues e chi più ne ha più ne metta. E ancora: il folletto nero ibrido sessuale, passionale amante di donne mozzafiato, sentimentale esponente di un kitsch postmoderno ed estremo, incarnazione perfetta di una cultura pop fatta di interrazionalità e immagini patinate. L'artista un tempo noto come Prince - per come esce dalla biografia uscita recentemente grazie alle edizioni Tarab di Firenze, *Schiavo del ritmo* di Liz Jones - potrebbe essere il perfetto protagonista di un romanzo musicale sull'America di fine millennio: oggi si fa chiamare pomposamente L'Artista, è una super-superstar planetaria, ha inciso una ventina di album, migliaia di canzoni per sé e per decine di altri musicisti, interpretato quattro film, ed è considerato uno dei più strabilianti *live-performer* del mondo.

È una storia che, per le cronache ufficiali, inizia nel '78, negli studi della Warner Bros. Alcuni produttori discografici si fingono tecnici e bidelli per osservare da vicino il lavoro di un ragazzo di colore molto basso e un po' scontroso. Aveva meno di vent'anni e ostentava pantaloni a zampa d'elefante strettissimi in vita nonché una gigantesca pettinatura afro. Era timido ai limiti dell'imbarazzante, si vestiva in modo ridicolo e scriveva testi a dir poco osceni. Ma aveva un pregio straordinario agli occhi dei boss del colosso multimediale: era un genio. Suonava una quindicina di strumenti, sfornava canzoni a raffica, dimostrava una padronanza totale di ogni diavoleria dello studio. Fu così che il giovane Prince Roger Nelson, figlio di un pianista jazz costretto a impiegarsi alla Honeywell electronics e di una ex cantante diventata casalinga, divenne il più giovane produttore della Warner Bros e forse il più giovane produttore della discografia mondiale.

Schiavo del ritmo, a tutt'oggi la più completa biografia mai uscita



Il cantante Prince

di «folletto di Minneapolis», racconta sin nei particolari la sua infanzia e adolescenza quasi sempre difficili, su fino alle molte crisi col business, non ultima quella epica che l'ha contrapposto alla stessa Warner Bros, quella per cui lui si considerò uno «schiavo» del sistema discografico americano: il fatto che sia un chitarrista funambolico, uno straordinario innovatore, che sia considerato da giganti del jazz come Miles Davis così come da autori «colti» come Sylvano Bussotti e Heiner Goebbels uno dei più geniali compositori del nostro secolo, è dato semplicemente come presupposto di partenza. Il volume di Liz Jones preferisce scavare nella personalità di un uomo, incapace di instaurare rapporti «normali» con chi gli sta intorno: attraverso le interviste dei parenti e di più o meno tutti coloro che ci hanno lavorato, il libro racconta di questo ragazzino che negli anni della scuola non veniva notato da nessuno finché un giorno non imbracciò la chitarra mai parlava

mai e le ragazze non lo notavano perché non giocava bene a pallacanestro. Racconta dei suoi primi gruppi musicali, delle sue prime passioni musicali (Hendrix, Sly Stone, James Brown, Isaac Hayes e Joni Mitchell), l'approccio al music business, il trionfo universale con *1999* e *Purple Rain*. Racconta, con dovizia di particolari, dei suoi amori tormentati: dalla relazione con Vanity, poi finita in un vortice di droga e infine diventata una mistica, fino a Susannah Melvoin, sorella della sua chitarrista Wendy nel Revolution, arrivando a Kim Basinger, con cui riprende tumultuosamente, e infine a Mayte, sua attuale moglie e madre del bambino che morì, in circostanze alquanto oscure, pochi giorni dopo la nascita. Insomma, un'infinità di notizie, aneddoti e testimonianze: ma il fatto è che il lavoro della Jones spesso salta giovanilisticamente di palo in frasca, rendendo piuttosto opaco il quadro generale. Le motivazioni profonde - sociali, culturali, storiche, religiose - della parabola artistica di Prince. Il cui mistero - come quello di Charles Foster Kane - è, e resta, immutato.

Roberto Brunelli

Al Bano-Jackson «Hanno copiato entrambi»

Continua la battaglia legale tra Al Bano e Michael Jackson. L'altro ieri il Tribunale civile di Milano, dove aveva fatto ricorso la Sony Music, ha emesso una sentenza secondo cui le canzoni di Al Bano e Michael Jackson («I cigni di Balaka» e «Will you be there») sono entrate ispirate da vecchi blues americani. Ieri però il legale di Al Bano, l'avvocato Gianni Massaro, ha annunciato di voler «promuovere ogni dovuto accertamento» su alcuni aspetti della sentenza. «Se fosse come dicono i giudici di Milano - dice Massaro - bisognerebbe anche ammettere che quei vecchi spartiti blues sono stati riorchestrati da Al Bano, e guarda caso la nuova sinfonia si ritrova nella canzone di Jackson». La vicenda giudiziaria comunque continua: è infatti ancora in corso il processo penale dove è imputato Jackson.

Maria Grazia Gregori

L'INTERVISTA

Per la prima volta il celebre direttore dirigerà musiche dei due compositori

Sinopoli: «Entrerò nel Duemila con Bach e Mozart»

«Mi ero ripromesso di non accostarmi a loro prima dei cinquant'anni». E nel futuro anche Wagner, Strauss e una sua composizione.

ROMA. Breve incontro (c'era un bel film intitolato così: *Breve incontro*) con Giuseppe Sinopoli. Ha chiuso il 1997, a Santa Cecilia nell'Auditorium di via della Conciliazione (la cui provvisoria avrà nel 1998 quarant'anni), con tre esecuzioni - commosse e trionfali - della *Missa Solemnis* di Beethoven. È un momento della civiltà musicale, che Sinopoli ama e frequenta più che può. Lo conosciamo Sinopoli, da quando, ancora ragazzo, per nulla intimidito, battibeccava con Lele D'Amico, a Venezia, all'indomani delle «prime» di musiche del nostro tempo, nel corso di «incontri» affidati a Lele dalla Biennale. Figuriamoci se Sinopoli si lascia intimidire da Theodor Wiesengrund Adorno che, nella *Missa Solemnis*, scorgeva il segno d'una crisi beethoveniana.

Come si pone la tua così intensa interpretazione nei confronti della demolizione che Adorno fa di questa grande pagina di Beethoven?

«Direi che Adorno ha scambiato l'impianto barocco che a Beethoven viene fa Bach e Haendel, per uno sfarzoso omaggio all'Arciduca Rodolfo cui la *Missa Solemnis* fu dedicata. Ma Beethoven trascese la circostanza - l'insediamento dell'Arciduca nella sede arcivescovile di Oltmütz - dedicando alla nuova composizione ben cinque anni, tra il 1818 e il 1823. E nella musica dà, piuttosto, il segno del passaggio dall'idea di un Dio lontano dagli uomini - un Dio che punisce Prometeo per aver portato sulla Terra il fuoco - a un Dio che diventa uomo. E allora, suoni, accantata la macchina barocca, si volgono all'uomo, al drammatico, al canto. Basta sentire il *Crucifixus*, il *Sancus l'Agnus Dei*. Beethoven vuole una pace che non derivi da guerre e conflitti...».

Sentiamo che Sinopoli configura, in Beethoven, il più «importante» musicista e lo tentiamo con Mozart.

E Mozart? Com'è che non dirigi mai musiche di Mozart?

«A fianco di Beethoven ci sono Bach e Mozart. Ed è proprio così. Non ho ancora diretto musiche di Bach né di Mozart. È una mia scelta. Mi ero proposto di non accostarmi ad oggi prima di aver compiuto cinquant'anni. Li ho compiuti nel novembre 1996, e incomincio a pensare alla *Grande Messa* di Bach, al Mozart del *Requiem* soprattutto delle sue cinque grandi opere: *Idomeneo*, *Nozze di Figaro*, *Don Giovanni*, *Flauto Magico*, *Clemenza di Tito*. Da *Così fan tutte* mi terrò ancora lontano. Ritengo che sia un'opera irraggiungibile...»

Con Bach e Mozart, sarai già nel Duemila (250 anni dalla morte di Bach) e oltre il Duemila (250 anni, nel 2006, dalla nascita di Mozart), ma intanto?

«Intanto sono vicini il *Lohengrin* di Wagner e il *Pelléas et Mélisande* di Debussy. Nel 1999 dirigerò qui a Roma, le prime due opere della *Tetralogia wagneriana*: *Oro del Re-*

no e *Walchiria*. Nel Duemila completerò il ciclo nibelungico *Sigfrido* e *Crepuscolo degli Dei* che ogni anno, a partire dal Duemila, per cinque anni, dirigerò a Bayreuth. Alla Scala riporterò *La donna senza ombra* di Strauss, *Turandot* di Puccini, *Tristano e Isotta* di Wagner. Ho molti concerti con l'Orchestra di Dresda di cui sarò direttore fino al 2003. E non mi allontanerò dall'Europa. Il punto fisso è Roma dove vivo con la mia famiglia - i miei due figli a proposito, amano il rock - e dove sto per laurearmi in archeologia. Sono studi che ho intrapreso per mio piacere. La laurea in medicina l'avevo presa per non dispiacere a mio padre. Anche per questo, Roma è il centro della mia vita. Il giro si svolgerà tra Dresda, Vienna, Bayreuth e Londra. Un giro che si compie soprattutto in compagnia di Richard Strauss e Wagner, Puccini e Verdi (voglio dirigere *Traviata* e *Ballo in maschera*), Debussy e Berg».

E Prokofiev e Stravinski, e il nuovo, e il Sinopoli compositore? Quel ragazzo che a Venezia teneva testa a Lele D'Amico, l'abbiamo poi apprezzato quale compositore. Non è così?

«Sì, ma penso che alcune di quelle composizioni debbono essere riviste. Presto, però, dirigerò il mio *Kammerkonzert*, per pianoforte e strumenti, del 1978, con la partecipazione pianistica di mia moglie, Silvia. Stravinski? La sua musica è fredda. Penso, piuttosto, a Luigi Nono. Occorrerà riprendere la sua opera *Al gran sole carico d'amore*, rappresentata alla Scala più di vent'anni fa...»

E termina qui, il breve incontro (era proprio un bel film) con il bel verso di Rimbaud - *au grand soleil d'amour chargé* rievocante le mani di una Jeanne-Marie (cantava *des Marseillaises* e non *les Eleisons*) morta combattendo, a Parigi, per la Comune.

Erasmus Valentini

OGGI AL CINEMA

I più visti

HERCULES
Il mito classico rivisitato in chiave Disney: ovvero un'ora e mezza di sano divertimento. Ercole cresce forzuto e notevolmente stupido finché un bel giorno non scopre il suo destino di eroe... ROMA: America, Apollo, Atlantic, Doria, Eden, Europa, Golden, Lux Multiscreen, Madison, Missouri (15 e 18.30), Odeon Multiscreen, Superga (15.45 e 17.30), Trianon. MILANO: Manzoni, Nuovo Arti, Orfeo. BOLOGNA: Medica Palace, Giardino. FIRENZE: Astra Cinehall.

A SPASSO NEL TEMPO 2
Baldi & De Sica, una coppia che brilla da anni sul fronte degli incassi ma comincia a mostrare segni di usura. Maschere di un'Italia pavida e volgarotta, l'esercite di Vimercate e il nobilastro romano continuano a viaggiare nel tempo un po' per sfuggire alle loro famiglie e molto per volontà del produttore Aurelio De Laurentiis. ROMA: Antares, Doria, Garden, Lux Multiscreen, Madison, Missouri, Odeon, Savoy, Trianon. MILANO: Colosseo sala Chaplin, Splendor, Apollo. BOLOGNA: Fossolo, Capitol. FIRENZE: Supercinema, Vittoria.

SETTE ANNI IN TIBET
Girato con ampiezza di mezzi, il kolossal di Jean-Jacques Annaud si concentra sul divo Brad Pitt, in scena dalla prima all'ultima inquadratura. In 135 minuti si racconta l'avventura himalaiana dell'austriaco Heinrich Harrer e del suo amico Peter Aufschnaiter. Dopo varie peripezie, troveranno se stessi nella Città Proibita di Lhasa. ROMA: Academy Hall, Atlantic, Broadway, Capitol, Empire, Excelsior, Paris, Sala Trois. MILANO: Corso, Ducale, Maestro, Plinio. BOLOGNA: Odeon, Metropolitan. FIRENZE: Adriano, Eolo, Fiamma, Firenze, Marconi, Principe.

007 IL DOMANI NON MUORE MAI
Avis, Ericsson, Bmw, Omega, Brioni, Dunhill... James Bond è diventato una specie di piazzista di lusso nell'ultimo 007, a cui Pierce Brosnan conferisce una ventata di gioventù. L'unica vera trovata è il cattivo di turno, un mix di Murdoch, Maxwell e Berlusconi. ROMA: Embassy, Eurcine, Fiamma, Jolly, Maestro, Metropolitan. MILANO: Cavour, Odeon, San Carlo. BOLOGNA: Minerva, Manzoni, Smeraldo. FIRENZE: Gambirino.

L'AVVOCATO DEL DIAVOLO
Al Pacino, come ogni divo che si rispetti, si cimenta con l'impegnativo ruolo di Satana incaricato nel corpo di un avvocato newyorchese che decreta la perdizione del giovane e ambizioso legale di provincia Keanu Reeves. Dura troppo e mantiene poco questo thriller di Taylor Hackford. ROMA: Alhambra, Eurcine, Fiamma, Giulio Cesare, Jolly, King. MILANO: Astra, Odeon. BOLOGNA: Imperiale, Embassy. FIRENZE: Odeon.

MR. BEAN L'ULTIMA CATASTROFE
Nel passaggio dallo sketch al film, la celebre macchietta perde quasi tutto il suo smalto. Si salva qualche gag, ma i fan di Mr. Bean resteranno delusi. ROMA: Barberini, Jolly, Maestro, Ulisse. MILANO: sala Allen, Mediolanum. BOLOGNA: Arcobaleno. FIRENZE: Portico.

I migliori

LA VITA È BELLA
Ovvero: Benigni in un lager nazista. Un film che fa ridere senza rinunciare a dire qualcosa di serio sull'Olocausto ma alla maniera del Piccolo diavolo. Deportato ad Auschwitz insieme al figlio, e alla moglie, insegna un gioco a premi per preservare il piccolo dall'orrore. ROMA: Adriano, Ambassade, Atlantic, Broadway, Capranica, Ciak, Empire 2, Excelsior, Gregory, New York, Quirinale, Reale, Ritz, Rouge et Noir, Royal, Sisto, Universal. MILANO: Ariston, Brera, Ducale, Excelsior, Plinius. BOLOGNA: Arlecchino, Fulgor, Odeon, Moderno. FIRENZE: Manzoni, Principe, Goldoni, Ideale, Marconi, Flora.

CI SARÀ LA NEVE A NATALE?
È forse il film più bello di questo Natale, ma certo non il più facile da digerire. La giovane regista, Sandrine Besson, racconta la dura vita nei campi di una contadina francese e dei suoi sette figli. Essenziale e benissimo recitato, il film arriva dritto al cuore. ROMA: Nuovo Olimpia, Intrastevere. MILANO: Plinius. BOLOGNA: Odeon.

AUGURI PROFESSORE
Di nuovo un libro di Domenico Starnone per un seguito sui generis della «Scuola». Cambia il regista (è Riccardo Milani) ma resta Silvio Orlando, ex sessantottino che vive sulla propria pelle la crisi della scuola pubblica. ROMA: Admiral, Ariston, Atlantic, Augustus, Broadway, Ciak, Excelsior, Reale, Royal. MILANO: Cavour, Pasquirolo. FIRENZE: Eolo, Fiamma, Marconi, Puccini. BOLOGNA: Capitol.

IL MATRIMONIO DEL MIO MIGLIORE AMICO
È campione d'incassi in America questa commedia sentimentale un po' all'antica ma irrobustita da una dose di perfidia tutta contemporanea. Per la prima volta cattiva, Julia Roberts rivaleggia con Cameron Diaz per amore. ROMA: Alcazar, Alhambra, Barberini, Eurcine, Giulio Cesare, Jolly, Maestro. MILANO: Metropol, Odeon. FIRENZE: Astra, Cinehall, Portico. BOLOGNA: Jolly, Settebello, Fellini.

STORIE D'AMORE
Jerzy Stuh si fa un quattro. L'attore di Kieslowski, qui anche regista, è un prete, un militare, un professore universitario e un ladruncolo. Ciascuno con un grosso problema sentimentale. Qualcuno ne uscirà bene, qualcuno male. Stuh ne esce benissimo. ROMA: Nuovo Sacher. MILANO: Anteo. TRE UOMINI E UNA GAMBIA
I tre uomini sono Aldo, Giovanni e Giacomo. Ovvero l'ineffabile trio di comici milanesi di «Mai dire gol». Nel loro primo film sono tre umili fermenti che attraversano l'Italia da Nord a Sud diretti al matrimonio di Giacomo con una gamba da consegnare al diavolo suocero. Lungo il viaggio c'è spazio per gag e avventure con la complicità di Marina Massironi. Un «addio al celibato» all'insegna delle risate. ROMA: Alhambra, Barberini, Cola di Rienzo, Ambasciatori, Arcobaleno, Brera, Ducale. FIRENZE: Atelier, Colonna, Excelsior, Cinehall. BOLOGNA: Admiral, Arcobaleno, Digital, Marconi.

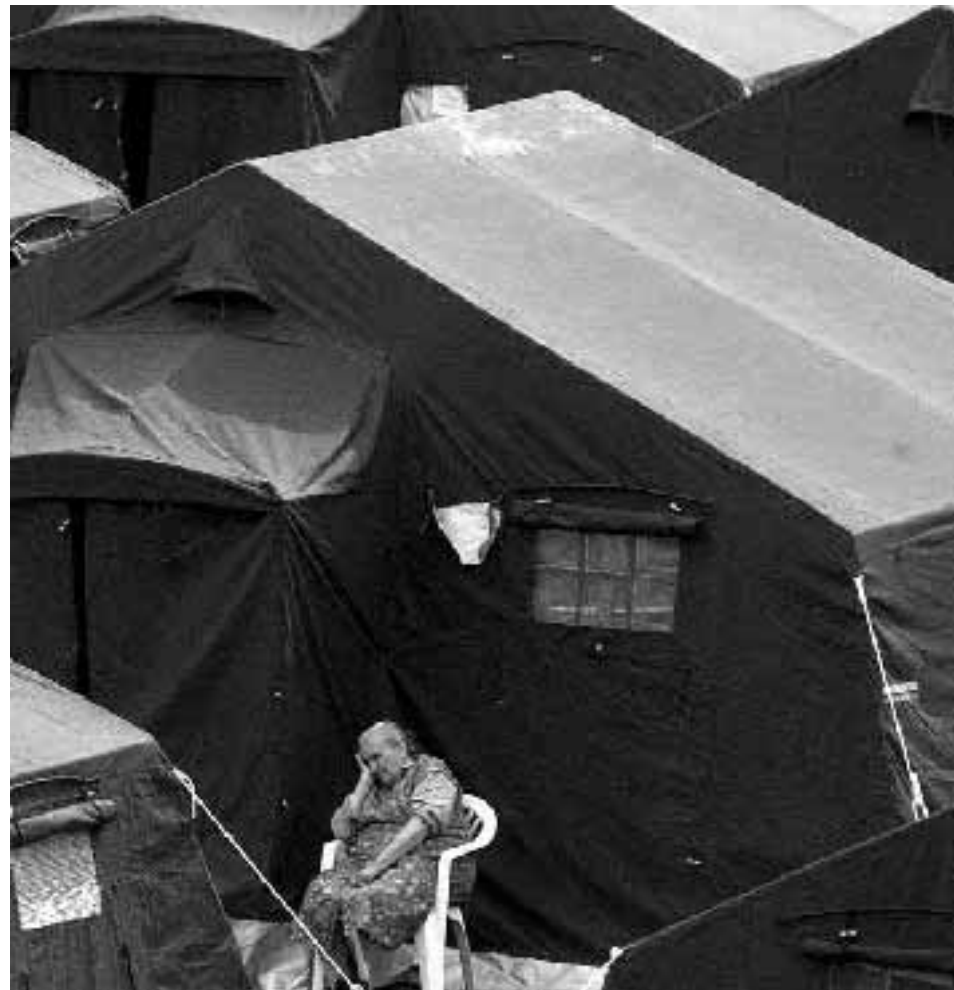
1997

730 giorni al 2000

MARCELLA CIARNELLI



La foto di Luca Bruni (AP) che ha vinto il "Chia 1997": ritrae le tendopoli di Nocera Umbra il 26/9/97



La foto è del 12 marzo: in quei giorni tutto il nostro emisfero era incantato dalla cometa Hale Bopp

di insediamenti di altri da noi. Eppure, questo che è stato un paese di emigranti, ha difficoltà ad accogliere qualche migliaio di persone. I volontari li aiutano, li accudiscono quando toccano terra. Le città, i paesi, le comunità in gran parte si chiudono in sé. L'idea di civile convivenza tra diversi, quella di una società multirazziale, sembra al di là da diventare un fatto concreto. È un anno amaro quello che si chiude.

Non per Bill Clinton che, nonostante qualche scandalo tra il rosa e l'economico, ce l'ha fatta a ritornare alla Casa Bianca. Giura il 20 gennaio, presenta il suo programma che tocca anche il secolo che verrà. E poi danza con la sua granitica consorte. C'è chi dice che l'anno l'abbia chiuso in modo diverso, già un po' depresso. Sa che non potrà essere rieletto. È la norma. Cosa può pensare di fare un pensionato di 54 anni dopo essere stato l'uomo più potente del mondo? Dall'altra parte del mondo Boris Eltsin, nonostante gli acciacchi, sembra

preoccuparsi meno per il futuro. Mentre tutto va bene per i due vincitori delle elezioni francesi e inglesi. Lionel Jospin e Tony Blair sono stati sul finire della primavera la conferma che un vento di sinistra soffia in Europa.

Il Duomo di Torino prende fuoco in aprile. Brucia la cupola, le fiamme arrivano a lambire la cappella dov'è custodita la Sacra Sindone. I vigili del fuoco intervengono e salvano il prezioso lenzuolo spaccando a colpi d'ascia la teca di cristallo in cui esso è custodito. Mario Trematore rompe il vetro. E diventa eroe per un giorno. Lontano dall'Italia un museo apre e un altro chiude (ma per poco). Il 19 ottobre viene inaugurato a Bilbao il museo d'arte moderna e contemporanea Guggenheim. Esteso su ventiquattromila metri quadrati è costato cento milioni di dollari, per costruirlo ci sono voluti cinque anni. Ospiterà le collezioni della Fondazione che gli dà il nome. Chiude, invece, il Beaubourg. Per restauri. Anche l'innovativa costruzione ha comin-

Comprarsi nell'avventura quotidiana dei loro amici a due zampe, pardon, gambe. Ma anche protagonisti che la scena se la sono conquistata e l'hanno retta da soli. L'anno che se ne va sarà salutato

Non solo uomini

Animali alla ribalta: da Rex al clone Dolly

anche dai nostri amici animali. Quelli con cui molti di noi dividono casa, affetti, preoccupazioni, speranze. I randagi che sperano in un pasto e una carezza o quelli che si godono una spensierata libertà. Ed anche gli altri, le cui avventure scientifiche, televisive e, per così dire, di lotta ci hanno appassionati e incuriosito. Bau, bau, allora, 1997. E mia, e bee beee e muu...

La pecora Dolly viene presentata al mondo sul finir dell'inverno. È nata ad Edimburgo, non nel più tradizionale dei modi, ma è stata clonata. Per metterla insieme, pellicciotta compresa, una cellula di ovino è stata iniettata in una cellula-ovuo enucleata da un altro ovino e poi inserita nell'utero di una terza pecora. Si scatena un putiferio all'idea che si possa andare ancora oltre nella ricerca, magari fino all'uomo. Europa e Stati Uniti chiedono che ogni tipo di clonazione animale venga messo al bando. Per il momento non è possibile. Lei, Dolly, sorpresa da tanta notorietà che non si sa spiegare, nelle foto di allora brucia tranquillamente. È attratta più dall'erba che dai flash anche la mucca Ercolina, divenuta suo malgrado il simbolo della guerra del latte scoppiata tra gli allevatori che non vogliono pagare le multe per eccesso di produzione ed il governo che le multe le deve far pagare nel rispetto di chi non ha sbagliato. Sbattechiata da San Pietro al presidio in autostrada, da un luogo all'altro della protesta, per Natale la povera Ercolina ha avuto un bel regalo. Le hanno trovato una nuova casa dove potrà «lavorare» a produrre un bel po' di latte senza più alzatacce e gite in città. La Comunità di don Gelmini l'ha accolta e lei pascola, visibilmente contenta. Si berrà più latte, il latte fa bene.

Che fine ha fatto Humphrey? Non è il titolo di un film giallo ma è la domanda che molti inglesi (e il mondo) si sono fatti davanti alla notizia che dell'unico conservatore che aveva resistito saldamente al numero 10 di Downing Street, nonostante il passaggio del ciclone Blair, non si avevano più notizie. Il gatto che si era acciambellato sulle ginocchia della Thatcher e di John Major ma non era riuscito a conquistarsi le simpatie di Cherrie Blair era stato costretto a cambiare residenza. Inevitabile in novembre l'interrogazione al governo da parte dell'opposizione. Tutta inglese la risposta: «Humphrey è vivo ma è stato

messo in pensione perché troppo vecchio per continuare a scorrazzare nella residenza del premier e nei giardini vicini». L'undicenne miccio è stato fotografato nella sua nuova casa da un fotografo autorizzato.

Ma sarà lui? E, a proposito di gatti, sembra che l'inquilino a quattro zampe e due baffoni della Casa Bianca, il mitico Socks, sia abbastanza infastidito dallo scodinzolare continuo e l'abbaiare altrettanto convulso del cucciolo di Labrador che dall'inizio di dicembre vive con la first family. Ce n'era proprio bisogno di questo giocherellone? si sarà chiesto il compassato gatto che non è riuscito a spiegarsi tanta attenzione per un botolo marrone senza neanche il nome. C'è voluto qualche giorno, poi Clinton ha deciso ed ha annunciato in una conferenza stampa appositamente convocata alla Casa Bianca: «Il mio cane si chiama Buddy» mettendo così fine ad una incredibile campagna tra i media americani.

Ci voleva un cane per far appassionare ancora una volta gli americani alle vicende senza appeal del proprio presidente. Ci voleva un cane per far arrivare alle stelle gli ascolti di Raidue sia dal 19 in poi che negli speciali in prima serata. Il Commissario Rex, investigatore a quattro zampe, tre anni, al secolo Reginald von Ravenhorst, indaga, insegua, annusa e vince sempre. E l'Italia sta lì a guardare, presa nel dibattito: è meglio Rex o Rin Tin Tin? E, parlando di cani, forse resteranno senza lavoro i blasonati segugi usati per stanare le volpi nell'uggiosa campagna inglese. Quello che arriva, visti gli impegni presi nell'anno che sta per finire, potrebbe essere quello giusto per vedere scorrazzare senza paura le volpi non più insegue da nobili annoiati e dai loro cani. Ma la tradizione è dura a morire. Quindi, signore dal mantello rosso, attenzione. Degli inglesi, in questo caso, meglio non fidarsi. Sembra invece un addio definitivo quello che già abbiamo dato ad una delle mostruosità di quest'anno. Il «palcino virtuale», quel Tamagotchi che il bambino doveva alimentare e curare a dovere, pena la morte, sempre virtuale, dell'animale. Per poi farlo resuscitare e ricominciare il gioco daccapo. Più che un giocattolo un incubo. Che è finito tra i saldi dei supermercati nel giro di sei mesi. Una delle distorsioni di questo strano scorcio di secolo. Tanti auguri, comunque, amici animali. Anche voi in quest'anno ne avete viste delle belle...

M.CI.



OMICIDIE SEQUESTRI

La foto del luogo dove è stata uccisa Marta Russo. Uno dei fatti di cronaca più drammatici assieme ai sequestri Melis, Soffiantini e Sgarrella e all'omicidio del piccolo Silvestro Delle Cave.

10/12/1997

Il Nobel a Dario Fo

18/12/1997

Arriva a Roma la protesta per le quote latte. Parte dei produttori tenta di paralizzare l'Italia scatenando proteste

Crisi albanese e martirio dei curdi per l'Italia scoppia l'emergenza immigrazione

lascia l'esilio francese e torna in Italia. Nel carcere di Rebibbia aspetta che gli sia consentito di ritornare in libertà. Il presidente della repubblica, Scalfaro concede la grazia a sei terroristi che non si sono mai macchiati di delitti. Cresce il dibattito su amnistia e indulto. È una delle eredità che questo anno lascia a quello che comincia domani. Clamorosa svolta in gennaio nelle indagini per la morte di Maurizio Gucci, ucciso due anni fa. Finisce in galera la ex moglie dell'industriale, Patrizia Reggiani che avrebbe assoldato un killer per far uccidere il marito. Il giallo finirà in un'aula di tribunale. Così come quello di Marta Russo, la

giovane studentessa uccisa da un colpo di pistola mentre passeggiava nei viali dell'Università di Roma. Sembra un rebus senza soluzione. Nessuno ha visto e udito nulla. Eppure era mezzogiorno, le aule erano affollate...Poi qualcuno ricorda, i pezzi del mosaico sembrano andare a posto, vengono accusati due giovani assistenti, Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro. Loro si proclamano innocenti. Il processo servirà a capire cosa è veramente accaduto in quel venerdì di maggio. In ottobre, a Milano, muoiono carbonizzati in una camera iperbarica dieci pazienti e un infermiere. Sono le vittime innocenti di un sistema sanitario malato. L'impianto antincendio non funzionava. Sembra che non fosse stato neanche mai collaudato. In pochi secondi undici vite si perdono.

La regina d'Inghilterra, pur se con la dovuta discrezione per il recente lutto che ha colpito la famiglia reale, festeggia

in novembre le sue nozze d'oro con Filippo di Edimburgo. Cinquant'anni insieme allo stesso uomo. Un vero record in una famiglia reale in cui il divorzio è, ormai, una consuetudine. A festeggiare ci sono le residue teste coronate di questo mondo. E tutti i sudditi che dopo gli onori concessi a Diana si sono rappacificati con la regina apparsa a tutti sinceramente addolorata. E quanto lo sia stata lo dirà lei stessa nel discorso di Natale, rompendo ancora una volta con la tradizione che vuole che i reali non abbiano sentimenti. Convola a giuste nozze all'inizio di un caldo ottobre l'infanta Cristina di Spagna, secondogenita del re. Va sposa nella cattedrale di Barcellona, la città in cui ha scelto di vivere. Sposa un campione di pallamano e per giunta di origine basca. Ma al cuor non si comanda. Lo sa bene Woody Allen che coglie tutti di sorpresa e sposa a Venezia la sua ex figlia adottiva. Matrimonio celebrato da Massimo Cacciari e poi via, di corsa a Parigi. Perché a Woody il Natale piace trascorrerlo solo nella Ville Lumière. Capodanno d'obbligo a New York. Una luna di miele perenne, invece, per Irene Pivetti. Innamorata in modo tanto visibile da essere imbarazzante del suo sposo ragazzino, Alberto Brambilla che lei ha portato all'altare sul finir di novembre. Dov'è finita la legnosa presidente della Camera che non sorrideva mai forse perché qualcuno le aveva detto che per essere credibili bisogna essere scuri in volto? Grazie signor Brambilla per aver cancellato quella maschera.

Il 1997 finisce qui. Certo ci sono state altre migliaia di eventi. Dalla nuova maturità che andrà in vigore dal prossimo anno ai produttori di latte che hanno cercato di bloccare l'Italia, dall'inflazione scesa a livelli che non si ricordavano da anni al Macbeth con annesso scatolone che ha incantato i melomani della Scala. E poi i viaggi del Papa, tanti. Tutti significativi, densi, pervasi dal senso della fatica di quest'uomo provato dalla malattia che continua a percorrere impavido il cammino della fede. Meglio fermarsi qui. Il resto è affidato alla memoria di chi legge. Nella quale il posto d'onore toccherà alle piccole, grandi cose che sono accadute ad ognuno di noi. Per il momento Buon 1998!



più notizie. È scomparsa mentre rientrava a casa, in una zona residenziale di Milano. Quelli che l'hanno portata via non hanno ancora fatto neanche una telefonata alla famiglia. È ancora nelle mani dei rapitori Giuseppe Soffiantini, industriale bresciano. Più volte è sembrata vicina l'ora della sua liberazione, ma le speranze sono andate deluse. È un uomo malato, anziano per il quale non c'è pietà. Ma la logica aberrante di chi per mestiere rapisce esseri umani non prevede sentimenti.

Nel Medioevo che qualcuno ha scelto di far rivivere, in versione moderna, facendo prevalere la forza brutta sulla ragione non tornerà più a casa Silvestro Delle Cave, otto anni, scomparso in novembre mentre andava a scuola. Lo ha sequestrato e poi ucciso, fatto a pezzi e incenerito, la banda di pedofili che abusava di lui da mesi. Non aveva avuto il coraggio di parlare della tragedia che stava vivendo, il piccolo Silvestro. Avrà vissuto in silenzio anche l'ultimo, terribile abuso. Lui come i tanti bambini che vengono trattati come oggetti di piacere da adulti senza scrupoli, malati, devianti. Quelli che hanno perfezionato le loro perversioni scegliendosi le piccole vittime navigando su Internet, quelli che vanno a caccia nei quartieri poveri delle periferie dove i ragazzini possono essere facilmente convinti da qualche spicciolo. Quelli che non si spostano oltre le mura domestiche e le loro turpi azioni le compiono su figli e nipoti. O che fanno lunghissimi viaggi allo scoperta del fascino esotico di una ragazzina venduta per poche lire. Agiscono indisturbati protetti dal timore di parlare e, a volte, dalla connivenza delle famiglie. Nella maggior parte dei casi hanno subito anche loro violenza. Il ricordo di quella sofferenza li rende cattivi. Vendicativi e possessivi.

Primavera delle sorprese. Che accade, agli italiani non piace più la tv? Alla fine dell'anno si scoprirà che non è così. E che i conti sono tornati in pareggio. L'allarme però è lanciato. La gente può anche decidere di non sedersi più davanti alla televisione ma di andare al cinema, passeggiare o leggere un bel libro. Il giornale no, perché quella della carta stampata si conferma una crisi stabile, al momento senza inversione di tendenza. Certo è

“

Marta Russo i casi di pedofilia delitti atroci assieme ai tanti drammatici rapimenti

”

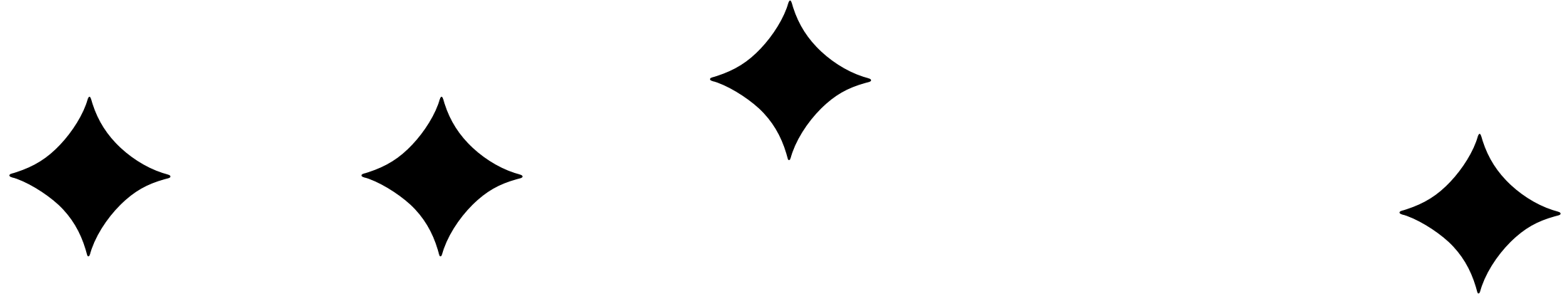
che proprio sotto gli occhi di milioni di italiani si consuma, a mezzo tv, la beffa dell'anno. Va in tilt il sofisticato macchinario da cui, nel corso dell'ultima puntata di Carramba! che sorpresa, dovrebbero uscire i numeri dei biglietti vincitori della Lotteria Italia. Uno dei biglietti estratti viene annullato e sostituito con un altro. Poi tutti vengono bloccati. La beffa è andata in onda. Per la prossima estrazione di Fantastico è stato messo insieme un macchinario a prova di intoppo (almeno sulla carta) ma quello che sta finendo passerà alla storia come l'anno della crisi delle lotterie. Non ci credono più gli italiani che la fortuna è una dea bendata e hanno comprato il trenta per cento in meno di biglietti del concorso di fine anno. Hanno grattato e vinto di meno dopo le supervincite di Curno, bloccate anch'esse. È andata meglio per lotto e totocalcio.

È andata benissimo per Leonardo Pieraccioni che potrà sparare milioni di fuochi d'artificio per questa fine d'anno. Dopo il record d'incasso del Ciclone (settanta miliardi) il comico toscano sembra destinato a superare se stesso. La vita è bella per lui ma anche per l'altro toscano del momento, Roberto Benigni che ha deciso di buttare in campo tutta la sua poesia e comicità. Al di là degli esempi sembra ormai evidente che il cinema italiano è in rimonta. Se ne vede di più, è fatto bene, e i colossi americani fanno un po' meno paura. Anche se all'orizzonte già si distingue la sagoma miliardaria e affascinante del Titanic.

Ce l'aveva quasi fatta la Ferrari e ce l'ha fatta per il rotto della cuffia la nazionale italiana. All'ultima gara, che poteva essere quella della vittoria finale del mondiale, Schumacher si fa, per così dire, prendere la mano e

sculetta addosso a Villeneuve. Va fuori pista e manda in frantumi un sogno lungo diciotto anni. Per agguantare i mondiali di Francia del '98 l'Italia di Maldini se la deve giocare nei ripescaggi. Ma, alla fine, la Russia ci farà da lasciassare. L'appuntamento è fissato. Anche se con un po' di affanno, Francia arriviamo anche noi. Sanguina l'orecchio di Evander Holyfield. Non per un pugno ma per il morso del suo avversario Mike Tyson. La rabbia ha avuto la meglio sulla voglia di fare sport, anche se violento. Non si combatte così un mondiale dei pesi massimi. Si rincorrono da lontano, in categorie diverse, i centauri Valentino Rossi e Max Biaggi mentre Jury Checchi si conferma re degli anelli e Ivan Gotti vince il giro d'Italia in bicicletta. E Ronaldo, il calciatore più forte e più pagato del mondo, arriva all'Inter dal Barcellona. Ma i più amati sono sempre loro: Alberto Tomba e Deborah Compagnoni. Lei vince molto, lui non più come una volta anche se Albertone ce l'ha fatta a conquistare proprio l'altro ieri lo slalom del centenario al Sestriere ed ha dedicato la vittoria al suo amico Giovannino Agnelli. Per Deborah nessun problema. Scia alla grande anche se ha, per i tanti incidenti, le ginocchia di una settantenne stando a quel che dicono i tecnici, fa da testimonial ad un reggiseno di successo e sembra abbia trovato anche il grande amore, Alessandro Benetton, caldo e avvolgente come i maglioni di papà. Che cosa vuoi di più dalla vita?

Rosa e nero. All'inizio dell'anno la Corte di Cassazione respinge l'ultimo ricorso. Adriano Sofri, Ovidio Bompreschi e Giorgio Pietrostefani, processati per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi, finiscono in galera. Toni Negri all'inizio dell'estate

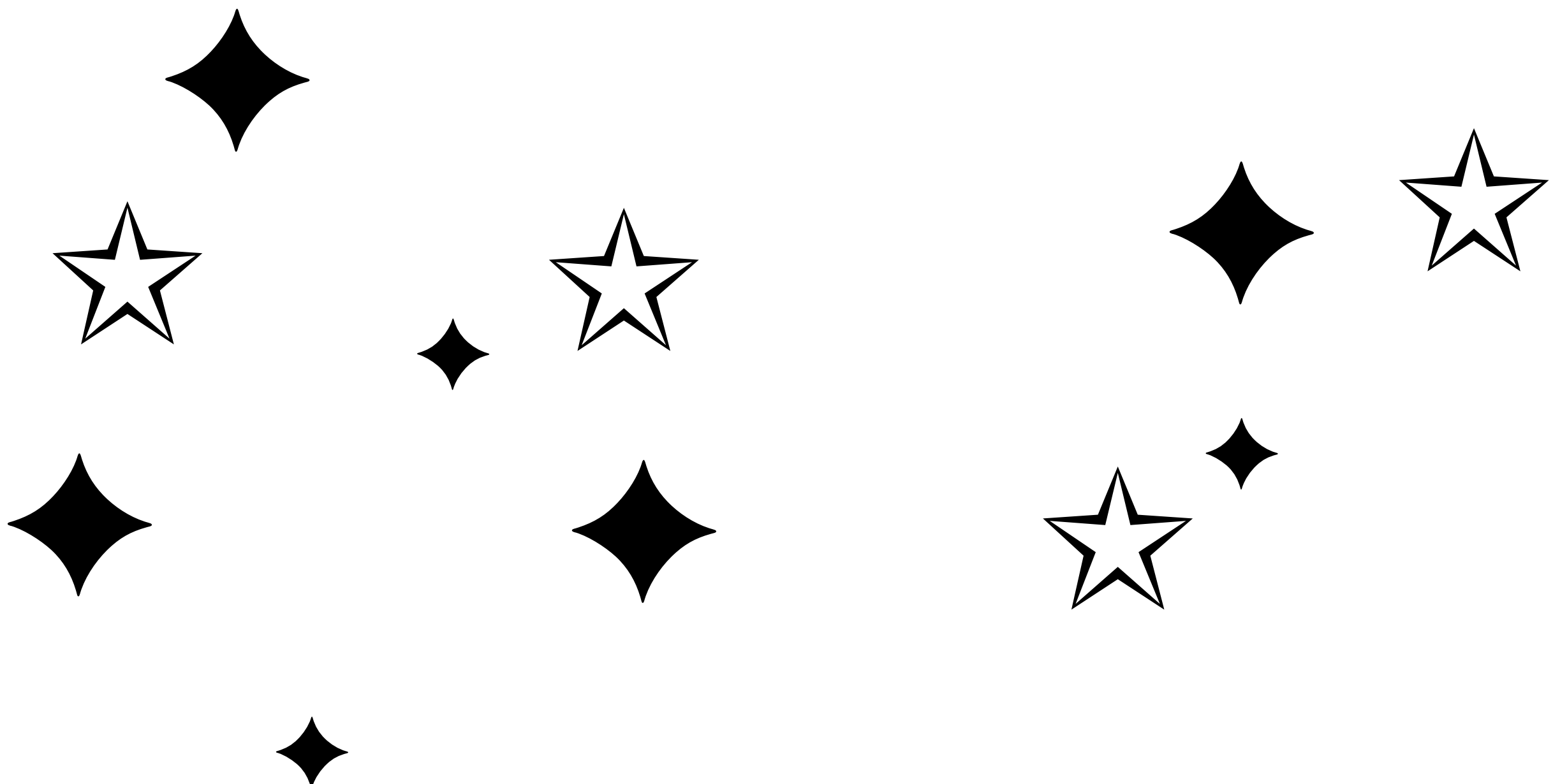


BUON ANNO!!!

1997

1998

TANTISSIMI AUGURI A TUTTI
CI RISENTIAMO
IL PROSSIMO ANNO



Mercoledì 31 dicembre 1997

10 l'Unità

L'UNA E L'ALTRO

Il Commento

Quanto pesa la parità

LETIZIA PAOLOZZI

Madame Yvette Roudy, ex ministro ai Diritti della donna, deputato-sindaco del Partito socialista francese, è tornata a insistere sulla necessità di una revisione della Costituzione per «scrivere» la parità uomo-donna in politica. Parità ovvero «tre sillabe magiche» (scrive su «Liberation») che allargherebbero il concetto di uguaglianza. Sta a Jospin e Chirac mostrarsi sensibili. E rovesciare la posizione della Francia, «all'ultimo gradino dei paesi europei per la rappresentanza delle donne in politica». Magari attraverso una frase come: «La legge favorisce l'accesso equilibrato delle donne e degli uomini alle funzioni elettive». La legge dovrebbe prevedere «la presenza graduale delle donne nelle liste elettorali» e verificare se, in dieci anni, i partiti si sono convinti a aprire le porte al sesso femminile. In caso contrario, Roudy auspica una sanzione economica. I partiti eleggono poche donne? Otterranno un minore finanziamento pubblico dello Stato. Insomma, una forma di bonus al contrario, un soppesare sulla bilancia - come succedeva per l'Aga Khan - denaro contro corpi femminili. Roudy è nota per aver condotto, da ministra, battaglie violente per «censurare» i manifesti che potevano offendere l'immagine femminile. Adesso, suppone di risolvere una situazione di squilibrio numerico (che appartiene, però, soprattutto alla politica istituzionale) attraverso una sorta di pareggiamento. Quasi bastasse una piccola frase nella Costituzione (e non, piuttosto, pratiche sociali tutte da inventare). Come se non fosse necessario anche in Francia, «paese dei diritti dell'uomo», dove l'universalismo è un valore indiscutibile, ascoltare ciò che le donne desiderano.

Separate coraggiose, lettrici accanite, attive nella solidarietà: la mappa del cambiamento

Ecco la vera donna del 1997 L'italiana «ignota» ai media

Un protagonismo visto più dalle statistiche che dall'informazione. Ma scegliamo anche persone «note»: Simona Vinci, Rosetta Loy, Livia Turco, Anna Finocchiaro, Silvia Melis e Stefania Ariosto.

L'italiana ignota (ai mass-media) è la «vera» donna dell'anno che si chiude. È infatti lei, la cui foto non apparirà probabilmente mai su nessun giornale, che ci fa toccare con mano quanto siano «meglio» - meglio di ieri e dell'altro ieri, parlando in termini di decenni - le donne che popolano il nostro paese. Senza trionfalismi: è proprio lei, l'italiana ignota, che ci stupisce gradevolmente per la sua intelligenza, grazia, voglia di sapere, coraggio, lealtà, efficienza, preparazione, senso dell'humour, e, in generale, amore per la vita.

La nostra medica di base, l'avvocata, la studentessa che incontriamo per caso sul tram, e legge un libro di fisica in inglese... Delle italiane ignote (ai mass-media) non sappiamo dunque nulla - per un «vizio» congenito dell'informazione - se non quando emergono in forma di numeri nelle statistiche.

Italiana dell'anno, allora, è quel 67% di mogli che ha il coraggio di chiedere, lei, la separazione ed il divorzio quando il matrimonio non funziona più.

Italiana dell'anno è, ancora, quella che legge di più e meglio: e che proprio nel 1997 su testimonianza degli addetti ai lavori (per esempio l'amministratore delegato della Feltrinelli), è stata proclamata il «lettore forte» del nostro paese. Avolte, emerge brevemente nei titoli di cronaca il volto di una di queste che abbiamo voluto definire «italiane ignote». E così è stato, per esempio, per la calabrese «colpevole» di essere troppo «vecchia» per adottare i due bambini russi che invece i tribunali russi le avevano affidato; proclamiamo donna dell'anno anche lei, vittima di una legislazione miope e colma di pregiudizi antichi a proposito delle donne.

Di questo tipo sono dunque per noi le italiane dell'anno, donne che abbiamo frequentato con vantaggio, o nascoste nell'astrazione d'una statistica, o apparse fuggacemente nella cronaca, eppure tali da costituirsi come segno del cambiamento che loro stesse stanno operando nella società. Ma sarebbe senz'altro eccessivo - e contraddittorio - negare alle «italiane note», o meglio ad alcune di esse, quella rilevanza di segni che si è potuta osservare nella media della popolazione femminile. Quindi parleremo anche di loro.

E cominciamo da due scrittrici. La prima è una new entry: Simona Vinci, con il romanzo «Dei bambini non si sa niente». È un racconto che non concede nulla - in termini di compiacimento - alla terribile «normalità» del tema, diventato, fra l'altro, e proprio nel 1997, di ambigua attualità. Si tratta della pedofilia. Vinci descrive i giochi dei bambini, bambini qualsia-

si tra campagna e città, nella bassa padana. Giochi a cui gli adulti responsabili di quei bambini, dai genitori alle maestre, agli insegnanti, alla piccola comunità tutto sommato ancora campagnola in cui vivono, sono, come dire, «disattenti». (Ed è molto significativa la dedica dell'autrice a sua madre «che ha fatto sempre attenzione...»). Ma dei bambini, appunto, «non si sa niente». Cercheremo, da domani, di saperne di più?

E cercheremo anche di fare i conti, col «fastidio» - sembrerebbe impossibile, ma così è - che continua ad infliggerci «la parola ebreo»? Il 25 marzo del 1997 è uscito un libro che ha esattamente questo titolo, «La parola ebreo», lo ha scritto Rosetta Loy: che non è ebrea, ma, portata forse per caso, e diciamo pure dall'ispirazione narrativa su cui ha costruito un suo romanzo, «Colazione da Hanselmann», ad occuparsi della persecuzione degli ebrei durante il nazismo, ha deciso di dedicarsi a pieno tempo a scovare, dettagliare, esplorare l'«inconscio dell'antisemitismo collettivo». Ne «La parola ebreo» l'ha fatto partendo dai ricordi della sua ben custodita infanzia di piccola non-ebrea, ma inserendone la microstoria nella Storia efferata delle persecuzioni naziste e fasciste (non risparmiando l'a-

bulia, al riguardo, di Pio XII...). Ora continua a farlo con interventi giornalistici di garbo implacabile, come quello rivolto a Sergio Romano, autore di una «Lettera ad un amico ebreo», a cui per esempio chiede (cfr. Il Diario del 24 dicembre scorso): «Che vuol dire allora che lo sterminio degli ebrei è diventato ingombrante? Ingombrante perché?»

E poi - dopo le scrittrici - mi sembra di poter segnalare due donne delle istituzioni, le due ministre del governo Prodi, Livia Turco e Anna Finocchiaro: loro due perché hanno lasciato buone tracce, nell'anno che si chiude, di quella perseveranza ed autorevolezza che le donne hanno sempre avuto, è vero, ma che soltanto ora cominciano ad essere riconosciute (non quanto si dovrebbe) in ambito pubblico. Di Livia Turco, ministra della Solidarietà sociale, mi è sempre piaciuto il suo essere gentilmente carparia, di Anna Finocchiaro amo la passionalità con cui ha abbracciato in toto il femminismo (è troppo giovane per essersi confrontata con il movimento delle donne nella sua fase più radicale, agli inizi dei Settanta).

La ministra delle Pari opportunità ha avuto così il coraggio di mettere nero su bianco la sua critica allo stereotipo della parità: che la cultura an-

tagonista delle donne aveva aborrito e discusso fin da quegli anni Settanta, e che ora appare definitivamente superato, almeno per le occidentali e in Occidente, dalla pretesa sempre più diffusa ad una parità che si basi sul riconoscimento delle differenze (e non soltanto tra uomo e donna). Anna Finocchiaro ha avuto anche il merito di denunciare l'assessia che minaccia le presenze femminili all'interno della politica istituzionale: lei, donna e ministra, ha deplorato che alle donne non si diano, di fatto, autentiche spazi.

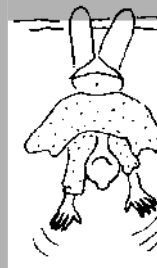
In quanto a Livia Turco amo, l'ho detto, la determinazione con cui fa fronte a problemi enormi, come l'immigrazione, il benessere dei bambini, la droga, senza mai un eccesso di parole, ma conquistando posizioni - e denaro da investire su progetti concreti - punto dietro punto... L'ultima settimana dell'anno è volata in Albania, dove ha dato il via a una serie di piccoli progetti di self-help (nel senso di «aiutare ed aiutarsi») destinati in maggioranza a donne e bambini, per un totale di venti miliardi.

Due scrittrici, due ministre... Servono due donne «comuni» che abbiano lasciato traccia nella memoria della cronaca... E sono, l'accoppiamento vi stupirà, Silvia Melis e Stefania Ariosto. Non voglio qui discutere i particolari del rilascio di Silvia - oggetto di indagine giudiziaria - ma soltanto evocare la vitalità davvero splendente con cui è emersa la sua figura, dopo la liberazione; si leggeva sulla sua faccia, nell'agilità seduttiva del suo giovane corpo, la capacità tutta femminile di non arrendersi, quasi come un fluido che le scorresse nelle vene, una corrente d'energia prodotta da un mix d'intelligenza e d'istinto... Era chiaro insomma che Silvia aveva saputo mantenere un'armonia nella propria esistenza, anche in condizioni estreme, né s'era chiusa alle «ragioni» degli altri, del sequestratore: ed è stata forse questa disponibilità alla pietas che ha salvato il suo equilibrio, nei lunghi mesi della prigionia.

Ma cosa c'entra, a questo punto, Stefania Ariosto? Alberto Moravia dichiarando il suo pregiudizio favorevole alle donne (in una vecchia intervista a Carla Ravaioli) sosteneva di preferirle agli uomini per quella loro «selvatica» insubordinazione alla legge che, paradossalmente, le faceva garanti di giustizia. Ecco, a me Stefania Ariosto che a un certo punto si ribella alla legge del suo ambiente e lo denuncia (ad un'altra donna, la magistrata Ilda Boccassini), fa venire in mente quella «selvaggia» femminile purificatrice tanto apprezzata da Moravia...

Adele Cambria

Contro Senso



Giovani, e già vogliono «sicurezza» La rassegnazione vince sul desiderio?

SUSANNA SCHIMPERNA

Il desiderio. Quel bellissimo gioco dell'immaginazione con la possibilità in cui siamo costretti a riconoscere i nostri limiti ma troviamo anche la voglia e spesso la capacità di superarli. Il desiderio. Che quando nasce da un'autentica e profonda istanza dell'io ci aiuta a trovare quel che ci occorre, ci fa sentire vivi, opera il miracolo di mettere in contatto i fantasmi della nostra fantasia con gli oggetti del mondo esterno. Perché oggi le persone sembrano poco «virili», e con questo si intenda debolucce, amiche nella volontà, spaurite e incerte? Perché la volontà, quella vera e sana, non la compunzione nevrotica che poi magari ti porta al crollo improvviso e alla depressione, e nemmeno la grinta tutta costruita, dietro cui crescono e si preparano all'insurrezione le fragilità, nasce dal desiderio.

Oggi si desidera, eccome. Pochi desiderano, ritenendoli aprioristi di suprema felicità, il denaro, la notorietà massmediologica, la bellezza, il sex-appeal. Molti desiderano, invece, la sicurezza. Una sicurezza che quando è messa al primo posto nella lista dei desideri di ragazzi molto giovani fa pensare a una rassegnazione mortifera, a una resa senza condizioni. Hanno gridato vittoria psicologi ed educatori, religiosi e sociologi, mamme e papà, a leggere i dati del sondaggio che mette al primo posto delle «cose importanti» per i ragazzi la famiglia. Seguono il lavoro, gli amici: purché «sicuri» anche loro, guscio protettivo in cui rinchiusersi per mettersi al riparo dal mondo prima ancora di aver osato farci un giro, in questo mondo. Ma c'è poco da osannare la «maturità» della nuova generazione. Il desiderio di protezione «ante omnia» è un desiderio in negativo, non porta da nessuna parte. Non c'è alcuna maturità nella deliberata rinuncia a sognare e a cercare di realizzare i sogni.

Cattive Ragazze



Com'era dura la vita delle rockettare Poi arrivò Madonna

ELENA MONTECCHI

Uno degli ultimi numeri di «Rolling Stone», dedicato alle «women rockers», ricostruisce, con qualche dimenticanza, la genealogia femminile del rock. Protagoniste di trenta anni di storia della musica parlano di emancipazione femminile, di conquiste individuali, di femminismo e omosessualità. Ciascuna di loro ha vissuto una fase diversa: non c'è alcuna linearità culturale e musicale tra Tina Turner, Bonnie Raitt, Madonna, Liz Phair ed Ani Di Franco. Negli anni di Tina Turner, Bonnie Raitt e Diana Ross le donne cantavano pezzi scritti dagli uomini, registravano per grandi case dirette dagli uomini ed era molto difficile per una di loro capitanare una band. Lo faceva la bravissima Bonnie Raitt, una delle pochissime negli anni settanta, ma suonava nei posti più sperduti d'America: le piazze che i maschi rifiutavano. Poi arrivò Madonna e, poco dopo, le star degli anni '90, aggressive, sicure di sé. Le più «anziane» parlano con la consapevolezza di chi ha subito delle «naturali» discriminazioni. Le più giovani ripropongono la loro autonomia nel rapporto con il femminismo «ufficiale», con la musica e con gli uomini. Infatti Liz Phair, K.D. Lang, Ani Di Franco e le altre star degli anni '90, non sono femministe: sono cattive ragazze (bad girl) o ragazze ribelli (riot girl). Sono quelle che - non capisco cosa sia il femminismo (Mé Shell Ndegeocello) - ma so che la società ha un problema con le donne forti, donne che sanno quello che vogliono e non chiedono: Posso fare questo o quello? (Joan Jett).

Padre convoca i giornali: vuole le figlie

È arrivato da un paesino vicino a Treviso a Bologna per raccontare la sua storia con l'aiuto dell'Associazione padri separati e per denunciare «come negli operatori - ha detto il presidente dell'Associazione, Aldo Dinacci - prevale il pregiudizio materno». Mauro, odontotecnico, la sua verità l'ha raccontata in una conferenza stampa. Al centro due bambine di 15 e 7 anni affidate alla madre dominicana, e prostituta, nonostante incuria e maltrattamenti che riserverebbe ai figli, almeno secondo il racconto del padre. Che l'aveva sposata essendone innamorato, scoprendo solo dopo che esisteva già la prima figlia.

Crescono le inglesi nei lavori migliori

Pur essendo ancora pagate meno dei colleghi maschi, le donne britanniche hanno ottenuto due terzi dei posti di lavoro qualificati creati fra il 1981 e il 1996. Lo hanno messo in evidenza i risultati di una ricerca condotta dalla Camera di Commercio londinese e dall'università di Westminster, che parlano di stipendi mediamente inferiori del 20% rispetto a quelli dei colleghi mentre il 69% delle nuove posizioni professionali di alto profilo negli ultimi anni sono andate regolarmente alle donne, e per le loro migliori capacità. Il numero delle lavoratrici dipendenti in Gran Bretagna ha ormai superato quello dei maschi: 12 mila in più.

COOP VIGNOLESE FACCHINAGGIO

Industriali e artigianali

VIGNOLA
Via Bernardani, 4
Tel. (059) 76.03.31
Cell. (0336) 64.68.29

Auguri
di
Buon
Natale
e
Felice
Anno
Nuovo

Molière
L'AVARO

con
Ettore
Conti
Giancarlo
Dettori
Ottavia
Piccolo
Paolo
Villaggio

regia
Lamberto
Puggellida un'idea di
Giorgio
StrehlerPiccolo Teatro
di Milano31 dicembre 1997
San Silvestro
inizio spettacolo ore 2026
DICEMBRETEATRO STORCHI
Città di Modena4
GENNAIOper informazioni e prenotazioni: Biglietteria del Teatro Storchi, tel. (059) 223.244
orari: da martedì a sabato 10 - 13 e 15 - 20

scarabeo

Buon Anno con «Scarabeo»
l'Amia busa alla porta



Pum-pum... Chi è?... Pulizia!

Con le festività di fine d'anno, 50.000 famiglie trovano nella buca delle lettere il secondo numero di «Scarabeo», il periodico che l'Amia intende far crescere sui problemi ambientali per poter dialogare con migliaia di cittadini.

Non è il solito «bollettino aziendale», perché l'AMIA ha voluto fare un salto di qualità spostando l'interesse sull'ambiente, per offrire ai Cittadini uno strumento di riflessione e di discussione sui vari modi di considerare i rifiuti.

Presidenza dell'Amia, Direzione, Sindaco di Rimini, e via via tutti i Sindaci dei Comuni del comprensorio, apriranno di volta in volta un ventaglio di articoli centrati sull'ambiente e sulla cultura del recupero: dalle raccolte differenziate alla pratica didattica, dalle risorse energetiche ricavate dalle immondizie all'arte del Trash, alla rivisitazione delle nostre tradizioni migliori, fino alla cura attenta per ciò che sbrigativamente viene classificato «errore da buttar via».

Appaiono rubriche che invitano al «vedere oltre», al «saper scegliere», al «differenziare», altre ad gustare la poesia, e altre ancora a riflettere su animali e vegetali che di recente invadono i centri urbani come «nuovi immigrati clandestini».

Ma perché «Scarabeo»? Per analogia con il Coleottero, questo periodico vuol essere strumento vitale per «contaminare» di cultura ambientale il nostro territorio, e diventare spazio significativo di confronto per abituarsi a raccogliere, con i sensi, anche le cose poco visibili del mondo e, con l'emozione, gli umori non dichiarati dell'animo. Da qui potrà nascere una fruttuosa collaborazione con le Scuole per costruire, insieme, percorsi educativi di cultura ambientale, aprendo «SCARABEO» ad iniziative didattiche. Perché, solo incoraggiando la cultura contraria all'indifferenza e all'usa e getta, sarà più diffuso lo spirito predisposto a tutti i recuperi possibili: ricchezza, questa, che segna un passo importante per la qualità della vita.

«Scarabeo» aspetta le vostre voci.

Per suggerimenti, messaggi, articoli, scrivete a «SCARABEO»: AMIA, via Consolare S. Marino, 80 - Rimini



amia azienda multiservizi igiene ambientale - rimini

Sottoscrivete per il rilancio de l'Unità

Care compagne, cari compagni, care lettrici, cari lettori, il nostro giornale ha attraversato in questi mesi una tempesta, ha affrontato in condizioni di debolezza una sfida molto difficile. E' grazie al contributo di tutti che, oggi, sta risalendo la china. Le notizie di queste ultime settimane sono incoraggianti. C'è stato un enorme sforzo collettivo che ha permesso di creare le condizioni per rimettere in ordine i conti economici.

Con l'inizio del nuovo anno si apre una nuova stagione di fiducia e di crescita per l'Unità.

Non c'è neppure bisogno di dire che per molti di noi questo non è un giornale: è molto di più. E' un compagno di tante battaglie. E' una presenza legata ad esperienze esaltanti della nostra storia umana e politica, a momenti intensi, ad emozioni collettive di straordinaria forza, a esaltanti vittorie e ad amare sconfitte. Lo so, sono stati molti i momenti in cui avevamo pensato che l'Unità non avesse più bisogno di sostegno, che il rapporto con i lettori fosse sufficiente a doppiare la boa, che l'Unità potesse farcela a navigare da sola in acque più tranquille.

Purtroppo non è stato così: il mercato dell'editoria ha vissuto in questi due anni profonde turbolenze e se oggi l'Unità è ancora in piedi, lo dobbiamo soprattutto allo spirito di sacrificio dei lavoratori e delle lavoratrici del giornale, a coloro che hanno puntato sul futuro di questa nostra gloriosa testata, ed è per questa tenacia, che oggi è possibile ripartire di slancio.

Con il 1998 cambierà l'assetto proprietario del giornale. L'idea che un partito politico sia anche il proprietario di un'impresa editoriale non è più di attualità e la scelta di cedere la maggioranza delle quote ai privati risponde ad una necessaria modernizzazione imprenditoriale e culturale.

Il nostro, però, non è un disimpegno; non è il modo per abbandonare una barca in difficoltà. Il PDS manterrà una quota significativa di azioni e, con il passare del tempo, è possibile che una parte di queste possa essere acquisita dai veri protagonisti della vita del giornale: coloro che ogni giorno lavorano per fare arrivare in edicola un prodotto che - come oggi - sarà capace di offrire ai lettori la propria interpretazione dei fatti, di presentare la propria lettura della vita politica, sociale, economica e culturale del nostro tempo.

E' guardando a l'Unità del futuro che chiedo ancora uno sforzo a tutti voi: il versamento di 100 mila lire. Lo chiedo a chi ha sostenuto questo giornale da sempre, a chi si è avvicinato in questi ultimi anni, a chi vuole continuare a potere sentire una voce autorevole e serena nel panorama dell'informazione. E' l'ultima "classica" sottoscrizione che chiedo in favore della stampa del nostro partito.

100 mila lire per l'Unità. 100 mila lire per spiegare le vele verso un'altra stagione del più grande giornale della sinistra italiana.



Si può sottoscrivere per l'Unità disponendo un bonifico bancario intestato a:	ABI: 03002.3
Partito Democratico della Sinistra / Direzione, Via delle Botteghe Oscure, 4 00186 Roma, presso la Banca di Roma / Agenzia 203, Largo Arenula 32, Roma	CAB: 05006.2 - c/c 371.33; oppure con un versamento sul Conto corrente postale n. 17823006 intestato a: Partito Democratico della Sinistra / Direzione

Editoriale

«Dalla giustizia dei singoli all'armonia collettiva»

ALCESTE SANTINI

La «Giornata mondiale della pace» di domani è giunta al suo trentesimo anno. Paolo VI la istituì nel 1968 come contributo al superamento di un mondo diviso in blocchi contrapposti e Giovanni Paolo II ha scelto per tema del suo messaggio ai capi di Stato e di governo: «Dalla giustizia di ciascuno nascerà la pace per tutti».

È un invito a riflettere sulla responsabilità dei rapporti che si intrecciano tra «ciascuno» e «tutti», tra l'individuo e la società. La persona, come soggetto di diritti inalienabili e di doveri verso i suoi simili, concorre ad orientare verso un fine di pacifica convivenza o di conflitto la società di cui fa parte. Perché è dai suoi effetti che l'insieme degli Stati può o meno operare per il bene dell'umanità.

Le grandi trasformazioni avvenute nel mondo dopo la svolta del 1989 hanno portato mutamenti profondi sul piano politico, sociale ed economico e nelle relazioni internazionali. Ma se è vero che in questi ultimi anni molti popoli hanno recuperato la libertà e la democrazia è anche vero che si sono prodotte nuove forme di violenza e di ingiustizia e tremendi conflitti, a cominciare da quelli balcanici.

Siamo, secondo il Papa, «alle soglie di una nuova era che porta con sé grandi speranze», ma anche «inquietanti interrogativi». Nel rivolgersi all'inizio di un nuovo anno ai capi di Stato e di governo, alle forze politiche e sociali e agli operatori culturali e dell'informazione si chiede: «Potranno tutti trarre vantaggio da un mercato globale? Avranno finalmente tutti la possibilità di go-

dere della pace? Le relazioni tra gli Stati saranno più eque?»

Guardando all'attuale congiuntura internazionale, Giovanni Paolo II si mostra preoccupato. Ed è convinto che «le competizioni economiche e le rivalità tra popoli e nazioni condurranno l'umanità verso una situazione di instabilità ancora maggiore del passato» se non saranno rimosse le varie forme di ingiustizia, gli effetti della globalizzazione dell'economia e della finanza e se il criterio di giustizia e di solidarietà non guiderà le politiche dei governi.

Per Giovanni Paolo II, quindi, «la sfida è quella di assicurare una globalizzazione nella solidarietà, una globalizzazione senza marginalizzazione». È venuto il tempo di «non poter più tollerare un mondo in cui vivono a fianco a fianco straricchi e miserabili, nullatenenti privi persino dell'essenziale e gente che sciusa senza ritengo ciò di cui altri hanno disperato bisogno». L'impegno di eliminare queste vistose ed inammissibili disuguaglianze, sul piano internazionale ed all'interno di ogni nazione, è «una priorità per tutti», come è urgente ridurre o rimuovere il fardello del debito estero sui paesi poveri e le cause che stanno favorendo la crescita della violenza. Perché «solo così le nazioni unite possono diventare una vera famiglia di nazioni».

Nel tempo che resta prima del XXI secolo occorre ripensare la politica e l'economia nella categoria della pace. Lo stesso diritto internazionale, che è stato per lungo tempo «un diritto della guerra e della pace», deve divenire «esclusivamente un diritto della pace».

Intervista a padre Luigi Lorenzetti, curatore del «Dizionario di teologia della pace» da domani in libreria

La cultura cristiana della pace chiama in causa politica e giustizia

L'assenza di conflitti si può capire solo a partire dal suo opposto: dall'aspetto escatologico alla città degli uomini. Negli ultimi cinquant'anni è stata la cultura laica a dare spessore al termine legandolo alla questione dei diritti umani.

Nel Medioevo non c'era dubbio che la teologia (e la sua ancilla filosofia) fosse il centro propulsore della cultura, della mentalità, del costume. L'umanesimo e il Rinascimento hanno messo al centro dell'universo l'«homo faber sui» ed estronno Dio, che finisce per uscire di scena, vecchio, curvo e impotente come il Dio del Giudizio di Michelangelo alla Cappella Sistina. Chissà se sono stati i papi di questo secolo, e quest'ultimo pontificato soprattutto, a far tornare alla ribalta della cultura contemporanea la teologia, e a restituire il posto che merita nell'architettura di un'epoca. Sembra che sia proprio così, a giudicare dal «Dizionario di Teologia della Pace», opera giusta al momento giusto che le Dehoniane di Bologna mandano in libreria per festeggiare la XXXI giornata della pace, che ricorre domani. La scelta del termine «dizionario» è una forma di modestia, perché si tratta piuttosto di una summa teologica sul tema della pace, una ponderosa sistematizzazione di tutto ciò che sulla pace è stato insegnato finora negli Atenei Teologici dal punto di vista di ben undici discipline: Sacra Scrittura, Teologia fondamentale, dogmatica, morale, spirituale, Liturgia, Storia della Chiesa, Filosofia morale, Scienza, Ecologia, Pedagogia e pastorale. 164 collaboratori per le voci, undici direttori di sezioni, un curatore dell'opera, padre Luigi Lorenzetti, professore di teologia a Bologna e a Trento, e teologo di fama.

Ma non è un pleonaso quel genitivo, «della Pace»? Ogni teologia in quanto tale dovrebbe essere teologia della pace...

«Non è scontato. C'era la necessità invece di una revisione critica, di una purificazione del pensiero teologico, che nel corso della storia è stato inquinato dalla «cultura della guerra». Nel IV secolo Costantino s'è convertito alla Chiesa ma anche la Chiesa s'è convertita a Costantino. C'è stato sant'Agostino con la teoria della «guerra giusta», sistematizzata poi da san Tommaso, e dalla guerra giusta alla legittimazione del passo è breve. Il cambiamento grande è avvenuto con il Concilio Vaticano II: davanti a Dio non è possibile nessuna giustificazione della violenza, e il Papa lo ripete continuamente».

Ma cosa significa la parola «pace» in questo Dizionario? Nella Bibbia, per esempio, ci sono più guerre e violenze che pace, e la pace sembrerebbe più un dono di Dio, qualcosa che non si risolve nell'al di qua ma nell'al di là...

«Nella Bibbia ci sono due concezioni di pace: Dio ristabilisce la pace attraverso la guerra o attraverso la giustizia. Ma è Dio come Dio della giustizia che emerge... La pace si capisce a partire dal suo opposto, la violenza. La pace è armonia con se stessi, armonia fra gli uomini, con l'ambiente, con Dio. C'è l'aspetto escatologico, certo, ma la pace non è monopolio della teologia, è tema della città degli uomini. Anzi, direi che in questi ultimi 50 anni la cultura laica soprattutto ha dato spessore al termine «pace», legandolo alla giustizia e ai diritti umani. Ha ampliato l'orizzonte culturale del concetto «pace», ha superato la concezione romanti-

ca e utopistica della pace. Gli stessi cristiani, immersi nella cultura del tempo, hanno elaborato una prassi di pace molto più avanzata di quanto non lo fosse finora la teologia. Con questo Dizionario abbiamo voluto anche colmare delle lacune, superare delle arretratezze».

Nel Dizionario si parla di teologia della pace e teologia della liberazione come due facce della stessa medaglia. Un riferimento anche all'appartenenza ad una scuola?

«La pace è una realtà che incide nella storia e porta alla liberazione. Il Vangelo porta dentro la storia, è un'attesa nella storia. Non abbiamo paura di far riferimento alla teologia della liberazione. Lo stesso Magistero della Chiesa, con il Decreto del '96 ha riconosciuto gli apporti forti della teologia della liberazione. Dunque c'è l'intenzione di rendere protagonista la teologia di una rifondazione della cultura cristiana?»

«Sì, nel senso di una cultura cristiana dove pace significa anche rivalutazione della politica, del bene comune, della giustizia, della dignità umana. Ora ci aspettiamo che la cultura laica si metta in sintonia con questo nostro lavoro, come già è successo, per esempio, nella stesura della sezione «filosofia».

Un'impressione, però: che l'opera sia declinata soprattutto in un'ottica occidentale. Sbiadita la presenza del pensiero religioso orientale, grandi assenti Evdoki-

mov, Lossky, Florenskij, ma soprattutto Bulgakov, considerato uno dei più grandi teologi di questo secolo...

«È un'intenzione esplicita, è stato l'occidente soprattutto a compromettere con la cultura della guerra e bisognava cominciare a mettersi in discussione da lì. E poi non è vero, abbiamo lavorato con una prospettiva ecumenica e si vede. Ma quello che ci interessava soprattutto era non rinchiodarci all'interno della religione cristiana, ma entrare in confronto con le altre religioni. In tutte le religioni ci sono elementi di conflittualità, ma anche un patrimonio immenso di pace e di serenità che va conosciuto e messo in evidenza. Oggi c'è bisogno di conciliazione, lo stesso momento ecclesiale, con il Giubileo imminente, cerca la costruzione della pace mondiale. E la pace non è distruzione delle differenze, va al di là della stessa tolleranza e del rispetto dell'altro, è valorizzazione dell'altro». Eppure c'è qualcosa che manca, in questa lodevole opera di sistematizzazione e di sintesi. Per esempio ci sarebbe piaciuto trovarci tutto ciò che sulla pace hanno detto i Padri della Chiesa greci e latini, i pilastri su cui poggiano duemila anni di riflessione teologica. Per esempio che ci fosse un po' di più che la solitizzazione del nome, chissà, di san Massimo il Confessore. In fondo è stato lui, qualche secolo prima della psicoanalisi, a dire che l'origine di ogni guerra è la paura della morte, il bisogno che l'uomo ha di nemici per proiettare su di loro, esorcizzandola, l'angoscia del proprio nulla.

Flaminia Morandi

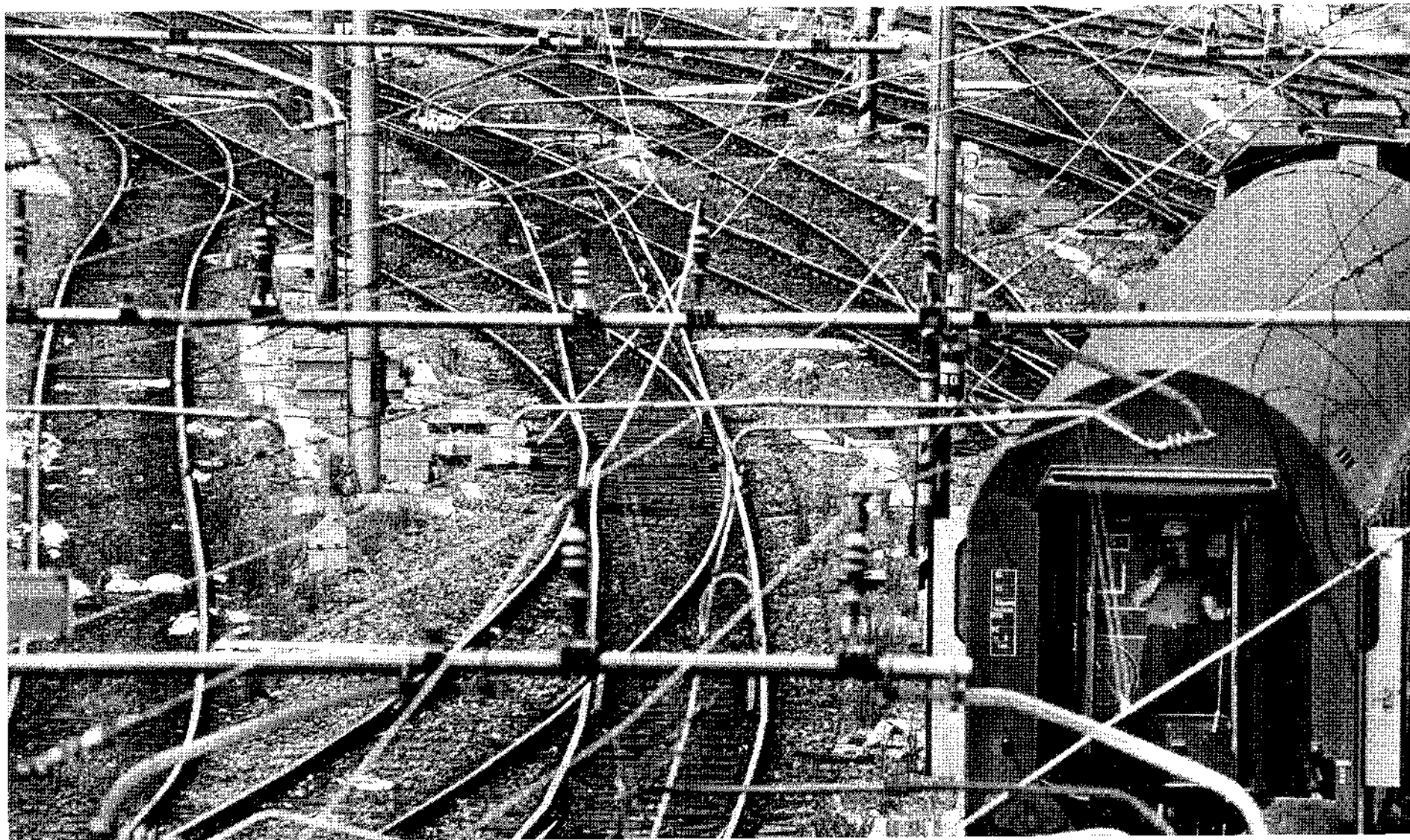


Dizionario di Teologia della Pace
A cura di L. Lorenzetti
EDB Bologna
pp 1067, L. 155.000

Stanotte inizia il Ramadan

Il mese di Ramadan, nono nel calendario lunare maomettano e consacrato dai musulmani al digiuno dall'alba al tramonto, inizia tra il 30 e il 31 dicembre, in tutti i Paesi islamici, esattamente nel momento in cui i mullah riusciranno a intravedere la luna nuova, segno dell'inizio del mese. Come vuole la tradizione infatti il Ramadan, la cui osservanza è uno dei cinque pilastri dell'Islam (con il pellegrinaggio alla Mecca, l'obolo di parte dei guadagni in carità, la professione di fede, le cinque preghiere quotidiane) ha effettivamente inizio col sorgere della luna nuova che deve essere testimoniato da un alto esponente religioso. In condizioni meteorologiche sfavorevoli può anche slittare di qualche giorno nei vari paesi seguaci dell'Islam che contano ormai quasi 900 milioni di fedeli, sparsi in tutto il globo. Il mese di digiuno ha il suo clou nel Laylat al-Qadar.

In un mondo di gomma diamo ferro all'Italia.



Il treno unisce l'Italia e la collega all'Europa. Una rete su ferro di circa 16 mila chilometri che ogni giorno cresce e si aggiorna tecnologicamente. Una cura del ferro che irrobustisce il Paese.

FERROVIE DELLO STATO

Prima di tutto, Voi.